Anno 63° N. 81 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 2.000

CHIEDETE IL SUPPLEMENTO

l'Unità

★ DOMENICA 6 APRILE 1986

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le storie di Giacomina e Angela

di EMANUELE MACALUSO

Le cronache di questi giorni ci hanno raccontato con parole di routine la storia amara e terribile di due fanciulle del Sud, due bambine di 14 anni. Storie di questa Italia impegnata a discutere di rivoluzione tecnologica e a cercare moderni veleni nel vino e nell'acqua che beviamo tutti i giorni. Un paese impegnato a discutere della crisi del vecchio Stato sociale e della sua rifondazione, e di un apparato statale che non è né vecchio né nuovo: è quello di sempre, quello di un paese le cui classi dirigenti sono eversive ed abusive. Illegalità come cultura di governo e tutte le arretratezze civili e sociali, politiche e culturali usate per mantenere e riprodurre il potere ed il sistema di potere.

Le storie di Giacomina Belcastro e di Angela Eliseo sono storie antiche di questa Italia post-moderna che accumula vecchie e nuove emarginazioni, vecchie e nuove barbarie.

Speranze e fumetti

Giacomina Belcastro è gravemente ferita. Altre cinque giovani donne sono morte in quell'incidente capitato ad un vecchio camioncino riadattato per trasportare queste donne dai campi di raccolta delle olive nelle case, forse abusive, di un comune del Mezzogiorno. Qual era la vita di Giacomina che a meno di 14 anni, reclutata da un «caporale», raccoglie olive e viaggia in un carro-bestiame? Come vedeva questo mondo nuovo e moderno? Quali erano i suoi sogni, le sue aspirazioni, le sue speranze di evadere da una condizione così terribile? Non è difficile capirlo.

Ma può Giacomina sperare in un domani migliore, in un domani che non stia scritto in un giornale a fumetti? Un domani in cui lavoro e sapere, amore e libertà le consentano di esprimersi come un essere umano che vuole vivere pienamente e felicemente questa vita? A noi pare di no. Forse siamo pessimisti, ma ciò che di terribile c'è nella storia di Giacomina e delle sue compagne non consiste solo nella sopravvivenza del «caporalato» e di uno Stato lontano e latitante, ma anche in certi processi di disgregazione che si colgono nella società civile, nella battaglia politica e in quella sindacale. Processi che ostacolano momenti di aggregazione e forti spinte sociali e ideali, tanto più necessari oggi per combattere quelle sopravvivenze e progettare il futuro.

Mi sbaglierò ma queste donne mi sono apparse terribilmente sole. Non c'è stato un sussulto, un moto profondo per riaprire un discorso ed una battaglia. I funerali delle donne morte hanno espresso amarezza e sdegno. Ma non basta. Avverto che anche il giornale ha mancato ed è questo un segno che deve farci riflettere. Deve fare riflettere soprattutto noi comunisti che su questo fronte siamo sempre stati e siamo tuttora un punto essenziale di riferimento e di aggregazione.

La storia di Angela Eliseo, 14 anni, di Mazara del Vallo, è ancora più terribile. Angela è stata ammazzata a cinghiate dal fratello perché era rincasata troppo tardi. Contro di lei si è accanito il fratello Giuseppe di 19 anni, «geloso» e violento. Tutti i giornali hanno descritto le condizioni terribili di questa famiglia. Il padre, pescatore, alcoolizzato; la madre era morta di crepacuore; tre fratelli, handicappati, sono ricoverati presso istituti, ed un altro è stato affidato ad una famiglia. Il quartiere del Cappuccini a Mazara, dove questa famiglia abita, è estremamente degradato.

Non so quanti lettori abbiano letto sull'«Unità» i due bellissimi servizi del nostro Eugenio Manca su Mazara del Vallo. Mazara non è una città povera. È uno dei primi porti pescherecci del Mediterraneo. Vi sono ricchi armatori che hanno incassato contributi nazionali e regionali ed hanno costruito case e ville deturpanti e pacchiane. Mi dicevano che qualcuno vi ha installato persino dei rubinetti d'oro. Il Mezzogiorno è anche questo.

A Mazara risiedono migliaia di tunisini che trovano lavoro nelle campagne e nella pesca. Sono migliaia di nuovi emarginati, senza uno status, sempre «clandestini», con orari di lavoro incredibili e salari miserabili.

In questa realtà Angela vive la sua condizione ed anche lei fa sogni, spera di uscire da una casa che le stringe il cervello e il cuore. Martedì 1 aprile esce alle 14 e rincasa alle 19. Troppo tardi. Il fratello la cerca presso una famiglia di vicini, ma non la trova. Sospetta che sia con un ragazzo più grande di lei e che le sue amicizie siano «poco raccomandabili». Ed appena la sorella rincasa l'ammazza a calci, pugni e cinghiate. Così Angela non vedrà più il suo ragazzo!

Com'è possibile che alle soglie del 2000, dopo tante battaglie civili vinte con i referendum, vinte anche in Sicilia, vinte e stravinte a Mazara, città politicamente avanzata, si ammazzi e si ammazzi in questo modo?

I giornali, ed anche la nostra corrispondenza, insistono molto sulle condizioni degradanti in cui viveva l'assassino. È vero. Ma attenzione. Il modo in cui si reagisce a fatti del genere fa cultura, incide sul costume. Conta il modo in cui reagiscono magistratura, stampa, tv; il modo in cui reagiscono i cittadini e come reagiamo noi.

Per capire le reazioni dell'assassino Giuseppe Eliseo bisogna, certo, conoscere le condizioni sociali nelle quali è cresciuto. Ma soprattutto bisogna dire che le vecchie classi dirigenti hanno utilizzato le arretratezze civili e di costume per esaltare un concetto di famiglia che doveva servire come cemento di un determinato ordine sociale.

L'«onore ferito»

Se si leggono le sentenze non dei pretori siciliani o calabresi, ma della Cassazione, si potrà constatare come si sia teso sempre a giustificare il delitto consumato per vendicare «l'onore» ferito di un familiare. E sono sentenze che hanno dato alibi e supporti non solo a ceti popolari e disgregati, ma alla classe media, quella che fa e trasmette cultura.

L'onore, per Giuseppe Eliseo, si identifica con la verginità della donna nubile ed il solo sospetto che la sorella la perda lo spinge ad atti bestiali.

In una sentenza della Cassazione si poteva leggere di «uno stato umano ed insopprimibile di angoscia e di dolore che suscita l'impeto d'ira e determina i conseguenti atti di violenza, purtuttavia sta sostanzialmente nella colpevole relazione del coniuge, delle figlie, delle sorelle che recano offesa a quell'onore familiare, la cui tutela ed il cui rispetto sono loro connessi come adeguamento di uno specifico dovere».

Quindi, da uno dei più alti seggi dello Stato sono venuti incitamenti a delinquere, incitamenti ad assassinare mogli, figlie e sorelle che «turbavano l'ordine sociale».

Certo, oggi, tante cose sono cambiate. Ma non tanto se si pensa al moltiplicarsi degli stupratori la cui cultura è spesso quella dei difensori dell'«onore» delle sorelle. È per questo che delitti come quello di Mazara devono sollecitare le forze democratiche ad una battaglia civile su questo fronte, senza tregue.

Non so se in quella città siciliana, dopo l'uccisione di Angela, ci sia stata una reazione adeguata. Ne dubito.

Rimandata a oggi la decisione sulle monete in Europa

Tra il franco e il marco un lungo braccio di ferro

Goria annuncia: calano gli interessi dei Bot

La trattativa tra i ministri si è arenata sulla misura della svalutazione da concedere alla moneta francese
Il governo Chirac chiede otto punti di vantaggio - Incertezze per la lira e per le altre monete deboli

I Bot renderanno mezzo punto in meno. Lo ha deciso il ministro del Tesoro Giovanni Goria che ha fissato la nuova asta per il 15 aprile. A distanza di 15 giorni dalla riduzione del tasso di sconto arriva dunque una nuova, anche se cautissima, manovra che va in direzione della riduzione generale del costo del denaro. La scelta è anche in qualche misura collegabile alle attese di svalutazione della nostra moneta. Intanto ieri ci sono state numerose reazioni al riallineamento, il nono da quando il sistema esiste. I più attenti e interessati osservatori «esterni» sono gli inglesi anche perché ormai da tempo pensano di entrare nello Sme. La trattativa che si è svolta per tutta la giornata in Olanda è stata caratterizzata da duri scontri che nascono dalla reale differenza di interessi fra tre economie divergenti: tedesca, francese e italiana.

SERVIZI DI DANIELE MARTINI, GABRIELLA MECUCCI E RENZO STEFANELLI A PAG. 2

Dal nostro inviato

OOTMARSUM — Il franco svaluterà, il marco rivaluterà: è l'unica certezza sulla quale si sono lasciati ieri sera, al termine di una giornata convulsa, i ministri delle Finanze della Cee. A Ootmarsum, insieme con i governanti delle banche centrali si è discusso per ore e ore su come riaggiustare i conti tra le monete dello Sme, il Sistema monetario europeo. Senza riuscirci: si riprende stamane alle 9, alla ricerca di un compromesso che diventa impellente a poche ore dalla riapertura dei cambi. L'iniziativa, come era noto, era partita dai nuovi governati di Parigi anche un po' brutalmente; agli altri, soprattutto ai tedeschi che avrebbero volentieri rimandato questo appuntamento, non era restato che prenderne atto. Il riallineamento nello Sme, ovvero la fissazione di nuove parità centrali (quelle intorno alle quali debbono mantener-

(Segue in ultima) **Paolo Soldini**

E il governo intanto faceva la «verifica»

E così, mentre i cinque della maggioranza conversano «amabilmente» — si fa per dire — a palazzo Chigi sulle prospettive del governo e della economia, fuori scoppia la nuova tempesta valutaria. È vero che non è arrivata improvvisa. Lampi e tuoni si ripetono da mesi, ormai. Anche se la scintilla scatenante è esplosa a Parigi, le forze in movimento non vengono dalla capitale francese né da quella italiana, bensì, ancora una volta, da Washington e da Bonn. Nel momento in cui il dollaro ha cominciato a scendere (e in modo così rapido) il marco è emerso subito come il nuovo polo di attrazione

(Segue in ultima) **Stefano Cingolani**

Il mondo culturale, economico, sindacale risponde a «l'Unità»

Che cosa dicono sul Congresso del Pci

Mercoledì si apre a Firenze il 17° Congresso del Pci. Quali sono i principali problemi che gli stanno dinanzi? Abbiamo proposto questa domanda ad esponenti del mondo economico e del movimento sindacale, a intellettuali, di diverso orientamento politico e culturale. Pubblichiamo le prime dichiarazioni rilasciate al nostro giornale da:

ROMANO PRODI presidente dell'Iri
FRANCO MARINI segretario generale della Cisl
VITTORIO FOA presidente dell'Ires-Cgil
MASSIMO L. SALVADORI professore ordinario di storia contemporanea
GIUSEPPE ORLANDO presidente della Confcommercio
GIUSEPPE AVOLIO presidente della Confcoltivatori
FELICE MORTILLARO consigliere delegato della Federmeccanica
LUIGI FIRPO storico delle dottrine politiche
DOMENICO ROSATI presidente delle Acli

A PAG. 3

Diffuso l'elenco completo delle ditte «a rischio»

La calamità del vino Economia in crisi esportazioni ferme

Forse 19 le vittime - Craxi: «Faremo tutto ciò che l'emergenza consiglia» - Viaggio tra i produttori delle Langhe

Non finisce il dramma del vino-killer. Forse i morti sono a quota diciannove; si stanno conducendo accertamenti sulla salma di un pensionato di Padova. Il ministero dell'Agricoltura intanto ha diffuso un terzo elenco di aziende che hanno commercializzato vino «a rischio»; sono numerose, diffuse in Italia centrale e nel nord. Prosegue l'inchiesta: sugli interrogatori degli arrestati c'è il massimo riserbo, mentre si continua a cercare il «quinto uomo» della banda del contrabbando di metanolo. Il Presidente del Consiglio ha rilasciatouna dichiarazione in cui, oltre ad esprimere commozione e sdegno, sollecita la giustizia, chiama i cittadini alla collaborazione e assicura che tutto il possibile sarà fatto. L'allarme cresce anche in Europa. In Germania non si trova sul mercato una goccia di vino italiano, tutto in attesa di essere analizzato dai laboratori tedeschi. Così in Danimarca. Negli altri paesi blocchi alle frontiere e controlli intensificati. Ne esce confermata la più pessimistica delle previsioni: il danno economico per il nostro paese è già incalcolabile, e ci vorranno anni per recuperare credibilità e smercio ai nostri prodotti vitivinicoli. Per ora, in Italia, si continua a sequestrare tonnellate di vino, da Pistoia a Lucca a Parma.

AMPI SERVIZI A PAG. 5

Dal nostro inviato

ALBA — I produttori scuotono il capo sconsolati: «Per carità, non parliamone! Era meglio che a Pandolfi non fosse mai venuta in mente quella trovata del certificato sanitario di garanzia dei vini diretti all'estero».

Parliamone, invece. Cos'è che non va?

«Non risolve niente, ci ha solo creato nuovi problemi».

Gigi Rosso di Castiglione Falletto, produttore di grandi vini che da qualche anno avevano «sfondato» sui mercati tedesco e svizzero, rifiuta le medicine che rischiano di uccidere il malato: «Il meccanismo del provvedimento è artificioso, mancano le strutture per attuarlo. Come si fa con le piccole partite? Per spedire un centinaio di cartoni con cinque o sei tipi diversi di vino, dovrei avere cinque o sei certificazioni, e ogni analisi costa 30 mila lire. E poi, chi te le fa? Ad Alba funziona solo il laboratorio dell'Usl. L'altra mattina sono andato ad Asti, c'erano già trecento campioni di vino in lista d'attesa; ma un analista che lavori a pieno regime non può farne più di una ventina al giorno. E allora come se ne esce? Per il momento ho deciso di sospendere le esportazioni, staremo a vedere quel che succede».

Pochi chilometri di salita in un paesaggio disegnato dalla perfetta geometria dei vigneti, ed eccoci a Serralunga, nella grande tenuta di «Fontanafredda», nome illustre dell'enologia nostrana. I

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima)

Berlino, attentato anti-Usa Soldato e una donna uccisi

I feriti sono 155 - La bomba in una discoteca, ritrovo di militari americani - Tre rivendicazioni, due di estremisti di sinistra tedeschi, l'altra di un «fronte arabo»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Mancano dieci minuti alle due di notte, la discoteca è piena di coppie che ballano, molti sono soldati americani, abituali frequentatori del locale. A questo punto un'esplosione scuote la sala, fumo, fiamme, panico. Due morti, un uomo di colore (un soldato Usa) e una donna, una turca di 28 anni, come si accerterà in seguito. La gente fugge, ferita, fra il panico. 155 vengono ricoverati negli ospedali, molti sono in gravi condizioni. Il fatto è avvenuto la notte scorsa a Berlino ovest in una discoteca, «La Belle», situata nel settore americano della città. Lo scoppio ha provocato il crollo del soffitto e delle pareti della discoteca, una sala al piano terra di un edificio di cinque piani. I vetri degli edifici circostanti sono andati in frantumi. La bomba che ha provocato l'esplosione era, in apparenza, un ordigno rudimentale con 3-5 chili di tritolo. Dopo lo scoppio, l'edificio è stato investito da un incendio, per fortuna domato prima che le fiamme si estendessero ai piani superiori. L'esplosione è avvenuta tra i locali del bar e la pista da ballo. La discoteca sorgeva sulla Hauptstrasse, la grande arteria del settore americano di Berlino ovest, nella zona di Friedenau nella parte sud-occidentale della città.

Il segno che distingue l'attentato è dato dalla forte presenza di soldati americani nel locale. Tra i feriti, 35 sono militari americani, venti dei quali gravi.

L'origine dell'attentato è ancora incerta, nonostante vi siano state tre successive rivendicazioni, di diversa matrice: due di estremisti di sinistra, una di presunti terroristi arabi. La prima è stata fatta, con una telefonata a un'agenzia di stampa di Londra, dal «Kommando Holger Meins», lo stesso che il 1° marzo scorso rivendicò l'assassinio del premier svedese Olof Palme. Si tratta di una emanazione della «Rote Armee Fraktion» che si ispira a Holger Meins,

Lorenzo Maugeri

(Segue in ultima)

Nell'interno

Un 1° Maggio unitario per il Sud

Con cortei e una affollatissima manifestazione si è concluso a Palermo il convegno della Cgil sulle grandi aree metropolitane, la lotta alla mafia e per il lavoro nel Sud. Antonio Pizzinato ha annunciato per il Primo Maggio una grande manifestazione unitaria dei sindacati a Reggio Calabria, che dovrà dare il segnale della nuova attenzione del sindacato ai problemi del Sud. A PAG. 2

Buscetta: «Lo so, sono segnato»

È continuata ieri (proseguirà domani) la deposizione di Tommaso Buscetta al processo contro la mafia, a Palermo. Ieri Buscetta ha detto: «So che devo morire, che sono stato segnato». Tra gli avvocati cresce la protesta: vogliono che il presidente della Corte fissi tempi e scadenze del processo che non cozzino con le esigenze della difesa. A PAG. 4

Teologia della liberazione Documento bis

«Occorrono audaci programmi d'azione in vista della liberazione sociale ed economica di milioni di uomini e donne, la cui condizione di oppressione è intollerabile». Il Vaticano ha pubblicato il nuovo documento sulla teologia della liberazione, che modifica l'impostazione del precedente. Nessuna condanna dei movimenti ma un'indicazione sul metodo di lotta: resistenza passiva. A PAG. 4

Capitale Fiat maxiaumento 1125 miliardi

La Fiat lancia un altro maxiaumento di capitale. Chiede al mercato 1125 miliardi. Una parte di tale aumento, il 10%, potrà essere sottoscritta da tutti i dipendenti del gruppo. Lo ha deciso un consiglio di amministrazione straordinario della società che ha anche smentito che l'operazione serva per riscattare la quota di capitale libico. A PAG. 10

LA SINISTRA oggi in Europa

A chi va la fiducia dei giovani

Indagine demoscopica in Italia

Un tabloid di 40 pagine

17°

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

Tango

Ogni lunedì con l'Unità

Contando anche sugli effetti della svalutazione della lira

E ora Goria ritocca i tassi

I Bot rendono mezzo punto in meno (12,5%)

Nuova asta in aprile - La polemica sulla liberalizzazione del mercato dei capitali

ROMA — I Bot renderanno mezzo punto in meno. Lo ha deciso il ministro del Tesoro che ha autorizzato la nuova asta per il 15 aprile. La scelta di Goria veniva ormai data per scontata negli ambienti finanziari. Sono, infatti, passati ben 15 giorni dall'abbassamento del tasso di sconto che fu di un punto. Una diminuzione alla quale non è corrisposto un calo generalizzato del costo del denaro: parecchie banche anzi non hanno ancora provveduto a ritoccare i loro tassi attivi e passivi. Ora il Tesoro dà un nuovo segnale, riducendo i rendimenti dei suoi titoli, per sbloccare la situazione. Quella decisa da Goria sembra essere una manovra, comunque, alquanto modesta: si tratta di mezzo punto in meno contro il meno uno che era stato applicato al tasso di sconto. I rendimenti dei Bot dell'asta di aprile saranno, infatti, oscillanti fra il 12,5 e il 13%; mentre quelli di marzo erano del 13-13,5%.

La seconda ragione che ha facilitato la decisione del Tesoro va ricercata nella certezza che la lira svaluterà. Le proporzioni di questo nuovo ritocco non sono ancora note e sono oggetto della discussione che proprio in queste ore si sta svolgendo fra i ministri finanziari, ma è sicuro che la nostra moneta seguirà la svalutazione del franco. La lira con questa ulteriore manovra dovrebbe raggiungere una quota abbastanza tranquilla e non dovrebbe aver bisogno di nessuna difesa per mantenerla. Quindi si può fare una politica di diminuzione dei tassi.

Sul nuovo riallineamento dello Sme interviene il vicesegretario democristiano Vincenzo Scotti per consigliare le misure di politica interna da prendere. Singolare situazione: almeno su un punto qualificante e cioè quello della liberalizzazione del mercato dei capitali, il leader dc ha una posizione del tutto diversa da quella del suo collega di partito, Giovanni Goria. Il ministro del Tesoro sostiene, infatti, che per «aprire le frontiere ai capitali i tempi non sono maturi», mentre Scotti ritiene che dopo la svalutazione della lira occorra percorrere la strada «della liberalizzazione degli scambi e dei mercati dei capitali». Sono proprio due tesi opposte. Ma c'è di più: Goria definisce una vera e propria «fesseria» offrire alternative di investimento anche all'estero ai capitali italiani. Troppa gente — spiega il ministro — si fa illusioni sulla situazione economica italiana. Non si può chiedere una riduzione dei tassi e contemporaneamente la liberalizzazione dei capitali».

Una posizione intermedia su questo argomento viene presa dal comunista Napoleone Colajanni: «Bisogna — sostiene — saper governare la liberalizzazione». È valida, cioè — secondo l'esponente del Pci — la proposta Spaventa che consentirebbe di aumentare sino a raddoppiarla la quota investibile all'estero dei Fondi comuni. Tutte le operazioni — termina Colajanni — dovrebbero essere registrate in appositi dossier presso le banche per permettere al governo e alle autorità monetarie di conoscere in ogni momento la reale consistenza dello spostamento di capitali in atto.

Gabriella Mecucci

La riunione dei ministri economici

Lo Sme fa bene alla lira malgrado 9 riallineamenti

ROMA — Il Sistema monetario europeo (Sme) esiste da sette anni, poiché entrò in operatività nel marzo 1979, ma non è stato ancora completato. Delle quattro strutture previste — tassi di cambio semifissi; moneta europea comune; fondo monetario europeo; mercato comune europeo dei capitali — soltanto la prima ha funzionato in pieno. L'Ecu (European currency unit) non è accettata in Germania nemmeno come strumento finanziario e comunque non ha assunto la fisicità di una moneta. Sulle altre parti del progetto si discute.

Sono dunque i limiti di variazione al cambio fra le valute che partecipano allo Sme che lo caratterizzano. La libera fluttuazione delle monete, voluta dagli Stati Uniti a partire dal 1971 e poi messa in pratica con l'abbandono definitivo di ogni rapporto «dichiarato» fra oro e monete (su cui si basava il Fondo monetario internazionale) è sempre stata in aperto contrasto con l'esistenza della Comunità economica europea. Basti l'esempio dei prezzi agricoli indicativi stabiliti dalla Cee: essi fanno riferimento a tassi di cambio ufficiali e non possono essere ricalcolati ogni giorno.

Per avere un prezzo «comunitario» occorre, cioè, poter prevedere a quale tasso cambiare i marchi in franchi, fiorini ecc. Questo tasso si può poi aggiustare ogni tanto.

Lo Sme prevede l'indicazione di una *parità centrale* di cambio rispetto alla quale viene ammesso, per ciascuna moneta, di discostarsi entro un minimo ed un massimo. Questo discostamento venne fissato nel 2,25% per tutte le valute ed eccezionalmente nel 6% per la lira che si sapeva più soggetta a variazioni. Ad esempio la lira nel primo accordo di cambio del 1979 poteva andare da 430,70 lire per marco fino al massimo di 485,60. Ogni volta che il cambio si avvicina al limite più alto o più basso prestabilito scatta un allarme e le banche centrali possono intervenire per riportare ordine. Se questo intervento fallisce, il governo interessato informa il Comitato monetario, inizia una procedura di accertamento sulle cause di instabilità per procedere, se occorre, ad una modifica delle *parità centrali* e quindi dei cambi minimi e massimi ammessi.

Ad esempio, giovedì scorso la parità centrale della lira col marco era 679,32 lire per marco; il minimo 639,8; il massimo 721,3 lire per marco. Poiché alla borsa il cambio medio è stato di 680,4 lire per marco si può dire che la lira era prossima alla sua parità centrale e non aveva alcun problema di svalutazione apparente.

La logica dello Sme non sopprime il mercato valutario, si limita a regolarlo. Per questo esiste la possibilità di oscillazione attorno alla parità centrale. Il fatto che alla lira è stato consentito il 6% di oscillazione si è dimostrato fino ad oggi di poca utilità perché lasciare oscillare troppo la propria moneta ha dei costi. La divergenza del 6% è stata offerta anche agli inglesi ma la sterlina, pur aderendo nominalmente allo Sme, non è entrata egualmente nell'accordo di cambio. Il 6% è anche la oscillazione che si vorrebbe adottare nel caso venga fatto un accordo per il controllo delle fluttuazioni monetarie in seno al Fondo monetario internazionale (se ne discuterà a partire da giovedì a Washington) ma in tal caso si dovrebbe applicare alle monete di 146 paesi per i quali i problemi sono diversi da quelli di una comunità economica regionale qual è la Cee.

Nei sette anni di vita dello Sme sono stati fatti nove «riallineamenti», cioè modifiche delle parità centrali. Forse troppi. Tuttavia lo Sme non può che essere flessibile, soltanto così può aversi una comunità monetaria fra paesi a struttura economica differente, governati da formazioni politiche con orientamenti che cambiano.

Renzo Stefanelli

Le strutture sono differenti ma sono stati soprattutto i ritmi della politica a creare i contrasti monetari

Germania-Francia-Italia: economie divergenti

I tedeschi hanno negato il proprio contributo ad un rilancio concertato in Europa - L'indifferenza all'alto livello di disoccupazione e il duro prezzo pagato in Francia - Gli sprechi italiani: una economia aperta e dinamica che governa male le proprie risorse

ROMA — A quasi tre decenni dalla creazione della Comunità economica europea l'economia dei tre paesi più dinamici sul piano industriale — Germania, Francia e Italia — resta profondamente differenziata tanto da far pensare che la unificazione monetaria e istituzionale dovrebbe in un certo senso sfruttare certe peculiarità piuttosto che sopprimerle. I dati che riportiamo, da cui si ricava la tabella di marcia dell'ultimo anno, parlano però anche di una differente storia: quella delle formazioni politiche che hanno governato a Bonn, Parigi e Roma.

L'economia tedesca è caratterizzata da uno sviluppo produttivo non eccezionale, il quale trae la sua consistenza dall'indifferenza verso il dato sociale, identificato dal livello senza precedenti, nel mezzo secolo che ci sta alle spalle, del numero di iscritti nelle liste di disoccupazione. I prezzi al consumo sono quasi fermi grazie alla combinazione fra contenimento della spesa pubblica e rivalutazione del marco. Col marco rivalutato si importa a minor prezzo e si esporta con maggior profitto. Non c'è difficoltà a aumentare la remunerazione del lavoro ma soltanto per gli occupati. L'impatto internazionale della politica tedesca è stato negativo, le importazioni sono diminuite in valore corrente e questo può avere contribuito ad aumentare le difficoltà nel resto dell'Europa.

Questa politica economica, del resto, è contestata in Germania da una parte crescente della popolazione come ha dimostrato la ripresa elettorale della socialdemocrazia.

La Francia è stata condotta dai socialisti ad una austerità che ha pesato sulla produzione industriale ed annullato la missione principale che si erano dati all'inizio: la riduzione della disoccupazione. I prezzi sono scesi sostanzialmente ed i socialisti lasciano ai conservatori di Chirac una economia deflazionata che consentirà loro, ora, di mobilitare più facilmente il capitale internazionale. I salari hanno risentito delle difficoltà dell'industria. La pressione degli esportatori di capitali ha costretto la Banca di Francia a tenere alti i tassi d'interesse, quindi il costo del capitale di prestito, senza ottenere in cambio una maggiore stabilità del cambio.

La Francia ha uno dei redditi pro-capite più elevati fra i grandi paesi industrializzati; occupa le posizioni di punta nelle tecnologie aereonautiche, spaziali ed elettronucleari. La valorizzazione di questo potenziale resta però in larga misura soggetto ad intese con gli altri paesi della Cee.

In questa squadra l'Italia continua a fare la parte della cicala sprecona. Offre i tassi d'interesse più alti d'Europa, importa ed esporta con più dinamismo anche sfruttando il dumping sociale (una parte del prodotto viene dall'economia sommersa, dove il lavoro non è pagato regolarmente). Il fatto nuovo di questi anni è l'incremento dei salari — anche di quelli contrattuali — assai più basso dell'aumento produttivo. Questa dinamica non consente di attaccare la disoccupazione perché, appunto, comporta uno spreco di risorse. Il livello dei prezzi al consumo, un tempo «spiegato» con i forti ritmi di aumento salariale, in realtà riflette tutt'altra dinamica dei costi: quella che deriva dall'enorme costo del capitale (segnalata dai tassi d'interesse) e dal retrostante indebitamento del Tesoro che spende in deficit il 16% di tutto il prodotto dell'anno utilizzando il 60% del risparmio a questo scopo.

La svalutazione della lira diventa, allora, la valvola di decompressione azionata periodicamente per alleggerire la pressione. L'apertura di questa valvola ha diversi costi, incluso quello di aumentare i redditi non guadagnati (speculativi) rispetto a quelli guadagnati (della produzione di beni e servizi). E questo è un vantaggio offerto spontaneamente a quei concorrenti esteri che attirano i capitali italiani non pagandoli di più ma offrendo maggiore stabilità monetaria.

r. s.

ECONOMIE A CONFRONTO

	Germania	Francia	Italia
Incremento produzione industriale (12 mesi)	+3,1%	+1,2%	+4,0%
Disoccupati (migliaia)	2.280	2.378	2.592
Prezzi al consumo (aumento ultimi 12 mesi	+1,3%	+4,2%	+8,8%
Incremento salari orari (tolto l'aumento prezzi al consumo	+3,4%	+1,5%	+1,7%
Tasso di sconto	3,5%	9,5%	14,0%
Esportazioni (12 mesi)	+4,0%	+0,3%	+4,7%
Importazioni (12 mesi)	−6,9%	−2,8%	+4,0%

FONTE: Statistiche OCSE

Da «esterni», gli inglesi attenti osservatori

La Gran Bretagna ribadisce la sua esclusione dallo Sme ma è sensibilissima alle decisioni sulle nuove parità dei cambi - Le difficoltà dell'economia britannica amplificate dalla caduta del prezzo del petrolio - Le scelte di Ootmarsum all'esame dei 5 grandi

ROMA — Gli occhi di mezzo mondo puntati su Ootmarsum, minuscolo e sperduto paese dell'Olanda del Nord, monopolizzato in questo fine settimana dalle grandi manovre dei ministri finanziari e delle autorità monetarie d'Europa. Lo scopo è il «riallineamento» delle monete dello Sme, un eufemismo che significa svalutazione per alcune monete e rivalutazione per altre. Cioè un riaggiustamento complessivo della parità tra le divise europee. Anche gli inglesi si sono precipitati nel piccolo centro olandese per seguire in diretta questo terremoto pilotato.

La loro partecipazione non era dovuta, nel senso che la Gran Bretagna non fa parte del Sistema monetario europeo e non ha ancora deciso se aderire oppure insistere nel suo tradizionale isolamento. Ma evidentemente Robin Leigh Pemberton, governatore della Banca d'Inghilterra, e Nigel Lawson, cancelliere dello Scacchiere, hanno ritenuto che, comunque, il loro paese non poteva rimanere alla finestra ad assistere ai dipanarsi di avvenimenti che, inevitabilmente, avranno ripercussioni di grande rilevanza anche per le sorti economiche del loro paese.

Ad Ootmarsum i due personaggi hanno partecipato ad incontri e riunioni con i loro colleghi europei per essere messi al corrente dal vivo delle loro intenzioni, ma anche, è facile immaginarlo, per far conoscere più o meno ufficiosamente la posizione dell'Inghilterra di fronte al nuovo sconvolgimento monetario del Vecchio continente.

Per ora la gestione Thatcher ha fatto sapere con toni più o meno decisi che non intende entrare nell'elenco dei paesi del serpente monetario. La giustificazione adottata è di natura eminentemente economica: troppo forte il marco, troppo squilibrato il rapporto della sterlina con la moneta tedesca. Ma, secondo molti osservatori, questa non sarebbe la causa principale e, comunque, non sarebbe l'unica a tenere lontano la Gran Bretagna dalle bande dello Sme. Prevalenti sarebbero, invece, preoccupazioni di politica interna legate alla fase tutt'altro che esaltante del governo thatcheriano. I conservatori sono in estrema difficoltà e guardano con crescente preoccupazione alle elezioni dell'88.

La caduta verticale del prezzo del petrolio ha fatto da moltiplicatore ai malanni profondi dell'economia britannica. Proprio qualche settimana fa il cancelliere delloScacchiere aveva presentato i conti per l'86 fissando i grandi numeri dell'economia con una base del prezzo del greggio assai più elevata di quella vigente oggi sul mercato internazionale. Deficit dello Stato, inflazione, disavanzo della bilancia commerciale saranno, in effetti, quest'anno molto più onerosi per gli inglesi che basavano buona parte delle loro speranze economiche sul petrolio del Mare del Nord. E' evidente che, in questa situazione di estrema incertezza, il governo inglese preferisca starsene fuori dallo Sme e da riallineamenti forzosi.

Nelle altre capitali dell'economia si guarda al riallineamento di Ootmarsum senza troppo stupore. Circolava già da tempo la previsione che la Francia avrebbe chiesto una svalutazione. C'era chi se l'aspettava addirittura prima, subito dopo le elezioni di metà marzo. Le attese si sono incentrate piuttosto sul «quanto» della svalutazione, cioè sul modo concreto di organizzare il nuovo riallineamento. Anche se qualcuno ha messo in discussione addirittura le necessità dell'operazione complessiva. Bonn, ad esempio, era tutt'altro che convinta della inevitabilità della mossa di Parigi. Il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, ha fatto sapere che la situazione del franco non era tale da richiedere una svalutazione.

Il riallineamento europeo finirà, inevitabilmente, nell'agenda del vertice dei «cinque grandi» fissato per martedì. Avrebbe dovuto riunirsi per discutere dei debiti dei paesi del Terzo mondo, ma le novità europee lo faranno diventare anche un incontro internazionale sui cambi.

Daniele Martini

Annuncio di Pizzinato alla manifestazione di Palermo

Con il Primo Maggio riparte dal Sud l'iniziativa sindacale

Due cortei e il discorso del segretario generale hanno concluso il convegno Cgil sulle grandi città - Come recuperare potere contrattuale

Dal nostro inviato

PALERMO — Sarà un 1° maggio speciale, quest'anno. Cgil-Cisl-Uil hanno infatti deciso di celebrarlo con una grande manifestazione nazionale a Reggio Calabria, dedicata a quello che è il problema numero uno del Paese: il lavoro. L'annuncio è stato dato ieri da Antonio Pizzinato, alla fine dell'incontro voluto dalla Cgil in un teatro di Palermo sul tema appunto del lavoro, ma anche della criminalità economica nelle grandi metropoli, dopo che due cortei avevano attraversato le vie centrali. È stata una partecipazione non rituale. Circa tremila persone hanno dovuto sostare nei pressi del teatro perché non c'era più posto. Abbiamo visto tra gli altri gli striscioni di Milano, Venezia, Napoli, di tanti comuni isolani. È stato il degno suggello a due giornate di dibattito nell'aula magna dell'Università tra sindacalisti, magistrati, amministratori, urbanisti, studiosi. La Cgil ha voluto così mettere le basi per il rilancio dell'iniziativa sindacale con Cisl e Uil nelle grandi metropoli: Palermo, Napoli, Torino, Milano, Genova, Roma, là dove vive un quinto della popolazione italiana e dove il sindacato stenta a ritrovare un proprio ruolo. È anche un modo, come ha sottolineato Pizzinato, per iniziare un'ambiziosa opera di rifondazione, per far corrispondere alle decisioni gli atti. Il patto per il lavoro, delineato un mese fa al congresso della principale confederazione del lavoro, ha suscitato attese e speranze che non possono essere tradite. L'incontro di ieri ha registrato anche ulteriori importanti contributi: quello di Luciano Piccolo, segretario della Cgil regionale («Abbiamo tentato in questi giorni di parlare un linguaggio comune») di Leonardo D'Arrigo, segretario Cdl («Palermo è una trincea per la difesa della democrazia»), quello di Rosetta Giaccone, vedova di una delle vittime della mafia («Sono una donna siciliana che ha detto basta»), di Giancarlo Mascino, vicepresidente dell'Inu («Il recupero dei centri storici degradati può rappresentare uno degli obiettivi per il sindacato»), del magistrato Giancarlo Caselli («La legge La Torre, perfezionabile, ha permesso di fotografare una nuova criminalità imprenditoriale ed è possibile restituire i beni confiscati al sistema produttivo»). Ma ecco una sintesi del discorso finale del segretario generale della Cgil:

LE METROPOLI — La premessa è questa: il sindacato ha bisogno di riconquistare un proprio potere contrattuale nei luoghi di lavoro e anche nelle città. In Sicilia i salari di fatto sono inferiori del 75% rispetto al resto d'Italia anche perché si contratta di meno. Nel Mezzogiorno ci solo l'8% degli istituti di ricerca e nel 2000 l'80% dei disoccupati, dicono le previsoni, saranno qui, anche perché le organizzazioni dei lavoratori hanno scarso potere. Tra gli obiettivi indicati: un «governo metropolitano» (con uno stralcio della legge sulle autonomie locale in discussione in Parlamento); progetti integrati per i centri storici; interventi sulle qualità dei servizi anche attraverso un nuovo sistema di orari (e non si comprende perché l'amico Pansa, in un articolo sull'Espresso, abbia irriso a questa civilissima richiesta, ndr); interventi sul mercato del lavoro.

CONFINDUSTRIA — I sindacati, proprio per riconquistare un loro potere negoziale, vogliono un accordo che ponga fine all'insostenibile questione dei decimali. La speranza è che Lucchini cambi idea soprattutto dopo la sentenza emessa a Bologna. Sennò chiederanno l'applicazione della legge in ogni azienda.

GOVERNO — È stato chiesto un incontro. Tra le richieste: un commissario che coordini tutte le politiche dell'occupazione; l'utilizzazione della nuova legge per il Mezzogiorno e quella per la imprenditorialità giovanile; il ruolo delle partecipazioni statali; l'investimento nel Sud di almeno 3000 miliardi di risparmio della bolletta petrolifera; una legge che indichi quali sono le opere essenziali, e tempi di realizzazione e la quota di occupazione giovanile.

MAFIA — La lotta alla mafia fa parte della storia della Cgil. Lo dicono i nomi di Placido Rizzotto, Salvatore Carnevale, Pio La Torre. Essa si salda con la lotta per riconquistare un potere contrattuale, per conquistare una nuova occupazione. Abbiamo firmato, conclude Pizzinato, una cambiale con il Mezzogiorno. Tra un anno verificheremo attraverso un'assemblea nazionale dei delegati se siamo riusciti a far corrispondere alle parole i fatti. È anche questo è un modo nuovo di fare il sindacato.

Bruno Ugolini

30 deputati dc per una svolta neocentrista

Piccoli sprezzante: «La presidenza Craxi? È solo una provvisoria vicenda politica»

ROMA — A 48 ore dal prossimo vertice della verifica (si svolgerà martedì), il barometro del pentapartito è tornato a segnalare turbolenze. Proprio quando sembrava che i motivi di dissenso politico fossero stati rimossi, sia pure temporaneamente, i rapporti tra i cinque alleati sono nuovamente improntati al sospetto reciproco. Il segretario repubblicano, Spadolini, individua nella conflittualità tra Dc e Psi i rischi maggiori per la stabilità del governo. E intanto, nelle file socialiste e in quelle democristiane continuano a manifestarsi spinte verso una più ampia libertà d'azione dei rispettivi partiti: terreno di manovra, la poltrona di Palazzo Chigi.

Con tono sprezzante, il presidente della Dc, Flaminio Piccoli, definisce la presidenza Craxi «soltanto una provvisoria vicenda politica». E come se non bastasse, 30 deputati scudocrociati (tra i quali gli onorevoli Sarti, Bianco, Mazzotta, Segni, Pontello, Mazzola, Ciccardini, Ferdinando Rosso, Zoso, Merloni, De Mese, Gianfranco Ursini e Usellini), in un documento polemico con la segreteria De Mita, invitano il partito a sviluppare «un'iniziativa politica che rafforzi il rapporto con Pri, Pli e Psdi». Un'iniziativa, insomma, che prefigurando una opzione dichiaratamente neo-centrista, consenta, all'interno della coalizione, di accrescere il peso della Dc e di ridimensionare quello del Psi.

Dal versante socialista, il leader della sinistra interna, Claudio Signorile, parla della presidenza Craxi come di un fattore di dinamismo della situazione politica: in altre parole, «una porta aperta a fattori di novità e di crescita nella democrazia». Ma a condizione che dal partito venga «un segnale di movimento, una ripresa di iniziativa politica». E aggiunge: «Se questa iniziativa potrà avvenire nei limiti dell'attuale governo, la presidenza socialista ha un ruolo ed un significato: anzi ne esce rafforzata; in altre condizioni mi pare evidente che si porrebbe il problema, per il quadro politico, ma anche per il Psi, del ritorno di Craxi al partito». Poiché Signorile considera Palazzo Chigi «un mezzo e non un fine», il suo pensiero può essere tradotto così: se dalla posizione che occupa attualmente Craxi può lavorare per una prospettiva politica più avanzata resti dov'è; in caso contrario, si sganci dal governo per poter agire con maggiore autonomia.

Giovanni Spadolini, dal canto suo, afferma che i rischi per il pentapartito «vengono dalla sfiducia reciproca che sta alla base delle ricorrenti polemiche fra i due maggiori partiti della coalizione». Sfiducia che «sarebbe illusorio pensare di neutralizzare attraverso organigrammi proiettati negli anni futuri, magari codificati in patti notarili».

Con queste premesse, appare piuttosto difficile che la verifica possa approdare a risultati duraturi. «La verifica si conclude ancora una volta in un nulla di fatto — commenta Renato Zangheri, della segreteria comunista —. Abbiamo visto con rammarico il presidente del Consiglio abbandonare sull'altare di un governo inefficiente le interessanti considerazioni che aveva svolto al congresso della Cgil. I compagni socialisti si trovano davvero in una singolare situazione: sanno, e dicono qualche volta, che si deve cambiare, ma sempre più sono legati a scelte governative moderate». Zangheri aggiunge che anche la Dc («dov'è l'area Zac?») «è prigioniera» di una formula e di una maggioranza a cui «vorrebbe attribuire un senso forte ma che sono incapaci addirittura di vivere alla giornata».

Rai, proposta Pci: o il nuovo consiglio o una nuova legge

ROMA — «Per il 17 di questo mese è riconvocata la commissione di vigilanza. Quel giorno o si elegge finalmente il nuovo consiglio della Rai, oppure si riconosce — ragionevolmente, seriamente, responsabilmente — che una legge che non si riesce ad applicare è una legge che deve essere superata: insomma, il 17 o si fa il consiglio o si mette mano a una nuova legge».

Walter Veltroni, responsabile della sezione «comunicazioni di massa», ha così precisato in una intervista al Gr1 la proposta del Pci per trarre dalla paralisi che l'attanaglia la commissione di vigilanza e restituire alla Rai una condizione di almeno minore precarietà. Nel caso si dovesse mettere mano a una nuova legge — ha infatti aggiunto Veltroni — il consiglio attualmente in carica «deve essere chiamato ad operare le scelte necessarie per avviare il processo di ristrutturazione: il servizio pubblico è giunto a un punto nel quale o c'è un rilancio profondo, oppure i rischi diventano molto forti... forse l'azienda stessa dovrebbe pensare a una «conferenza di produzione» per rimettere insieme idee, proposte ed elaborazioni per il futuro della Rai...».

Veltroni, rispondendo alle domande del giornalista del Gr1, affronta altri due problemi. Il primo riguarda la «strana e inquietante calma» che sembra circondare le vicende della Rai, quasi che la soluzione la si debba attendere dalla verifica in corso. «Non è sicuramente la verifica della maggioranza che potrà produrre una soluzione — afferma Veltroni — perché rimangono del tutto valide le questioni pregiudiziali poste a suo tempo da Carniti: 1) il presidente della Rai non può essere espressione della maggioranza; 2) il consiglio non può essere condizionato da accordi interni. In quanto a una recente proposta di modifica del meccanismo elettorale del consiglio avanzata dal socialista Pillitteri (tra l'altro: il presidente verrebbe nominato dal Quirinale, un ruolo consistente svolgerebbe l'esecutivo a danno delle prerogative del Parlamento) Veltroni la giudica una soluzione "confusa, approssimativa, un po' estemporanea". La nostra proposta — conclude Veltroni — è molto più semplice ed efficace: ciascun partito, proporzionalmente alla propria rappresentanza, elegge in commissione personalità qualificate e degne; dopo di che il consiglio agisce in piena e assoluta autonomia, a cominciare dalla nomina del presidente».

Quali sono i principali problemi che stanno dinanzi al Pci? A questa domanda rispondono esponenti del mondo economico, del movimento sindacale e intellettuali, di diverso orientamento politico e culturale. Pubblichiamo oggi le prime dichiarazioni rilasciate al nostro giornale

Che cosa dicono sul nostro congresso

ROMANO PRODI

presidente dell'Iri

Le prospettive economiche dell'Italia — che appaiono nel complesso positive nel breve periodo, perché favorite da fattori congiunturali di origine esterna come gli andamenti del cambio del dollaro e del prezzo del petrolio — presentano due nodi strutturali di fondo: Mezzogiorno e occupazione.

L'intervento straordinario a favore del Sud può finalmente ripartire su basi organiche dopo l'approvazione recente della nuova legge.

Al di là delle risorse finanziarie disponibili vi è però il problema della qualità degli investimenti.

La localizzazione al Sud di nuovi investimenti produttivi — che ha costituito l'asse portante del precedente ciclo di interventi — trova un limite nelle necessità di ristrutturazione e nel mutamento delle strategie di investimento delle imprese, volte a settori industriali tecnologicamente avanzati e caratterizzato spesso da interventi ad alta intensità di capitale, poco incisivi sul piano dell'occupazione.

Un orientamento alternativo che potrebbe rivelare fruttuose ricadute in termini occupazionali, dovrebbe coinvolgere gli assetti territoriali.

Il risanamento urbanistico delle grandi aree metropolitane meridionali attiverebbe infatti una occupazione immediata, avrebbe come ricaduta una attrezzatura dell'ambiente tale da favorire lo sviluppo economico locale, e verrebbe incontro ad esigenze civili e sociali fondamentali.

A sua volta gli interventi territoriali, attivando sistemi di rete anche a livello locale e non solo di grandi infrastrutture, dovrebbero concorrere allo sviluppo di un contesto favorevole alla diffusione di servizi reali a sostegno della piccola e media impresa locale.

Il problema occupazionale — che nel Mezzogiorno si presenta con aspetti propri di particolare gravità, ma comunque legati allo sviluppo più che alla riconversione del settore industriale — assume in realtà, in una prospettiva di medio periodo, un significato più generale per tutto il paese.

Una prima considerazione: la crescente disoccupazione pur in un contesto di lieve espansione di posti di lavoro in complesso (come saldo di andamenti divergenti tra diversi settori) è un fatto che attiene alle condizioni sociali in cui si colloca una nuova offerta (giovanile e femminile, soprattutto) con precise esigenze anche di qualità del lavoro. La risposta non può essere data solo dall'industria, e nei termini tradizionali: è una risposta complessa, che riguarda anche il settore terziario, e può coinvolgere — sull'esempio di quanto lentamente si sta avviando in altri paesi europei — un diverso modo di organizzare nella società la durata della prestazione di lavoro.

Il problema centrale del nodo occupazionale resta tuttavia quello legato alla evoluzione della tecnologia — tendenzialmente «labour saving» — e ai problemi, connessi, di adeguamento qualitativo della manodopera attraverso i processi di formazione, soprattutto di base.

Sotto il primo profilo si può certamente assumere che l'aumentata produttività del lavoro connessa con il processo tecnologico, pur sottraendo posti di lavoro al settore manifatturiero, aumenterà le esigenze di lavoro terziario, come software e nei sistemi di rete, in un bilancio sicuramente non negativo.

Se questo è vero, la dimensione del problema sarà soprattutto quella relativa al mutamento qualitativo della manodopera, che dovrà essere mediato attraverso il ricambio generazionale e una formazione di base dei giovani adeguata alle esigenze delle nuove tecnologie.

I compiti dei diversi attori istituzionali e sociali si presentano, in questo contesto, complessi e necessariamente convergenti: non è cioè pensabile che la grande industria o l'industria pubblica abbiano ruoli demiurgici o risolutivi, da sole. È necessario invece che le parti sociali convergano in una collaborazione che segua il corso delle vicende sociali, tecnologiche e storiche, in un processo che sicuramente non sarà di breve momento.

FRANCO MARINI

segretario generale della Cisl

Dal congresso del Pci mi attendo che esca un partito sempre meno «diverso» o anomalo che dir si voglia. Mi spiego: non è che nel nostro paese e nella nostra società non ci sia bisogno di innovazioni, di cambiamento e anche di rottura di incrostazioni e stratificazioni che appesantiscono o ritardano lo sviluppo, la crescita, la soluzione di vecchi problemi. Meno «diversità» dunque, non come appiattimento o banalizzazione o perdita di specificità. Ma come capacità di progressiva integrazione nel sistema, svolgendovi un ruolo che pur restando di opposizione sia tuttavia «fisiologico» rispetto al sistema stesso. Perché questo? Perché la società italiana, pur attraverso i suoi travagli è diventata più omogenea economicamente, culturalmente, nelle sue aspettative, nelle sue scelte di fondo, perfino «ideologicamente».

Rispetto a questo panorama più morbido e lineare, due grandi crepacci: il problema giovanile e il problema meridionale (e per larga parte si tratta di un'unica, dolorosa fenditura). Ma questa spaccatura passa, in trasversale, per tutti gli strati sociali, per tutte le «classi». Insomma ci sono i 60mila giovani medici inoccupati in buona parte figli, oltre che della borghesia, anche di operai, artigiani e contadini. E il vincolo della disoccupazione non è meno umiliante per il figlio laureato o diplomato di una famiglia benestante della Calabria o della Sardegna di quanto non lo sia per l'operaio adulto cassintengrato del Nord.

Dinnanzi a questa emergenza nazionale (ma ci sono altre emergenze, una per tutte la mafia, che avvalorano il ragionamento) non ha gran senso l'esaltazione della «diversità». C'è invece bisogno di convergenza, di chiamata a raccolta delle energie valide, di una progettualità libera e spregiudicata che non sia costretta nel *letto di Procuste* di contrapposizioni incongrue ed artificiose.

Per questo mi auguro che dal congresso esca un Pci che non tema di perdere la sua incidenza di forza di opposizione corrispondendo ad uno sforzo collettivo. Rimarrà infatti sempre un grande spazio di legittima *contestazione e di necessaria critica rispetto* alla attuazione dei progetti, rispetto alle incoerenze e alle deviazioni, rispetto alla gestione delle politiche, rispetto alla qualità e quantità dei risultati conseguiti, rispetto all'uso ottimale delle risorse e all'analisi costi/benefici.

VITTORIO FOA

presidente dell'Ires-Cgil

Spero che il congresso comunista prenda piena coscienza che, quarantadue anni dopo il «partito nuovo» di Togliatti che segnò il passaggio da partito di quadri a partito di massa, si impone una nuova riflessione sul ruolo e sulla natura di un partito comunista. Il partito del 1944 conteneva (e seppe usare) gli strumenti per adeguarsi ai mutamenti nella situazione sociale e politica, in un attivo compromesso fra un partito originariamente concepito come soggetto di rottura sociale e istituzionale e un sistema capitalistico di democrazia pluralistica sostanzialmente stabile. È questo compromesso che non regge più. Esso era fondato su un ruolo organico di opposizione, di non governo se non in una funzione marginale e sussidiaria in situazioni di emergenza. È stata una opposizione che si è presentata (e in larga misura è stata) garante di democrazia e moralità politica.

Adesso è necessario che il partito si attrezzi come forza decisiva, insieme con altre forze, di un governo di sinistra. Questo non è richiesto da una emergenza, cui il partito debba prestarsi per salvare la patria (o il capitalismo) da una crisi che non c'è. È richiesto dalla prospettiva di medio e soprattutto di lungo periodo. Penso ai contrasti e agli antagonismi drammatici che matureranno fra le nuove classi, fra sud e nord, fra donne e uomini, fra giovani e maturi, fra chi sta al centro e chi sta al margine. Penso alle disuguaglianze che stanno dentro alla crescita economica, al bisogno che abbiamo di riconoscere le differenze senza accettare che esse si irrigidiscano in *status*, in gerarchie, in inferiorità per la vita.

Gli obiettivi dell'uguaglianza e della solidarietà, la priorità ai più poveri, ai più deboli ed emarginati, deve restare il patrimonio di un partito che si richiama, pur nelle nuove condizioni, a chi lavora. Ma occorre oggi anche recuperare alla sinistra il valore della libertà personale, dell'individuo, che abbiamo abbandonato alla destra come libertà di mercato, di sfruttamento. È anche necessario che il partito sappia aprirsi a una costruzione progettuale che eviti le sterili rincorse elettoralistiche in difesa di questo o quel gruppo, che abbandoni il pessimismo sociale che è tipico dei conservatori e che sappia quindi dare alla gente più fiducia nella capacità di apprezzare, oltre agli interessi materiali immediati, anche valori immateriali e ideali.

Segnale importante di una volontà di governo potrebbe essere, oltre alla formazione di un governo-ombra, anche l'abbandono esplicito del principio unanimistico del centralismo democratico che irrigidisce il carattere «separato» del partito, la sua impermeabilità rispetto a un così vasto mutamento.

MASSIMO L. SALVADORI

professore ordinario di storia contemporanea

Come ho avuto modo di sottolineare anche in altre sedi, a mio avviso il compito essenziale che sta di fronte al prossimo congresso del partito comunista è di fare i passi essenziali che lo rendano a pieno titolo un «partito della sinistra europea». È di fronte a tutti la grave e probabilmente irrimediabile crisi dei partiti comunisti in Spagna e in Francia, i quali appunto non hanno saputo compiere una simile trasformazione, così determinando il fallimento della tendenza eurocomunista.

È sempre stata mia convinzione che l'unico sbocco politicamente fecondo dell'eurocomunismo potesse essere quello di costituire una fase di transizione dal «vecchio» comunismo all'eurosocialismo. Oggi, proprio a confronto delle «lezioni» che vengono da Spagna e Francia, il Pci si trova a dover avviare una fase nuova della propria storia.

Senonché dire che il partito comunista deve diventare a pieno titolo un partito della sinistra europea, significa che esso necessita di compiere una svolta rispetto ad elementi centrali della sua tradizione storica, che non sono coerenti con le prospettive della sinistra europea. I problemi a cui il Pci è chiamato a dare risposte cruciali, a mio avviso, riguardano: 1) la piena libertà di dibattito e di confronto politico permanente al proprio interno, così da superare definitivamente ogni residuo di «centralismo democratico»; 2) una autonomia dall'Unione Sovietica che si esprime non soltanto nell'indipendenza del partito da altri partiti comunisti ma anche nell'accogliere quegli elementi della cultura politica e sociale occidentale che contengono in sé un giudizio non viziato da chiusure settarie sulla società americana; 3) un europeismo che, nella giusta valutazione degli interessi specifici dell'Europa anche di fronte a quelli degli Stati Uniti non si colori di tendenze neutralistiche; 4) una capacità di portare avanti le linee di un riformismo all'interno della società italiana che, mentre sia volto alla tutela degli interessi dei lavoratori, sia al contempo in grado di recepire le questioni di necessaria intesa con le forze imprenditoriali ai fini dell'innovazione produttiva.

Sono convinto che la società italiana abbia più che mai bisogno della «riforma» del partito comunista per rendere possibile quel generale impulso riformatore di cui il paese ha bisogno.

GIUSEPPE AVOLIO

presidente della Confcoltivatori

Il congresso di una grande forza politica è sempre un avvenimento importante per il contributo che può recare al progresso della società. Il 17° congresso del Pci cade in una fase delicata della vita sociale e politica italiana: le sue determinazioni avranno, perciò, un'influenza non secondaria sulla evoluzione del nostro paese.

Naturalmente, non compete a me affrontare le questioni più propriamente politiche, come quelle relative al tema della alternativa o al governo di programma, che sono state al centro del dibattito nel Pci e tra il Pci e le altre forze politiche. Desidero rilevare, però, un punto negativo riscontrato nelle tesi, cioè l'assenza di ogni riferimento al ruolo del settore agricolo in una moderna società industriale, quale volano di riequilibrio produttivo, territoriale e sociale. Questa lacuna non è stata colmata, a mio giudizio, nemmeno dalle indicazioni programmatiche. Rilevo perciò la persistenza di una insufficienza teorica nella linea del Pci, solo parzialmente e in modo imperfetto corretta dal suo attivismo. Auspico, pertanto, che il dibattito e le conclusioni del 17° congresso apportino le necessarie correzioni a questa impostazione, assicurando all'agricoltura, nella piattaforma programmatica che sarà approvata, uno spazio adeguato alla sua funzione «primaria» nell'economia e nella società. In particolare ritengo che il Pci debba indicare con più precisione i soggetti ai quali assegna il ruolo di protagonisti nell'opera di rinnovamento del settore e quali iniziative intende assumere nei loro confronti. Solo in questo modo il contributo del Pci all'ammodernamento delle campagne sarà pari al suo peso e alla sua forza nella società italiana.

GIUSEPPE ORLANDO

presidente della Confcommercio

Si ha l'impressione che il Congresso del Pci si stia rivolgendo soprattutto a sé stesso. Finora, infatti, nel corso dei precongressi, non ha avuto molta forza propositiva l'opinione dei «non addetti ai lavori» su temi di particolare importanza, come il ruolo del sindacato, la questione sul governo «costituente» o di «programma», le centrali nucleari, i rapporti Usa-Urss.

Su ciò sembra riflettersi, escludendo un sopravvenuto disinteresse del Pci per «l'esterno», una sorta di imbarazzo ad ammettere che l'avvenire sociale ed economico, e quindi politico, del paese non cammina più sulle antiche certezze della «scelta di classe» come antidoto ideologico alla «rivoluzione industriale».

Eppure è così evidente che la rivoluzione industriale ed i rapporti «di classe» suoi propri appartengono al passato, mentre il futuro avanza con il progresso scientifico e tecnologico e con gli adattamenti cui obbliga imprese e lavoratori, operatori economici e pubblici poteri.

Avanza con l'emergere di nuovi bisogni e di nuove attese e dei servizi innovativi capaci di soddisfare gli uni e le altre.

Avanza col venir meno della doppia e connessa «centralità» dell'industria manifatturiera e dell'operaio-massa, la cui comune «cultura» della rigidità e del garantismo non è in grado di raccogliere e valorizzare le opportunità di sviluppo e di lavoro create dalla «terziarizzazione» del paese.

Il dibattito congressuale del Pci, per dirla francamente, sembra voler «scivolare» sotto i problemi sollevati dalla trasformazione postindustriale del paese.

Soprattutto, sembra voler esorcizzare i nuovi rapporti e le nuove contiguità tra lavoro autonomo e dipendente che, con l'avanzare della società terziaria, mettono «fuori gioco», assieme alla scelta di classe, la «politica delle alleanze» e il «patto tra produttori» che ne rappresentano la più sofisticata riedizione.

È avvertibile, perciò, il rischio che il Pci smarrisca il senso propositivo del corretto esercizio dell'opposizione in una selva di «emendamenti» che poco o punto interessano chi quotidianamente vive le trasformazioni reali del paese.

Nell'estate scorsa dichiarai proprio a questo giornale la disponibilità della Confcommercio ad un confronto non «di facciata» con tutti i partiti. Il nostro quarantennale, dal 12 al 20 aprile, offrirà, al riguardo, più di un'occasione.

Vorremmo che tutti, anche il Pci, possano approfittarne per conoscere e capire meglio lo straordinario «spettacolo del terziario» che nel suo svolgersi crea ricchezza e nuova occupazione, ma soprattutto una «cultura della società e della produzione» che supera le rigidità «ideologiche» proprie della visione antagonista e conflittuale dello sviluppo verso la quale il Congresso del Pci ancora mostra una qualche eccessiva timidezza.

DOMENICO ROSATI

presidente delle Acli

Mi sembra che da tempo la vita politica italiana abbia perduta la «nozione della frontiera»: l'ultima fu quella della «solidarietà nazionale», quasi dieci anni or sono.

Non mancano i confini, le delimitazioni, gli steccati. La microconflittualiità quotidiana è collaudatissima nel far insorgere questioni di principio anche là dove si tratta di semplici adattamenti. Ma «frontiera» è altra cosa: è il muoversi collettivo di vaste masse popolari verso obiettivi di civiltà percepiti come tali dalla coscienza comune. E proprio il groviglio dei confini particolari impedisce di scorgere il vero spartiacque tra ciò che vale ed ha un futuro e ciò che converrebbe lasciarsi indietro come cimelio inutile.

Il 17° congresso del Pci può essere un momento — per quanto parziale — di recupero di questa «nozione della frontiera» nel senso di attivazione di una coscienza nazionale sulle esigenze da soddisfare e le scelte da compiere.

C'è una frontiera della pace che reclama il coraggio di una iniziativa almeno a scala europea per dare campo alla razionalità là dove tornano a dominare i turbamentiemotivi. Più di un segnale lascia intendere che il nostro paese potrebbe, al di là delle divisioni di parte, promuovere una iniziativa che riproponga distensione, disarmo, sviluppo come obiettivi irrinunciabili.

C'è una frontiera del lavoro, sulla quale dovrebbero ritrovarsi tutti coloro i quali ritengono che — uso l'espressione dei vescovi americani — «la piena occupazione è il fondamento di un'economia giusta» e sono quindi orientati a ridiscutere concetti e privilegi consolidati per uscire da una rassegnata convivenza con un pauroso deficit di lavoro. E non dice questa Repubblica di essere fondata proprio sul lavoro?

C'è una frontiera della democrazia, mai definitivamente chiusa. Sono qui chiamate in campo esigenze di trasparenza e di moralità non meno che di più efficiente funzionamento dei meccanismi e delle responsabilità istituzionali. Potrà mai dirsi davvero compiuta questa democrazia fino a quando non saranno ricollocate al posto d'onore quelle condizioni di giustizia e di uguaglianza che garantiscono la piena realizzazione della persona-cittadino?

Per riconquistare questa «nozione di frontiera» c'è bisogno, a mio giudizio, sia di una grande solidarietà democratica tra tutte le forze vive a base popolare, sia di una sempre più limpida e democratica capacità di alternativa. È una tensione che oltrepassa le collocazioni di schieramento le quali, fortunatamente, non esauriscono mai le spinte al cambiamento ed al progresso.

Una situazione angusta lancia la sfida a quelli tra di noi che non accettano senza reazioni lo stato delle cose e continuano a battersi per modificarlo, ciascuno là dove può esercitare una responsabilità. Tra queste forze, che restano naturalmente diverse, il Pci mantiene un ruolo di grande rilievo. Ma non è solo nell'interesse del Pci che è lecito augurarsi un risultato congressuale che contribuisca a rilanciare la «nozione della frontiera», come coscienza dello scarto che c'è tra quanto — credenti e non credenti — riusciamo a fare e quanto sarebbe necesario fare per umanizzare la vita.

LUIGI FIRPO

storico delle dottrine politiche

Mi sembra che lo sforzo del gruppo dirigente del Pci si stia concentrando principalmente sulla prospettiva di superare i dissensi e la frammentazione alla periferia del partito. Credo invece che il problema reale sia quello di rimettere in moto le prospettive politiche e garantire una apertura verso il mondo moderno.

Mi sembra insomma che i dissensi, anche in virtù dell'antica disciplina di partito, siano superabili, mentre invece si manifesta ancora una certa difficoltà di movimento complessivo. Penso ad esempio al problema della base operaia in un paese in cui gli operai sono sempre di meno e diversi l'uno dall'altro. *Lo stesso concetto di lotta di classe*, in una società in cui le classi sono mille, perde ogni significato, ogni spessore teorico.

Ecco, questi, a mio avviso, sono i problemi all'ordine del giorno che il Pci deve affrontare, problemi sui quali c'è ritardo. Naturalmente resta sempre da apprezzare la spinta verso l'austerità e la moralità politica, una spinta che non deve venir meno.

FELICE MORTILLARO

consigliere delegato della Federmeccanica

È molto improbabile, per non dire impossibile, che il 17° congresso risolva la «questione comunista», che è vera, reale e condizionante per le istituzioni italiane.

Lungi da me il solito intento provocatorio, ma credo proprio che il male oscuro del partito comunista si chiami semplicemente ideologia nel senso che al declinante marxismo leninismo, sul quale hanno campato niente male per quarant'anni, i comunisti non hanno ancora saputo contrapporre un modello di società e di rapporti di produzione, originale ed alternativo rispetto a quello dominante, come lo fu a suo tempo il comunismo sovietico, anzi «sovietista», quando milioni di persone credevano fermamente che bastasse «fare come in Russia» per cambiare vita.

Una situazione, dunque, che non credo si possa risolvere proponendo un *welfare state* immaginario, votato al culto del rigore, né tanto meno con il «governo di programma», che se non è una riedizione della solidarietà nazionale certo le assomiglia maledettamente. I dirigenti comunisti farebbero bene a guardarsi intorno con attenzione per cercare di capire che cosa vuole la gente che non è iscritta al loro partito, che non legge Kundera e forse non sa neppure chi fu Togliatti, ma che ha le idee chiarissime sul modo di vivere e sulle cose che considera importanti. Forse si renderebbero conto che la società è profondamente cambiata, che il problema di oggi è quello della eguaglianza delle opportunità e non della eguaglianza dei risultati, che quasi tutti hanno capito che la prima solidarietà comincia da se stessi.

Ma neppure credo ad un partito comunista folgorato sulla via del libero mercato, del profitto d'impresa, del capitalismo popolare, che accetti il libero gioco dell'alternanza, a favore ma anche *contro*, che approdi infine alle spiagge del già «rinnegato» Kautsky, dove, fra l'altro, si troverebbe come a Rimini d'agosto, considerato che in Italia la dichiarazione preventiva di riformismo è d'obbligo per tutti i partiti.

Perché allora avrebbero ragione quelli che ci hanno rallegrato l'estate scorsa, assicurandoci che il problema del Pci era di prendere atto che non era più comunista, di cambiare nome e di chiamarsi partito del lavoro.

Dire qualcosa di nuovo, ecco il problema. E dirlo senza ricalcare né il piagnisteo sulla giustizia sociale e sugli emarginati, né le pallide utopie del socialismo svedese, così da essere un progetto politico realizzabile e comprensibile.

Sia detto con il dovuto rispetto e con grande melanconia: dubito che l'impresa sia alla portata non dei dirigenti comunisti, ma addirittura dei politici italiani presi nel loro assieme.

Il nuovo documento vaticano

La Chiesa indica: Resistenza passiva per la liberazione di poveri e oppressi

Presentato da Ratzinger Evitata ogni polemica con i movimenti «Con i deboli senza faziosità»

Joseph Ratzinger

CITTÀ DEL VATICANO — Di fronte ad «una nuova fase della storia della libertà che si apre davanti a noi», caratterizzata, per un verso, da una accresciuta domanda di liberazione soprattutto dai popoli del Terzo mondo e, per l'altro, dalla rivoluzione tecnologica che pone problemi nuovi a tutti, la Chiesa si propone di chiarire la sua posizione con il documento, presentato ieri, con il titolo «Libertà cristiana e liberazione».

Il documento non affronta in modo specifico la questione della teologia della liberazione come avvenne con quello del 3 settembre 1984 che tante polemiche suscitò all'interno e fuori del mondo cattolico. Ma, lasciandosi alle spalle proprio quelle polemiche, la Congregazione per la dottrina della fede ha cercato di affrontare, in termini positivi e propositivi, il tema della libertà e della liberazione che è «tra i principali segni dei tempi nel mondo contemporaneo». Ci si è essenzialmente preoccupati — ha spiegato il card. Joseph Ratzinger — di «chiarire in tema di libertà e di liberazione la posizione della Chiesa tenendo conto che, negli ultimi due secoli, nelle tradizioni del liberalismo e del marxismo la Chiesa appare come un ostacolo alla libertà». Si trattava, quindi, di riscoprire il concetto di «Dio liberatore» come appare nel Vecchio Testamento e «l'idea di libertà contro ogni forma di oppressione che è nell'insegnamento di Gesù che scegliè di essere con i poveri, con i sofferenti, con gli oppressi». Il documento, perciò, non si propone di polemizzare con i grandi movimenti di liberazione affermatisi nel corso degli ultimi secoli, (dal Rinascimento, all'Illuminismo, al liberalismo, al movimento operaio (non vengono mai usate le parole capitalismo e marxismo), ai quali riconosce meriti e ne sottolinea anche i limiti, ma di esporre il punto di vista cristiano partendo dalla «fase nuova» in cui ci troviamo. Il documento fa così uscire la teologia della liberazione da un concetto regionale per inglobarlo in una visione più ampia di liberazione a livello mondiale.

NUOVA CULTURA E CIVILTÀ DEL LAVORO — Riprendendo un concetto dominante nell'enciclica di Giovanni Paolo II, la «Laborem exercens», il documento afferma che «il lavoro è la chiave di tutta la questione sociale». Ciò vuol dire che «la persona del lavoratore è principio, soggetto e fine dell'attività lavorativa. Essa dovrà affermare la priorità del lavoro sul capitale e l'universale destinazione dei beni materiali». In questo contesto «il salario, che non può essere concepito come una semplice merce, deve consentire al lavoratore ed alla sua famiglia di avere accesso ad un livello di vita veramente umano nell'ordine materiale, sociale, culturale e spirituale».

Ne consegue «l'esigenza di una partecipazione che, ben al di là di una condivisione dei frutti del lavoro, dovrebbe comportare una autentica dimensione comunitaria a livello di progetti, di iniziative e di responsabilità». Insomma, «la priorità del lavoro sul capitale impone agli imprenditori il dovere di giustizia di considerare il bene dei lavoratori prima dell'aumento dei loro profitti». Perciò «la proprietà privata è subordinata al principio superiore del bene comune e dell'universale destinazione dei beni». È questa la visione della solidarietà cristiana.

RIFORME E RIVOLUZIONE — Il documento — ed i cattolici laici devono sentirsi particolarmente impegnati — afferma che «le situazioni di grave ingiustizia richiedono il coraggio di riforme in profondità e la soppressione di privilegi ingiustificati». Occorrono «audaci programmi d'azione in vista della liberazione sociale ed economica di milioni di uomini e donne, la cui condizione di oppressione economica, sociale e politica è intollerabile». A coloro che «screditano la via delle riforme in favore del mito della rivoluzione», il documento fa notare che essi «non solo nutrono l'illusione che l'abolizione di una situazione iniqua basti di per se stessa a creare una società più umana, ma favoriscono l'avvento di regimi totalitari».

Rispetto a quanto affermava Paolo VI nella «Populorum progressio», giustificando in extremis il ricorco all'azione armata per rovesciare un regime oppressivo intollerabile, il documento, pur non escludendo quest'azione estrema, propone la «resistenza passiva» ossia la disobbedienbza civile che la Chiesa filippina ha raccomandato per rovesciare Marcos.

IL PRINCIPIO DELLA «SICUREZZA NAZIONALE» — Tale principio, teorizzato dai governi dittatoriali ed oligarchici soprattutto nell'America Latina, viene condannato nettamente unitamente alla «restrittiva visione sociale ed economica» con cui si «presume di giustificarlo».

LA SCELTA PER I POVERI — «L'opzione preferenziale per i poveri», che per i teologi della liberazione ed anche per molti vescovi fra cui la maggioranza di quelli brasiliani è una scelta obbligata, per il documento «non è esclusiva» ad evitare che essa possa essere «una scelta faziosa e di natura conflittuale». Il metodo della lotta di classe viene rifiutato e ad esso viene sostituito «il metodo del dialogo e del confronto».

SOLIDARIETÀ E SUSSIDIARIETÀ — La dottrina sociale della Chiesa ha i suoi due capisaldi nella solidarietà e nella sussidiarietà. Il primo, secondo il documento, indica l'opposizione della Chiesa ad ogni forma di «individualismo sociale e politico». Il secondo indica l'opposizione della Chiesa a «tutte le forme di collettivismo statuale» e al tentativo dello Stato di «sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie». Il diritto per la Chiesa di gestire la scuola privata viene fortemente rivendicato.

DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI — In base a questo principio, la Chiesa ricorda «precisi doveri ai paesi più ricchi nei confronti dei paesi poveri». Il problema di instaurare un rapporto nuovo, fondato sulla giustizia sociale e commerciale, tra Nord e Sud è divenuto «primario» unitamente a quello di respingere le minacce, non solo di guerre nucleari, ma anche di disastri ecologici se «non si vuole compromettere la vita dell'uomo di domani».

Il documento, passato attraverso sette stesure ed un'ampia consultazione a livello di vescovi e di esperti, è il risultato di un compromesso. Metodologicamente, però, è aperto e incoraggia ulteriori ricerche da parte dei teologi e degli stessi episcopati.

Alceste Santini

È continuata la deposizione mentre a Palermo monta una protesta degli avvocati

«Sono segnato, so che devo morire»

Buscetta rievoca così l'uccisione di Vitale: «Un avvertimento a me»

I legali in agitazione perché vogliono una regolamentazione dei tempi delle udienze che non cozzino con le esigenze della difesa

Dal nostro inviato

PALERMO — La prima inquadratura dei monitor tv interni è su Luciano Liggio. Sulla sua sedia a rotelle volge «per protesta» le spalle alla corte. Succhia un sigaro Avana. Sputa fumo. Sfoglia un giornale, con aria divertita. Prosegue lo show dell'altra udienza: «troppi carabinieri», aveva sbraitato, ad uso degli altri occupanti delle gabbie-colombaie blindate dell'aula bunker. Un pretesto, ovviamente: occorre recuperare in ogni modo autorità e compattezza, sotto la pioggia di accuse che anche ieri, sino al compimento della quindicesima ora di interrogatorio, Tommaso Buscetta ha scagliato contro gli imputati, meticoloso, gelido, sprezzante.

Ma Buscetta, quando vuole, sa anche tacere: «non ricorda» il nome dell'uomo politico che il finanziere Nino Salvo gli presentò durante la sua latitanza, a Roma. Cerca anche di render merito alla memoria perfino di un defunto «uomo d'onore» assessore comunale Dc, Giovanni Trapani («a quei tempi non si entrava nella Cosa Nostra per fare speculazioni, ma per impedirle»). E ha sostenuto che «la speculazione edilizia non c'entra con la politica». Buscetta, pure, nega rapporti mafiosi con la massoneria. Ma sul conto dei «corleonesi» — intesi, ha spiegato, come schieramento «mafioso egemone» non più come gli abitanti di quel paese di montagna si mostra implacabile.

E così Liggio, che simboleggia quest'altra mafia (per la verità sempre compresente o intercambiabile con le «regole antiche» su cui Buscetta fonda molte delle sue frequenti digressioni moraleggianti) l'andamento del processo, il suo clima, l'ha colto al volo. E perciò sbraita, mostra nervi, arroganza: anche gli altri 29 pentiti che seguiranno devono pur sapere che cosa li aspetta in aula. Per le prove ed i riscontri bancari che inchiodano gli imputati si vedrà: è roba per gli avvocati.

In assenza, ieri, di tumulti in aula — solo una crisi epilettica di Domenico Russo alla cella 18 ed una educata protesta di un detenuto della cella 15 sulla qualità dei panini — i difensori si sono trovati in mano il «testimone» della difficile impresa di lavorare ai fianchi l'imputato-chiave, almeno tentando di rallentare o interrompere il suo interrogatorio. E così in poche ore ci sono state: frenetiche delegazioni di avvocati dal presidente Giordano; una rovente assemblea con urla e spintoni nella sala riservata al foro, all'altro capo dell'aula bunker; un burrascoso incontro dei difensori con il procuratore della Repubblica Pajno; un mezzo «conflitto di competenza» sul calendario delle udienze tra presidente della corte e presidente del tribunale.

È riesploso infatti all'improvviso un dissidio che, prima dell'arrivo di Buscetta, sembrava essere stato superato: gli avvocati ripropongono con toni ultimativi la richiesta, cioè, di fissare per il maxi processo tempi e scadenze che non cozzino con le esigenze della difesa degli imputati nei processi «ordinari» che si svolgono nel Palazzo di Giustizia, all'altro capo della città. E, nel rinviare l'udienza al prossimo lunedì pomeriggio, ieri, il presidente Giordano ha dovuto aggiungere un significativo, polemico, invito rivolto verso i banchi della difesa: «Lunedì venga chi vuol venire».

C'è chi prevede uno sciopero che dovrebbe giungere a bloccare le udienze del maxi processo; chi propone, invece, di iniziare a sospendere le attività in tribunale. Nel pomeriggio una tregua tra avvocati falchi e avvocati colombe: la richiesta che la prossima settimana verrà avanzata (ma che difficilmente verrà accolta) è di riservare al maxi processo soltanto tre giorni alla settimana poichè gli avvocati divisi sulle tattiche, sono d'accordo nel non riconoscere la «urgenza» prospettata dal presidente, di rispedire Buscetta quanto prima in Usa.

PALERMO - Studenti e curiosi in fila per entrare nell'aula «bunker» per assistere alla deposizione di Tommaso Buscetta

Come se non bastassero i problemi veri di «sicurezza» è toccato anche all'avvocato difensore di Buscetta, Armando Costa, smentire seccamente la fantasiosa notizia pubblica da alcuni giornali di un telex che sarebbe stato spedito dalla polizia federale americana a Palermo per «annunciare» un prossimo attentato a Buscetta. La richiesta di non riprendere immagini in movimento dell'imputato, per renderne più difficile una eventuale identificazione — ha spiegato il legale — è stata avanzata in verità dallo stesso Buscetta. L'avvocato Costa l'ha riferita al presidente della corte. E questi ha imposto alla tv inquadrature rigorosamente dal collo in giù: «Sono solito esprimermi con le mie parole, non attraverso telex. Sfido chiunque a dimostrare che appartengo all'Fbi», ha dichiarato, polemico, l'avvocato Costa.

La parola finalmente è stata data a Buscetta, che ha continuato a passare al vaglio della sua memoria da computer lo sterminato elenco degli imputati: quello «l'ho conosciuto in carcere nel 1973»; quell'altro «mi è stato presentato come uomo d'onore della famiglia di...». quell'altro ancora «non mi risulta sia mafioso»; e di quest'altro qui «me ne parlò Stefano Bontade». Ce n'è perfino uno di imputato che «per farsi ammettere in Cosa Nostra tornò apposta a Palermo dagli Usa — ha raccontato Buscetta — in aereo». E poi: «Queste sono le precise parentele dei componenti della famiglia Greco. Ho messo un po' d'ordine nelle sua idee, signor giudice?».

E perchè mai due anni fa venne ucciso Leonardo Vitale, il primo pentito della mafia, che le sue rivelazioni le avevafatte 13 anni prima, ed era stato fatto passare per pazzo?

Buscetta: «Molte cose dette da lui erano vere. A quei tempi ero in carcere. Ed anch'io come gli altri stavo in apprensione. Poi a distanza di tempo una volta uscito dal manicomio l'uccisero: la mafia non ha scadenze. E poi non l'hanno ucciso soltanto per vendicarsi. Ma perchè quello era il momento giusto: occorreva che io, Tommaso Buscetta, sentissi sulla mia pelle che devo morire. Ma io lo so bene che sono segnato nella vita. Non ho paura. Io ho già vissuto abbastanza. Ma ecco che un giorno ti mandano Vitale...».

Il boss non ha risparmiato, provocazioni: «Durante il mio processo in America l'avvocato difensore di Badalamenti, su indicazione del suo cliente, mi invitò addirittura ad esaltare le qualità e le doti di equilibrio nella gestione della Commissione, da parte del suo assistito, quando era lui, Badalamenti, il capo. Quindi, in America, gli imputati ammettono di fare parte di Cosa Nostra. Ora qui aspetto invece di essere messo a confronto con certa gente che negherà l'esistenza dell'organizzazione. Io sto qui ad aspettare...». Abili stoccate anche contro gli avvocati: «Mio cognato, proprietario della pizzeria dove fu ucciso, venne avvicinato dalla «famiglia» della zona in cui aveva aperto il locale. Gli chiesero soldi. Così accade a tutti i commercianti di Palermo. La mafia chiede loro soldi che poi serviranno a pagare gli avvocati per i detenuti in difficoltà economiche». Certi penalisti, poi, secondo Buscetta, accettano di lavorare gratis, o quantomeno ritardi nei pagamenti: «C'è un avvocato tra i difensori degli imputati, Armando Veneto, che io stimo, perché ha lavorato tanto bene per me in passato. Sapeva che in un certo periodo io non potevo pagarlo. Eppure fu il mio bravissimo difensore».

Il confronto più atteso è quello con Liggio, che l'ha richiesto, non appena Buscetta ha fatto la sua apparizione in aula. Ma questi ha dichiarato ieri di non conoscere personalmente il capo corleonese: «Ho solo visto la sua effige sui giornali. Furono Greco e Badalamenti a raccontarmi le sue imprese». Non è detto quindi che la Corte ritenga utile il faccia a faccia. Per consentire il confronto di Buscetta con Michele Greco, poi, occorrerà preventivamente interrogare il «papa».

Lunedì pomeriggio — sempre che la maniccia dello sciopero delle toghe rientri — Buscetta dovrebbe essere sottoposto al fuoco di fila delle contestazioni degli avvocati e della pubblica accusa: nella sua deposizione, pur efficacissima e spettacolare, ci sono ovviamente alcune lacune. Non solo per i suoi silenzi programmatisi su mafia e politica. Ma anche per un frequente rinvio che il teste ha fatto a «confidenze», seppur attendibili, fattegli in passato da diverse fonti: soprattutto i boss più vicini a lui, Bontade, Inzerillo, Badalamenti, Salomone. Ma i primi due sono stati uccisi. Il terzo è in carcere in America. Il quarto è latitante.

Vincenzo Vasile

Da domani la raccolta di firme

Caccia, parte il referendum Una polemica della Fgci

Pietro Folena: «Perplessità per le strumentalizzazioni del partito radicale»

ROMA — Comincia domani in tutta Italia la raccolta delle cinquecentomila firme necessarie per i due referendum contro la caccia. L'iniziativa è stata promossa com'è noto, da tutte le associazioni ambientaliste e protezioniste (Amici della terra, Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf, Lac, Lav, Lipu, Federnatura e Coordinamento Liste verdi) e sostenuta dal settimanale *L'Espresso*. Hanno aderito anche il Partito radicale, Democrazia proletaria, la Fgci, la Fgsi, gruppi e comitati locali. Personalità del mondo della cultura e dello spettacolo a titolo personale hanno dichiarato di appoggiare l'iniziativa. Fra essi, Alberto Moravia, Natalia Ginzburg, Camilla Cederna, Alberto Bevilacqua, Mario Soldati, Antonio Cederna, Marcello Mastroianni, Luigi Comencini, Pupi Avati, Giulietta Masina, Luigi Squarzina e Carlo Lizzani.

Il Comitato nazionale per il referendum contro la caccia, che raggruppa tutti i promotori, avrà il compito di coordinare la raccolta delle firme sui duecento tavoli disseminati in tutta Italia. «Tuttavia il modo in cui la campagna referendaria sta partendo — ha dichiarato Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci — suscita grandi perplessità. La Fgci e i centri per l'ambiente hanno aderito all'iniziativa sulla base di un'impostazione rigorosamente ambientalista: non si tratta di abolire la caccia, di criminalizzare i cacciatori. Il vero problema per la Fgci sta nel fatto che l'esercizio della caccia produce un ulteriore aggravamento del degrado ecologico, già reso drammatico dalla cementificazione del territorio e dal massiccio uso di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura». «Gli obiettivi della nostra battaglia — dice ancora Folena — sono la restrizione del calendario venatorio, la limitazione delle specie cacciabili, una seria politica di protezione della selvaggina, l'eliminazione del nomadismo venatorio, la soppressione dell'uccellagione, una più cauta e scientifica gestione delle tecniche di ripopolamento faunistico». Il segretario della Fgci infine rileva come il Partito radicale, che in un primo momento si era tirato fuori della partita, ora tenti di strumentalizzarla per altri fini, compiendo un «assemblaggio demagogico fra questa e le campagne referendarie volute da Martelli». «I radicali si confermano come obbedienti marionette in mano agli abili registi craxiani del pentapartito — afferma Folena — e da parte loro e di altre forze c'è il tentativo di spostare il confronto da una discussione di merito a una fanatica crociata. In molte realtà del paese l'accoppiata Pr-Psi sta cercando di snaturare in questo modo il senso di quella che doveva essere e deve divenire una grande battaglia civile».

La Federazione giovanile comunista chiede allora al Comitato promotore del referendum di esprimersi su queste strumentalizzazioni sconfessando apertamente il Pr e di scegliere una cristallina linea di comportamento. «La Fgci dal canto suo — conclude Pietro Folena — non ha la benché minima intenzione di subire lo stravolgimento dei contenuti e delle finalità di questa battaglia in difesa della natura».

Da registrare infine la presa di posizione dell'Ente protezione animali (Enpa) il quale accusa i promotori del referendum di essersi fatti coinvolgere in una «farsa propagandistica», indegna dei veri protezionisti. L'Enpa è infatti convinta che anche in caso di vittoria, sarà abrogata solo la possibilità di cacciare su terreni altrui, mentre i proprietari dei fondi potranno continuare a farlo; di conseguenza non prenderà parte a nessun livello alla campagna referendaria.

Enzo Biagi per due ore dal magistrato Ma la Rai come ha acquistato la borsa?

«Non sono imputato di niente, si sarebbe comportato così qualunque giornalista» - Per il pagamento di Pisanò solo un foglietto firmato dal senatore missino - Giallo sui tempi della trasmissione

MILANO — «Ritengo che quella comunicazione giudiziaria fosse doverosa. Comunque non sono imputato di niente». Enzo Biagi è uomo abituato a muoversi sotto i riflettori della cronaca, anche se, magari, non in veste di indiziato di ricettazione. Conosce le esigenze dei giornalisti, e si presta, amabile e comprensivo, al rituale assalto di cronisti e fotografi in attesa fuori dell'ufficio del pm Dell'Osso. È stato sentito due ore, dalle 8 alle 10, sul suo ruolo nel ritrovamento e nella «gestione» della borsa di Calvi, e ora riferisce la sua versione dei fatti: «Non ho trattato nessun acquisto, non tratto questioni economiche».

Anzi, precisa con una punta di acidità: «con Pisanò non ho trattato neanche una partita di gazzose. «A condurmelo in studio è stato Romano Cantore (giornalista di Panorama e coindiziato, ndr), Pisanò aveva la borsa, io ci ho dato un'occhiata per vedere se ci fosse qualcosa che non era il caso di esibire al pubblico. Tra l'altro, era il primo aprile». Ma quando è avvenuto tutto questo? quando ha saputo che c'era la possibilità di utilizzare la scomparsa borsa di Calvi per la trasmissione? «Poche ore prima, la stessa giornata di martedì. Stavo già preparando una trasmissione su Pazienza, con interviste a Pazienza, Michele Viscardi, Andreotti. L'abbiamo accantonata per dedicare il numero alla borsa di Calvi». «Ritengo di aver fatto quello che avrebbe fatto qualunque altro giornalista, di carta stampata o no».

Quanto al valore del contenuto: «Credo che i documenti importanti si trovino fuori di quella borsa. Gli avvocati che hanno accompagnato Biagi, Ludovico Isolabella e Cesare Rimini, assentono. Poi tutti si allontanano, sotto gli ultimi flash. Due ore dopo, la redazione di Spot emette un comunicato di smentita: «Nessuna intervista con Pazienza e con il terrorista pentito Michele Viscardi è stata cancellata dalla scaletta della trasmissione del primo aprile perché non si era riusciti a realizzarle e non sono tuttora realizzate».

Ma allora lo «scoop» sulla borsa di Calvi non è caduto dal cielo all'ultimo minuto? Sembra proprio così. Vediamo l'elenco dei partecipanti: Pisanò e Cantore non vanno messi in conto; Flavio Carboni abita a Milano, basta una telefonata e una corsa in taxi per assicurarne la presenza anche in un'ora; ma, salvo errori, Silvano Vittor sta a Trieste e Emilio Pellicani sta a Roma. Eppure alle sette di sera, quando quel numero di «Spot» cosiddetto improvvisato è stato registrato, erano tutti e due a Milano davanti alle telecamere. I conti non tornano.

Anche i conti personali di Giorgio Pisanò rischiano di non tornare. È stato lui ad acquistare l'appetitissima valigetta da due «sconosciuti», e a versare in cambio 50 milioni. Glieli avrebbero rimborsati, fifty-fifty, i due beneficiari del colpo giornalistico, Panorama e Rai. Pisanò aveva parlato addirittura di regolari fatture. E il magistrato si è precipitato alla Rai, per sequestrare, oltre il filmato della registrazione, il «contratto» di Pisanò. Ma quel contratto, in realtà, risulta essere semplicemente un modulo firmato dal solo Pisanò; per l'altra parte contraente, la Rai, non c'è neanche una sigla. Pare che sia la consuetudine, quando ci sono degli ospiti compensati con un «gettone di presenza». Ma 25 milioni non sono un gettone di presenza di routine. Qualcuno deve pur aver dato un'autorizzazione dall'alto per un onorario che evidentemente esorbita dai normali limiti di un budget di programma. Ma non risulta nulla, nessun impegno scritto, nessun impegno verbale conosciuto. Nei prossimi giorni il magistrato dovrebbe sentire altre persone, forse i curatori della trasmissione, Achille Rinieri e Franco Iseppi; ma già si anticipa che la trattativa non è passata neanche per le loro mani.

Intanto, domani, «Panorama» comparirà nelle edicole con l'annunciato servizio sui documenti ricomparsi nella borsa di Calvi. E gli inquirenti, che si sono astenuti da ogni diffida preventiva, valuteranno attentamente se quella pubblicazione interferisca con il segreto delle difficili istruttorie sul crac e sulla morte del banchiere.

Paola Boccardo

MILANO - Enzo Biagi mentre parla con i giornalisti dopo essere stato ascoltato dal magistrato

Nuovi nominativi di ditte che hanno utilizzato il metanolo. Si conferma enorme il danno economico

Si allarga la «mappa del veleno»

TORINO — Persone in coda davanti allo sportello del laboratorio dell'istituto di Igiene e Profilassi, per far controllare le loro bottiglie di vino

Il vino-killer fa nuove vittime

Molte aziende ormai si autodenunciano

A Venezia una morte sospetta: sarebbe la diciannovesima - Numerosi ricoveri con rischio di cecità o per dolori addominali in Toscana, Veneto, Emilia Romagna e a Roma - Una dichiarazione di Craxi

MILANO — «Sto seguendo con viva commozione e profondo sdegno la tragica catena degli avvenimenti che hanno sparso il tutto in diverse località dell'Italia». Così Craxi ha inviato una dichiarazione in cui, tra l'altro, dice: «Ci auguriamo che la giustizia faccia severamente, rapidamente e interamente il suo corso». Il Presidente del Consiglio ha inoltre affermato che tutte le forze del governo devono impegnarsi per evitare che delitti di questo genere possano ripetersi e ha chiamato alla collaborazione i cittadini e le categorie interessate, assicurando che «i mezzi esistono e nuovi mezzi dobbiamo procurarci».

Intanto a Milano, al comando di via Juvara i carabinieri del nucleo antisofisticazioni ieri si sono concessi qualche ora di pausa, dopo tre settimane stressanti. Ora tocca al magistrato: il sostituto Alberto Nobili fa la spola da un carcere all'altro per interrogare cantinieri senza scrupoli e trafficanti di alcool metilico. Il «punto debole» della banda, Roberto Piancastelli, 27 anni, il titolare della ditta chimica-fantasma di Riolo Terme che aveva fatto «carte false», era stato il primo ad affrontare il PM, l'altro ieri. Le indiscrezioni, da più fonti, sono concordi: Piancastelli dice quello che sa, non può negare l'evidenza delle fatture false intestate alla sua ditta, tutti documenti rinvenuti negli uffici della «Gioscar» di Giuseppe Franzoni, a Bagnolo (Mantova), considerato il «cervello» della truffa al metanolo. Ieri è stata poi la volta di Franzoni, un altro interrogatorio estenuante, protrattosi per molte ore, e degli autisti Adelchi Bertoni e Roberto Battini, entrambi di Luzzara (Reggio Emilia). Il riserbo è, stavolta, assoluto. Così come non viene rivelato il ruolo del «quinto uomo» della banda, Raffaele Di Muro Lombardi, 57 anni, di Poncarale (Brescia), introvabile da due settimane, da quando erano stati arrestati Giovanni e Daniele Ciravegna. Forse domani verrà tradotto a Milano Antonio Fusco. Il cantiniere di Manduria aveva seccamente negato suoi rapporti commerciali con i Ciravegna, ma è stato a sua volta smentito dai magistrati che ora, dopo aver consolidato le ipotesi di accusa, si accingono ad imprimere all'inchiesta un nuovo «giro di vite»: Franzoni aveva certamente altri complici, altre cantine vinicole stanno per entrare nei fascicoli. Forse, in tempi rapidi, l'indagine riuscirà anche a rompere, almeno in parte, l'omertà attorno all'imponente mercato nero del vino al metanolo. «Abbiamo già registrato una certa propensione all'autodenuncia», confermano infatti al NAS. «Ora il compito di completare la mappa della sofisticazione è meno arduo, rispetto ai giorni scorsi».

Un'altra morte sospetta (sarebbe la diciannovesima) viene segnalata a Venezia: Angelo Furlan, 75 anni, di San Donà di Piave, deceduto tre giorni orsono a Treviso per epatite acuta. Il magistrato ha disposto gli accertamenti. A Roma una donna di 50 anni, Igea Bauri, è stata ricoverata in ospedale con forti dolori addominali, nausea e vomito. I sanitari sospettano un avvelenamento al metanolo. A Padova è stata salvata dalla cecità assoluta una donna di 40 anni che ha bevuto vino al metanolo acquistato in un negozio. A Cesena Rita Cocchi, 53 anni, rischia di perdere la vista. Sempre a Cesena è finito all'ospedale Fabio Pipani, figlio di un chirurgo di Cesenatico. A Prato, Rosa Gonfiantini, 43 anni, guarirà in dieci giorni. A Massa Loredana Buscioni, 34 anni, è definita «non grave».

Proseguono, incessanti, le reazioni in Italia e in Europa. Il consorzio del «Chianti classico gallo nero» chiede a Pandolfi procedure per sveltire la certificazione dell'assenza di alcool metilico. A Gallipoli (Lecce) l'attività di imbarco dei vini pugliesi destinati alla Francia è ripresa ieri, dopo dieci giorni di interruzione. La nave «Joran» lunedì farà rotta verso Séte, in Francia, dopo aver imbarcato vino prodotto a Manduria.

Giovanni Laccabò

L'elenco di tutte le ditte «a rischio»

ROMA — I ministeri dell'Agricoltura e della Sanità hanno diffuso l'elenco completo delle ditte «a rischio» ribadendo — è detto nel comunicato — le precisazioni già fornite sul fatto che la diffusione dei nominativi sottoriportati non ha lo scopo di indicare delle responsabilità ma rappresenta una doverosa avvertenza a tutela della salute della collettività, affinché ci si astenga cautelativamente dalla commercializzazione e dal consumo di prodotti «a rischio» fino al momento in cui il rischio stesso non sia cessato, in esito degli accertamenti in corso.

1° GRUPPO (ditte inquisite):
1) Ditta Odore Vincenzo con sede in Incisa Scapaccino (At); 2) Ditta Ciravegna Giovanni con sede in Narzole (Cn); 3) Ditta Fusco Antonio con sede in Manduria (Ta); 4) Ditta Giovannini Aldo con sede in Quincinetto (To); 5) Ditta Baroncini Angelo di Solarolo (Ra).

2° GRUPPO (ditte nel cui vino è stata riscontrata, nelle analisi, una quantità di alcol metilico superiore a quello consentito dalla legge):
1) Cantina sociale Terra del Dolcetto di Prasco (Al); 2) Boido di Acqui Terme; 3) E.N.C. Cortese di Canelli; 4) Ditta di Bianco Giovanni di Castagnole Lanze; 5) Ditta Fratelli Fusta di Caraglio, vino etichettato Dolcetto del Piemonte; 6) Ditta Vinexport spa, Egna (Bz). Nell'etichetta leggesi la scritta: «Imbottigliato dalla Vinexport di Egna» oppure «Abfueller Vinexport Neumarkt»; 7) Ditta Vini La Torretta di Del Carlo e Quartiroli, via Roma n. 130 Porcari (Lu); 8) Ditta Cantina del Barbera con stabilimenti a Ferrere (At) e Monale (At); 9) Ditta Vinicola Castellana di Resta Celso con sede in Castel Bolognese (Ra); 10) Ditta Morelli Aldo sas, con sede in Villanova di Bagnocavallo; 11) Ditta Cevi di Torino; 12) cantine Ricordi di Visnà (Tv); 13) Ditta Tombacco Sergio di Tre Baseleghe (Pd); 14) Ditta Mason Gaetano di Noale (Ve); 15) Stabilimento vinicolo Sturda di Sandonaci (Br); 16) Cantina Poletti Martino di Cassine-Monferrato (Al); 17) Ditta Fraris di S. Damiano d'Asti; 18) Ditta Vini Fratelli Gori, vino bianco «S. Frediano»; 19) Ditta Pro.Di. Vini srl, località Bocca Bella, Roddi di Alba (Cn); 20) cantine Osta, frazione Madonnina Serra Longa di Crea; 21) Società Cagliero Massimo, Castelnuovo Don Bosco (At); 22) Ditta Irva di Canelli (At), vermouth; 25) Ditta Torta Bartolomeo, via Martiri della Liberazione, Narzole (Cn); 26) Mignone Avarbigi srl con sede in Canelli (At), regione S. Giovanni n. 13; 27) Cav. Luigi Cauda, casa Vinicola con sede in Vezza d'Alba (Cn), località Montebello; 28) Baldi Giovanni, azienda agricola con sede in Asti, località Vallarone n. 57; 29) ACM srl con sede in Castagnole Lanze (At), via Fratelli Vicari n. 85; 30) Ditta Biscardo spa sita in località Veronello Calmasino (Vr); 31) A. Brugo e C. snc con sede in Romagno Sesia (No), via Mazzini n. 35; 32) Cantina Zanetti di Zanetti Pio e C. S. Dif. con sede in Vargano Borgomanero (No), via Canuggione n. 18; 33) Ditta Serma sita nel deposito franco nella darsena del porto di Genova.

3° GRUPPO (ditte collegate in qualche modo alle indagini, nei cui confronti sono stati disposti sequestri di campioni di vino per i quali non si hanno ancora i risultati delle analisi di laboratorio finalizzate all'accertamento di alcol metilico):
1) Ditta Tardito Stefano Giuseppe di Verna (Al); 2) Ditta Opicelli Giorgio, via Novi n. 60/B, Ovada (Al); 3) Ditta Cottolengo; 4) Ditta Mascarello Michele, La Morra (Cn); 5) coop. Agricola, via Roma, Chiusa S. Michele (To); 6) Ditta Ciravegna Renato, via S. Stefano n. 10, Morozzo (Cn); 7) Ditta Faletti Remigio, via G. Bellini n. 41, Caselle (To); 8) Ditta F.lli Della Valle, via Rovasenda n. 10-12, Gattinara (Vc); 9) Ditta Rovere Luciano, via Fondo Valle Clavesana (Cn); 10) Ditta Olivero P. di Porrello M. Teresa, Cascina Val Menera Vezza d'Alba (Cn); 11) Ditta Ravera sas, corso Garibaldi n. 18, Cassine (Al); 12) Ditta Picchioldi Franco, via La Salle n. 8, Torino; 13) Ditta Bruera Silvio, via Bussolino n. 29, Gassino (To); 14) Ditta Morbelli Giovanni, via Dora Baltea n. 20/A, Ivrea (To); 15) Vinicola Raveda, corso Garibaldi n. 18, Cassine (Al); 16) Ditta Gastaldo Domenico da Bosio (Al); 17) Cantina Venturini Raffaele, Saludecio, via La Piana n. 34 (Fo); 18) Cantina S. Maria del Piano di Neive (Cn); 19) Ditta «Cantine Bacco», S. Maurizio di Reggio Emilia; 20) Ditta «Gruppo vini mediterranei» di Caselle (To); 21) Vinicola Morsiani Guido di Morsiani Flavio e C. di Ravenna; 22) Prosecco dei Colli Trevigiani, imbottigliato da Pisani di Cornuda (Tv); 23) Ditta Repetto Giovanni, Montaldeo (Al); 24) Ditta Mariscotti, Strevi (Al).

Blocchi alle frontiere in tutta Europa

Sul mercato tedesco non entra più una goccia di vino italiano, neanche altoatesino - Lo stesso accade in Danimarca - Martedì si discute a Bruxelles delle misure per l'esportazione del nostro prodotto all'estero

ROMA — La Germania ha bloccato alla frontiera tutto il vino italiano, compreso quello alto-atesino, destinato al mercato tedesco. Il provvedimento ha avuto ripercussioni in sede diplomatica. Il nostro ambasciatore, Luigi Vittorio Ferraris ha dichiarato, ad un diffusissimo quotidiano, che le autorità italiane stanno controllando attentamente tutte le marche di vino esportate in Germania e che quelle contrassegnate con l'indicazione dell'avvenuto controllo sono garantite. Ma la preoccupazione nella Repubblica federale tedesca è forte anche perché, solo una settimana fa, mille bottiglie di vino italiano, che contenevano alcool metilico in forte quantità, sono state sequestrate nel Baden Wuerttemberg. Il provvedimento di blocco alle frontiere colpisce soprattutto il prodotto altoatesino che ha, in Germania, un giro d'affari di molti miliardi.

Allarme anche in Belgio dopo il ritrovamento, due giorni fa, nella regione di Charleroi, di bottiglie di barbera della ditta Vincenzo Odore di Incisa Scapaccino, la prima ad essere stata coinvolta nella vicenda del vino al metanolo. Anche se le analisi del contenuto delle bottiglie «sospette» hanno dato esito negativo la psicosi del veleno non è stata ancora superata. Anzi, alcuni negozianti belgi di vino italiano hanno restituito partite di vino anche provenienti da regioni che, con lo scandalo, non hanno nulla a che vedere. La stampa belga ha sottolineato che il barbera è un vino poco venduto in Belgio dove vengono preferiti Chianti e Valpolicella. Una catena di supermercati di Bruxelles ha preso l'iniziativa di far pubblicare, sui principali giornali, un avviso pubblicitario in cui afferma di aver fatto analizzare, a sue spese, i vini italiani che vende, trovandoli ottimi e innocui.

No in blocco della Danimarca ai vini italiani. La Commissione statale per l'alimentazione ha invitato la popolazione a non bere nessun tipo di vino italiano e ha vietato l'importazione di qualunque prodotto alcoolico italiano. Il provvedimento è stato preso dopo che è stato scoperto metanolo — nella quantità di 5 grammi per litro — in una autocisterna di vermuth proveniente dal nostro paese e che doveva essere imbottigliato direttamente a Copenaghen.

Controlli severi in Austria e Svizzera dove, i vini accompagnati dal certificato ottengono il nulla osta. Le dogane, però, sono state incaricate di segnalare alle autorità tutte le importazioni di vino piemontese. Nel Canton Ticino sono stati precedentemente sequestrati 40 mila litri di prodotto italiano che contenevano una quantità troppo elevata di alcool metilico. In Austria il ministero della Sanità ha dichiarato che i controlli, finora effettuati sul vino italiano, hanno dato esito negativo. Tuttavia ha invitato i consumatori a non bere e a non acquistare vino in bottiglioni.

Tutta la stampa europea, dalla Spagna, alla Germania al Belgio ha seguito la vicenda del metanolo con grande attenzione. L'autorevole «Le Monde» le ha dedicato, sul numero che porta la data di ieri, questo grosso titolo: «L'affare del "vino che uccide" ha preso l'ampiezza di un dramma nazionale». La tesi che si sostiene è che, escludendo che ci siano italiani completamente fuori dal ciclo dell'informazione, una ipotesi si fa strada: il rischio di bere un vino sofisticato è meno circoscritto di quel che pareva in un primo momento. A Bruxelles, dove martedì si riunirà il comitato della comunità europea per discutere le misure di protezione adottate dal governo italiano per garantire le esportazioni di vino, Edward McMillan-Scott, eurodeputato conservatore britannico, ha criticato le lentezze con cui hanno reagito le istituzioni europee alla vicenda del metanolo. McMillan afferma che occorre, in particolare, proteggere i consumatori in Italia, specie i numerosi turisti.

Usl, Comuni Province... A chi spetta il controllo?

Competenze disperse trasgressori impuniti Prevenzione addio

Per il vino è stata una strage. Una sfilza di morti, incertezza sulle cause di numerosi decessi dei mesi scorsi, salme riesumate, l'incubo della cecità, allarme e paura crescenti, intossicazioni e ricoveri.

Per l'acqua si è sfiorato il dramma in una città di 50mila abitanti come Casal Monferrato, andando a scoprire giorno per giorno una fungaia di velenosissime discariche, dove bidoni di rifiuti tossici sono stati accuratamente interrati nottetempo, inquinando terra e falde.

Tutto ciò ai giorni nostri, giorni di modernizzazione, di divorante progredire tecnologico, di concentrazione e monitoraggio dei controlli sociali. È in questi giorni che mastichiamo invece il sapore della precarietà civile, avvertendo che si è aperta una falla paurosa nel sistema di sicurezza e di diritti che riguarda ciascuno di noi. È soltanto il cinismo di pochi truffatori, rapidi come fulmini nell'individuare la maglia che si è allargata, che ha causato un danno così grande? O non c'è piuttosto un divario tra l'arretratezza complessiva del nostro Stato, istituzionale e legislativa, e i comportamenti reali, delle istituzioni e dei soggetti sociali, che si traduce in leggi inapplicate, o applicate in modo distorto, non soltanto a livello di governo centrale?

Per discutere sono venuti all'«Unità» il pretore Gianfranco Amendola, il deputato comunista Guido Alborghetti, il responsabile della sezione ambiente del Pci Raffaello Misiti e l'on. Giorgio Nebbia, della Sinistra indipendente.

AMENDOLA — Affronterei subito il tema della legislazione. Dal '76 in poi si è strutturata secondo un imperativo fisso: le competenze in tema ambientale e sanitario siano convogliate in massa sugli enti locali. Saranno poi questi ultimi, secondo una rete scalare, a dare contenuti specifici, obblighi e deroghe alle singole norme. In questo sistema la cosa sconcertante è l'assenza di una norma-guida, che dica, per farmi capire, «è vietato inquinare», oppure «è vietato adulterare». Abbiamo invece norme che affidano competenze e funzioni agli enti locali. Succede così che il potenziale inquinatore non si scontra con un principio generale, ma va dritto al suo Comune a verificare la possibilità «legittima» di una deroga. E poi, come accade nella maggior parte dei casi, e qualora l'ente locale gliela neghi — il che non è affatto scontato — deciderà se attenersi alle regole o se violarle e correre qualche rischio. Intendiamoci, lo spirito di tale sistema normativo è condivisibile, però a condizione che l'ente locale eserciti le sue funzioni. Altrimenti le leggi rimangono sulla carta, inapplicate.

MISITI — Io direi che di leggi ce ne sono. Sono anche leggi onerose per i trasgressori, come la legge Merli. Il problema è la frammentazione di competenze, soprattutto a livello centrale, da cui deriva l'incapacità di controllare e pianificare. È un ammasso indecifrabile di ruoli e funzioni, che denuncia assenza di cultura di governo.

AMENDOLA — Sì, però in attesa di sbrogliare la matassa delle competenze nulla ci esime dall'intervento normativo. Ad esempio, perché non ristabilire un principio che dica «chiunque distrugga la vita nel mare è punito con...»? Non voglio atteggiarmi a bieco repressore, ma vorrei che si rivitalizzassero il controllo, la prevenzione. So bene che a nessun amministratore oggi è consentito dire: che volete da me, se non ci sono le leggi? E infatti io auspico una riforma delle strutture locali, più che della normativa in tema ambientale e territoriale. Ad esempio: queste Province, vogliamo mantenerle o no? È un nodo che anche la sinistra deve sciogliere. E se vogliamo mantenerle, che gli facciamo fare? Perché non attribuirgli un ruolo specifico in tema di controllo ambientale? Affidarlo all'Usl, si è dimostrato, è insufficiente. L'Usl non ha un quadro completo, organico di una zona, la Provincia potrebbe averlo. Le unità sanitarie sul piano della prevenzione sono state un fiasco. I controlli decrescono: dopo la riforma sanitaria a Roma le analisi sugli alimenti sono diminuite del 40 per cento. Nel primo semestre dell'84 su quattro milioni di abitanti sono state compiute soltanto 908 analisi di alimenti, laddove ne sarebbero stato necessarie dalle cinque alle diecimila. A Siena sono stati analizzati in tutto l'84 soltanto tre campioni. Ma non basta. A Milano i laboratori di igiene e profilassi sono passati dalle 4926 analisi sulle acque del '77 alle 2627 dell'80 e poi alle 2347 dell'83. In Umbria dalle 709 del '77 alle 307 dell'83. Sui rifiuti nel corso del 1983 soltanto in 24 province su 97 sono stati compiuti più di dieci controlli. Va segnalato un paradosso: tra i più attivi è stato il laboratorio di Alessandria, la provincia di Casale Monferrato, con 63 controlli eseguiti in un anno. Le cifre parlano chiaro: non si previene, non si controlla. Che senso ha fare adesso i prelievi dalle bottiglie? Non è nella fase della distribuzione che bisogna intervenire, ma in quella della produzione. E allora io dico: non affoghiamo la questione dell'ambiente in quella sanitaria, separiamola, anche a livello istituzionale.

ALBORGHETTI — Il punto centrale è la chiarezza delle competenze, tra attività di controllo e funzioni delle istituzioni. Vediamo come funziona al centro, al governo: in tema ambiente-tutela del cittadino è disperso, atomizzato tra ministeri diversi, in base a principi troppo spesso affidati alla casualità. Le coste al ministro Carta, e guai a chi gliele tocca, il territorio a Nicolazzi... E ora c'è il ministero dell'Ambiente, creato con il parere faticosamente positivo del Pci. Dico faticosamente perché non è passata la nostra proposta di ministero «ambiente e territorio», struttura che avrebbe consentito un indirizzo e un coordinamento centrali di molto superiori. Oggi non si sa qual è la stazione trasmittente, chi governa e sovrintende. Chiarezza al centro significherebbe anche disinnescare tensioni e confusioni a livello periferico. Sono d'accordo con Amendola: il nodo delle Province va sciolto. Se devono continuare ad esistere, gli si dia competenza sulla politica ambientale. Per le unità sanitarie locali la disputa è aperta. Credo che portare il tema ambiente entro il recinto sanitario sia un'operazione restrittiva, anche se le Usl funzionassero a dovere. E poi molte di queste questioni attengono di più alla pianificazione del territorio che alla tutela della salute. Credo anche che, per quanto riguarda il sistema dei controlli, siano necessarie strutture tecnico-operative più agili degli attuali laboratori. Penso, anche sull'esempio di altri paesi, alla possibilità di agenzie, che agiscano sotto la sorveglianza del potere democratico, ma con autonomia operativa.

GIANFRANCO AMENDOLA: «Dopo la riforma sanitaria a Roma le analisi alimentari sono diminuite del 40%. A Milano i laboratori di igiene quasi non esaminano le acque»

RAFFAELLO MISITI: «Quanto è accaduto non è altro che la punta di un iceberg. Ignoriamo cosa sia diventata la catena alimentare, lo Stato non aiuta sforzi conoscitivi»

GUIDO ALBORGHETTI: «Il tema ambiente-tutela del cittadino è atomizzato tra ministeri diversi, manca un indirizzo centrale. Ci vogliono delle strutture più agili»

GIORGIO NEBBIA: «Sapere cosa sono i rifiuti tossici vuol dire padroneggiare i processi produttivi. Compito che spetta alla sinistra. Conoscere la catena natura-merci-natura»

MISITI — Parlavi di informazione. In questo frangente va denunciato che non c'è stata nessuna azione nei confronti dell'opinione pubblica, a parte i giornali. I mass-media non hanno aiutato molto la prevenzione.

NEBBIA — Credo anche a causa di una malintesa riservatezza. Ma non va addossata soltanto ai mass-media. Conosco amministratori di sinistra che dicono: «Cosa vuoi sapere? I dati della Usl sono riservati». Ma perché riservati? Pubblici devono essere, e tutti li devono conoscere. Io cittadino devo sapere qual è il grado di tossicità dell'ambiente in cui vivo, di qualsiasi tossicità si tratti, non solo vino e acqua.

AMENDOLA — Chiederei questo al Pci, per cominciare. Che si faccia promotore di una legge che imponga l'obbligo di diffondere le notizie sulle fonti inquinanti che abbiano attinenza con la salute della gente. Anche se, non nascondiamocelo, sofisticazione del vino e discariche non sono cose che passano inosservate. Pensate, è del '78 la condanna in Piemonte di un imprenditore di nome Bertolotto. Aveva invitato le industrie torinesi a «regalare» a lui i rifiuti tossici. «Ci penso io». E voleva pensarci con un rettangolo di terra nel quale interrare bidoni pieni di scorie industriali, senza «smaltire» un bel nulla. Fu condannato per questo. Ma otto anni dopo si scoprono suoi emuli ad ogni piè sospinto, e proprio in Piemonte. Dopo quella condanna qualcuno si è interrogato sulla destinazione dei rifiuti che il Bertolotto non poté interrare...?

(a cura di Gianni Marsilli)

La borsa di Calvi

Ma allora cosa ci stanno a fare giornali e tv?

Mi si chiede di esprimere una opinione sul caso Biagi-valigia di Calvi (trasmissione che io peraltro non ho visto perché in viaggio). Biagi ha fatto bene o male ad aprirla in tv? Lo ha fatto cedendo alla lusinga della televisione-spettacolo? Lo ha fatto per protagonismo? Lo ha fatto per superficialità, non preoccupandosi dei danni che, mostrando la borsa, avrebbe provocato? Lo ha fatto per surrogare la reticenza del potere pubblico competente e la sua tendenza a negare alla gente il racconto veritiero di ciò che accade? Queste le accuse che sono state formulate, all'indomani dell'ultima puntata di Spot. Confesso che mi paiono tutte domande improprie e comunque fuori tema: o forse io non ho la sensibilità di riconoscerne la pertinenza. Mi sembrano il frutto della tendenza al gran parlare (e al poco fare) che caratterizza il costume di certo ceto politico italiano. Io non nego che lo scoop di Biagi abbia prodotto conseguenze di segno vario. Ci mancherebbe che così non sia stato. Altrimenti che ci starebbero a fare i giornali e la tv? E, tra queste conseguenze forse, ce n'è qualcuna che ha provocato qualche disturbo (a chi poi?, alla autorità della legge che va sempre riverita?, alla magistratura che sta indagando sul caso da molti mesi e che non è riuscita finora a pervenire, pure in presenza di indizi e prove che parlano chiaro, a nessuna conclusione?). Ma in questo caso, come sempre quando si fa informazione, i danni che provoca sono sempre poca cosa rispetto ai benefici che produce e rappresentano l'inevitabile rischio cui va incontro ogni impegno, non escluso quello dotato di un forte tasso di utilità sociale, cui gli individui si dedicano. Sicché intrattenersi sui presunti danni è fin troppo pretestuoso e nasconde scopi per così dire laterali o, più chiaramente, costituisce pratica da parte di chi, per un motivo o per un altro, ha ragione di temere e avere in sospetto l'aggressività dell'informazione.

Informare, si sa, è impegno e scrupolo di attenersi ai fatti e di raccontarli così come accadono, è volontà di scovare i fatti quando questi si nascondono, addirittura di anticiparli quando ci minacciano dal futuro prossimo. Ma se informare è questo, allora non è meraviglia che l'informazione risulta così spesso ostruita secondo i ritmi e le regole proprie del discorso spettacolare. Non è meraviglia che l'informazione finisce per essere tanto più sorprendente e spettacolare quanto più è completa e ricca, soprattutto qui da noi dove, come si sa, i fatti che accadono — per non offendere la sensibilità del pubblico ma, in realtà, per non irritare le tante code di paglia — vengono così spesso nascosti (insieme agli oscuri e spesso sinistri scenari cui si stampano) nell'involucro di un racconto fintamente obiettivo (e in realtà solo burocratico). Paradossalmente (ma non tanto) si può dire che un giornalista è tanto più «spettacolare» quanto più risulta capace di dare notizie, quanto più numerosi sono i fatti che sa sottrarre alla reticenza e alla menzogna.

Dove la spettacolarizzazione dell'informazione diventa una colpa? Quando un giornalista ricorre all'informazione-spettacolo per distrarre l'attenzione occupandola con falsa dilatazione dei fatti o, più semplicemente, con notizie prive di ogni riscontro. L'invenzione della notizia — magari in furbesco omaggio a quella filosofia (qualche tempo fa in voga) per cui non sarebbero i fatti a creare le notizie ma queste quelli — rappresenta una reale colpa, anzi un atto di incoscienza e di irresponsabilità cui forse la stampa italiana non sempre sa resistere. Anche se non possiamo dimenticare che Arrigo De Benedetti — la cui qualità di giornalista è stata sempre giustamente celebrata — non esitava ad affermare che alle volte si può anche inventare la notizia quando essa deve dare corpo a qualche cosa che certo sta accadendo ma che appartenendo all'ordine delle atmosfere, delle tensioni che si aggirano e premono sotto le cose, non può essere data ad un pubblico distratto (come quello che legge i giornali) se non concretizzandola o materializzandola appunto in una notizia. Ovviamente qui si tratta di una ipotesi discretamente apprezzabile dal punto di vista teorico ma non altrettanto dal punto di vista pratico: dunque è auspicabile che non diventi una regola di comportamento per il giornalista; tuttavia è altrettanto auspicabile che questi, magari in nome di un superiore senso di responsabilità, non attui la regola contraria: cioè che non taccia dei fatti di cui viene a conoscenza, dopo ovviamente essersi scrupolosamente accertato che essi rispondono a verità.

E Biagi non ha fatto che questo e per questo si merita la fama che ha e la considerazione del migliore giornalista televisivo italiano. Avrebbe dovuto consegnare la cartella alla magistratura? Semmai questo lo avrebbe dovuto fare il senatore Pisanò. Il quale ha preferito mettere al corrente la stampa di ciò di cui era venuto in possesso. Una volta presa questa decisione (di cui porta lui tutta la responsabilità) non può che avere da parte nostra (ed è la prima volta che ci capita nei riguardi di un personaggio del genere) una dichiarazione di apprezzamento per aver scelto il giornalista giusto.

Angelo Guglielmi

TACCUINO USA / *La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla*

A FIANCO: bimbi neri del ghetto di S. Louis; sotto: Nancy Reagan, la moglie del presidente; nel tondo: una cella di un carcere nel Kentucky

Più colpite le minoranze da questo fenomeno allarmante Chi comanda alla Casa Bianca? Forse Nancy, la first lady?

Poveri: 33 milioni In testa i bambini

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La ricca America discute sui poveri. Per il loro numero e per la loro qualità. Dei 33 milioni di poveri, il 40 per cento sono bambini. E poiché i bambini non superano il 27 per cento dell'intera popolazione americana se ne desume che si tratta della categoria più super-rappresentata tra i poveri. La povertà, come è ovvio, non è equamente divisa tra i vari gruppi etnici. La situazione è particolarmente allarmante tra le minoranze. Nel 1984 quasi la metà dei bambini neri e oltre un terzo degli ispanici vivevano sotto la linea della povertà.

Il dibattito, almeno per il momento, è più culturale che politico. Di recente sono state pubblicate in volume le conferenze fatte all'Università di Harvard dal senatore Daniel Moynihan, democratico eletto nello stato di New York. Sono due decenni che Moynihan si occupa di questo problema. Nel 1965 era sottosegretario al Lavoro e diventò la figura più prestigiosa della commissione presidenziale incaricata di una indagine sulla famiglia nera. L'inchiesta lanciò un memorabile grido d'allarme contro la disintegrazione sociale del ghetto e ammonì che l'abnorme aumento dei figli illegittimi e delle famiglie guidate da una donna sola avrebbe frustrato gli obiettivi del rigoglioso movimento per i diritti civili. Il rapporto Moynihan fu criticato come razzista perché aveva descritto come deviante la famiglia matriarcale nera e perché aveva definito i suoi problemi come «un groviglio di patologia». Le questioni che aveva sollevate furono seppellite per anni e oggi vengono riproposte alla luce di nuove analisi dalle quali risulta che la lacerazione della famiglia investe i bianchi in modo non meno grave dei neri e che la crescita della povertà, a partire dal 1979, è connessa anche alla recessione, all'aumento dell'inflazione e al taglio dei programmi per l'assistenza sociale. Resta il dubbio se lo sfascio della famiglia sia in larga parte conseguenza della povertà o se, invece, oltre a cause economiche, vi contribuiscano anche fattori culturali. Sullo sfondo si intravede il contrasto, assai più politico, che contrappone conservatori e progressisti.

Il grosso dei conservatori sostiene che i programmi assistenziali sono stati la causa principale della disgregazione del nucleo familiare. Il capo famiglia maschio sarebbe indotto ad andarsene dalla certezza che la moglie e i figli abbandonati riceverebbero un sussidio. Per le stesse ragioni le adolescenti povere sarebbero indotte a diventare ragazze madri. Per molti conservatori, tra le ragioni che giustificherebbero il taglio dell'assistenza ai poveri ci sarebbe anche l'esigenza morale e sociale di garantire la stabilità delle famiglie. Moynihan contesta con ricchezza di argomenti questa tesi che basterebbe da sola a far capire che cosa è il clima reaganiano. Ma egli dubita anche che i sussidi possano accrescere la stabilità della famiglia povera. I rimedi, per la povertà e per lo sfascio della famiglia, dovrebbero essere, a suo parere, altri: esenzioni fiscali più larghe per le famiglie povere che lavorano, inasprimento delle norme che obbligano i genitori a mantenere i figli piccoli, sostituzione dei sussidi puramente assistenziali con contributi per l'istruzione professionale e per la riqualificazione delle capofamiglie sole.

Dalle discussioni suscitate dalla nuova sortita di Moynihan si ricava che negli anni del reaganismo la povertà dei bambini diventa epidemica ma il problema di come combatterla non è di moda.

• • •

Quando Ronald Reagan è in vacanza, come nei giorni scorsi, a Rancho del Cielo, la sua tenuta nelle montagne di Santa Ynez, in California, lo sbarramento pressoché insormontabile che lo divide da collaboratori, postulanti politici e importuni si fa più rigido, anche se si riduce a una sola persona, la moglie Nancy. Non c'è nessuno più capace di lei di proteggere il riposo e la privacy del presidente. Il che dà la stura alle mormorazioni sui poteri della First Lady. Questi pettegolezzi risalgono agli anni nei quali Reagan governava la California. Le diffusero i membri del suo gabinetto, colpiti dalle buone maniere di Ronnie che interrompeva le riunioni del governo per rispondere alle telefonate della moglie. Da allora fu sparsa la voce che il «vero governatore» era Nancy.

• • •

Qualche settimana fa è stato riparato un errore giudiziario compiuto ad Atlanta nel 1915 ai danni di Leo Frank, un piccolo industriale ebreo accusato dell'assassinio di Mary Phagan, una ragazza di 13 anni trovata strangolata in uno scantinato della fabbrica di matite del Frank. È passato un anno da quando era morto il testimone che 50 anni prima aveva visto non Leo Frank ma il vero assassino nascondere il cadavere della ragazza e aveva taciuto per paura di una vendetta. La prima richiesta di riabilitazione era stata respinta nonostante il parere favorevole del governatore della Georgia. Tre fra le maggiori organizzazioni ebraiche che avevano sollevato il caso sono riuscite ad ottenere la riabilitazione postuma di Frank sostenendo che non dovevano dimostrare la sua innocenza ma soltanto che gli era stata negata giustizia. Il processo, conclusosi con la condanna a morte, si era svolto mentre una folla inferocita si raccoglieva ogni giorno dinanzi al tribunale e urlava: «Impicchiamo l'ebreo!». Non ci fu però bisogno dell'esecuzione perché subito dopo la sentenza la folla penetrò nella prigione di Milledgeville, si impadronì del condannato e lo linciò vicino alla casa della ragazza uccisa. Era il 17 agosto 1915.

• • •

Cresce la popolazione nei penitenziari americani già sovraffollati. Nella prima metà dell'anno scorso, l'ultimo periodo di cui sono state fornite le statistiche dal Dipartimento della Giustizia, i detenuti sono passati da 463mila a 490mila. Il che vuol dire che ogni settimana mille nuovi detenuti sono entrati nelle carceri già insufficienti. Alla fine dello scorso dicembre le 46 prigioni federali funzionavano al 125 per cento delle loro capacità. E ciò sia per l'aumento dei condannati, sia perché il dilagare della criminalità ha ristretto i criteri per la concessione della libertà provvisoria e per la riduzione delle pene in caso di buona condotta. A metà del 1985 i condannati alla prigione erano 188 per ogni centomila americani. Sei mesi dopo questo numero era salito a 197. Per fronteggiare la crisi carceraria alcuni stati hanno deciso di affidare a privati non soltanto la costruzione ma anche la gestione delle carceri. L'America sarà il primo paese con i penitenziari in appalto.

• • •

Le elezioni primarie per la scelta dei candidati democratici alle massime cariche dello stato dell'Illinois hanno prodotto una sconcertante sorpresa. I candidati di un estremista di destra, Lyndon LaRouche, hanno battuto quelli presentati ufficialmente dal partito per le cariche di vice-governatore e di segretario di stato. Solo il candidato alla carica di governatore, Adlai Stevenson III, è riuscito a vincere ma ha deciso di presentarsi come candidato di un terzo partito piuttosto che condividere la lista con i seguaci di LaRouche. Fino a qualche tempo fa questo personaggio, che ha concorso per tre volte alla presidenza degli Su, era considerato poco più di una macchietta politica. Il suo sedicente «Labor party» era considerato un minuscolo apparato capace di coniare slogan bislacchi denunciando pericoli apocalittici e lanciando attacchi virulenti contro i più diversi bersagli, dalla regina Elisabetta di Inghilterra, accusata di organizzare il traffico di droghe per sovvertire gli Su, a Walter Mondale («agente sovietico»), da Henry Kissinger («traditore dell'Occidente e pianificatore del genocidio in Africa») a Jane Fonda («diamola in pasto alle balene»). Da giovane LaRouche fece l'obiettore di coscienza contro la guerra antifascista, poi si iscrisse al partito comunista indiano a Calcutta, infine fondò il suo partitino dai tratti e dai metodi nazisteggianti. Il caso dell'Illinois ha suscitato allarme perché LaRouche, alle elezioni di novembre, presenterà più di duemila candidati su scala nazionale. Concentrando i suoi sforzi, sfruttando il disorientamento del partito democratico, facendo leva sull'ingenuità politica di non pochi elettori, questo demagogo può introdurre una incognita non calcolabile nelle prossime elezioni.

Aniello Coppola

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Il negoziante onesto che dà consigli ai propri clienti

Cara *Unità*,

oggi, dopo le vicende del vino al metanolo, ci si sta rendendo conto di come il consumatore sia poco informato dei cibi o bevande che esso consuma.

Io, avendo un negozio di generi alimentari, da anni pratico una discriminazione nei confronti di ditte, anche molto note, che forniscono prodotti «sofisticati», cioè con molti additivi chimici e materie prime non valide.

Ciò ha però prodotto una certa discriminazione del consumatore (cliente) nei miei confronti perché, assillato dalla pubblicità e non convinto dai miei consigli, preferisce andare al supermercato e comprare quello che ritiene valido.

I tempi cambiano e così anche i negozi. Però l'eliminazione della figura del negoziante specialista nella conoscenza dei prodotti da lui venduti, sta producendo i primi effetti.

Io spero che in tempi brevi si arrivi a dei controlli a monte della distribuzione, per far sì che il consumatore sia tutelato.

PIETRO SUTTI
(Milano)

Tasse sul metanolo? No, ma colpire chi contrabbanda morte

Egregio direttore,

da più parti a seguito dei fatti incresciosi derivati dalla sofisticazione del vino con metanolo, viene invocata, leggiamo anche sul suo giornale, la restaurazione delle imposte sull'alcol metilico. La cosa è veramente aberrante.

Il metanolo è un solvente usato in grande quantità in produzioni industriali che nulla hanno a che vedere con l'alimentazione. Per molti anni un gravoso regime fiscale, che non ha riscontro in nessun altro Paese al mondo, ha reso la vita difficile a molte industrie per la serie interminabile di autorizzazioni e controlli a cui erano vincolate. Finalmente, da un paio d'anni, tutto questo è cessato (L. 28 luglio 1984 n. 408).

Restaurare questo regime vuol semplicemente dire punire ingiustamente i settori industriali che dell'alcol metilico fanno un uso proprio, per non controllare invece i produttori di vino disonesti. Si consideri che per verificare il contenuto di metanolo nel vino è sufficiente una gascromatografia eseguibile in pochi minuti presso qualunque laboratorio d'analisi. Alla stessa stregua ogni poco si propone il controllo dell'anidride acetica che oltre i mille usi consentiti ha anche quello, illecito, di trasformare la morfina in eroina.

Anche in questo caso si preferirebbe recar danno a chi agisce in modo corretto piuttosto che colpire chi contrabbanda morte.

AUGUSTO LAVACCHIELLI
(Novara)

La presidenza della Camera non ha mai chiesto di invadere «Rai Tre»

Cara *Unità*,

lettere indirizzate, da compagni e non, a me personalmente e al nostro giornale mi convincono a pregarti di ospitare questo mio chiarimento a proposito delle proteste per la soppressione di alcune trasmissioni di *Rai Tre*, ventilata per dare spazio alle «dirette» per le sedute di Camera e Senato.

In realtà non ho mai chiesto la soppressione di alcuna trasmissione radiofonica esistente e men che mai la sostituzione di questa o quella rubrica su reti radiofoniche pubbliche. Ho chiesto piuttosto — e lo faccio da oltre sei anni! — la istituzione *ex novo* di un canale radio dedicato alla diffusione dei lavori parlamentari. Ed ho più volte insistito sul carattere aggiuntivo delle trasmissioni dalle Camere sia per non compromettere il palinsesto delle attuali reti, sia per accentuare il carattere istituzionale del nuovo canale.

Se poi in Rai-Tv si è pensato (ma il Parlamento non è stato investito della questione) ad una soluzione nell'ambito delle trasmissioni esistenti, questo purtroppo non riguarda la mia competenza. E tuttavia ho subito fatto sapere che una soluzione del genere non risponderebbe alle esigenze poste dal Parlamento ed assumerebbe una valenza del tutto inaccettabile, se non altro quasi di prevaricazione nei confronti della programmazione tradizionale.

Dirigenti e giornalisti di *Rai-Tre* sono al corrente di tutto questo e hanno dato atto alla Presidenza della Camera di essere estranea ad alcuna richiesta che non sia quella di un *nuovo* canale di informazione radiofonica. Una richiesta che, credo, trova pienamente favorevole l'opinione pubblica più attenta alla pubblicità e alla trasparenza della vita del Parlamento.

NILDE JOTTI
(Presidente della Camera dei Deputati)

Un progetto sbagliato: qualche «scatola cinese» e si controllano miliardi

Egregio direttore,

hanno ragione i deputati Sarti e Minervini a combattere il progetto sui fondi immobiliari così come proposto dai dc. Ne abbiamo già avuto abbastanza di Sindona, con le sue scatole cinesi; ed ecco un progetto di legge con un rapporto tra azioni ordinarie e di risparmio da uno a venti. Il che significa che con un miliardo se ne controllano venti. Ma poiché, ha detto Minervini, delle azioni di comando basta avere il 50%, ecco che il rapporto sale: da uno a quaranta.

Se poi, aggiungo io, è una società di comodo ad avere il controllo di maggioranza di questo pacco di azioni ordinarie, basta avere il 50% delle azioni di tale fiduciaria. Quindi, alla fine dei conti, il rapporto originario vertiginosamente diviene: da uno a ottanta. Con dieci miliardi versati, si controllano ottocento miliardi diffusi tra ignari risparmiatori. Qualcosa di simile ha già fatto il Bagnasco con la Cigahotel. Così, tra qualche anno, dei Cultrera e Sgarlata avremo piene le fosse.

E chi è questo Comitato Veneto che ogni tanto arriva alla Televisione di Stato ed alla Radio a pubblicizzare a nostre spese il fondo italiano del Bagnasco? Se i prezzi sono così cristallini, come dicono, e la società è un «gioiello» su cui tutti non vedono l'ora di mettere le mani, perché hanno paura dell'esame finestra delle realtà e si oppongono alla vendita ed alla restituzione di quanto dovuto?

La mia idea ce l'ho: perché se i 75 mila risparmiatori del Bagnasco versano a loro — come a me è stato chiesto — 25 mila cadauno, loro incassano in un colpo mille ottocento settanta cinque milioni tondi tondi. E i fessi saremmo noi.

M. GIULIANO
(Milano)

Il giorno delle Palme

Caro direttore,

il Papa, il giorno delle Palme, parlando in piazza San Pietro ai giovani convenuti da tutto il mondo, disse loro che i giovani comunicano con la Pace. E questo mi sembra molto giusto.

Però avrebbe dovuto anche ammonire il Presidente americano a smetterla con le continue provocazioni militari, che possono da un momento all'altro incendiare il Mondo.

ANTONIO VALENTE
(Torremaggiore - Foggia)

Il racconto biblico e la storia contemporanea

Cara *Unità*,

«I filistei stavano da una parte su una montagna, mentre sulla montagna opposta stava Israele.

«Uscì allora dal campo dei filistei un bastardo di nome Golia...: "Scegliete uno fra voi che scenda meco a singolar certaZe. Se riuscirà a combattere con me e mi abbatterà saremo servi vostri, ma se prevarrò io sarete nostri schiavi...".

«Disse quindi Saul a Davide: "Va' e il Signore sia con te"».

Accadde la stessa cosa anche nel golfo della Sirte. Solo che i ruoli della biblica storia sono stati capovolti: il Signore è dalla parte di Golia.

Sono addolorato. Anche perché resto della convinzione che davanti a Dio siamo tutti uguali.

Davanti a Reagan forse no.

GIANCARLO CANTALUPI
(Bologna)

La politica del «big stick»

Spett. *Unità*,

gli Stati Uniti d'America autoprotestandosi, per la forza delle loro armi, giudici insindacabili in una controversia internazionale, non hanno solo indebolito l'immagine delle Nazioni Unite, messo in pericolo l'Europa e in particolare l'Italia, sostituito ai «caschi blu» i loro «rambo» d'assalto e le loro portaerei, ma, soprattutto, hanno innescato nel mondo arabo una psicologia da «sacro furore» e da «urgenza di vendetta» che sta già dando i suoi frutti velenosi sotto specie di terrorismo. Piango per le vittime, ma sia chiaro che tutto il sangue ricade sugli americani e sulla loro prepotenza scatenante, perseguita con cinica tenacia.

In questi fatti ad altissimo rischio di guerra va individuata quella politica americana del «*Big stick*» («grosso bastone») elaborata dagli Usa per l'America Latina ed oggi esportata — a quanto è dato capire — su scala mediterranea e mondiale. È questa la tragica novità che emerge dallo scontro nel golfo della Sirte e che deve tenerci all'erta!

La verità è che oggi, come ieri, una nazione superpotente e superarmata torna ad aspirare senza mezzi termini ad una egemonia mondiale.

GIORGIO Z.
(Isola della Scala - Verona)

Perché suoni il nitrito della cavallina storna

Cara *Unità*,

avrei una domanda da rivolgere alla coscienza dei tuoi lettori, amici e avversari, in tutto il mondo. Supponiamo che la cavallina pascoliana debba rispondere oggi a questa domanda: «Chi è stato il mandante ultimo dell'assassinio di Palme?». Qual è il nome che si dovrebbe dire perché suoni di nuovo, altissimo, il nitrito?

ALDO BURMO
(Ventimiglia - Imperia)

«A nulla valevano i richiami dell'intervistatore...»

Caro direttore,

nel pomeriggio della vigilia di Pasqua la trasmittente cattolica locale denominata *Telepace*, ha imbastito, in diretta da piazza delle Erbe, una lunga serie di interviste.

Purtroppo una nota assai stonata ha finito per sciupare la bella iniziativa.

Alcuni tecnici, che si trovavano accanto alla telecamera, continuavano ad informare i presenti che, sul tardi, sarebbe arrivata una persona di grande rilievo. Tutti, ovviamente, pensavano ad un missionario o, comunque, ad un esponente del mondo cattolico.

Finalmente, poco dopo le diciannove, ecco arrivare il tanto atteso «personaggio». Chi era? Il democristiano Antonio Pizzoli, assessore ai Servizi sociali del Comune. Egli ha subito iniziato un vero e proprio comizio politico, quasi fossimo non alla vigilia di una grande festa religiosa bensì alla vigilia delle elezioni. A nulla valevano i richiami dell'intervistatore che, poveraccio, non riusciva proprio ad attirare l'attenzione del Pizzoli sull'argomento della grande festa cristiana: l'assessore continuava a parlare soltanto di politica. Si è perfino dimenticato di fare gli auguri di Pasqua ai telespettatori.

Non so quanto l'antenna cattolica abbia guadagnato, in prestigio e credibilità, da questo intervento!

FABIO TESTA
(Verona)

La telefonata

Cara *Unità*,

al mio paese c'è un esponente socialdemocratico che dice ai contadini: «Vieni a casa mia, così telefono all'onorevole e ti faccio parlare personalmente con lui, e risolviamo il problema».

Ma all'altro capo del filo non c'è l'onorevole, bensì un altro in combutta con lui.

LETTERA FIRMATA
(Potenza)

«Per sapere tante cose sulle altre parti del mondo»

Signor direttore,

sono una studentessa del Ghana di 20 anni, appassionata di letture, di musica, di cinema, di tennis, e vorrei corrispondere, con nuovi amici, in inglese, per sapere tante cose sulle altre parti del mondo.

SOPHIA DOKN
Post Office box 1727, Mamprobi-Accra (Ghana)

Tempio etrusco di Chianciano, vengono alla luce tre statue

CHIANCIANO — Dopo la scoperta del tempio etrusco sono già venuti alla luce anche i primi importanti reperti. Statue in terracotta, brocche, monete e borchie di bronzo. A Chianciano c'è molto entusiamo. Il tempio è stato scoperto presso la sorgente dell'omonimo bosco Fucoli (l'acqua viene usata dallo stabilimento termale per la cura del fegato e dell'intestino). Presumibilmente il tempio era stato dedicato ad una divinità salutare. E' databile intorno al secondo o terzo secolo avanti Cristo. Sul luogo degli scavi, sorvegliato giorno e notte da apposite squadre di vigilanza, lavora una trentina di volontari del locale gruppo geoarcheologico coordinati dalla sovrintendenza. Secondo gli esperti il tempio dovrebbe avere una dimensione approssimativa di 30 metri per 15 ed è per questo che è stato deciso di allargare l'area dello scavo. Già lo scorso anno una frana aveva messo in luce alcuni dischi di pietra fetida ed un crollo di tegole. Con gli scavi attuali sono affiorati tre statue in terracotta alte oltre un metro e degli acroteri che decoravano la sommità dell'edificio templare. Fra le tre statue campeggia una bella figura virile, ben modellata, con barba e a torso nudo. Inoltre altri piccoli ma significativi ritrovamenti: 214 borchie di bronzo che decoravano presumibilmente travi lignei, una brocca decorata e finemente lavorata vicino ai resti delle statue, una moneta a se stante con un'anfora a rilievo su una faccia databile 240—220 avanti Cristo, un rocchio di colonna in pietra.

Esplosione in base Usa 14 morti

SEUL (Corea del Sud) — Quattordici morti e dodici feriti in gravi condizioni: questo il tragico bilancio della esplosione di una cisterna di petrolio avvenuta ieri nella base militare americana di Osan nella Corea del Sud, a circa sessanta chilometri da Seul. Secondo quanto dichiarato da un portavoce militare, Billy Fullerton, l'esplosione sarebbe avvenuta intorno alle ore 13 (ora locale), cioe le 6 del mattino in Italia. La maggior parte delle vittime già identificate sarebbero coreani. Coreani anche quasi tutti gli uomini rimasti feriti. Sull'esplosione e sul successivo incendio, durato diverse ore, che e stato molto difficile domare, è stata aperta un'inchiesta dalle autorità militari. Il primo interrogativo a cui si cerca di dare una risposta è se l'esplosione è stata dovuta ad una fatalità, o, invece, come qualcuno sembra credere, non sia piuttosto stata provocata da un attentato.

Discariche di Casale 12 inquisiti

CASALE (Alessandria) — Una dozzina di comunicazioni giudiziarie per inquinamento sono state inviate dal pretore di Casale, Giorgio Reposo, per l'ultima «sorgente» inquinante scoperta l'altra sera in città, quella presso il corso del Po, in regione Oltrepò, nei pressi di una discarica gestita da Enrico Bagna. L'uomo (già condannato per inquinamento nel passato) è stato nuovamente incriminato e dopo un suo lungo interrogatorio il magistrato ha emesso i nuovi provvedimenti. Il pretore non ha precisato a chi sono stati indirizzati per «non colpevolizzare preventivamente». Ma l'inchiesta è indirizzata ad accertare se vi siano collegamenti tra questo inquinamento e quello più grave dell'acquedotto cittadino, che tuttora (da poco meno di due settimane) blocca il rifornimento idrico della città. In tal caso il fascicolo verrebbe passato al procuratore Parola che ha già emesso 5 ordini di cattura.

Genova, tre intossicati da cibi

GENOVA — Un sequestro cautelativo di focaccia preconfezionata, di stracchino e di prosciutto, prodotti da note ditte nazionali, è stato fatto dai carabinieri di Genova in due punti vendita del capoluogo genovese (un minimarket ed un mercato rionale). Alcuni campioni sono stati portati nel laboratorio provinciale di analisi mediche. Il provvedimento è stato preso in seguito al ricovero, avvenuto ieri, presso l'ospedale di San Martino, di tre persone appartenenti alla stessa famiglia le quali si sono sentite male — secondo quanto hanno dichiarato — dopo aver consumato un pasto a base dei tre prodotti. Sono Angela Testino di 53 anni e i figli Enrico e Anna Grazia Mangano rispettivamente di 21 e 18 anni. Per tutti la prognosi è riservata. Solo il capofamiglia che pare non abbia mangiato focaccia, stracchino e prosciutto, non si è sentito male.

Piersanti Mattarella

Fioravanti: furono i Nar ad uccidere Mattarella. Per rendere un favore alla mafia

ROMA — L'omicidio del terrorista nero palermitano Francesco Mangiameli (9 settembre '80) sarebbe legato all'assassinio di Pier Santi Mattarella (6 gennaio '80), ex presidente della Regione Sicilia. I fascisti dei Nar avrebbero ucciso l'uomo politico per «ricambiare un favore» non meglio precisato ad «ambienti siciliani» che dovevano permettere l'evasone di Pierluigi Concutelli. È questo il clamoroso contenuto della deposizione del fratello di «Giusva», Cristiano Fioravanti, durante il processo romano per l'omicidio di Mangiameli, un ambiguo personaggio definito «vicino agli ambienti dei servizi segreti». Sembra che le rivelazioni di Cristiano Fioravanti ieri mattina in aula non fossero del tutto sconosciute agli inquirenti. Nei giorni scorsi infatti la magistratura di Palermo e di Roma ha lavorato in tandem per una serie di confronti tra «pentiti» e «irriducibili». Anche Fioravanti fu ascoltato. E pochi giorni fa sembrava più convinto. Ieri ha un pò ridimensionato: «Forse sono solo idee mie». Già nell'85 furono indicati come killer di Mattarella «Giusva» Fioravanti e Gilberto Cavallini. Ma nessuno era in grado di capire quali legami ci fossero tra i due Nar — che hanno sempre operato a Roma e nel Nord — e l'isola. In questi giorni sarebbe emerso qualche nome nuovo, qualcuno che sarebbe in grado di raccontare molte cose sui rapporti tra Mangiameli, i servizi segreti e la mafia. Anche Mangiameli sapeva molte cose, compresi i mandanti di Mattarella, e — secondo altri pentiti — della strage di Bologna. Ieri mattina in aula, quando il presidente dell'Assise Francesco Amato gli ha chiesto i movimenti dell'omicidio Mangiameli, Cristiano Fioravanti ha ripetuto per l'ennesima volta una storia di soldi rubati. Il pubblico ministero Loris D'Ambrosio è intervenuto chiedendo a Fioravanti se confermava i recenti verbali forniti all'autorità giudiziaria con una nuova versione del «caso Mangiameli-Mattarella». «Effettivamente — ha risposto Cristiano Fioravanti — ripensandoci mi sono fatto la convinzione che forse Mangiameli fu ucciso per la vicenda Mattarella... Forse successe qualcosa in Sicilia che convinse mio fratello e Cavallini ad uccidere Mangiameli... Che cosa? Mah, forse proprio l'omicidio Mattarella...». Dalle sue parole è chiaro che non si tratta di una semplice intuizione. Saranno le indagini in corso a rivelare tutti i risvolti. Lo stesso Valerio Fioravanti ha detto ieri mattina che «Mangiameli aveva una cattiva influenza sull'ambiente di destra, perché voleva strumentalizzarlo». Nel frattempo, il processo è stato sospeso, in attesa di acquisire gli atti — come richiesto dal difensore di Fioravanti — dell'inchiesta palermitana su Mattarella.

r. b.

Polemiche in Uruguay sui fascicoli del «venerabile». Ne esiste copia

Quell'«agenda» di Licio Gelli

Schedava amici e nemici. Ecco tutti i nomi

Una serie di carte già sottratte - Il Sismi ne recuperò una parte - I «no» ufficiali

Qui sopra, la villa di Gelli a Montevideo. Nel tondo, il «venerabile» maestro della P2 in una foto diffusa dopo la sua fuga dal carcere

ROMA — Che cosa c'è nel famoso archivio uruguayano di Licio Gelli? Quali e quanti personaggi, amici o nemici, del mondo politico italiano, di quello industriale, militare e bancario, sono stati «fascicolati» e classificati dal capo della P2 nella fase di accumulo di tutto quel materiale di sospetta provenienza?

Quell'archivio, proprio come la borsa di Roberto Calvi presentata in tv da Biagi, è stato al centro di vere e proprie operazioni «militari» del nostro «Sismi» che ha portato a termine, a Montevideo, per ordine dell'allora presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, più di una spedizione per cercare di recuperare qualche carta. Le diverse operazioni, in realtà, non sono mai riuscite in pieno. Sono stati recuperati soltanto una cinquantina di fascicoli con poco materiale e al prezzo spropositato (secondo la stampa di Montevideo) di un milione e mezzo di dollari. Il materiale, come si ricorderà, fu poi rimesso alla commissione P2 che poté utilizzarlo solo in parte poiché, spesso, si trattava di «rapporti» su fatti personali e individuali (nello stile del vecchio Sifar) che niente potevano avere a che fare con l'inchiesta in corso. Sul resto, buio pesto.

L'attuale governo democratico dell'Uruguay ha dichiarato, anche di recente, al ministro degli Esteri Andreotti, che nelle varie sedi governative della polizia e della magistratura, dell'archivio di Gelli non c'era alcuna traccia. Insomma, qualcuno, molto probabilmente nel momento del passaggio di potere tra la dittatura militare e il governo civile, aveva fatto sparire tutto. In realtà, i giornali di Montevideo, appena nel gennaio scorso, avevano sparato grandi titoli parlando di «silenzio dell'Uruguay sull'archivio di Licio Gelli» o «dell'impunità che ci danneggia» (*El Popular* e *Alternativa*). La tesi, in poche parole era questa. Molti, in Sudamerica, hanno tutto l'interesse a mantenere segreto l'archivio di Gelli per non far saltar fuori nomi e indicazioni su uomini politici del continente legati a Gelli e ai suoi interessi. Non solo: i giornali andavano oltre e affermavano che l'archivio di Gelli fu restituito, dopo il sequestro provvisorio, al «venerabile» dopo che ne era stata fatta copia. Quel materiale servirebbe per vari ricatti tra le personalità locali «amiche» di Gelli. I giornali lasciavano intendere, pur se con molta cautela, che il governo italiano era a conoscenza del nome o dei nomi di coloro che sarebbero entrati in possesso, in copia, di quelle carte e che l'elenco dei fascicoli dell'archivio del capo della P2 (almeno quello) sarebbe stato facilmente recuperabile. Anzi, diversi giornalisti — a quanto affermano fonti bene informate — ne sarebbero già entrati in possesso. L'elenco della «fascicolazione» dell'archivio di Gelli — a quanto è stato detto — si compone di ben 412 «voci» e di 27 «cartelle» non numerate. Secondo alcuni mancherebbe, invece, l'elenco di una ulteriore «fascicolazione» forse definitivamente scomparsa. Fonti bene informate affermano che il governo italiano ne sarebbe, comunque, già entrato in possesso da tempo. Alcuni, inoltre, fanno notare che dai vari fascicoli classificati e rimasti al loro posto, sarebbero stati comunque sottratti i documenti. Sarebbero, cioè, rimasti soltanto i fascicoli vuoti. Una parte della «fascicolazione» con i relativi nomi, tra l'altro, era già stata sequestrata nella casa di Licio Gelli nel corso della famosa perquisizione di Castiglion Fibocchi. In altri casi, invece, i nomi compaiono per la prima volta. Al numero 1 e 2 dell'elenco, si trovano i nomi di Nando Accornero ed Ermenegildo Benedetti (personaggi della massoneria). Al numero 4 il nome di Hector Campora (generale uruguayano); al numero 15 quello di Isabelita Peron; al numero 16 quello di Giancarlo Elia Valori (dirigente di enti pubblici italiani) e al numero 19 si trova il nome di Giovanni Leone, ex presidente della Repubblica. Subito dopo, con il numero 20, viene il nome di Flaminio Piccoli. Al numero 24 c'è il nome di Francesco Cosentino, ex segretario della Camera e al numero 25 viene quello di Amerigo Petrucci, ex sindaco dc di Roma. I fascicoli 26 e 27 sono intestati al colonnello Nicola Falde (ex Sid, ex collaboratore di *OP*). Poi viene (col numero 25) il fascicolo di Gino Birindelli, ex ammiraglio ed ex dirigente del Msi. Il fascicolo 29 è intestato al dirigente del Psi Luigi Mariotti. I fascicoli 34 e 35 sono riservati a De Michelis-Pontello e al «Sindacato autonomo». I numeri 36 e 37 sono intestati ai «Raggruppamenti estremisti» e all'«Opus Dei». Il 43, al Centro raccolta notizie; il 45 a Giulio Andreotti, il 46 a Vito Miceli (ex dirigente del Sid e dirigente del Msi) e il 47 al generale Enrico Mino (ex comandante dei carabinieri, deceduto in un incidente aereo). Poi, con numeri diversi, compaiono i nomi di Efisio Zandaloy, Mario Tanassi, Antonio Viezzer, Berlinguer-Golia, Salvatore Scibetta, Alessandro Del Bene, Franco Villoresi, Giuseppe Saragat, Andrea Viglione, Giuseppe Santovito (generale ex capo del Sismi), Vittorio Emanuele, Giordano Gamberini, Filippo De Jorio (ex deputato dc). Il numero 72 dell'archivio è riservato al Vaticano, ma nel fascicolo, tutti i documenti sono stati asportati. Poi vengono Buffarini-Guidi, Guido Leto, Josè Lopez Rega (aiutante di Isabelita Peron), Calisto Pontello, Giuliano Antonini. Il fascicolo numero 80 è intestato a Mino Pecorelli, ma dentro non c'è niente. Il fascicolo 84 è per il Partito comunista italiano. Poi, nell'elencazione, vengono Edgardo Sogno, l'Ufficio dei «riservati» di Ps, Michele Sindona, Massimo Del Prete, Cazzaniga, Sid, Cassa di Risparmio di Udine, il dottor Salomone, la Regione Toscana, Rubens Jannuzzi, Claudio Villa, la Liberia, Ugo Niutta, il generale Ugo Ricci, Rizzoli-Montedison, Roberto Calvi (numero 111). E ancora: Mario Einaudi, Giovanni Armenise Auletta, Resistenza cilena (numero 118) e «Cellule comuniste negli enti militari» (numero 119), «Radiocor», avvocato Aldo Pannain, Rocco Ventre, Giudice (il generale della Finanza?), Ferrari, Foligni, Oriana Fallaci, padre Esposito, Finsider, Montedison, Società generale Immobiliare, Pier Carpi, Finmare, Mauro e Carlo, Lotta Continua, Lefevre, Studio tecnico Gori, Ursini, Stelvio Valentini, Coppetti.

Dai fascicoli seguenti risultano mancanti i documenti: Luigi Preti, Bruno Storti, Silvio Gava, Giuseppe Togni, Paolo Taviani, Franco Evangelisti, Fiorentino Sullo, Carlo Donat-Cattin, Emilio Colombo. Con i documenti intatti sono invece, i fascicoli di Mariano Rumor, di Ugo La Malfa, Franco Maria Malfatti, Attilio Monti, Giolitti, Anderlini, Pietro Nenni, Mancini. Senza carte, i fascicoli di Lombardi, De Martino, Vittorelli, Corona, Pieraccini e Venturini. Ed ecco, al numero 191, il fascicolo di Costantino Belluscio; poi vengono quelli di Scalfari, Orlandi, Antonio Cariglia, Jannuzzi, Anna Bonomi Bolchini, Enzo Baioli e Aldo Moro.

Mancano invece le carte dei fascicoli di Giovanni Malagodi, Riccardo Misani, Mario Pedini, Giuseppe Alessi, Antonio Bisaglia, Eugenio Cefis, Giulio Caiati, Vittorino Colomo, Mario Ferrari Aggradi, Arnaldo Forlani, Giovanni Spagnoli, Oscar Luigi Scalfaro, Oronzo Reale, Lorenzo Natali. Mancano anche quello della Corte Costituzionale e del dottor Pone. Risultano invece al loro posto, le carte di Francesco Cossiga, Amintore Fanfani, del generale Cartocci e quelle della Rizzoli-Argentina. Mancano quelle dal fascicolo della Corte Costituzionale, di Claudio Ferrara e quello delle «Telecomunicazioni» e di Umberto Ortolani. Integri, sono i fascicoli di Filippo Guarino (amico di Sindona), di Paul Rao (amico di Sindona), di Tassan Din, di Edoardo Emilio Massera, di Giuseppe Trisolini, dell'on. Costamagna e di Di Bella. Vuoti anche i fascicoli di Giorgio Pisanò, Giuseppe Arcaini, Bettino Craxi; quello sul «Comunismo internazionale», sulla «Situazione politica italiana», sulla «Politica Usa» e sull'on. Sergio Pezzati. Interi e pieni di carte i fascicoli di Fausto Lopez, dell'ambasciata d'Israele, dell'Ordine sovrano militare, di Pietro Ventriglia, dell'Università Internazionale «Pro Deo», dell'«Assicurazione Savoia», di Oreste Mazzola, di Emo Danesi, Manlio Del Gaudio, Giovanni Fanelli, Maria Cristina Isolabella, Giuseppe Pugliese, Giuseppe Sotgiu, Rizzoli-Finanziaria. Interi anche i fascicoli sugli «Appunti per le promozioni», su Giordano Gamberini, padre Celestino, Antonio Amato, Renzo Apollonio, quello sulla Rizzoli, sul Banco Ambrosiano, sul Monte dei Paschi di Siena, su Bisignani Luigi, quello «informale» riservato alla Cia, quello di Fabrizio De Luca, quello dello «Smom» (il Sovrano Ordine di Malta), quello sull'«Edificio Fiat di Buenos Aires», quello sull'Eni, sulle «Imbarcazioni», sulle «Nuove nomine militari», quello personale di Bruno Tassan Din, su Amedeo Ortolani (Voxson), sulle «Proposte di Ristrutturazione della Rizzoli», su Falcone Lucifero, su «Civiltà Cristiana», su Spartaco Mennini, Gerolamo Messeri, Mario Zagari, Pietro Buffone, Enzo Erra, Mario Genghini e altri. Nella lista dei materiali «non classificati» si trovano ancora carte su Sindona, sull'Ompam (l'organizzazione massonica internazionale) e molte altre cartelle «private e personali».

L'archivio di Gelli, come si ricorderà, fu scoperto in un vano segreto della villa del capo della P2, a Carrasco, un quartiere elegante di Montevideo. La «grande casa» (più di cinquanta stanze) era collegata con una antenna ad un satellite dell'«Itt» che permetteva comunicazioni telefoniche immediate con tutto il mondo. Era il 29 maggio del 1981 quando il commissario Victor Castiglioni concluse la perquisizione. Trentasei ore dopo, era già stato destituito e il materiale, a quanto si è saputo, era poi finito in mano all'allora ministro dell'Interno generale Yamandu Trinidad. L'altro ufficiale, nel giugno dello stesso anno, fu «interpellato» da un gruppo di funzionari del «Sismi» in missione, ma l'archivio non venne fuori. A questo punto, sorge spontanea una domanda: chi tolse da molti dei fascicoli più scottanti e in particolare da quelli di molti uomini politici italiani, tutto il materiale che Gelli vi aveva accumulato? Per quale motivo o per ordine di chi? Non ci sono risposte, ovviamente. Forse, comunque, il famoso archivio originario di Gelli non arriverà davvero mai in Italia.

Wladimiro Settimelli

Sardegna, bagni vietati? Forse sì: il mare è troppo... pulito

Eccessivo ossigeno nell'acqua, «colpa» non dell'inquinamento ma della incontaminazione - La Regione chiede la modifica dei parametri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In lunghi tratti di costa sarda il mare è così limpido e pulito da essere...fuorilegge. L'ossigenazione delle acque supera infatti i parametri massimi fissati dal ministero della Sanità, col paradosso che — se non interverranno modifiche — dovrebbe essere vietata la balneazione proprio nei luoghi più incontaminati.

La sconcertante notizia è stata fornita dall'assessorato regionale alla Sanità, a conclusione delle analisi idro-biologiche eseguite dall'Istituto di zoologia dell'Università di Cagliari, così come disposto dal ministero per l'Ecologia. Lo studio sui 364 campioni d'acqua, prelevati in altrettanti punti della costa sarda, ha rivelato che in parecchie zone il grado di ossigenazione è superiore al tetto massimo del 120% previsto dai parametri ministeriali. L'assessore regionale alla Sanità, il comunista Biilia Pes, ha chiesto ufficialmente una modifica dei parametri per la Sardegna.

All'origine del paradosso c'è infatti un errore di valutazione, da parte del ministero, nel fissare i parametri di ossigenazione dell'acqua oltre i quali è vietata la balneazione. L'iperossigenazione, infatti, non sempre deriva da fenomeni di inquinamento, anzi, in molti casi è proprio la mancanza di fattori inquinanti ad elevare la presenza di ossigeno nelle acque.

I mari sardi sono talmente trasparenti — spiegano i ricercatori dell'Università di Cagliari — da permettere alla luce di arrivare a grandi profondità e quindi di interessare non solo le microalghe, ma anche le praterie di alghe superiori, agevolandone lo sviluppo. Tali praterie si avvicinano spesso alla costa e contribuiscono alla saturazione di ossigeno.

Il caso sardo è in altre parole, esattamente opposto a quello dell'Adriatico: lì l'iperossigenazione è un aspetto del fenomeno della eutrofizzazione, sviluppata dall'inquinamento; nell'isola è invece provocata dalla trasparenza delle acque e dalla mancanza di inquinamento. «Il legislatore — afferma l'assessore Pes — quando ha posto i limiti di saturazione, aveva probabilmente davanti agli occhi l'esperienza dell'Adriatico. Una modifica dei parametri per la Sardegna è dunque assolutamente indispensabile per evitare una discriminazione e una penalizzazione ingiuste e insensate».

p. b.

Braccianti morte in un incidente Arrestato l'autista del camion

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si tratta dell'infame traffico clandestino del lavoro femminile, ormai non c'è dubbio. L'incidente di mercoledì scorso che è costata la vita, vicino a Rosarno, a cinque raccoglitrici d'olive calabresi ha cominciato finalmente a smuovere le acque e ieri mattina è finito in galera l'autista del camion sul quale viaggiavano le 15 donne coinvolte nell'incidente. Ad emettere il mandato di cattura è stato direttamente il procuratore capo del Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccio, che ha contestato a Salvatore Borgese, 41 anni, originario di Palmi, i reati di omicidio colposo plurimo aggravato, ma, soprattutto, quello di inosservanza delle leggi che regolano il mercato del lavoro. In pratica caporalato. Le indagini avviate del magistrato potrebbero portare a scoprire finalmente il ruolo predominante delle cosche mafiose della piana di Gioia in tutto il mercato clandestino delle braccia.

La tragedia dell'autostrada ha intanto riacceso la polemica politico-sindacale sul caporalato, rimasta in verità per tanto tempo in silenzio. Ieri sera a Polistena i sindacati braccianti hanno tenuto un'assemblea conclusa da Salvatore Zinna, segretario nazionale della Federbraccianti Cgil. Il sindacato ha deciso di rilanciare la questione a tutti livelli un disimpegno di mobilitazione e di lotta per superare le condizioni di bisogno e costringere le autorità a perseguire gli sfruttatori». Interviene anche Enza Bruno-Bossio, responsabile regionale femminile del Pci calabrese. «A 10 anni dal 2000 — dice — le donne muoiono ancora come le bestie. È inaccettabile e incredibile perché tutti potevano vedere i camion dei caporali mafiosi andare su è giù per l'autostrada del Sole ma mai nessuno è intervenuto. Il problema che si propone al sindacato e allo stesso Pci è enorme: o organizziamo noi queste donne, queste lavoratrici sfruttarlo o l'abbandono sarà irreversibile e a pagare, ancora una volta, saranno le donne le cui condizioni di lavoro toccano in Calabria livelli sempre più insopportabili».

Filippo Veltri

Ancora critiche dall'Urss per il caso Antonov

MOSCA — Il quotidiano «Sovietskaya Rossia» torna oggi sul processo di Roma per l'attentato al Papa, definendolo «una vergogna della giustizia italiana».

Il tribunale infatti — scrive sul giornale Igor Sedykh — «non ha risposto, e a quanto pare non voleva nemmeno rispondere, al quesito principale: chi è stato il mandante di Agca?».

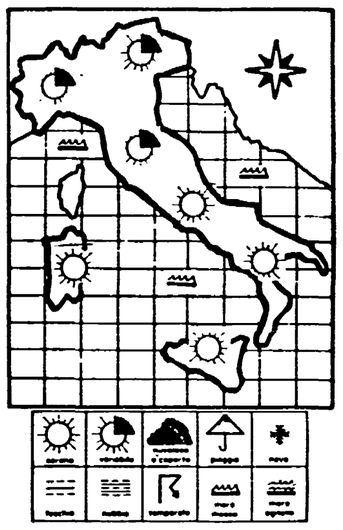
«Questa storia — prosegue l'articolo — ha dimostrato a quali provocazioni criminose possano ricorrere i servizi speciali e le forze reazionarie, per esasperare la tensione internazionale».

«Essa ha dismostrato anche quanto sia pericoloso, in politica, comportarsi da alleati servili. Si sarebbe potuto evitare un fiasco così clamoroso — conclude il giornale — se le autorità italiane e gli organi della giustizia si fossero ispirati al buon senso e ai principi della giustizia anziché avventurarsi in questo imbroglio».

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	8	17
Verona	9	18
Trieste	11	19
Venezia	8	17
Milano	10	18
Torino	9	14
Cuneo	6	14
Genova	12	17
Bologna	10	21
Firenze	12	20
Pisa	7	16
Ancona	9	15
Perugia	10	18
Pescara	7	16
L'Aquila	8	21
Roma U.	9	22
Roma F.	9	17
Campob.	11	20
Bari	8	23
Napoli	10	24
Potenza	10	20
S.M.L.	13	19
Reggio C.	14	20
Messina	14	20
Palermo	12	17
Catania	10	21
Alghero	7	17
Cagliari	5	19



SITUAZIONE: La situazione metereologica sull'Italia è controllata da una temporanea distribuzione di alta pressione atmosferica. Persiste una moderata circolazione di aria umida ed instabile che interessa più che altro il nord ed il centro.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa tende ad intensificarsi e cominciare dalle regioni settentrionali. Sull'Italia meridionali e sulle isole tempo sostanzialmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord in aumento al centro al sud e sulle isole.

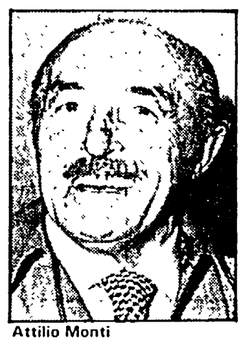
SIRIO

Non escono Carlino e Nazione

Gruppo Monti, ancora l'ombra della Loggia?

Uomini coinvolti nella P2 guiderebbero una contestata ristrutturazione editoriale

Roberto Ciuni


Attilio Monti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I poligrafici de «La Nazione» di Firenze e del «Resto del Carlino» di Bologna, due testate del gruppo Monti, sono in sciopero per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Oggi i due giornali non saranno in edicola. Anche i giornalisti delle due testate sono in agitazione per lo stesso motivo, subordinando eventuali iniziative sindacali all'andamento della trattativa aggiornata a giovedì prossimo. A prima vista sembrerebbe trattarsi di una semplice controversia aziendale, ma dietro, o meglio, dentro il contratto integrativo, la direzione del gruppo vorrebbe introdurre qualcosa di ben più sostanzioso: una ristrutturazione editoriale e un modello di rinnovamento tecnologico che viene giudicato dalle prospettive quanto mai oscure e preoccupanti.

Il gruppo del cavaliere Attilio Monti, che controlla il «Piccolo» di Trieste la «Nazione» di Firenze e il «Resto del Carlino» di Bologna, si appresta ad una ristrutturazione editoriale che coinvolge — meglio sarebbe dire sconvolge — l'assetto delle tre testate. Il cavaliere sta costituendo una «agenzia» per centralizzare alcune pagine nazionali (in particolare la IV e la V, gli esteri e l'economia), lasciando alle redazioni delle diverse testate l'organizzazione e la fattura della prima e della seconda pagina e di quelle regionali e locali. I riflessi sull'occupazione e sulla professionalità dei giornalisti, sulla autonomia delle redazioni sono evidenti ed hanno provocato la reazione dei corpi redazionali, che hanno già effettuato alcuni scioperi.

Ma è solo di ristrutturazione editoriale che si tratta o di qualcosa di più e di diverso? Questa la domanda rispetto ad una operazione da «network» della carta stampata con la quale si punta ad omogeneizzare sul piano nazionale un gruppo di pressione politica ed economica, finora articolato sul piano locale e regionale. Stando alle notizie che circolano insistentemente, dietro l'operazione tornerebbero ad affacciarsi personaggi coinvolti nelle vicende della P2. Fino a qualche giorno fa, ad esempio, per la direzione dell'agenzia, dopo quello di Di Bella, ex direttore del «Corsera», era tornato a circolare il nome di Roberto Ciuni, ex direttore del «Mattino» di Napoli già nominato da Monti alla direzione della «Nazione» ma ricusato dalla redazione.

Ora si parla di una soluzione interna, con lo spostamento alla direzione dell'agenzia di Marcolin, attualmente direttore al «Piccolo», mentre Ciuni tornerebbe in lizza per la direzione della «Nazione», un posto tenuto in caldo dall'attuale direttore Neirotti. Per Ciuni era stata ipotizzata anche una collocazione che lo vedesse magari corrispondente da un'importante capitale estera — si era parlato di Mosca e di Bonn — ma c'è chi spinge perché i tempi di un rimescolamento di carte per le direzioni vengano affrettati. Tuttavia non si esclude affatto che Ciuni — ora che l'Ordine dei giornalisti della Campania lo ha scagionato dall'accusa di essersi affiliato alla P2 ritenendo insufficiente e non probante la documentazione rinvenuta nelle carte di Gelli — possa trascorrere un breve periodo nella prestigiosa sede di Mosca per poi tornare a dirigere l'agenzia e svolgere, di fatto, le funzioni di direttore editoriale dell'intero gruppo Monti.

Mentre si configurano queste possibili trasformazioni del gruppo, mentre si susseguono le proteste dei poligrafici e dei giornalisti, ci si interroga essenzialmente su due questioni: 1) il potere reale che è ancora in grado di esercitare Attilio Monti; 2) la oggettiva coincidenza tra il progetto di «agenzia centralizzata» — che l'azienda vorrebbe presentare esclusivamente come soluzione di pura razionalizzazione dell'impresa — e il ruolo che in tutte queste vicende assumono figure comunque coinvolte con la P2. A chi e a che cosa risponde, dunque, questa pretesa razionalizzazione?

Sembra certo — intanto — che il vecchio «artiglio» Monti cominci ad avere qualche unghia spuntata per cui a manovrare per suo conto sarebbe un piduista di rango come Gaetano Vullo, «consigliori» del nipote del cavaliere, attuale direttore amministrativo del gruppo. L'addetto stampa Giorgio Zicari, che per conto di Gelli avrebbe trattato a suo tempo per l'acquisizione delle quote di Monti della «Nazione», del «Resto del Carlino» e delle Officine Grafiche Spa, sarebbe stato — viceversa — estromesso e licenziato: una tessera dell'ampio mosaico della quale c'è ancora da capire perché sia stata gettata. Zicari, come ha recentemente ricordato Elio Gabbuggiani intervenendo in Parlamento nel dibattito sulla P2, ha sostenuto dinanzi alla magistratura e alla commissione parlamentare sulla loggia di Gelli, che la trattativa non andò in porto. Gelli, in ogni caso, non rivelò mai per conto di chi stesse trattando l'acquisto delle quote di Monti. Ma quella che fu arrestata era una trattativa già avviata e non si sa se davvero fu interrotta o se non proseguì in modo sotterraneo, secondo la logica della loggia P2. I dubbi sull'assetto prioritario della «Nazione» e, oggi, del gruppo di Monti, restano tutti aperti.

Del resto dal febbraio '85 giace in Parlamento una interrogazione che i deputati comunisti Gabbuggiani, Bellocchio e Petruccioli hanno rivolto al presidente del Consiglio e nella quale si faceva esplicito riferimeno alla non trasparenza dell'assetto proprietario della Società Poligrafici editoriale di Attilio Monti, pari al 60 per cento delle azioni. Analoghe perplessità erano state avanzate dal garante della legge per l'editoria. In quella interrogazione si ricordava che numerosi iscritti alla P2, come l'avvocato Vullo per l'appunto, erano presenti nello staff dirigenziale del gruppo Monti. Dopo un anno si attende ancora la risposta. Forse è arrivato il momento di darla.

Renzo Cassigoli

Coinvolti funzionari di banche svizzere e italiane

C'era una vera «holding» per esportare i capitali

L'inchiesta si allarga: dopo gli arresti dei giorni scorsi scoperti i meccanismi e le complicità che permettevano la fuga di miliardi di lire - Ore di intercettazioni telefoniche

ROMA — Il sistema dell'esportazione illegale di capitali scoperto in questi giorni dalla Guardia di Finanza è la copia gemella del «metodo Ambrosiano». Anche le banche sotto inchiesta sono quasi tutte vecchie «agenzie» dell'impero economico di Roberto Calvi. Ieri si è appreso infatti che sono stati denunciati molti alti funzionari della Banca del Gottardo, oltre quelli dell'Union des Banques Swisses e della già nota Trade Development Bank. Secondo gli inquirenti, anche un istituto di credito italiano sarebbe nell'occhio del ciclone, il Banco di Roma filiale svizzera, con sede a Lugano. Ma si parla anche di operazioni avvenute attraverso funzionari di altre due importanti banche romane a dimensione europea.

Difficile orientarsi tra le maglie internazionali del credito che hanno permesso la fuga in Svizzera di almeno 30, 40 miliardi nel solo 1984. Più facile riassumere il meccanismo che ha portato Finanza e magistratura a mettere le mani su una delle più grosse «holding» finanziarie italiane per l'esportazione illecita. All'origine dell'inchiesta c'è un giovane e deciso agente di cambio, Ettore Operti. Lo arrestano con svariati milioni e con una documentazione scottante nel suo studio dopo una casuale intercettazione. La Finanza indaga sul suo lavoro, sugli amici, ma Operti non apre bocca. Lo condanneranno a quasi tre anni di carcere e 16 miliardi di multa. E lui continuerà a tacere per coprire i «clienti».

A questo punto gli inquirenti decidono di lavorare da soli sulla «pista» scoperta nello studio di Operti. In pratica i documenti dell'agente di cambio rivelavano per la prima volta l'esistenza di un consistente gruppo di uomini d'affari che affidava agli «specialisti» i soldi italiani da depositare in Svizzera con il sistema dei «conti compensativi occulti». In pratica i franchi svizzeri che dovevano essere trasferiti in Italia per conto dei clienti delle banche elvetiche venivano bloccati prima degli accrediti «ufficiali». Contemporaneamente in Italia l'organizzazione degli esportatori provvedeva a versare lire nei conti dei clienti elvetici. Un meccanismo perfetto, quasi indimostrabile.

Eppure, a quanto pare, l'esistenza di questi ricchissimi conti non è più un mistero. Una mattina infatti, dopo mesi di intercettazioni e controlli, un signore (Aldo Paonella) con la valigia piena di milioni (250 in tutto) entra nell'elegante studio di un noto commercialista romano, Giorgio Chiaron Casoni. I finanzieri lo bloccano, e comincia la perquisizione. Saltano fuori altri 150 milioni, e dopo poche ore risulta chiaro che anche quei soldi dovevano finire in qualche banca romana per «compensare» i conti scoperti dei clienti elvetici.

Per «compensare» invece i conti degli italiani in Svizzera, provvedevano i funzionari delle banche con sede a Ginevra, Lugano e Zurigo. Il sistema usato era quello dei codici, come la mafia quando tratta partite di droga. Gli inquirenti tra l'altro ritengono che molte operazioni possano aver «ripulito» soldi sporchi. Per ordinare l'accredito di marchi tedeschi, ad esempio, gli addetti ai telefoni parlavano di «birra», i dollari venivano definiti «lontani» e i franchi svizzeri ovviamente «vicini».

Tutto questo è registrato in ore ed ore di intercettazioni, e dai primi calcoli si tratterebbe di cifre elevate, forse anche superiori ai 40 miliardi presunti per l'84. Documentalmente, sono state scoperte transazioni illegali per una ventina di miliardi, tutti soldi raccolti apparentemente «porta a porta». Il proprietario di un noto ristorante romano, ad esempio, avrebbe consegnato in due riprese almeno 500 milioni, così pure grossi commercianti, uomini d'affari. Si parla pure di importanti finanzieri e nobili, ma pare che i nomi coinvolti non siano molto noti alle cronache.

Raimondo Bultrini

In provincia dell'Aquila

«Trasferite subito quel paese, sta franando tutto»

AQUILA — Sono quattrocento gli abitanti di Meta, frazione di Civitella Roveto, in provincia dell'Aquila, che rischiano di dover abbandonare le loro case, arroccate a mille metri, e minacciate da un movimento franoso molto vasto e alquanto profondo. La decisione è nell'aria, ma difficile da prendersi. Dopo una riunione ristretta, svoltasi ieri sera nell'ufficio del sindaco, martedì il Consiglio comunale si riunirà con tutti i cittadini per esaminare la situazione. Che la frana fosse in atto, a Civitella Roveto lo sapevano da tempo. Ma solo ora sono giunti al comune i risultati di un attento studio dei geologi del Genio civile di Avezzano. Proprio quest'ultimo ha invitato il comune a deliberare il trasferimento degli abitanti della frazione in una zona più sicura. Gli amministratori hanno indicato Contrada Piana, ma i problemi sono molti e gravi.

Civitella Roveto conta 3.030 abitanti. Ad un'ora e mezzo da Roma ha visto i suoi abitanti assottigliarsi lentamente. I giovani sono scesi in città e i vecchi sono rimasti quassù. «Ma chi è nato a Civitella ci torna sempre» — dicono qui. Ed è vero. L'aria pulita — la frazione di Meta è a 1040 metri d'altezza — la tranquillità, il cibo genuino fanno tornare a casa. Ed è così che sono sorte, vicino alle vecchie, nuove graziose casette e molte di queste proprio nella frazione sotto il masso roccioso che ora si è trasformato in una minaccia.

«Non dobbiamo solo trasferire gli abitanti e dar loro una casa — dicono al comune —. A Meta c'è la scuola elementare, l'asilo, la chiesa. Non è una decisione che si può prendere così a cuore leggero. Ecco perché martedì sindaco e amministratori hanno convocato il Consiglio comunale aperto a tutti.

Meta dista da Civitella Roveto circa 6 chilometri. Pur facendo parte della stessa amministrazione, la frazione ha sempre fatto vita a sé: mentre infatti Civitella è a 550 metri d'altezza, Meta è quasi montagna. Tanto è vero che d'inverno rimane isolata per la neve e per le valanghe che interrompono la strada. Più volte sono dovuti intervenire gli elicotteri sia per portare in salvo ammalati sia per i rifornimenti. Il paese, tranquillo e spopolato d'inverno, si anima d'estate dei molti romani che cercano fresco e tranquillità, a poca distanza dalla capitale. Ora, però, tanta tranquillità sta per essere sconvolta. Chi darà un tetto ai quattrocento abitanti di Meta? In contrada Piana ci sono pochissime case — dicono gli abitanti —. E chi si metterà a costruire di nuovo? Ricordano i più vecchi: il terremoto del 1915 distrusse la vecchia Meta, di cui è rimasto solo il cimitero. Ora la frana rischia di trasformarla definitivamente in un paese fantasma.

Cambiano gli studi per la laurea in medicina e chirurgia

ROMA — La Corte dei Conti ha registrato il decreto del presidente della Repubblica che riordina l'ordinamento didattico degli studi di medicina e chirurgia. Il decreto verrà presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, permettendo probabilmente l'entrata in vigore delle nuove norme sin dal prossimo anno accademico. Il corso di laurea avrà una durata uguale a quella attuale, sei anni, e prevede un'attività teorica e teorico-pratica per non meno di 5.500 ore. Il corso è diviso in due cicli triennali e in semestri. Gli esami si effettueranno al termine di ogni semestre: se ne dovranno sostenere 12 nel primo triennio e 24 nel secondo. Si dovrà seguire obbligatoriamente anche un corso di lingua straniera, preferibilmente di inglese. I cicli triennali si articolano in aree didattico-formative e l'insegnamento si svolge per corsi integrati. Per essere ammessi all'esame di laurea lo studente deve aver seguito tutti i corsi integrati previsti dal piano di studi.

Tra la laurea e l'esame di abilitazione si deve sostenere un tirocinio pratico di almeno sei mesi. La riorganizzazione degli studi di medicina è il risultato di un lungo lavoro di rifinitura sulla base di un testo che una commissione di esperti presentò un anno fa al ministro Falcucci. Le discussioni maggiori riguardavano i contenuti delle aree didattico-formative. Il decreto prevede infatti che nel primo triennio si studi: metodologia sperimentale applicata agli studi medici; morfologia umana macroscopica, microscopica e ultrastrutturale; struttura, funzione e metabolismo delle molecole di interesse biologico; funzioni biologiche integrate (organi e apparati umani); patologia cellulare e molecolare, patologia delle funzioni biologiche integrate; tirocinio elettivo di ricerca sperimentale. Come si vede, si concentrano nei primi anni conoscenze di carattere generale che non prefigurano una professionalità intermedia tra il diploma di scuola media superiore e la laurea.

Una nuova occasione per una discussione a sinistra: MicroMega di Giorgio Ruffolo

Pci-Psi, confronto senza diplomazie

Alla Casa della Cultura di Milano si sono ritrovati in tre-quattrocento a discutere con chiarezza - Martelli: «Il clima è cambiato» - Per Fabio Mussi «si torna a investire la politica di pensieri lunghi» - Un programma di governo

MILANO - La sinistra e le sue ragioni. Terzo *round* per la rivista di Giorgio Ruffolo, economista, socialista, oggi impegnato in prima persona con una pattuglia di intellettuali e politici a cavallo fra Pci e Psi, in un lavoro di «ricucitura», di «scavo» sulle idee, le proposte per una sinistra di maggioranza in grado di far fronte alle sfide della società complessa. E così, attorno al numero uno di *MicroMega* si sono ritrovati in tre-quattrocento alla Casa della Cultura per un confronto *non stop* senza diplomatismi. Di discutere a sinistra c'è gran bisogno e sembra stia prendendo piede una stagione del «cento fiori», con occasioni di dibattito non formale, iniziative editoriali che si moltiplicano e «premono» i due partiti della sinistra. O nascono dall'interno stesso di Pci e Psi. *«Il clima è cambiato, un tempo non avrei potuto parlare qui in questo modo»*, dice Claudio Martelli, vicesegretario socialista. Fabio Mussi, della direzione comunista, sottolinea invece il carattere «forte» del tentativo di Ruffolo, il suo non essere appiattito sulla contingenza tattica. *«E dire che fino a non molto tempo fa non si poteva neppure scrivere o dire sinistra. Invece oggi ci troviamo a costruirne insieme le ragioni, tornando a investire la politica di pensieri lunghi».*

Cesare Musatti, tiene a battesimo la sera, guidata dal giornalista Pansa. Ci sono Veca, Flores d'Arcais, Stame, Rusconi, Peter Lange, Didò, Vitali, Turci, Castellano, Antoniazzi, Terzi, Boato, Veltroni, Nando Dalla Chiesa, Testa. Tra il pubblico anche il sindaco Tognoli.

Tutti si dichiarano convinti che la sinistra non è la semplice somma di Pci e Psi, ma le domande riguardano quasi esclusivamente i due partiti. E il confronto oscilla tra la volontà di non farsi schiacciare da quella che Flores d'Arcais chiama «la politica schermaglia» e l'esigenza di marcare le posizioni nella *«politica immediata»*. Claudio Martelli è parso più pendere su questo versante. Ha anticipato i confini della discussione: ragionare in termini di sinistra di maggioranza implica *«contenere lo strapotere esorbitante di forze economiche come la Fiat e la Dc all'opposizione»*, cosa per la quale non esistono oggi le condizioni. D'altra parte, per Martelli il Pci è attardato su *«impostazioni ideologiche e arretrate»* sulla delicata questione della libertà, sul sistema misto stato-mercato, dall'informazione alla scuola. Martelli ha riproposto le sue tesi «privatistiche» e il pubblico ha un po' rumoreggiato, senza esagerazioni.

Ma qual è il «male oscuro» della sinistra? Essere riformisti senza riforme, riponde Flores d'Arcais, e Veca aggiunge: *«Non saper rilanciare su una frontiera più progressiva il compromesso tra democrazia e mercato»*. Ciò vale sia per il Psi che per il Pci. Errori? Mussi è esplicito: *«Abbiamo sottovalutato l'autonomia socialista. E nel '78 rimandammmo al mittente il progetto socialista. Oggi la sinistra ha delle chances* e deve giocare tutte le sue carte. Ma ci sono scelte spinose, anche a breve, che devono essere compiute. Facciamo un bilancio critico che sia onesto anche sul pentapartito». Per Ruffolo il Psi è l'altra faccia dell'anomalia italiana: ha il 10% dell'elettorato mentre i partiti riformisti europei sono partiti a forte radicamente solciale. *«La sua mobilità politica è straordinaria, ma il rischio è di farne un uso fine a se stesso, il potere per il potere, avendo rifiutato un progetto di vero riformismo».*

E il Pci. Qui la discussione è franca, esplicita anche fra gli stessi esponenti comunisti. A Turci, della direzione del Pci, che parla della sua Emilia Romagna, (è presidente della Regione) come di una regione in cui *«c'è stato stalinismo»* però anche ottimo riformismo, non piace la battuta di Mussi sulla *«monomania del centralismo democratico»* di Federico Stame. E dice: *«Bella monomania anche per il Pci, è sulla base del centralismo democratico che si selezionano i dirigenti.»* E così Terzi e Testa. Mario Didò chiede che il Pci si colleghi organicamente alle socialdemocrazie, Vitali risponde che *«essere a pieno titolo nella sinistra europea non vuol dire pensare necessariamente le stesse cose»*. Conclude Ruffolo con una *«provocazione utopistica»*: *«MicroMega non vuole modellare una linea politica, vuole facilitare la convergenza Pci-Psi, la definizione di un programma di governo della sinistra. Partito unico? A una traformazione della sinistra si dovrà pure pensare se esisterà un progetto. Il nostro è un investimento politico contro il consumismo politico che spesso si traduce in cinismo. Aveva ragione Jean Jaurès: scegliamo la speranza».*

A. Pollio Salimbeni

Sindona, cianuro sul pavimento della cella? Nessuna conferma

MILANO — C'era del cianuro sul pavimento della cella di Michele Sindona, nel supercarcere di Voghera? La notizia, pubblicata ieri con grande evidenza da un quotidiano milanese, non ha potuto trovare conferma. Il sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simoni, titolare dell'inchiesta, raggiunto per telefono a Voghera dove si reca periodicamente per farsi aggiornare sui risultati delle perizie, non ha fornito nessun elemento chiarificatore: qualcosa, par di capire, è stato trovato nella polvere del pavimento. Ma non c'è nessuna certezza sull'origine di quelle eventuali tracce di cianuro. Tra l'altro — l'ipotesi è presa in considerazione di sfuggita dallo stesso articolista che ha scritto la notizia — piccole parti di cianuro si possono ritrovare anche nei detersivi comunmente impiegati per lavare i pavimenti.

Le vittime del terrorismo come quelle civili di guerra

TORINO — Le ragioni e i diritti delle vittime degli «anni di piombo» sono state discusse ieri in un convegno promosso a Torino dall'associazione nazionale che le raggruppa. Tra le proposte concrete avanzate dal presidente Maurizio Puddu, c'è l'opportunità di nuove azioni di risarcimento verso le vittime, come la concessione di titolarità giuridica alla loro condizione. Le vittime del terrorismo, chiede l'associazione, potrebbero essere equiparate a quelle civili di guerra. Magistrati, uomini politici e familiari non si sono però limitati alle richieste: «I temi della fine dell'emergenza — è stato sottolineato — sono importanti, ma non possono trasformarsi in un "perdonismo" indiscriminato e far dimenticare chi ha pagato sulla propria pelle senza ricevere neppure il "risarcimento" di conoscere la verità su esecutori e mandanti dei crimini di cui è stato vittima».

Appalti d'oro a Catania: mercoledì gli imputati sentiti dai giudici

CATANIA — Torna alla ribalta lo scandalo degli appalti d'oro che mise a rumore l'ambiente politico catanese nel 1984 con l'arresto dell'ex presidente della Provincia, il democristiano Di Stefano, il capo dell'Ufficio tecnico e due imprenditori edili. I quattro erano legati a filo doppio per gli appalti relativi al rifacimento del manto stradale delle carrozzabili per l'Etna. Un affare di 51 miliardi. Il giudice Antonino Cartagine titolare dell'istruttoria ha inviato una decina di mandati di comparizione ad altrettanti esponenti politici dell'amministrazione provinciale dell'epoca, fra cui l'attuale segretario provinciale della Dc, ed imprenditori. In prima battuta sfileranno mercoledì prossimo dinanzi al magistrato l'ex assessore ai Lavori pubblici Tignino ed i cavalieri del lavoro Gaetano Graci e Giuseppe Costanzo. In una fase successiva verranno ascoltati dal giudice altri venti costruttori catanesi. Per tutti l'accusa è di turbativa d'asta. In altri termini avrebbero preferito il silenzio anziché denunciare i traffici illeciti che si consumavano nell'assegnazione degli appalti.

Adesioni alla Coop dell'Unità 12 milioni da Grosseto e 5 da Lecco

Un assegno di 12 milioni dalla sezione «Albo Bellucci» di Grosseto. Un altro di 5 dai compagni di Lecco per l'acquisto di 500 quote della Cooperativa nazionale *Soci de l'Unità*. Molti impegni di adesione e richieste di chiarimento per l'acquisto delle quote. Appena nata, la Cooperativa già cresce con il contributo di tanti lettori anche di Grosseto e di Lecco che da oggi vanno ad aggiungersi ai compagni di Pesaro, Milano, Bologna, Reggio Emilia, La Spezia, Livorno, Torino, Napoli, Ancona, Mantova e di molti altri centri — piccoli e grandi — di diverse regioni (in modo particolare l'Emilia Romagna) che hanno voluto aderire alla iniziativa.

La Sinistra Indipendente sulla riforma delle autonomie

FIRENZE — Gli indipendenti di sinistra eletti negli enti locali hanno promosso un convegno nazionale per esprimere le loro opinioni sulla riforma delle autonomie ed in particolare sulla proposta di legge in discussione al Senato. I lavori si svolgeranno oggi, domenica, al Palazzo dei congressi di Firenze con inizio alle ore 9,30. Il convegno, presieduto dal vice presidente della Provincia di Firenze Ugo Caffaz, verrà aperto dal professor Lazzeri che parlerà sul tema: «Una riforma mancata e ruolo degli indipendenti di sinistra». Seguiranno le relazioni dei senatori Bassanini e Pasquini mentre comunicazioni saranno svolte da Ludovico Grassi, Ballardini-Luzzatto, Elio Veltri.

Germano Marri nuovo presidente regioni italiane

PERUGIA — Il prof. Germano Marri, presidente della giunta regionale dell'Umbria, è da ieri presidente della conferenza permanente dei presidenti delle regioni italiane. Marri succede a Carlo Bernini, presidente della Regione Veneto, e resterà in carica per i prossimi 6 mesi; coordinerà nell'ambito dei gruppi di lavoro in cui si articola la conferenza dei presidenti anche quello che si occupa dei problemi del personale, al quale partecipano tutti gli assessori competenti.

Nuoro, requisitoria del Pm per l'omicidio Turatello

NUORO — È cominciata ieri in Corte d'Assise a Nuoro la requisitoria del pubblico ministero Ignazio Chessa al processo per l'omicidio di Francis Turatello, avvenuto il 17 agosto di cinque anni fa nel carcere di «Bad 'e carros». Sei dei 22 imputati (Pasquale Barra, Salvatore Maltese, Antonino Faro, Vincenzo Andraous, Pasquale D'Amico e Antonio Natale) devono rispondere dell'esecuzione materiale del delitto, del quale — secondo i capi d'imputazione — sarebbero stati mandanti Raffaele Cutolo, Angelo Epaminonda e i fratelli Luigi e Antonino Miano.

È morto Bruno Rutto comandante partigiano

VERBANIA — È morto ad Omegna Bruno Rutto, comandante partigiano della divisione alpina «Filippo Beltrami». Aveva 65 anni. Ufficiale dell'esercito, Bruno Rutto militò nelle formazioni partigiane all'indomani dell'8 settembre. Assunse il comando della formazione Beltrami dopo la battaglia di Megolo, in Valdossola, dove nel febbraio del 1944 caddero dodici partigiani fra cui il capitano Beltrami, Gaspare Pajetta, Citterio e Di Dio. Nella sua formazione «autonoma» militarono, rispettati nelle loro fedi politiche, uomini di tutte le componenti antifasciste, uniti nella lotta e nella concezione democratica. Dopo la Liberazione Bruno Rutto non si legò ad alcun partito, richiamandosi alle posizioni di Ferruccio Parri. Fu però un uomo di sinistra, lavorando per l'unità delle forze popolari e non volle assumere incarichi politici per rimanere un punto di riferimento per la sinistra e per la Resistenza. Ai familiari va il cordoglio della Federazione del Pci di Verbania e in particoalre dei comunisti omegnesi e cusiani. I funerali avranno luogo ad Omegna domani, lunedì, alle ore 15.

Rinascita

nel n. 14 da domani in edicola

un altro libro in omaggio

Il Pci e la svolta del 1956

La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso

Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy

CENTROAMERICA La Casa Bianca conferma il progetto di inviare «berretti verdi» contro il Nicaragua

Istruttori Usa per i contras

Ma Contadora tenta un progetto di pace

Speakes: i consiglieri resteranno lontani dalle frontiere - Il piano sarà varato se ci sarà l'approvazione della Camera - Il presidente honduregno «smentisce» pressioni americane - Riuniti a Panama 13 paesi, partecipa per la Cee il ministro degli Esteri olandese

WASHINGTON — La conferma ufficiale da parte del portavoce di Reagan, Larry Speakes, che gli Usa invieranno «berretti verdi» a istruire i contras, l'inizio di una importante riunione del gruppo di Contadora e del gruppo di appoggio per tentare di trovare una soluzione di pace alle controversie nell'area centroamericana: questi gli elementi di novità di ieri dopo settimane di notizie gravi quanto confuse. Il portavoce della Casa Bianca ha confermato le anticipazioni del «Washington Post» dichiarando che l'Amministrazione Reagan ha intenzione di mandare militari americani a istruire i contras ma che ciò avverrebbe comunque lontano dalla frontiera del Nicaragua. Il progetto sarebbe dunque molto simile a quello già realizzato nel Salvador. Qui l'impiego di 55 consiglieri militari americani è stato finalizzato alla repressione delle iniziative del Fronte Farabundo Martì. Secondo Speakes l'aiuto di Washington servirebbe a bilanciare l'appoggio che al Nicaragua forniscono consiglieri cubani e sovietici.

Il programma verrà subito varato se il Congresso approverà lo stanziamento di 100 milioni di dollari sollecitato da Reagan per aiuti anche militari destinati ai contras. Come il «Washington Post» ha sottolineato, sarebbe il primo coinvolgimento diretto di personale militare degli Usa con i guerriglieri che assaltano le frontiere del Nicaragua. L'addestramento dei «contras» potrebbe aver luogo nelle loro stesse basi situate in Honduras e nel Salvador, o in basi militari statunitensi. Il 20 marzo la Camera dei rappresentanti aveva respinto una proposta per nuovi aiuti militari ai guerriglieri antisandinisti mentre sette giorni dopo il Senato aveva approvato un progetto per lo stanziamento di 100 milioni di dollari. Adesso la Casa Bianca intende presentare alla Camera una proposta lievemente rimaneggiata e ciò dovrebbe avvenire alla ripresa dei lavori al Congresso, dopo le vacanze di Pasqua, prevista per la prossima settimana. Il progetto di legge approvato dal Senato contiene alcuni riferimenti ad un programma di addestramento ma non vengono specificati né obiettivi né entità.

Nell'Honduras, intanto, il presidente Josè Azcona, in un messaggio rivolto alla nazione tramite radio e televisione, ha precisato che la decisione di contrastare la recente incursione militare nicaraguense è stata presa «senza alcuna pressione interna o esterna». Azcona ha tentato così di chiudere la polemica nata con Washington. Fonti del suo governo avevano infatti, nei giorni scorsi, fatto sapere alla stampa che gli Stati Uniti avevano fatto pesanti pressioni su Tegucigalpa con lo scopo di creare un incidente internazionale. Irritato per la fuga di notizie su una vicenda che convince sempre meno, Reagan aveva chiesto giovedì un chiarimento al governo honduregno che si è affrettato a fornirlo.

Nessuna schiarita, dunque, da parte statunitense, mentre il gruppo di Contadora ha iniziato ieri a Città del Panama una riunione che ha carattere di grande urgenza. Sono riuniti i quattro paesi che hanno dato vita al gruppo — Panama, Colombia, Messico e Venezuela — insieme a quelli d'appoggio — Brasile, Uruguay, Argentina e Perù — e a rappresentanti dei paesi dell'area interessata — Salvador, Guatemala, Honduras, Costarica e Nicaragua. Questo è già un grosso risultato come lo è la presenza del ministro degli Esteri olandese, Hans van den Brock (l'Olanda ha la presidenza di turno della Comunità economica europea). I partecipanti alla difficile riunione hanno dichiarato che «verranno prese misure significative per mettere fine ai conflitti in atto». La realtà, come è già successo altre volte, potrebbe smentire questo ottimismo ma è la prima volta che rappresentanti dei tredici paesi riescono a sedere insieme ad un tavolo di negoziato.

Fonti diplomatiche parlano della possibilità di firmare a Città del Panama almeno un calendario per la firma dell'ultimo «trattato di pace» proposto dal gruppo. In 22 punti esso prevede, tra l'altro, il controllo degli armamenti, l'allontanamento di consiglieri militari stranieri, «la convivenza pacifica e lo sviluppo stabile dei popoli della regione». Quanto all'opinione dei paesi partecipanti sulla politica di Reagan, l'ha ben riassunta il ministro degli Esteri argentino, Dante Caputo; che ha ribadito una recente dichiarazione di Alfonsin: «Non possiamo appoggiare ciò che condanniamo, ossia l'intervento negli affari interni di un'altra nazione».

MANAGUA — La foto è stata scattata in una località di confine: soldati del governo sandinista osservano armi ed equipaggiamento sequestrati ad un gruppo di «contras» che hanno catturato

ATTENTATO AL BOEING Intervista di May Elias Mansur

Nega la libanese sospettata Indagini ancora in alto mare

La donna appartiene a una formazione filosiriana - Gruppi mediorientali rivendicano l'abbattimento di un aereo in Messico, ma nessuno presta fede a questa versione

BEIRUT — Nuove smentite all'ipotesi che sia stata May Elias Mansur — la trentunenne libanese che effettivamente viaggiò dal Cairo ad Atene con il Boeing 727 della Twa esploso poche ore dopo mentre da Roma tornava nella capitale ellenica — a collocare l'ordigno sotto un sedile. Dopo una prima dichiarazione, diffusa venerdì, May Elias Mansur ha dato ieri un'intervista all'«Associated Press», ribadendo la sua estraneità alla vicenda. La donna — che zoppica, ha una mano semiparalizzata e parla con difficoltà — ha ammesso di aver viaggiato sul Boeing 727 della Twa dal Cairo ad Atene e ha proseguito: «Sono rimasta ad Atene per sette ore: non avevo il permesso di uscire dall'aeroporto». Gli inquirenti dei vari paesi stanno studiando le dichiarazioni della donna, che nell'intervista concessa ieri afferma: «Viaggio spesso sia per riposarmi, a causa delle mie condizioni fisiche, sia per acquistare articoli per la mia boutique; vado in Italia, in Svizzera, in tutta Europa». La signora Mansur ha mostrato ai giornalisti la mano destra, semiparalizzata per l'incidente occorsole due anni fa, quando il marito morì combattendo contro i miliziani cristiani nel Libano settentrionale.

La donna ha dichiarato di appartenere al Partito nazionale socialista siriano, formazione libanese vicina a Damasco in cui militò anche suo marito, Atef Danaf. In modo deciso ha poi precisato: «Io non commetto certi crimini, che provocano la morte di innocenti e di bambini». L'intervista ha avuto luogo nella sede stessa del Partito nazionale socialista siriano, a Tripoli, dove la signora Mansur attualmente vive. A proposito della sua partenza dal Cairo, la donna ha detto di ricordare che in quel momento fu attentamente perquisita. Sul suo viaggio non mancano comunque punti interrogativi ancora da chiarire.

Da Atene si apprende che la polizia ellenica ha smentito che un arabo di nome Mohammed Yussef sia stato arrestato all'aeroporto internazionale della capitale greca. Un portavoce della Twa ha dal canto suo precisato che il Boeing 727 a bordo del quale è avvenuta mercoledì l'esplosione è ancora a disposizione degli inquirenti, anche se era data per imminente la sua restituzione alla compagnia.

Intanto negli Stati Uniti la Casa Bianca, smentendo un alto dirigente dell'amministrazione Reagan, ha negato che Washington abbia in programma rappresaglie contro la Libia in risposta all'attentato contro l'aereo della Twa in volo da Roma ad Atene.

È stato il portavoce presidenziale Larry Speakes a fare la precisazione dopo una dichiarazione del consigliere per la sicurezza nazionale Donald Fortiers.

In merito alla rivendicazione da parte di gruppi terroristi dell'esplosione in volo di un aereo messicano, un portavoce della compagnia «Mexicana airlines» ha definito «una sorpresa» il comunicato con cui venerdì a Beirut le «Brigate arabe rivoluzionarie» e i «rivoluzionari egiziani» avevano sostenuto che il disastro aereo in cui lunedì persero la vita 166 persone sarebbe stato provocato da un «martire suicida». Sull'elenco dei passeggeri del volo non risulta comunque il nome del «suicida» in questione. **NELLA FOTO: May Elias Mansur**

FRANCIA Per presunti contatti con terroristi anti-Usa

Parigi invita due diplomatici libici ad abbandonare il paese

PARIGI — Due diplomatici libici sono stati dichiarati persona non grata e invitati a lasciare la Francia «dopo che si erano scoperti i contatti che mantenevano con individui preparati a commettere attacchi contro gli interessi americani in Francia», ha rivelato ieri il portavoce del ministero degli Interni di Parigi. Non si conosce l'identità dei due personaggi, né il loro ruolo all'interno dell'Ufficio popolare (cioè l'ambasciata) della Libia. Un responsabile dell'Ufficio popolare peraltro ha definito falsa la notizia dell'espulsione.

L'allontanamento dei due libici, che avrebbero già lasciato ieri il paese, fa seguito ad analoghi provvedimenti presi (nell'ambito di una diversa inchiesta) a partire da mercoledì scorso nei confronti di altri cittadini arabi. Ieri il «Washington Post», citando una fonte governativa non identificata, scriveva che Parigi ha espulso un algerino, un tunisino, due libanesi. Erano sospettati di preparare un attentato contro il servizio consolare statunitense nella capitale francese.

Nei confronti dell'algerino e del tunisino (di cui si conoscono solo i nomi, Fethi Cherif e Rouini Hedi Ben Ali) l'accusa è di «partecipazione ad una rete di appoggio logistico» per la preparazione di atti terroristici contro obiettivi Usa in Europa. Nessuna notizia più precisa è trapelata riguardo ai libanesi, il cui arresto anzi non viene confermato ufficialmente.

I provvedimenti delle autorità di Parigi sono stati presi in seguito ad indagini effettuate dal servizio di controspionaggio, la cui azione di controllo era stata rafforzata dopo le minacce espresse dal colonnello Gheddafi nei giorni seguenti all'intervento della Sesta flotta americana nel golfo della Sirte.

Intanto una fonte dell'Eliseo ha dichiarato che «la Francia è sempre stata favorevole al coordinamento delle polizie nella lotta contro il terrorismo, ma intende mantenere l'indipendenza della sua politica estera, che non deve essere condizionata da decisioni di altre istanze con il pretesto della lotta antiterrorismo». Poco prima il portavoce del primo ministro aveva reso noto che Chirac e Mitterrand erano d'accordo che al vertice dei paesi più industrializzati a Tokio si parli anche di terrorismo.

GUERRE STELLARI

Tokio a Weinberger: non abbiamo ancora deciso

TOKIO — Il primo ministro nipponico Yasuhiro Nakasone ha detto ieri al segretario americano alla Difesa, Caspar Weinberger, che Tokio deciderà solo dopo attenta riflessione se partecipare al programma di ricerche nell'ambito delle cosiddette «guerre stellari». Fonti ufficiose dal canto loro hanno affermato che i giapponesi non solo non hanno ancora fatto capire quale sarà la loro decisione, ma neppure quando essa verrà presa. Una delegazione tecnica nipponica — attualmente negli Stati Uniti — sta discutendo di questi problemi, ma i giapponesi ribadiscono che la loro scelta non è ancora stata compiuta. Forse per scuotere Tokio, Weinberger — giunto in Giappone dalla Corea del Sud e ripartito oggi alla volta di Manila — ha denunciato la politica degli armamenti seguita dai sovietici in Siberia, affermando che nell'isola di Sakhalin sarebbero stati collocati «cannoni atomici». In un intervento di fronte alla stampa, Weinberger ha sottolineato l'incisività che avrebbe nel contesto del programma di «guerre stellari» la combinazione della tecnologia americana con quella giapponese.

URSS

Frolov direttore del «Kommunist»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Che Ivan Frolov fosse stato designato nuovo direttore del «Kommunist» lo si sapeva ufficiosamente da alcune settimane. È divenuta notizia ufficiale con l'uscita del primo numero di marzo della rivista teorica del Pcus. Anche la sorte di Richard Kosolapov, il precedente direttore, era nota da tempo e «l'Unità» ne dette notizia per prima: farà il professore di filosofia all'Università Lomonosov di Mosca. Si chiude così una pagina tra le più interessanti della lotta «sotto il tappeto» che vide (e vede) contrapposti riformatori e conservatori nella travagliata serie di successioni al vertice del partito che fece seguito alla morte di Leonid Breznev. In quello scontro — nei suoi risvolti teorici, filosofici, politici — Richard Kosolapov aveva assunto una posizione «centrista» con forti venature dogmatiche, sostanzialmente antiriformatrici e invitanti ad accentuare la statalizzazione di ogni attività economica. Il dibattitto, assai vasto, aveva ampiamente circolato su molte riviste. In testa a tutte «Voprosy Filosofii» (Problemi di filosofia) di cui Ivan Frolov era direttore. Finché il «Kommunist» aveva deciso di muovere all'attacco dei sostenitori più espliciti della liberalizzazione in economia con una pesante polemica contro l'articolo che Evghenij Ambarzumov — capo settore dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale — aveva pubblicato nel quarto numero di «Voprosy Istorii» (Problemi di storia). Ambarzumov vi sosteneva un'interpretazione della Nep leninista come tentativo efficace per uscire da una crisi politica, la prima del paese dei soviet, stabilendo espliciti paralleli con le crisi dei paesi socialisti succedutesi nel secondo dopoguerra. Il «Kommunist» di Kosolapov stroncò Ambarzumov (sotto la gestione di Cernienko) e «Voprosy Istorii» dovette fare l'autocritica. Ma con Gorbaciov Kosolapov ha perduto il posto nel Cc e ha ceduto la direzione del «Kommunist» proprio a Ivan Frolov.

gi. c.

Brevi

Bomba esplode a Belfast

LONDRA — Una bomba è esplosa ieri mattina in un bar del centro di Belfast provocando il ferimento di quattro persone. Lo ha reso noto la polizia. Non ci sono state rivendicazioni.

Bush in Arabia Saudita

RIAD — Il vicepresidente americano George Bush è giunto ieri mattina nell'Arabia Saudita, prima tappa di un viaggio di otto giorni nei paesi del Golfo. Discuterà di terrorismo internazionale, prezzi del petrolio, conflitto Iran-Irak.

Terroristi sikh uccidono sei poliziotti

NEW DELHI — Tre terroristi sikh travestiti da poliziotti si sono introdotti ieri mattina nel tribunale di Jullundur, nel Punjab, sparando e uccidendo 6 agenti che scortavano quattro imputati ad un processo. Tre dei quattro imputati sono riusciti a fuggire.

Attentati a Lima

LIMA — Una serie di attentati dinamitardi, non rivendicati, sono stati compiuti l'altra notte a Lima contro uffici di ditte Usa, l'ambasciata di Colombia, altri edifici. Una persona è rimasta ferita, un'altra (un terrorista) uccisa dalla polizia mentre fuggiva

Triki ambasciatore libico all'Onu

NEW YORK — L'ex-capo della diplomazia libica Ali Triki è stato nominato ambasciatore di Tripoli all'Onu. Triki aveva già ricoperto l'incarico prima di diventare ministro degli Esteri due anni fa

Cinquantamila commemorano Ali Bhutto

ISLAMABAD — Circa cinquantamila persone si sono radunate venerdì intorno alla tomba dell'ex-primo ministro Zulfikar Ali Bhutto nell'anniversario della sua impiccagione, inneggiando alla sua memoria

Ancora morti in Sudafrica

JOHANNESBURG — Un nero è stato ucciso, due poliziotti sono rimasti feriti e due uffici postali son andati semidistrutti. È accaduto durante incidenti a Tembisa, presso Johannesburg l'altra notte. Altri 5 morti si erano avuti venerdì in diverse località.

BULGARIA

Concluso a Sofia il 13° Congresso del Pcb

Todor Jivkov

Dal nostro inviato

SOFIA — «Sappiamo che ci saranno resistenze da parte di quei quadri che non vogliono cambiare, che non sono preparati per il cambiamento. È più difficile risolvere i problemi con i quadri abituati a comandare e non a dirigere. Ma sappiamo anche che nel partito ci sono quadri capaci e saranno loro a portare avanti i cambiamenti decisi in questo congresso». Così Todor Jivkov, riconfermato segretario generale del Pcb, ha sostenuto, tra l'altro, ieri a conclusione del 13° Congresso. Ai vertici del partito non ci sono stati cambiamenti. Tutti i membri del Politburo, i membri supplenti e quelli della segreteria sono stati confermati. D'altra parte alla vigilia di questa assise c'erano già state una serie destituzioni e nomine ai vertici del partito e dello Stato.

Proprio quindici giorni fa c'era stata la nomina di Gheorghi Atanassov, 53 anni, a presidente del Consiglio dei ministri, dopo che, da meno di una settimana, era stato incluso nel Politburo. Prima il suo posto alla guida del governo era occupato da Grisha Filipov. Altri cambiamenti c'erano stati nel corso di quest'anno. A gennaio, per esempio, era uscito dal Politburo Todor Bozinov, considerato uno dei maggiori promotori del «nuovo meccanismo economico», introdotto alcuni anni fa. Ma quella riforma è ora messa «in discussione» e si punta ad un ruolo più dinamico «dell'autogestione». Negli stessi giorni della nomina di Atanassov, erano stati soppressi cinque ministeri (costruzioni meccaniche, energia, metallurgia, industria chimica e comunicazioni) ed istituiti tre «consigli» interministeriali, dotati di autonomo potere legiferante, (economia, sviluppo spirituale, problemi sociali) che dovrebbero servire a snellire gli apparati più vecchi e superburocratizzati. Davanti ai delegati del 13° congresso è stata presentata, quindi, una dirigenza in parte rinnovata. Una «conseguenza della nuova leadership sovietica», del «nuovo corso» inaugurato al Cremlino da Gorbaciov, come sostengono alcuni? I bulgari lo negano decisamente. «Ci presentano come marionette nelle mani dei sovietici, descrivono Sofia come un satellite di Mosca, ma questo è falso», dice un funzionario bulgaro. E aggiunge: «La realtà economica e sociale nei due paesi non è la stessa. La nostra riforma economica, pur tra difficoltà ed errori, è stata avviata da diversi anni e certi risultati positivi sono stati raggiunti». Qualche altra fonte spiega che a Sofia non c'era bisogno di un congresso «di svolta» come in Urss per il semplice motivo che qui non c'erano stati gli anni «dell'immobilismo brezneviano». Aggiunge che il nuovo corso sovietico indubbiamente può rappresentare un maggiore stimolo non solo per la Bulgaria ma anche per gli altri paesi dell'Est. Non una svolta, quindi, ma «cambiamenti» in profondità. Il più interessante riguarda la nuova autonomia che si dice di volere dare agli «organismi di autogestione». La pianificazione sarà decentralizzata, gli organi statali fisseranno le linee generali dei piani, ma le realtà locali, le imprese autogestite, avranno un maggior margine di autonomia, una più elevata capacità decisionale e di controllo. E questo dovrebbe anche permettere una minore burocratizzazione degli apparati statali. Un'altra novità riguarda la recente modifica del «codice del lavoro», vecchio di quarant'anni. L'obiettivo è quello di esaltare il ruolo dei lavoratori e dei Consigli di fabbrica. Nella relazione del segretario generale del Pcb, e poi di numerosi interventi, si è anche posto l'accento sulla necessità di contare di più sugli incentivi economici e morali per i lavoratori, premiando in particolar modo «la quantità e la qualità del lavoro svolto».

Nuccio Ciconte

Istituto Addestramento Lavoratori
GENOVA

Lo I.A.L.-Cisl in esecuzione della deliberazione della Giunta regionale assunta in data 13/3/1986, organizza un corso di Formazione Professionale finanziato con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Fondo di Rotazione di cui alla Legge 21/12/1978, n. 845, riservato a n. 15 giovani disoccupati per:

Traduttori di documentazione tecnico scientifica

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:
— età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando;
— iscrizione alle liste di collocamento;
— assolvimento dell'obbligo di leva o esserne esenti per la durata del corso;
— maturità linguistica, laurea in lingue.

Il corso avrà la durata di 800 ore comprensive di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 25 ore settimanali di presenza.

I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno una indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza.

Le iscrizioni, corredate della necessaria documentazione, dovranno essere effettuate presso lo I.A.L.-Cisl di Campetto, 1/6, 16123 Genova, telefono 28.19.20 e consegnate nella medesima sede entro le ore 12 del 12 aprile 1986.

Una vacanza nella **VALLE DEL CERVINO** con **l'ARCI CASALTURIST** a **BIOLEY DI VALTOURNANCHE** (mt. 1.250) presso ***l'ANTICO HOTEL DU LAC***

aperto dal 29 giugno al 31 agosto - turni liberi

Tariffa giornaliera di pensione completa per adulti L. 28.000

Per informazioni e prenotazioni: **ARCI CASALTURIST**
CASALE MONFERRATO (AL) - Via Lanza, 116 - Tel. 0142/55.177

La Sezione del Pci di Sagrado ricorda, ad un mese dalla scomparsa, la figura del compagno

LUCIO COMAR

spentosi prematuramente. Il suo contributo fondamentale di iniziativa e di idee, il suo attaccamento al Partito, il suo dialogo coi giovani sono sempre stati valori ed ideali per cui ha vissuto e lottato. Al rientro dall'emigrazione in Argentina, fu chiamato a dirigere il Partito a Sagrado. I comunisti tutti e i simpatizzanti, fieri di averlo avuto compagno e maestro, sottoscrivono in sua memoria 300 mila lire per *l'Unità*.

Sagrado, 6 aprile 1986

Nella ricorrenza dell'8° anniversario della morte del compagno

ETTORE NESPOLI

(operaio metallurgico comunista, Presidente regionale dell'Associazione licenziati per rappresaglie politica e sindacale), la famiglia lo ricorda ai compagni e sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Napoli, 6 aprile 1986

La moglie Wanda, i figli Flavio e Mauro, i fratelli Angela, Carlo e Mario ringraziano commossi il Sindaco di Bologna, la Federazione bolognese del Pci, l'Anpi, l'Anppia, l'Acoser, gli enti, le associazioni, tutti i compagni e gli amici per la grande manifestazione di affetto e di stima tributata al loro caro

ELIO CICCHETTI
(Fantomas)

scomparso a Bologna il 28 marzo 1986.

Bologna, 6 aprile 1986

Un anno fa moriva il compagno

MAURIZIO ROMANO

Nel ricordare la sua figura e il suo impegno la Sezione del Pci di Forte Aurelio-Bravetta (Roma) sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 6 aprile 1986

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO NENCI

la moglie lo ricorda a compagni ed amici che l'hanno conosciuto

Roma, 6 aprile 1986

In ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER

la compagna Matilde nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrive per il suo giornale.

1985 1986

RENATO BAZZARONE
(Bill)

Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno Renato, lo ricorda con grande affetto la moglie Marianna, la figlia Mirella, il nipotino Stefano, parenti, amici e tutti quanti lo stimarono e ne onorano la memoria sottoscrivendo per il suo giornale.

Torino, 6 aprile 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno partigiano

RENATO BAZZARONE

la sorella Evelina con il marito Waldimiro ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene, il suo impegno politico, sociale e umano. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 6 aprile 1986

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa della compagna

NATALINA PISANO

il marito la ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 6 aprile 1986

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO DE GIOANNIS

la moglie, la figlia, il genero, la nipote e la sorella lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*

Genova, 6 aprile 1986

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

SIMONE BATTISTELLI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 25 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 6 aprile 1986

I compagni della Sezione «O. Migliarini», Centro, La Spezia ricordano a tutti i comunisti ed ai democratici spezzini la nobile figura di

ARMANDO GATTI

che nella sua lunga vita di antifascista conobbe l'esilio in terra di Francia, nel campo di concentramento del Vernet e seppe portare il suo esempio di fedeltà alla causa dell'emancipazione, sempre preoccupato di tenere desta, specialmente nei giovani, la coscienza democratica e la difesa delle personalità umane da affermare in una società pacifica, libera e giusta

La Spezia, 6 aprile 1986

Antonietta e Mario Manzone annunciano la dolorosa scomparsa del loro

GIOVANNI
(Nino)

Sottoscrivono per il suo giornale 50 mila lire. I funerali si svolgeranno in forma civile lunedì 7 aprile alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Lorenteggio 209.

Milano, 6 aprile 1986

Carla Maldifassi vedova Zambetti partecipe del dolore di Antonietta e Mario per la scomparsa del compagno

GIOVANNI MANZONE

ricordandone l'esempio di partigiano e militante comunista sottoscrive in memoria 50 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 6 aprile 1986

Le famiglie di Giuseppe, Dante e Renato Pinardi partecipano commosse al lutto per la scomparsa del compagno

ANTONIO GIOVANNI MANZONE
(Nino)

ed esprimono il cordoglio alla moglie Antonietta e al figlio Mario. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 6 aprile 1986

La sezione Arreghini partecipa con vivo cordoglio al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIOVANNI MANZONE
(Nino)

combattente partigiano iscritto al partito dal 1921. I funerali avranno luogo lunedì 7 aprile alle ore 11 in via Lorenteggio 209 con una commemorazione del defunto. La salma sarà poi portata al cimitero di Vercelli. La sezione Arredmi sottoscrive in memoria 50 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 6 aprile 1986

È morto improvvisamente il compagno

VINCENZO MIRACAPILLO

La moglie Enrichetta, i fratelli, i nipoti, i cognati e parenti tutti lo ricordano a coloro che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 6 aprile 1986

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

CATULLO COLOMBO

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 25 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 6 aprile 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PEDEMONTE

la moglie e la figlia lo ricordano con grande rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 6 aprile 1986

La Sezione del Pci «Poggi» di Quarto per ricordare il compagno

LAZZARO PITTO

ha sottoscritto un abbonamento elettorale di 6 mesi per un'organizzazione della Sicilia

Genova, 6 aprile 1986

Maria e Giancarlo Bolla ringraziano compagne compagni ed amici della federazione e delle sezioni del Pci, delle associazioni partigiane, culturali e mutualistiche e quanti hanno espresso solidarietà in occasione della morte della mamma compagna

TERESA SEVESI
ved. BOLLA

perseguitata politica antifascista, partigiana combattente. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 6 aprile 1986

La Total licenzia a Trieste 500 dipendenti

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Quasi 500 licenziamenti alla raffineria Aquila dove la Total ha deciso di interrompere il rapporto con tutti i dipendenti. L'inizio della procedura per il licenziamento collettivo dei 494 lavoratori è stato comunicato con lettera raccomandata dalla Assindustria locale alle organizzazioni sindacali.

A quasi sei mesi di distanza dall'annuncio della chiusura della raffineria di Zaule — il maggior stabilimento della Zona Industriale — con il suo declassamento a semplice deposito costiero la multinazionale francese ha reso nota la grave decisione mentre ancora erano in corso tentativi per la salvaguardia dell'attività produttiva e dei posti di lavoro. La Total ha deciso unilateralmente la strada più breve ma più grave, quella del licenziamento in blocco. Oltre a quelli licenziati dovrebbero perdere ogni possibilità di attività circa altrettante persone legate al lavoro indotto.

Generale la condanna della decisione di gettare sul lastrico l'intero organico della raffineria. Per la Federazione sindacale si tratta di una scelta provocatoria e irresponsabile. Tutto ciò — è detto in una nota — appare tanto più grave ed indegno perchè era in corso una trattativa sì in sede regionale che ministeriale. Nell'incontro di mercoledì scorso l'assessore regionale all'industria Franciscutto aveva esposto alla delegazione sindacale una concreta prospettiva di recupero dell'attività produttiva dello stabilimento e di salvaguardia dell'occupazione. Tale proposta doveva essere esposta prossimamente dal nuovo gruppo imprenditoriale alla giunta regionale.

Con i fatti la Total ha dimostrato di voler solo la chiusura della raffineria e che lo slittamento di questa era solo un tatticismo per arrivarvi in un momento ritenuto più favorevole dalla multinazionale che ha puntato le sue carte sui numerosi rinvii e sulle debolezze di intervento da parte della Regione e del governo. L'intera strumentalità dell'operazione padronale risulta inaccettabile anche tenendo conto dell'impegno assunto da tutte le parti interessate — compresa la Total — di incontrarsi il 18 aprile a Roma presso il ministero dell'Industria.

La federazione sindacale ha sollecitato il governo a mettere immediatamente in atto tutte le azioni possibili per la revoca dei licenziamenti collettivi. Nel condannare fermamente la procedura personale Cgil-Cisl—Uil hanno reso noto che attiveranno tutte le forme di lotta con la solidarietà della cittadinanza e delle forze politiche per far retrocedere i gravi propositi aziendali al fine di raggiungere una positiva soluzione della vertenza. Una assemblea generale dei lavoratori è stata convocata per domani mattina.

Grande preoccupazione per i quasi 500 licenziamenti è stata espressa dalla federazione comunista. In una nota si rileva che è indispensabile la ripresa di una forte solidarietà di tutte le forze politiche e delle istituzioni verso i lavoratori dell'Aquila e quelli di altri stabilimenti minacciati di licenziamento. I comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria dei consigli comunale e provinciale. Confermando la piena disponibilità del Pci per ogni possibile sforzo unitario l'onorevole Antonino Cuffaro — intervenuto presso il ministro Altissimo e il sottosegretario Amato — ha detto che «ci sono responsabilità grandi per la situazione gravissima che si è creata all'Aquila da parte di una maggioranza che spreca tempo e strilla quando i buoi sono scappati».

Silvano Goruppi

Fiat, 1125 miliardi «freschi»

Aumento di capitale, azioni ai lavoratori

La direzione della casa torinese smentisce che l'operazione serva per riscattare la quota posseduta dalla Libia - Previsti investimenti per 10.000 miliardi entro l'88 - La «svolta» dopo il fallimento delle trattative con la Ford - Il Comau presto quotato in Borsa

Dalla nostra redazione

TORINO — Approfittando del momento magico che la Borsa sta attraversando, la Fiat si procura sul mercato i capitali che le occorrono per conseguire due obiettivi strategici: ammodernare le sue fabbriche di automobili e rafforzare la sua presenza internazionale nelle tecnologie avanzate. È questo il significato del nuovo aumento di capitale, deliberato ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Gianni Agnelli, e della contemporanea decisione di quotare in Borsa la finanziaria di gestione del Comau, il settore Fiat che produce robot ed automazioni.

Un'assemblea straordinaria di azionisti Fiat che si terrà il 5 giugno approverà l'emissione di 225 milioni di azioni di risparmio al prezzo di 5.000 lire l'una (1.000 lire di valore nominale e 4.000 di sovrapprezzo). Le azioni di risparmio, che per legge danno diritto ad un dividendo maggiorato del 3% del valore nominale, potranno essere acquistate per nove decimi dagli azionisti, nella misura di un'azione di risparmio ogni 10 azioni ordinarie o privilegiate possedute, e per il restante decimo (cioè 112,5 miliardi di lire) da tutti i dipendenti Fiat. Già qualche anno fa erano state offerte azioni a dipendenti, ma solo a dirigenti e quadri.

Entreranno così nelle casse della Fiat 1.125 miliardi di denaro fresco. Essendo il valore nominale delle azioni di risparmio un quinto del prezzo, il capitale sociale Fiat aumenterà di soli 225 miliardi, da 2.025 a 2.250 miliardi. Coloro che avranno acquistato azioni di risparmio potranno poi far valere un'opzione per l'acquisto di azioni della «Comau-finanziaria», la cui quotazione in Borsa avverrà nella prossima estate. Ogni 10 azioni di risparmio Fiat possedute si potrà acquistare un'azione Comau al prezzo di offerta per la quotazione in Borsa nel prossimo dicembre e ad un 15% in più nel dicembre '87.

Il senso dell'operazione è sufficientemente chiaro. Non vengono rastrellati soldi per «riscattare», come qualcuno supponeva, quel 15 per cento della Fiat posseduto da un socio imbarazzante come Gheddafi. Anzi, se i libici lo vorranno, potranno sottoscrivere la quota di azioni di risparmio loro spettante, pari a circa 150 miliardi di lire. I capitali freschi servono invece, come dice la stessa Fiat in un comunicato, a finanziare 10.000 miliardi di investimenti entro il 1988. La maggior parte di questa somma la Fiat l'otterrà dall'autofinanziamento. I 1.125 miliardi delle azioni di risparmio e quelli raccolti con la vendita di azioni Comau copriranno il resto.

Gianni Agnelli

Cesare Romiti

La «svolta» che ha imposto alla Fiat il varo di un così massiccio piano di investimenti è stato il fallimento delle trattative con la Ford. La Fiat si è ritrovata nella necessità di fare da sola in un mercato automobilistico sempre più aggressivo, recuperando alcuni ritardi accumulati. Già negli anni scorsi la casa torinese aveva installato decine di robot nelle fabbriche, ma lo aveva fatto più per eliminare posti di lavoro ed accrescere la produttività che per migliorare la qualità dei prodotti. Così si è fatta superare dalla Volkswagen nelle vendite in Europa. Ora la Fiat investirà ben 5.700 dei 10.000 miliardi in impianti ad avanzata automazione su cui costruire i futuri modelli «Due» e «Tre». Anzichè ridurre l'occupazione, queste nuove automazioni l'accresceranno, consentendo il rientro dei cassintegrati, perchè lavoreranno 24 ore su 24 (per questo si è fatto l'accordo sindacale sui turni di notte) e miglioreranno qualità e finiture delle automobili.

Ma primeggiare in un mercato ormai statico come quello dell'auto non basta più. Da alcuni anni la Fiat ha avviato una diversificazione produttiva e finanziaria in due direzioni: armamenti ed aeronautica (acquisto della Snia, appoggio alla Sikorskj nell'affare Westland, ecc.), mezzi di produzione ad avanzata tecnologia. Quest'ultimo è il campo in cui primeggia il Comau, e non solo perchè vende in tutto il mondo i suoi impianti (ben 17 officine «Robogate» sono già state acquistate da case estere).

Di recente la Fiat ha ceduto alla General Motors il 20% della filiale americana del Comau in cambio di commesse, come quella per un impianto robotizzato di lavorazione delle teste cilindro per il motore «Saturno» (il modello di media cilindrata concorrenziale con le auto giapponesi che la General Motors costruirà in una fabbrica quasi completamente automatica). E con la Digital, seconda industria al mondo nell'informatica e prima nell'informatica applicata all'automazione, il Comau ha costituito una società, la «Sesam», che svilupperà progetti di «fabbriche automatiche», un affare che tra qualche anno varrà 60.000 miliardi di lire nella sola Europa.

Michele Costa

In ripresa i «beni strumentali»

E la Pianelli e Traversa torna a emergere

Il gruppo torinese in amministrazione controllata nell'85 ha prodotto 2 miliardi di utili - I nuovi sistemi di movimentazione delle linee di montaggio venduti alla Volkswagen - Le prospettive aperte dalla nuova Togliattigrad

Dalla nostra redazione

TORINO — Se è vero che l'industria dei beni strumentali è un «barometro» che anticipa le tendenze di tutta l'industria manifatturiera, i segnali che provengono da questo comparto sono di buon auspicio. A parte il Comau, il settore della Fiat specializzato in robot ed interi impianti ad avanzata automazione, che ha ordini in portafoglio per circa due anni di lavoro assicurato, appaiono in netta ripresa anche industrie che fino a qualche tempo fa sembravano colpite da una crisi irreversibile.

È il caso del gruppo Pianelli e Traversa, il complesso di aziende che era finito sull'orlo del fallimento sotto la gestione di un personaggio come Orfeo Pianelli, ex-presidente della squadra di calcio del Torino. Sottoposto dall'estate 1983 ad amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi, il gruppo è tornato già nel 1984 a dare circa 600 milioni di utile netto, che sono saliti a circa 2 miliardi l'anno scorso. Sono stati acquisiti ordini per 171 miliardi nell'85 (il 20% in più del previsto) ed un'altra trentina di miliardi nei primi mesi di quest'anno, il che significa lavoro garantito per almeno dodici mesi.

I dipendenti del gruppo Pianelli in attività, che erano scesi a 1.300 un paio di anni fa, sono risaliti a quasi 1.600 ed è prossimo il rientro degli ultimi 101 cassintegrati. Questi risultati fanno prevedere, come ha anticipato in una conferenza stampa il commissario straordinario prof. Mario Boldi, che si troverà un acquirente o un «partner» per l'intero gruppo prima che trascorrano i cinque anni di «amministrazione Prodi» e forse già entro quest'anno.

Interessante è come si sono conseguiti questi risultati. Molto è dipeso dalla diversificazione dei mercati, puntando su quelli emergenti: Unione Sovietica (30 miliardi di forniture in corso ed altri 50 in vista per magazzini automatici, impianti di refrigerazione, convogliatori), Cina Popolare (stampi e attrezzature per stampaggio), India (forgiati), Niger, ecc. Ma soprattutto ha influito l'ammodernamento tecnologico delle produzioni offerte.

In passato la produzione principale della Pianelli e Traversa erano i convogliatori aerei per linee di montaggio, che venivano forniti alla Fiat e ad altre industrie di automobili ed elettrodomestici. La crisi scoppiata all'inizio degli anni '80 fu originata anche dal tramonto di questa tecnologia. Nelle fabbriche moderne non si vedono più convogliatori aerei appesi ai quali viaggiano le auto in costruzione. Li rimpiazzano due nuovi sistemi di movimentazione, gli «skid» e gli «a.g.v.», entrambi sviluppati dalla Pianelli.

Gli «skid» sono linee a rulli, sulle quali scorrono «slitte» che portano le auto o altri prodotti in lavorazione. Rispetto ai convogliatori aerei, gli «skid» presentano il grande vantaggio che è facile realizzare scambi e deviazioni, come in una linea ferroviaria. Così si rende più flessibile la produzione: se, per esempio, arriva in verniciatura un'auto in versione speciale che dev'essere dipinta di rosso, mentre nelle cabine si sta verniciando col verde, basta dirottarla su un «binario morto» in attesa che si cominci a lavorare col rosso. Dopo averli installati in Fiat, la Pianelli ha venduto impianti «skid» per 11 miliardi alla Opel tedesca e sta trattando un'analoga fornitura per la Volkswagen. È quindi ben piazzata in vista di un grosso affare: il raddoppio dello stabilimento sovietico di Togliattigrad, per il quale sono in lizza come capi-commessa appunto la Fiat e la Volkswagen.

Gli «a.g.v.» sono carrelli-robot, che viaggiano per le officine col loro carico di auto o altri prodotti in lavorazione, guidati dal computer attraverso impulsi magnetici che ricevono da linee incassate nel pavimento. In questa tecnologia domina la Fata, altra grossa industria della cintura torinese, che ha concluso recentemente un accordo da 35 miliardi di lire con la General Motors per fornirle 400 di questi carrelli.

Michele Costa

GUCCI®

COMUNICATO

La **S.p.A. Guccio Gucci**, da sempre, ha tutelato il diritto che le deriva dal marchio, depositato a termini di legge, a fronte di ogni contraffazione di propri prodotti e per l'indebito uso che terzi ovunque facciano del nome **"Gucci"** anche abbinato a qualsivoglia espressione letterale o emblema o segno figurativo.

A tale doverosa linea di condotta la **Guccio Gucci S.p.A.** è coerente anche quando la violazione del marchio provenga da membri della famiglia Gucci e ciò perchè, oltre che da norme di legge, l'uso del nome patronimico è nella specie vietato da una specifica clausola del vigente statuto, approvata anche da chi, oggi, fa un indebito uso del nome **"Gucci"** per prodotti che non provengono dalla **Guccio Gucci S.p.A.**

Ribadiamo che il divieto dell'uso del nome **"Gucci"** vincola, per legge e per statuto, i nostri azionisti. Nell'interesse sociale e della sua scelta ed apprezzatissima clientela, la **Guccio Gucci S.p.A.** già tutela e tutelerà sempre, avanti l'autorità giudiziaria di ogni paese, il proprio marchio e l'identità dei propri prodotti, in considerazione del fatto che chi viola la legge e norme statutarie antepone all'interesse sociale ed alla doverosa protezione dei consumatori, il solo e proprio tornaconto individuale.

Il Consiglio di Amministrazione.

La Sicilia si mobilita contro il piano Standa

Ben 730 delle 2900 lettere di licenziamento sono state recapitate nell'isola - Uno smantellamento della grande distribuzione

Dal nostro inviato

PALERMO — Scevra da aggettivazioni dirompenti, la centralità della vertenza Standa-Montedison per il Mezzogiorno e la Sicilia, in particolare, si specchia asciutta nelle cifre: delle 2.910 lettere di licenziamento inviate dall'azienda, 2.400 sono state recapitate nell'area meridionale. Di queste, ben 730 in Sicilia, cioè poco meno del 30 per cento sul totale. Il dato è esemplificativo per comprendere le motivazioni oggettive che sono alla base delle reazioni spontanee, dall'assemblea permanente della filiale di Siracusa ai cortei nelle strade di Palermo e di Catania di questi giorni, fatte registrare nell'isola. La radiografia del ridimensionamento «selvaggio» deciso dalla Montedison è allarmante. Si compendia in 299 licenziamenti nelle sei filiali di Palermo (che vedrebbe così decapitato il preesistente organico di circa il 60 per cento), 65 esuberi a Trapani e Marsala, 35 a Ragusa, 34 a Caltanissetta, 38 ad Agrigento, 122 a Catania, 78 a Messina e 59 a Siracusa. Un piano di smantellamento che segue una linea peversa pur in ogni logica di bilancio, quasi il primo assaggio di ben altri bocconi amari. Allarmismi esagerati? Ne parliamo col segretario della Filcams Cgil, Reale. «Al contrario. Cosa ci si può attendere da un gruppo dirigente che ha archiviato nei cassetti ben tre piani di rilancio nell'arco di cinque anni, senza mai applicarne uno? Quale credibilità ha ancora questa azienda? A noi sembra che voglia solo e unicamente «sterilizzare» la Sicilia e tutto il Mezzogiorno nell'ambito della grande distribuzione al dettaglio. E pensare che nell'ultimo contratto integrativo la Standa aveva sottoscritto nel protocollo di intesa, l'impegno a sviluppare la grande distribuzione. Con queste premesse il sindacato non può scartare l'ipotesi di un'operazione di bonifica ad ampio raggio. La stessa Standa ha dimostrato di privilegiare l'ingrosso anziché il dettaglio, salvo poi contraddirsi con false ingenuità quando parla di nuovi investimenti, di 400 miliardi che attendono di essere impiegati. Però ci deve spiegare dove e quando, visto che i dirigenti della Montedison non prendono neppure in considerazione l'idea di praticare la mobilità o ricercare assieme al sindacato soluzioni alternative. Tutta la foga dialettica, infatti, si manifesta nella volontà dichiarata di procedere a licenziamenti indiscriminati». C'è forse crisi nel terziario in Sicilia? «Se crisi c'è è quella delle istituzioni, dei Comuni. C'è un dato eloquente che fotografa i ritardi accumulati nel settore del commercio: soltanto 23 comuni compresi fra i 20 e i 100mila abitanti sono dotati di un piano urbanistico commerciale.

Michele Ruggiero

Brevi

Domani sciopero dei piloti

ROMA — Confermato dall'Anpac lo sciopero di due ore, domani, dei piloti dell'Ati. La fermata sarà effettuata dalle 6,30 alle 8,30 e interesserà soprattutto il Sud. Saranno cancellati voli in partenza da Catania, Bari, Napoli, Palermo, Reggio, Cagliari.

Giappone «compra straniero»

TOKIO — Il governo giapponese ha annunciato che inviterà i supermercati a ridurre i prezzi dei prodotti di importazione affinché i consumatori possano beneficiare del recente rafforzamento dello yen rispetto al dollaro.

Sindacato Usa: sì al taglio dei salari

PITTSBURGH — Gli iscritti al sindacato americano del settore siderurgico (Usw) hanno approvato un contratto di 40 mesi con la Ltv Steel che prevede tagli a salari e indennità per oltre 3 dollari l'ora.

Referendum Bankitalia

ROMA — Si terrà il 17 aprile il referendum tra i 10mila dipendenti della Banca d'Italia sul nuovo contratto di lavoro.

Migliorano i conti Inps

ROMA — Sarà di 10mila miliardi e non di 19mila il disavanzo di esercizio dell'Inps. È il risultato delle maggiori entrate e delle minori spese conseguenti alle novità introdotte con la Finanziaria e con i recenti decreti.

Consob vigila su una Borsa senza cautele

MILANO — Le *performance* della Borsa, appena mitigate, pare, dagli ultimi provvedimenti della Consob, hanno scatenato grosse polemiche sui pericoli che potrebbe correre un vasto pubblico di risparmiatori trascinato dalla euforia in un mercato ormai sovrastimato, e quindi passibile di rovesci anche rovinosi. E' una polemica comune a tutti i paesi, anche gli Usa, in cui le Borse stanno facendo faville. E' vero che i prezzi sono sopra il livello di guardia? E dagli allora alla ricerca di parametri giustificativi degli attuali prezzi! Come quella stessa ricerca che ha avuto l'avallo della autorevole Bankitalia, riferita da l'Unità in cui il rapporto fra capitalizzazione di Borsa del listino e utili netti conseguiti dalle società quotate, sarebbe almeno fino alla fine dell'85 «fisiologico». Un'eco delle ricerche americane. Il dilemma per chi ha giocato in Borsa diventa dunque sempre più acuto.

Piga, presidente della Consob, qualche settimana fa alla tivù affermava che se avesse potuto avrebbe comprato «pure lui». Adesso è più cauto e preoccupato. E dice una cosa sacrosanta: l'informazione di Borsa non deve essere solo a senso unico *sui vantaggi*, deve dire anche dei rischi. Chi segue questo precetto? Nessuno.

Piga ha proibito le vendite allo «scoperto» anche sul «mercato dei premi», da giovedì il venditore del «premio» deve dimostrare di essere in possesso del titolo relativo. Insomma se vendo mille premi Fiat devo avere in mano mille titoli Fiat, comprati almeno il giorno prima della stipula del contratto. Il provvedimento è senza precedenti e tocca una fonte primaria della speculazione professionale (cui accede però anche un pubblico «sprovveduto» nell'ansiosa ricerca di scorciatoie speculative). Con questa misura la Consob sembra abbia voluto raffreddare, in una certa misura, gli scambi, l'affannosa ricerca che si produce in alcuni momenti di punta del mercato di titoli da parte degli «scopertisti». Se la Consob è giunta comunque alla conclusione avvertita dal provvedimento, è segno che in questo campo esistono anche irregolarità.

La Consob è intervenuta anche sul cosiddetto *terzo o mercato*, proibendo agli agenti di cambio di contrattare titoli *sospesi* dal listino ufficiale perché *decotti*, mancanti di requisiti. Il *terzo mercato*, che sarebbe una specie di «mercato nero» dei titoli, non avendo alcuna regolamentazione, e dove gli scambi raggiungono mediamente i 20 miliardi al giorno, è oggetto pure lui di un boom speculativo. Il provvedimento sembrerebbe dunque opportuno.

Come si vede però la pulizia del mercato avviene attraverso provvedimenti limitativi della prassi tradizionale, mai attraverso lo strumento fiscale.

La rarefazione patologica del materiale disponibile è invece il problema centrale che tocca la funzionalità e l'ampiezza del listino rimasto praticamente fermo a quello che era prima dell'avvento dei fondi.

r. g.

BILANCIO 1985

IN MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI	2.032
IMPIEGHI ECONOMICI	905
INVESTIMENTI FINANZIARI	661
PATRIMONIO E FONDI DIVERSI	145
AMMORTAMENTI E ACCANTONAMENTI NELL'ESERCIZIO	34
UTILE NETTO DI ESERCIZIO	3

dal 1473

BANCA DEL MONTE di Bologna e Ravenna

VACANZE LIETE

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41 535, viale Tasso, 53 Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre L. 20 000/22 500; luglio e 21-31 agosto L. 25 500/27 000; 1-20 agosto L. 33 000/34 000, tutto compreso, sconto bambini (35)

SENIGALLIA - albergo Elena - Via Goldoni 22, tel (071) 66 22 043 - 661621 Cinquanta m. mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino Trattamento familiare Pensione completa maggio, giugno, settembre L. 25 000; luglio e 22-31 agosto L. 30 000; 1-21 agosto L. 36 000 tutto compreso, sconti bambini (13)

RICCIONE - pensione Giavolucci - Viale Ferraris 1, tel. (0541) 601.701 - 613 228 Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camere con e senza servizi. Giugno e settembre L. 18 500/19 500; luglio L 22 500/23 500; 1-20 agosto L 28 000/29 000; 21-31 agosto L 22 500/23 500 tutto compreso, cabine mare Gestione propria, sconti bambini (41)

A SIBARI - Calabria - Affittiamo ville sul mare, con posto barca, 4/8 posti letto da 196 000 settimanali. Informazioni prenotazioni (0544) 22365 (36)

Ai Lidi: SPINA - ESTENSI - NAZIONI affittiamo ville, appartamenti, settimanalmente. Agenzia L'ONDA, viale Leonardo Tel (0533) 330185 (1)

RICCIONE-RIMINI Affittasi appartamenti estivi, modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla. Tel (0541) 80562 - 43556 (8)

Spettacoli

Qui a sinistra Gabriel Garcia Marquez in atteggiamento quasi orientale mentre ritira il premio Nobel a Stoccolma nel 1982

Nel nuovo libro «L'amore ai tempi del colera» lo scrittore non riesce a coprire con la prosa ricercata un'operazione che è di puro mestiere

Márquez, 50 anni di feuilleton

PER IL SUO ITER creativo di romanziere, per la sua capacità di favoleggiatore, per la sua presa di posizioni politiche che lo vede al centro di discordi polemiche e per il meritato premio Nobel dell'82, in molti attendevamo con curiosità l'ultimo romanzo di Gabriel García Márquez, pubblicato in Colombia lo scorso anno e in questi giorni apparso in Italia, *L'amore ai tempi del colera* (Mondadori, pagg. 370, lire 22.000).

Trattandosi di García Márquez esiste — e già sta succedendo — la possibilità di cadere nella trappola di emettere precipitosi giudizi che vanno da un estremo all'altro e che, come constatiamo, il più delle volte mancano di rigore: quasi tutti si limitano a parlare del contesto a scapito del testo che, invece, è ciò che abbiamo fra le mani, visto che parliamo di un'opera di García Márquez che è prima scrittore e poi uomo politico.

Il libro racconta la storia sentimentale di un amante ripudiato, Florentino Ariza, che nel corso della sua lunga vita, dal furioso incendio giovanile fino alle braci crepuscolari della vecchiaia, ha mantenuto una fedeltà incrollabile verso l'antica fidanzata, Fermina Daza, la quale nel frattempo si è sposata con Juvenal Urbino, un prestante medico dell'alta società di una città dei Caraibi. Dopo cinquantatré anni sette mesi undici giorni e relative notti (in cui si sono susseguiti un'infinita quantità di idilli, che fanno del libro una specie di inventario passionale) e nella decrepitezza della vecchiaia, Florentino e Fermina scoprono l'amore agro in un esotico viaggio lungo il Río Magdalena.

Usando la stessa tecnica dell'anticipazione, impiegata dall'autore, ci accomiatiamo momentaneamente dal «deicida», come amava chiamarlo il suo amico Vargas Llosa, e salutiamo semplicemente il «mestierante»: lo scrittore di talento che è sempre stato, ma che in questa occasione si è limitato a costruire un *pastiche* (che ha analogia fonica con *kitsch*), che evoca uno di quegli insopportabili quadri di Renoir, dipinti con mestiere, ma leziosi e superficiali se confrontati con quelli dei suoi contemporanei Cezanne o Van Gogh, o uno di quegli interminabili e noiosi feuilletons spagnoli del secolo scorso. Per evitare il rischio di cadere in comparazioni del tutto soggettive, vediamo l'insieme della sua opera.

Innegabile la parabola della qualità letteraria di García Márquez che, in crescendo da *«La siesta después del Martes* (1947) e passando per quel capolavoro che è *Nessuno scrive al colonnello* (1955), raggiunge il suo apice nella fortunata saga americana di *Cent'anni di solitudine* (1967) e il momento di maturità e pienezza con *L'autunno del patriarca* (1975). Da qui in avanti si «annuncia» il saldo nel nulla. In *Cronaca di una morte annunciata* (1981) prevale l'intelligenza sul palpito creativo, e ora *L'amore...* riconferma la fase discendente. Si è perso il pazzo che scriveva sghignazzando (come ce lo descrivevano gli amici) e si è imposto il cervello intelligente che sa scrivere, che ci racconta di un mondo ma che è incapace di crearlo. Gli è scappato di mano un universo, gli è sfuggito il mito, ed ora ci consegna un romanzo tipo «lacrime Santiago di Cuba», in cui la memoria del passato non redime il futuro, come in qualsiasi romanzetto rosa.

L'amore... non è nulla più di un romanzo nostalgico scritto dall'autunno macondiano, un monumento fantasmagorico ad un mondo anchilosato e decadente, invaso dal cinismo più che dall'umorismo, ma questo sì, pennellato di tropicalismo esotico e a buon mercato e dell'erudizione di cui fanno sfoggio i turisti di viaggi organizzati. *L'amore...* è un monumento alla decrepitezza in cui García Márquez, in modo brillante, parla delle stesse guerre civili, degli stessi galeoni, degli stessi colonnelli, dello stesso diluvio, degli stessi liberali e conservatori, degli stessi amori frenetici, dello stesso vorticare di foglie gialle, della stessa perdita della memoria (che configurano l'universo macondiano), ma senza le vibrazioni sorprendenti e repentine del suo mondo romanzesco. Vi è una specie di spoplantamento nel quale la magia del telegrafo, i giochi pirotecnici, l'ispirazione dello spirito santo, il primo viaggio in pallone e l'invenzione dell'aeroplano (per citare qualche esempio), rimpiazzano la scoperta del ghiaccio e della calamita, l'arrivo del primo treno, l'ascensione di Remedios la bella, la bolgia del circo. Al sortilegio epico si sovrappone un catalogo di pagliacci lugubri, di maschere goyesche, un museo dell'amore (ma di cera) e la falsa concezione romantica che «l'amore è un viaggio verso la morte».

In più occasioni abbiamo sostenuto che García Márquez raffigura la versione contemporanea del giullare popolare medievale in quanto tramite fra testo scritto e tradizione letteraria orale e magica, in cui noi latinoamericani ci identifichiamo, e in quanto uno degli scrittori che abbiano meglio assimilato la tradizione del barocco ispanico. Riguardo alla prima affermazione mettiamo in evidenza come García Márquez faccia un «salto»: inizia a svolgere il ruolo di giullare di corte quando cerca di recuperare, attraverso il testo, uno spaccato di società (quello della torbida aristocrazia caraibica) che vive di reminiscenze e anela a rassomigliare e a copiare grettamente i modelli europei. Per ciò che riguarda la seconda, il cupido gongorino è diventato cieco, non ha ali ma sesso e invece di frecce d'amore lancia dardi di insidia e frustrazione.

Nell'Amore... non funzionano, come in altri romanzi, l'iperbole e l'artificio barocco: né i cataclismi, né l'alchimia, né i cacciatori solitari e, ancor meno, le evocazioni dei popolari *boleros* o le vibrazioni sismiche che scuotono i personaggi. Notiamo invece una indigestione logorroica e per di più hollywodiana, monumentale come un kolossal di Cecil B. de Mille, con tanto di lieto fine, ma decadente, in cui ogni frammento della narrazione si ripete fino alla noia. Persino il triangolo (il ricco ma aristocratico, il povero ma poeta e la bella paesana ma arrivista) che tenta di essere lezioso, si tinge di perverso, perché col suo grande mestiere García Márquez lo camuffa tra pianti, viaggi, lettere insospettate ed eventi imprevisti. Gli sono sfuggiti eroi ed eroina: sono diventati di cartapesta, hanno acquisito un sapore di vecchie figurine da album infantile di una fine secolo, che lo scrittore imbeve di esotismo e fantasia, in un romanzo scritto proprio come le lettere di Florentino Ariza, con «volontà lirica» e con un «modernismo audace», come se quella fine secolo non fosse stata segnata dall'angoscia esistenziale e dall'esperienza di vuoto interiore.

E si nota, nello stesso tempo, una nota di autobiografismo e di compiaciuto sdoppiamento nei personaggi: Florentino Ariza, il declamatore di poesia sentimentale, il povero innamorato che trova scampo alla sua solitudine in quella casa di «lucciole che vendevano amori di emergenza» si completa con Juvenal Urbino, il raffinato e asettico marito, il promotore di opere pie, il medico di fama educato in Francia. I due, che fanno tutt'uno, convergono in un'unica donna, di origini oscure, che da giovane aveva studiato nel collegio «dove le ragazze perbene imparavano, da due secoli, l'arte e il mestiere di essere mogli diligenti e sottomesse», «dea incoronata» dai passi di cerbiatto e occhi a mandorla, che diventa ad opera di García Márquez l'archetipo della matriarca di provincia.

L'insieme sfocia in un'esaltazione sfumata di quello spaccato di società che accetta che tutto cambi nel mondo, tranne se stessa, che ancora confonde amore con sesso, sesso con erotismo, per trasformarsi in un monumento al maschilismo più obsoleto. Da buon *macho caribe*, colloca sul piedestallo la sua matriarca, si limita a contemplarla, la sogna, la «idealizza con l'alchimia della poesia», e così, mentre lei rinchiusa vive la frustrazione, lui passa di letto in letto, per placare la sua sete d'amore.

Altra cosa è che García Márquez ci costringa a vederlo come un esteta: la sua prosa è ricercata, preziosa e agile, come al solito; tanto lirica e retorica quanto le lettere di Florentino Ariza; attraversata da immagini poetiche e metafore riuscite ma vuote. Una prosa costruita con tanto di linguaggio popolare e con frasi che non hanno valore «per il loro significato, ma per il loro potere incantatore». *L'amore...* è un libro eccezionalmente ben scritto, nel quale tuttavia gli episodi si accumulano, nel quale si usano le stesse formule temporali, gli stessi schemi strutturali, le stesse risorse rimaneggiate in quarant'anni di mestiere, ma che, una volta conclusa la lettura, lascia quell'amara sensazione di vuoto, di sesso vissuto senza amore, di amore senza erotismo, di storia senza storia e diventa una specie di ricettario gerontologico della decrepitezza, della tristezza, del fatalismo e patetismo di una vita nella quale noi non ci identifichiamo, come era accaduto con la sua opera precedente.

Se García Márquez si è proposto di scrivere un romanzo di evasione, o meglio, proporre l'evasione attraverso il romanzo, certamente non ci è riuscito, visto che non possiamo sviscerare la proposta di un modello differente da quello della realtà reale trapiantato in modo crudo in quella della finzione. È un libro che tutto sommato diverte per la grazia della sua prosa e l'incomparabile capacità di prestigiatore nel raccontare storie a cui il romanziere colombiano ci ha abituati.

È opportuno lasciare comunque aperta un'altra possibilità: che *L'amore ai tempi del colera* sia stato scritto come «un'ampia meditazione sulla vita, basata sulle idee ed esperienze nei rapporti fra uomo e donna»; con la sicurezza di chi scrive come si scrivono «i romanzi d'appendice dei giornali»; con la «testardaggine di un anziano di cemento»; per uno scrittore che come Florentino Ariza, nel suo amore patetico, passa il suo tempo «declamando versi d'amore contro il vento». Insomma, un romanzo scritto da chi «ricorda sempre che la buona riuscita di un matrimonio non dipende dalla felicità ma dalla stabilità», da chi, in fondo, non riesce a soddisfare «l'insaziabile necessità d'amore», ma che è cosciente della esigenza di creare una «illusione sviata, capace di infondergli il coraggio necessario per gettare nella spazzatura i pregiudizi di una classe, che in origine non era la sua, ma che aveva finito per esserlo».

È dunque possibile che *L'amore...* sia stato scritto con la chiara intenzione di ridicolizzare o mettere in discussione una borghesia già di per sé ridicola e di elaborare il ritratto di un tipo di artista altrettanto ridicolo così di moda un tempo nei nostri paesi. O forse la società si è fossilizzata e l'amore è diventato statico, come gli uomini?

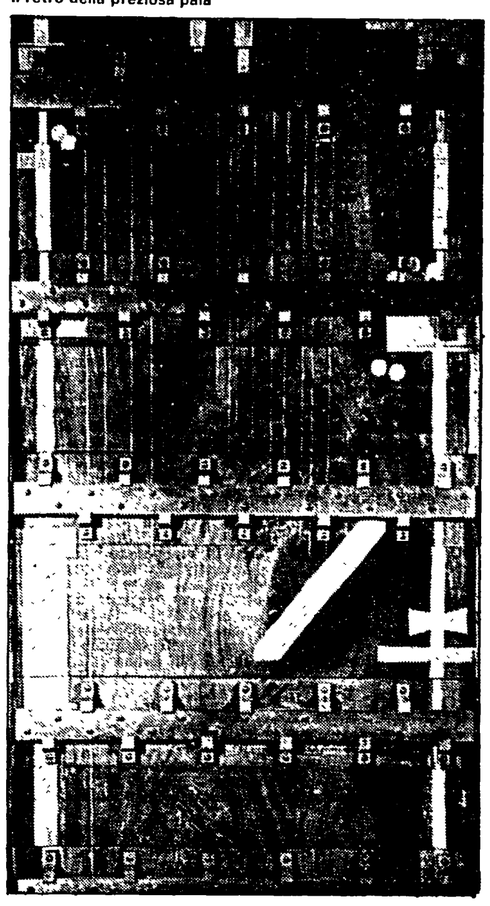
Per concludere, sarebbe opportuno ricordare che scopare fa parte dell'amore, ma non è tutto l'amore, nonostante i tempi del colera e nonostante che la nave «Nuova Fedeltà» prosegua per l'eternità il suo andirivieni lungo il grande Rio Padre de la Magdalena, con la bandiera gialla inalberata, che tenta di celare un amore morto fin dall'inizio.

Fabio Rodríguez Amaya

In una mostra a Genova visibile per la prima volta il retro delle tavole: così si scopre che l'opera d'arte ha due volti

Tutti i rovesci della pittura

A sinistra, la «Crocifissione» di Ludovico Brea. Sotto, il retro della preziosa pala



Ci pare che nessuno abbia mai studiato storicamente e in modo approfondito il trapasso rinascimentale dalla pittura su tavola a quella su tela, tra il XV e il XVI secolo, svoltosi, in Italia, anzitutto in area nord-orientale, tra Mantova e Venezia. Mantegna, contravvenendo a una tradizione secolare, fu tra i primi a far uso sistematico della tela; a Venezia, nei cicli pittorici tardo-quattrocenteschi per il Palazzo Ducale o per le varie «scuole» della città, tele colossali cominciarono addirittura a fare le veci degli affreschi murari, ad esempio nel ciclo di Carpaccio con le Storie di Sant'Orsola, *ora all'Accademia, di cui uno studio recente (Françoise Bardon,* La peinture narrative de Carpaccio dans le cycle de St.e Ursule, *«Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», vol. XXXIX, fasc. IV, 1985) ha dimostrato le sottili implicazioni politiche legate al ritorno di Caterina Cornaro, regina di Cipro, una figura storica sinora nota soprattutto in rapporto con il dialogo degli* Asolani *del Bembo.*

È probabile che il trionfo della tela si legasse a motivi pratici, di trasportabilità e leggerezza, e che, in origine, la si adottasse per apparati decorativi mobili, da usare in modo analogo alle cortine intessute: pensiamo ai Trionfi *di Cesare di Mantegna, le nove grandi tele scampate al recente incendio della villa reale inglese di Hampton Court, con cui si decoravano grandi palchi all'aperto, in occasione di feste; o ai gonfaloni ecclesiastici con figure di santi e episodi biblici, portati in processione nel corso delle cerimonie. Le grandi tavole, invece, dopo essere state trasportate dallo studio del pittore sino alla loro sede definitiva, talora con grande clamore pubblico (ad esempio a Siena, nel 1311, allorché la* Maestà *di Duccio fu traslata sino all'altar maggiore del Duomo), erano intese come inamovibili.*

La pittura su tavola era connessa a un contesto ancora artigianale della prassi artistica, quando non erano ancora chiare le distinzioni tra categorie quali artista/artigiano, pittura/scultura, pittura/decorazione. Essa presupponeva un lavoro di équipe all'interno di una bottega polivalente, con una figura dominante — il maestro pittore — coadiuvata però da aiuti addetti alla scelta, al taglio, all'assemblaggio, alla levigazione e alla preparazione delle tavole, da intagliatori a cui competeva la confezione delle sontuose cornici, da decoratori dediti a dorare le grandi carpenterie lignee. A differenza della pittura su tela, rigorosamente bidimensionale, nella pittura su tavola si sfruttava la materialità del supporto, ad esempio con le incisioni decorative (punzonature) delle aureole dei santi, o tramite l'inserto di elementi lignei in rilievo: rialzi per inclinare le teste verso il riguardante, o attributi dei santi, come nei dipinti di Crivelli.

Chi, durante la visita a un museo in cui siano conservate grandi tavole dipinte, non ha provato il desiderio di sbirciare il retro dei supporti, per ammirare, oltre alla pittura, anche la qualità delle tavole, magari incorrendo nel disappunto dei sorveglianti, messi in allarme da questa insolita quanto innocente curiosità? Le tavole hanno una caratteristica tridimensionale, scultorea, che va perduta allorché sono appoggiate a contatto con una parete; ma i Crocifissi lignei del Duecento e del Trecento erano appesi, nelle chiese, in modo che fosse visibile anche il retro — lo dimostra un celebre affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni; e le pale poste sugli altari maggiori delle chiese gotiche fornite di coro o di deambulatorio retrostanti non nascondevano la loro possente struttura lignea. Il retro di una tavola è lo specchio delle sue condizioni: sulla fronte dipinta le eventuali crepe, le cadute di colore, le giunzioni tra le assi possono essere mascherate da restauri; ma sul retro giunzioni, deperimenti, restauri sono ben visibili e tanto più lo sono le armature (parchettature) antiche o moderne, spesso bellissime, poste per evitare l'imbarcarsi del legno.

Per quanto abbiamo detto, non sapremo se definire una mostra in senso proprio, o piuttosto la proposta di una sistemazione museale di nuovo tipo la rassegna Il dipinto e il suo rovescio *aperta presso il Museo Civico di Palazzo Bianco, a Genova, sino al 28 settembre (h. 9-13, 15-18; domenica 9,15-12,45; chiusa il lunedì); né possiamo dire se gli organizzatori di questa esposizione, e tra essi la gentile e appassionata dottoressa Laura Tagliaferro, direttrice del museo e dell'attiguo «gemello» di Palazzo Rosso, che ci ha fatto da guida tra le sale e i depositi di Palazzo Bianco, avessero previsto sin dall'inizio le implicazioni propositive di questa rassegna, apparse però lampanti via via che il materiale veniva allestito.*

Dapprima si volevano semplicemente mostrare i restauri svolti su alcuni dipinti su tavola di proprietà della galleria. Restauri anche importanti: quello del magnifico Ritratto d'uomo *del Pisanello, la cui discussa autografia potrà essere difficilmente posta in dubbio, d'ora in poi, di fronte al fiero vigore di questo rimarcato profilo; o della* Crocifissione *di Giovanni Mazone, che ha svelato la forma originaria del paesaggio retrostante, chissà perché ridipinto; o del trittico trecentesco di Barnaba da Modena con* Madonna e Santi, *dal quale è addirittura riaffiorata la firma del pittore, inscritta in una fascia alla base della porzione centrale. Ma poiché tali restauri avevano comportato anche la manutenzione dei supporti e la preparazione di nuove parchettature, è nata l'idea di dedicare per la prima volta una rassegna alle tavole lignee, serrando i dipinti entro incastellature di tubi Dalmine e disponendoli nelle sale in modo che lo spettatore possa girarvi attorno e «leggerne» anche il retro, con l'aiuto delle chiare didascalie esplicative redatte da Laura Eldmann dell'Istituto per la Ricerca sul Legno di Firenze. In questo modo l'attenzione dello spettatore è indirizzata al contempo sulla crosta pittorica e sulla carpenteria: disincagliati dalle secche di un estetismo idealistico attento soltanto ai valori «poetici», mai alla base materiale degli stessi, i dipinti sono presentati come documenti fisici e stratificati di interventi antichi e moderni, in cui la pittura svolge evidentemente un ruolo predominante, ma senza essere disgiunta dalla qualità, dalla forma e dalla parchettatura dei supporti.*

Il visitatore può così leggere, sul retro del polittico di Filippino Lippi, spedito all'inizio del Cinquecento dal pittore fiorentino ai Lomellini di Genova, per essere posto nella cappella di famiglia a San Teodoro, la prova manoscritta dell'invio, di pugno del Lippi e dello spedizioniere: «Parti di Firenze. Adì primo di febraio MCCCCCIII»; può ammirare le tavole prive di parchettature perché in buono stato, rilevando la prassi dei fiamminghi di ricorrere alla legna di quercia di rovere, di contro a quella più variabile degli italiani (le loro tavole sono di gattice, pioppo, noce, ecc.), meno attenti alle caratteristiche proprie di ciascun legno. Può poi distinguere tra le parchettature più antiche, rigide, a griglia orizzontale o diagonale, o con traverse di supporto inamovibili, oggi ritenute dannose in quanto serrano la tavola impedendone i naturali movimenti di dilatazione e contrazione, e le parchettature scorrevoli più moderne, di legno o alluminio, che accompagnano i movimenti dei supporti, impedendo loro d'incurvarsi; e si stupirà dell'ingegnoso «sistema di allarme» adottato nelle tavole dell'Europa Orientale, con una traversa inserita entro una scanalatura a una sola uscita, che cade allorché il dipinto s'incurva, segnalando l'imbarcamento in atto.

Soprattutto crediamo che, di fronte alla possibilità di girare attorno alle formidabili incastellature lignee delle pale di maggiori dimensioni, quali la stupefacente Annunciazione *di Jan Provost, capolavoro del museo genovese, o la* Madonna dell'uva *di Gérard David, o il polittico di Filippino Lippi, o, ancora, i dipinti di Mazone, P. Aertsen, L. Brea, J. Van Scorel, Sacchi, il visitatore di questa rassegna si renderà conto che l'attuale allestimento, lungi dal proporre una mera rassegna di restauri e tanto meno un gioco intellettualistico di arte concettuale alla Paolini, configura un sistema nuovo, più attuale, più completo di esporre le tavole lignee. Certo, con i dipinti disposti a schermo entro la sala anziché allineati lungo le pareti, i problemi di custodia si aggravano: difficilmente un simile allestimento potrà diffondersi nei musei italiani. Ma sarebbe interessante se, almeno temporaneamente, Brera, gli Uffizi, o Capodimonte e altre pinacoteche, seguendo l'esempio genovese, proponessero le loro opere su tavola per diritto e per rovescio, proponendo al pubblico un modo nuovo di guardare i dipinti, anche i più celebri.*

Nello Forti Grazzini

E Godard fa un film su Lourdes

PARIGI — Jean-Luc Godard non si smentisce. Sono ancora fresche le polemiche su «Je vous salue Marie», e il regista ginevrino ha annunciato che il suo prossimo film si intitolerà «Le miracule» e sarà — come ha detto lo stesso Godard — «una satira sui pellegrinaggi a Lourdes». Di nuovo un argomento religioso, quindi, dopo il film sulla Madonna che ha provocato anche una dura critica del Papa. Nel frattempo, Godard ha iniziato le riprese di «Soft Center», tratto da un romanzo di James Hadley Chase.

Cannes '86 Con Ferretti e Zeffirelli

ROMA — «I love you» di Marco Ferreri e «Otello» di Franco Zeffirelli sono i due film che rappresenteranno l'Italia in concorso al prossimo festival cinematografico di Cannes, in programma dall'8 al 19 maggio. La rosa dei film esaminati dai selezionatori del festival francese comprendeva anche altri titoli: «La venexiana» di Bolognini, «Speriamo che sia femmina» di Monicelli (già usciti nelle sale), «Diavolo in corpo» di Bellocchio (uscirà a fine aprile) e «Il camorrista» di Tornatore.

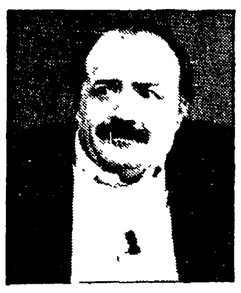
Peter Glotz
La socialdemocrazia tedesca a una svolta
Nuova idee-forza per la sinistra in Europa
I problemi più attuali che si pongono oggi alla sinistra nella Germania federale e, più in generale, in Europa. Una analisi originale, ricca di proposte concrete, di un esponente di primo piano della socialdemocrazia tedesca.
"Politica e società"
Lire 10.000
Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 13,30

L'onore perduto di Katharina Miroslawa



Cominciamo stavolta da *Buona domenica*, il contenitore pomeridiano condotto da Maurizio Costanzo senza il bello e senza il brutto della diretta. La collocazione è la stessa di *Domenica in* (dalle 13,30 fino... alla prima serata). Ma qui mancano le partite. Ovvio che ci vogliono delle idee per sostituirle. Ed ecco che Costanzo fa venire in studio oggi la signora Katharina Miroslawa, ballerina polacca ventitreenne coinvolta in un giallo di provincia tra un ricco amante assassinato (che la volle erede di una fortuna) e il marito sospettato per quel delitto. Oggi ci racconterà tutta la sua storia passata e la attuale attesa: presto ricca o carcerata? E' una bella storia, o se si vuole una storia proprio bruttissima, ma di quelle che fanno scrivere i giornali, lavorare i giudici, parlare il paese. Qualunque cosa sia successo la bella Katharina da dire ne ha. A Costanzo spetta il compito di farla parlare il più possibile. Quasi come un giudice, o, più modestamente, come un rappresentante della curiosità nazionale. Gli altri numeri della maratona pomeridiana di Canale 5 sono più abituali: tra promozione e rubriche, come il solito, si inserisce anche la vicenda di Orazio (ore 14.30) che allo stato attuale rimane l'unico serial nostrano prodotto da una Tv privata con pochi soldi e sufficiente garbo. Accanto a Costanzo è ritornata l'amata (da lui) Simona Izzo.

Raiuno: Sade da Damato

E ora eccoci al canonico cartelone di *Domenica in* (Raiuno ore 14). Anche qui l'elenco sarebbe lungo. Tra un Adriano Pappalardo ecologista e una Marcella gorgheggiante, ci sta bene anche una Sade. La cantante anglo-nigeriana è in Italia per la sua prima tourneé «dal vivo» dopo una comparsa fugace a Sanremo '85.

Raidue: Sandra e i suoi bambini

Certi programmi cominciano in sordina, poi sembrano promettere qualcosa e alla fine deludono miseramente. Così è per *Piccoli fans* (Raidue ore 13,30), partito con questo brutto titolo che sembra eccitare i bambini a un tipo di ascolto canoro sconsigliabile anche per i grandi e ora arrivato, nelle mani di Sandra Milo, prosperosa e manierata mamma d'Italia, ad essere una passarella per genitori esibizionisti. Ma non avremmo speso una parola sui minuetti complimentosi della Sandrocchia, se non fosse per dire che sarebbe proprio ora di finirla di mettere ai voti i neonati più belli. Che senso ha? E ancora: perché portare sotto le telecamere bambini che non sanno proprio cantare ed elogiarli ridicolmente e farli applaudire reciprocamente?

Italia 1: i sosia al «Drive in»

Drive in, intanto, continua la sua serie fortunata alla insegna dei sosia (Italia 1 ore 20,30). Ritorna stasera il falso Bruce Springsteen e non mancano neppure Raffaella Carrà («la più pagata dagli italiani») e Sting. La sagra di demenzialità condita di seni prorompenti e di natiche surreali è farcita all'inverosimile di gags che sembrano spot e di spot che sembrano gags. In questa nuova serie, che può ancora contare sulle belle comiche di Benny Hill, non tutte le macchiette sono andate a segno, ma l'insieme continua a tenere il ritmo.

Canale 5: «peccato» che sia brutto

E infine poche righe ancora per segnalare l'avvio (già annunciato) su Canale 5 (ore 20,30) di *Peccati*, il serial conteso tra Berlusconi e Rai (il pretore milanese deciderà il 9 sulla causa aperta tra produttori e distributori americani). *Peccati*, interpretato dalla rapace Joan Collins, è un film per la tv di sfrenato «melo», una versione americana delle telenovelas fatta con lusso e con il tocco di Valentino. Se ne poteva tranquillamente fare a meno su tutte le reti.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

PRENDI I SOLDI E SCAPPA (Italia 1, ore 22,15)
In una giornata piuttosto povera di offerte cinematografiche, spicca questo titolo che nel 1969 rappresentò l'esordio di Woody Allen nella regia (aveva già lavorato come attore e sceneggiatore). È la storia di Virgil Starkwell, un ladro fallito i cui colpi si risolvono sempre in autentici disastri. Il film è costituito come una sorta di finto reportage, quasi un anticipo di quello che sarà, quindici anni dopo, un capolavoro come *Zelig*. Allen ricicla molte gags dalla sua attività radiofonica e televisiva, ma le assembla con uno stile da comica finale (è suo anche il montaggio, davvero magistrale) che suscita risate a valanga. Indimenticabili i genitori di Woody/Virgil mascherati da Groucho Marx, la rapina alla banca, l'evasione «di gruppo» dai lavori forzati e la tentata fuga dal carcere con una pistola di sapone, proprio in un giorno di pioggia... Tra i collaboratori di Allen vanno citati lo sceneggiatore Mickey Rose e l'attrice Janet Margolin.

TIM (Euro TV, ore 20,30)
Ovvero, Mel Gibson-Graffiti in questo film australiano diretto (nel 1979) dal poco noto Michael Pate. Prima di trasformarsi nel grintoso Mad Max, Gibson interpreta qui il ruolo di un giardiniere ritardato mentalmente ma prestante nel fisico. La sua padrona, una signora di mezza età (interpretata dalla brava Piper Laurie), è attratta da lui, e tra i due nasce una sorta di tenero amore. Il film è tratto da un romanzo di Colleen McCullough, l'autrice del celeberrimo *Uccelli di rovo*.

PECCATO (Raidue, ore 14,55)
Non perdetevi questo film se vi piacciono le prove da grande attrice. La pellicola (che pure è diretta da un signor regista, King Vidor) non sarà un capolavoro, ma Bette Davis è stata raramente così brava e così cattiva. Bette è Rosa, una donna stanca del noioso tran-tran familiare accanto a un medico condotto in una cittadina del Wisconsin. Diventa così l'amante di un ricco industriale sognando l'avventura nella grande Chicago... I due uomini, quasi annichiliti dalla loro partner, sono Joseph Cotten e David Brian.

IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI (Raidue, ore 11,50)
Charlie Chan in Egitto. Si indaga su un archeologo scomparso dopo aver violato la tomba del sacerdote Ameti. Chan è naturalmente Warner Oland, la regia (1935) è di Louis King.

ORAZI E CURIAZI (Raitre, ore 17,25)
Crediamo sia superfluo raccontarvi la trama di questo «peplum» italiano risalente al 1961. Ci limitiamo a dirvi che la regia è di Ferdinando Baldi e che nel cast c'è almeno un nome altisonante: Alan Ladd, passato dal *Cavaliere della valle solitaria* alle beghe tra Roma e Albalonga.

Televisione Tra mille polemiche arriva in tv (stasera su Raiuno) «Attentato al Papa»: Agca, il giudice, la pista bulgara in un film basato sull'istruttoria poi capovolta dalla recente sentenza di assoluzione

La Rai rifà il processo

ROMA — «Gli americani fanno film sul caso Watergate e nessuno dice niente. Da noi, invece...». Da noi, invece, il primo instant-movie della Rai fa discutere, suscita polemiche. *Attentato al Papa*, due ore e 50 minuti di film e un'ora di documentario sul processo appena concluso, da stasera (alle 20,30) è in tv: un colpo di spugna all'ultimo momento sulla prevista programmazione di Raiuno della domenica e del lunedì sera per buttare in video, sull'onda degli avvenimenti, la storia di Alì Agca, dei Lupi Grigi e della «pista bulgara».

La preparazione di questo film è stata fatta nel massimo riserbo; Raiuno questa volta voleva stupire il suo pubblico dimostrando finalmente quel tempismo sugli avvenimenti che non riesce mai ad avere e proponendo un film di qualità. Ha chiamato infatti due registi «sicuri» come Giuseppe Fina (ha diretto recentemente *Bulo nella valle*) per la ricostruzione sceneggiata e Pino Passalacqua (*Il diavolo al Pontelungo*, *L'isola*) per il documentario; come sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli, «nati» al cinema giusto dieci anni fa quando insieme a Bellocchio ed Agosti fecero *Matti da slegare* (Petraglia è anche lo sceneggiatore di Nanni Moretti per *Bianca* e *La messa è finita*); un cast internazionale per girare il film direttamente in inglese e metterlo sui mercati televisivi.

Una kermesse faticosissima. Gli sceneggiatori avevano davanti dodicimila pagine di atti processuali, i libri stampati in America, Francia e Bulgaria per sostenere tesi diverse, una collezione di ritagli di giornale. Per tutti un vincolo severissimo: non sgarrare mai dalla verità. E dalla «verità» Raiuno è stata tradita. Quella sentenza pasquale che manda tutti assolti per insufficienza di prove, smantellata la «pista bulgara», quel processo che ha scardinato l'istruttoria Martella, mette ora in dubbio la validità di un film — peggio: di un bel film — costruito proprio su quell'istruttoria. E i legali di Antonov aspettano la prima puntata in tv telegiornale, anche quelle che aprono il film: è la ripresa effettuata da una troupe televisiva tedesca in Piazza San Pietro quel 13 maggio del 1981 quando una mano armata si alzò sopra la folla e sparò al Papa. Una sequenza che abbiamo visto tante volte in tv, Giovanni Paolo II che si accascia sulla vettura scoperta, le sirene, la paura della folla, l'angoscia sui volti. «Hanno sparato al Papa»: è questa la prima frase del film, che echeggia in un commissariato di polizia. Il resto è istruttoria.

«Abbiamo voluto raccontare la partita a due tra un giudice che cerca la verità e un personaggio come Alì Agca», spiegano gli sceneggiatori. «Per questo l'esito del processo, in realtà, non influisce sulla storia: è il suo finale. Del resto tutto il racconto, che è rigorosamente fedele alle carte processuali, è pieno di dubbi, di ripensamenti, che lasciano aperto a qualunque soluzione. Né abbiamo scelto di seguire una «tesi». Anzi, tutto il contrario».

E Fina, il regista, non ha avuto problemi a girare un film che ripercorreva l'inchiesta sulla «pista bulgara» proprio mentre in tribunale questa tesi cadeva? «Questo è un film storico; è come se facendo un film su Cavour non si dovesse raccontare la sua infanzia... Noi abbiamo seguito l'istruttoria, fedeli fino all'ossessione, una vera prova di calvinismo professionale».

Nel film gli unici nomi sono quelli di Alì Agca, della giornalista americana Claire Sterling, di Antonov: ai giudici, ai commissari, non viene dato un nome né vengono cercati attori che assomiglino ai protagonisti della vicenda reale. «Non volevamo fare un film sulla vita privata del magistrato, né del commissario della Digos, a noi interessava scavare il personaggio di Alì. Abbiamo anche chiesto di incontrarlo, ma ci è stato impossibile».

In tv è Christopher Buchholz (figlio dell'attore tedesco Horst e dell'attrice Myriam Bru) ad interpretare Agca: ha imparato a muoversi come lui guardando gli spezzoni del telegiornale, l'intervista che ad Agca aveva fatto Biagi in carcere, ed ha cercato di rendere — con risultati inattesi — l'eccezionalità del personaggio. «I magistrati spiega Petraglia — ci hanno parlato della estrema lucidità ed intelligenza di Agca, è questa che abbiamo voluto rendere. Quando la Rai ci ha proposto di scrivere questa sceneggiatura il primo problema è stato quale chiave scegliere: non potevamo stare sul terreno dell'informazione perché eravamo "bruciati" dai giornali, abbiamo deciso di puntare su questa "partita" tra il giudice e il killer».

Avete incontrato Martella? «Sì, riservatissimo, molto cortese, formale, non ha detto mezza parola: "Tutto quello che ho da dire è scritto negli atti dell'istruttoria". E così è in quelle dodicimila pagine che abbiamo cercato i nostri protagonisti. Tirare fuori un filo conduttore da quelle non è stato facile, gli interrogatori sono frammentari, il filo si spezza continuamente...».

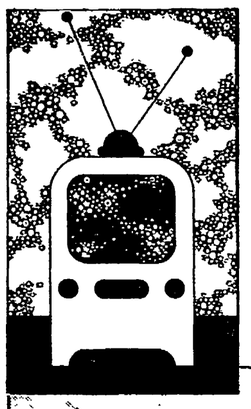
Claire Sterling, la giornalista tanto «chiacchierata» che ha divulgato e sostenuto fino all'ultimo la tesi di una «pista bulgara» fa capolino anche nel film... «Ci siamo posti anche il problema se citarla o no — dicono gli sceneggiatori —. Abbiamo pensato che "dimenticarla" avrebbe suscitato perplessità e abbiamo deciso di darle un ruolo particolare: non quella che porta avanti una sua tesi, ma il tramite per far sentire il respiro internazionale della vicenda. È lei infatti che incontra l'agente della Cia e l'ex agente bulgaro. Ma non è una protagonista: è uno spinoso personaggio di sfondo...».

È su Antonov, però, che tutti gli occhi sono puntati: «chiave» della pista bulgara in questo procedimento giudiziario. Quando avete dovuto scrivere di lui, a processo aperto, vi saranno sorti non pochi problemi: come li avete affrontati? «Lo abbiamo descritto come lo sentivamo, come ci appariva dalle carte processuali, pur così fredde: non era certo il ritratto di un misterioso agente, di uno 007, quell'omino spaventato da una cosa più grande di lui, che si confonde davanti al magistrato...».

Il ruolo del giudice, «un piccolo magistrato che si scontra con segreti di Stato, con i continui limiti che gli vengono posti, immerso in questa vicenda internazionale, solo in questa sua ricerca» (come lo descrivono Petraglia e Rulli), è affidato ad un attore inglese, Ian Bannen (interprete di *Gorky Park*, di *L'agente speciale Macintosh* e *Gandhi*) mentre il commissario è Giancarlo Prete e il giornalista televisivo, unico personaggio «di invenzione», tramite ideale delle diverse scene del film ed insieme «coro» dell'azione, è affidato ad Alfredo Pea. «Noi scrivevamo la sceneggiatura sull'istruttoria mentre la tv trasmetteva le immagini del processo — dicono ancora gli sceneggiatori — Vedere Agca e Antonov in tv ci confermava che avevamo scelto i toni giusti per raccontare questi personaggi. Anche se non li avevamo incontrati».

Silvia Garambois

Christopher Bulz nei panni di Alì Agca nel film tv. In alto, il vero Antonov



Cose da video

Che noia i replicanti della tv

La televisione in Italia ha ormai trentadue anni. Me lo ripetevo giovedì sera osservando il volto invecchiato di uno che la Rai, dopotutto, l'ha quasi tenuta a battesimo, Mike Bongiorno. Il quale oggi sopravvive (magari con successo, non discuto) sui network berlusconiani. E mi veniva in mente che in trentadue anni sono cambiate, in questo paese, tantissime cose. È mutato il costume. È diversa la politica. Il gusto è tutta un'altra cosa. È cambiata l'architettura, l'arte, la musica. È cambiata la moda. Si scrive in modo differente, e in modo differente si parla. Il lavoro non è lo stesso, e nemmeno la famiglia. Unica stabile: la televisione.

Certo, il piccolo schermo ha subito anch'esso delle modificazioni. C'è il colore. Ci sono le private. Ci sono film più recenti e telefilm più sofisticati. Si danno più soldi nei quiz, e si sente più musica moderna. C'è tanta più tecnologia. Ma i generi sono gli stessi di quei primi eroici palinsesti del 1954. Si dirà: per forza, la televisione si fonda sui generi, e se i generi devono essere generi, non mutano più di tanto. Giusto. Ma facciamo un po' di esempi in settori che ugualmente vivono di generi.

Non si potrà negare che sia cambiata la fantascienza. Oggi i palati fini non si cibano più di robotica alla Asimov, né di orribili tentativi di dominare il mondo da parte di alieni che somigliano a russi o cinesi. Oggi si legge la saga di Dune, *la fantascienza filosofica dello scomparso Philip K. Dick, quella logico-matematica di Robert Schekley. Allo stesso modo, non si potrà dire che non abbiamo delle novità nel poliziesco. Mai sentito parlare di Stuart Kaminsky e del suo investigatore Toby Peters che indaga fra personaggi hollywoodiani come Bela Lugosi, i fratelli Marx, Mae West, Gary Cooper? Mai sentito nominare Lawrence Block, e del suo ladro che risolve enigmi leggendo Spinoza, o Shakespeare, o Kipling? E si potrebbe continuare a lungo. Fino ad accorgersi che i generi non sono affatto immutabili, ma che possono e forse devono contenere un rinnovamento interno per sopravvivere. E che tale rinnovamento, di solito, non è semplice maquillage, ma miglioramento qualitativo.*

In televisione, francamente questo non succede (a parte il solo settore del telefilm). I nostri piccoli schermi sono pieni di volti, e relativi programmi coniati su quei volti, che restano più o meno gli stessi di trent'anni fa (o giù di lì). Una galleria di ritratti vagamente incartapecoriti: certamente, nei loro momenti massimi, anche geniali, ma oggi inevitabilmente sottoposti all'usura del tempo, e al nostro senso di pena. Di Mike ho già detto. Ma il povero Corrado, che è l'ombra del presentatore bello e gioviale di un tempo? E la bella coppia comica di Un due tre *(priva da secoli di Tognazzi) costituita da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini? Lui è ormai piegato sulle stanche membra, e lei compie disperati tentativi di restauro facciale. Pippo Baudo ha avuto la fortuna di nascere subito come volto un po' anziano. Ma anche lui non riesce più a nascondere un po' di pancetta e la calvizie.*

Le donne non sono da meno, ovviamente, e non per colpa loro, ma per la condanna di essere donne in una società dello spettacolo fondata sul giovanilismo per forza. Qualcuno può forse sostenere che Raffaella Carrà sia ancora brava ballerina o cantante? L'eccellente Enza Sampò, che lo molto ammiro, ha ancora la freschezza di Campanile Sera? *E non provate un po' di tenerezza nel rivedere la pur sublime Nicoletta Orsomando, presentatrice della prima ora televisiva, inforcare con grande dignità gli occhiali per annunciare i programmi della serata? Non c'è nulla da fare, i «grandi» sono deteriorati, e non possono che riflettere il deterioramento dello schermo che li ospita.*

Viva i giovani, allora? Ahimé, no. Perché i giovani hanno talora belle facce e gradevoli aspetti, ma purtroppo sono inevitabilmente «piccoli», perché non uniscono alla gioventù quel rinnovamento dei generi che dicevo prima. Replicano il già visto, sono fotocopie, non accennano a un qualche moto d'intelligenza. Gigi Sabani, Claudio Lippi, Andrea Giordana, Elisabetta Gardini, Enrica Bonaccorti, Eleonora Brigliadori, eccetera, eccetera: tutti si adagiano su un mestiere in cui ogni battuta è già stata detta, salvo che oggi viene detta peggio e senza professionalità. Soprattutto senza il pregio dell'invenzione, magari demenziale ma invenzione, del tempo che fu.

Probabilmente non è colpa loro. Il fatto è che il presentatore, oggi, si adagia su copioni e schemi voluti dalla struttura. E la struttura diffida sempre delle novità o dei personalismi. Perfino nello spettacolo leggero oggi sarebbe tempo di una «televisione intelligente» di massa e di successo, e non per pochi. Ma si preferisce il museo delle cere o la sagra del nipotino. Come far capire che il mutamento, oggi, renderebbe?

Omar Calabrese

Programmi Tv

Raiuno

10.00 SPECIALE LINEA VERDE
11.30 SANTA MESSA - Dalla Basilica della S. Casa in Loreto
11.55 SEGNI DEL TEMPO - LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
14.30-16.20-18.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.40 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ATTENTATO AL PAPA - Film televisivo (1ª parte)
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.20 MUSICA NOTTE - AL TERMINE TG1 NOTTE

Raidue

10.00 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Ludwig von Beethoven
11.00 BODY BODY - Appuntamento per essere in forma
11.50 IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI - Film con Charlie Chan
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.55 PECCATO - Film con Bette Davis
16.30 TG2 STUDIO-STADIO - Motociclismo - Da Misano
17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - TG2 - GOL FLASH
18.50 LE STRADE DI S. FRANCISCO - Telefilm
19.45 METEO 2 - TG2 - TELEGIORNALE
20.00 DOMENICA SPRINT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (11° episodio)
21.55 MIXER - Il piacere di saperne di più
22.45 TG2 STASERA
22.55 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.25 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - «10ª puntata»
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.20 I CANTAUTORI E... - «Gli anziani»
11.50 DISCOSLALOM - con Sammy Barton e Patrizia Monti
12.50 CHE GIOIA VIVERE - «Nel nome del popolo italiano»
13.45 CHE BOTTE SE INCONTRI GLI ORSI - Film con Walter Matthau
15.20 DIRETTA SPORT - Ippica - Ciclismo
17.05 IL MENTITORE - Monologo di Jean Cocteau. Con Sergio Castellitto
17.25 ORAZI E CURIAZI - Film con Alan Ladd
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.20 TG3 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.40 ROCKLINE - Il meglio della Hit Parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90 - (13ª puntata)
22.05 TG3 - CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
23.15 JAZZ CLUB - «Art Blakey Jazz Messengers»

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
9.15 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Spettacolo musicale
12.20 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
15.00 IN STUDIO CON M. COSTANZO
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm con Rita Moreno
20.30 PECCATI - Film con Joan Collins, Marisa Berenson. Regia di Douglas Hickox.
22.30 MONITOR - A cura di Guglielmo Zucconi
23.30 PUNTO 7 - Dibattiti con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

8.00 CHURCH OF GOD - Rubrica religiosa
8.30 STREGA PER AMORE - Telefilm con Larry Hagman
9.00 LA MASCHERA - Film con Ronald Colman
10.30 I PIONIERI DELL'ALASKA - Film con Anne Baxter
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm
15.20 IL PRINCIPE DELLE STELLE - Telefilm
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY - Telefilm
17.05 HUCLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
17.30 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm con Ange Dickinson
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
22.50 M.A.S.H. - Telefilm con Loretta Swit
23.20 MASQUERADE - Telefilm con Greg Evrtan
0.10 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.00 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Cartoni animati
10.30 BASKET - Campionato Nba
12.00 MANIMAL - Telefilm con Simon Mac Corkindale
12.45 GRAND PRIX - Settimanale di pista, strada, rally
14.00 DEEJAY TELEVISION - Musicale
16.00 LEGMEN - Telefilm con Bruce Greenwood
17.00 LA BANDA DEI SETTE - telefilm (2ª parte)
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni animati
19.30 LUCKY LUKE - Cartoni animati
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 DRIVE IN - Spettacolo con Enrico Beruschi
22.15 PRENDI I SOLDI E SCAPPA - Film con Woody Allen
23.50 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.10 CANNON - Telefilm «La settima tomba»
2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm con Robert Vaughn

Telemontecarlo

17.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
17.55 OROSCOPO DI DOMANI
18.00 BACI RUBATI - Film con Jean Pierre Leaud
20.00 DIMENSIONE OCEANO - Documentario
21.00 MICA SCEMA LA RAGAZZA - Film con Bernadette Lafont. Regia di F. Truffaut
23.30 TMC SPORT - Ippica. In differita da Liverpool

Euro TV

12.00 SETTIMA STRADA - Sceneggiato
13.00 ROMBO TV - Sport
14.00 IL GRANDE MAESTRO - Film con Totò
15.00 LA LUNGA FUGA DI SARAH - Film con Anne Baxter
17.00 CARTONI ANIMATI
17.30 I FIGLI DEI MOSCHETTIERI - Film con Cornel Wilde
19.00 CARTONI ANIMATI
20.20 OGGI ALL'OLIMPICO - Sport
20.30 TIM - Film con Mel Gibson
22.20 BRET MAVERIK - Telefilm con James Garner
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 IL SOLE SULLA PELLE - Film con Anna Karina

Rete A

10.00 LA LAC - Vendita
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.00 PICCOLA FIRENZE
13.30 LO SMERALDO - Proposte
16.00 LA ZAC - Vendite
17.30 PROPOSTE PROMOZIONALI
19.00 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.19 Varietà Varietà; 14.00 Sotto tiro; 14.30 Microsolco, che passione; 15.00 Carta bianca stereo; 20 Punto d'incontro; 20.30 Carmen - dramma lirico; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Il pesce fuor d'acqua; 8.45 Musica proibita; 9.35 Gran variety show; 11 L'uomo della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16 27-18.15: Stereosport; 15.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.00-20.45 6 Preludio; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Aterforum '85; 13.15 Brasile, la terra della fine del mondo; 18 Una stagione al San Carlo - La vedova allegra; 20.15 Un concerto barocco; 21.10 I Concerti di Milano; 22.45 Un racconto, «La Tana»; 23 Il jazz.

Lorenzo Cremonesi
Le origini del sionismo e la nascita del kibbutz (1881-1920)
pp. 265, L. 18.000
Editrice La Giuntina
Via Ricasoli 26, Firenze

Spettacoli Cultura

Leo De Berardinis nei panni di Prospero nella «Tempesta» in scena a Bologna

Di scena Leo De Berardinis ha chiuso la sua trilogia su Shakespeare con uno spettacolo sobrio, di timbro oratoriale

La quiete più che la Tempesta

LA TEMPESTA di William Shakespeare. Traduzione di Angelo Dallagiacoma. Regia, scene e costumi di Leo de Berardinis. Luci di Maurizio Viani. Fonica di Roberto Grassi. Interpreti: Leo de Berardinis, Roberto Santini, Marco Alotto, Aldo Sassi, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso, Elena Bucci, Bruno Cereseto, Ivano Marescotti, Fernanda Hrelia, Francesca Mazza. Produzione della Cooperativa Nuova Scena. Bologna, Teatro Testoni.

Nostro servizio

BOLOGNA — Più che la tempesta, la quiete. Concludendo la trilogia avviata con *Amleto* e proseguita con *Re Lear* Leo de Berardinis punta molto, o tutto, sull'aspetto edificante dell'ultima gran commedia di Shakespeare. Già la bufera donde la vicenda prende inizio e titolo è popolata non di grida, ma di sussurri. Naufragano come in sogno, sull'isola di Prospero, mago e duca spodestato di Milano, il fratello usurpatore, il re di Napoli suo complice, il figlio di questi, Ferdinando, e gli altri naviganti, che Prospero ha deciso di sottoporre a una prova espiatoria, senza escludere se stesso da un tale itinerario di pentimento e riscatto. Quest'isola simboleggiata in apertura da un dipinto di Magritte, *Il castello dei Pirenei*, dove appare un'alta e spessa roccia sospesa nel vuoto sopra il mare, è proprio quella, dunque, del Purgatorio dantesco. E i personaggi indossano, in prevalenza, bianche vesti penitenziali, e i movimenti sono rarefatti, la dizione sommessa. E principio e fine si avvolgono (ulteriore indicazione) nelle note del *Parsifal* wagneriano.

Se l'Amleto di Leo aveva parecchio d'un Cristo, il suo Prospero, volgendo anche in sofferta saggezza la dolorosa ma rivelatrice pazzia di Lear, rimanda pure un'immagine di umile potenza, capace peraltro di scatti d'ira, dal quale il nostro Salvatore, come si sa, non era alieno al suo fianco. Lo spirito Ariele presenta un accentuato profilo angelico, con tanto di ali fiammeggianti, e al loro imperioso gesto il buio o la penombra si accendono in lampi di luce intensa.

Schermi, specchi, lisci pannelli su cui si proiettano forme geometriche, raggi e fasci luminosi che partono da fonti invisibili: il clima incantato, illusorio della situazione si esprime in un contesto figurativo di estrema raffinatezza; anche se, nel viaggio dall'oscuro al chiaro, dal torbido al limpido che lo spettacolo disegna, il nero domina per larghi scorci. E una scena importante, già verso il termine, è recitata da Prospero-Leo al solo lume di una candela che egli si porta dietro. Non meno suggestivo, in alcuni punti, è il quadro sonoro: non diciamo tanto delle citazioni musicali esplicite, comunque sobrie (oltre Wagner, Purcell, Webern e, in un'impennata del «vecchio» de Berardinis sedotto dal jazz, John Coltrane), quanto del modo come è reso quell'echeggiare di voci, canti, rumori misteriosi di cui l'opera shakespeariana parla. In particolare, l'eloquio di Ariel è contrassegnato da velature, vibrazioni, risonanze che lo rendono inquietante e affascinante. Ottimo lavoro tecnico, e bella interpretazione di Francesca Mazza, in evidenza nel gruppo degli attori, che appare del resto maturato.

Ciò non toglie che il timbro quasi oratoriale impresso alla *Tempesta* induca rischi notevoli di staticità, e che l'insieme risulti come qualcosa da contemplare, nella sua fredda eleganza, senza troppo emozionarsi agli sviluppi del dramma (i quali pur dovrebbero sembrarci sempre nuovi, benché noti). Per di più, quando si è già «in chiusura» la rappresentazione affanna e si dilunga (anche a causa dell'incongruo inserto d'un brano ricavato dal *Mercante di Venezia*), anziché andare a una sintesi illuminante, in ogni senso.

Altro e grosso motivo di perplessità riguarda la parte dei «comici», godibile di per sé, ma che stride in misura eccessiva, secondo noi, col rimanente. Leo ha voluto tenersi (ciò che crea oltre tutto qualche problema di raccordo) il ruolo di Stefano, «cantiniere sempre ubriaco», e ne fa uno stretto ricalco di Totò, del repertorio più ovvio del grande «buffo» napoletano. Certo, possiamo apprezzare la disinvoltura con la quale egli passa dai toni elevati di Prospero a quelli triviali del gaglioffo che vaneggia d'impadronirsi dell'isola. Ma i piani sui quali si svolgono i due momenti sono davvero troppo divaricati. Qui, d'altronde, il testo originale (nel complesso ben tradotto, con vigore e nitore, da Angelo Dallagiacoma) viene largamente riscritto, e non ne guadagna. Ha però un discreto sapore il Trinculo in versione romagnola di Ivano Marescotti, mentre il Caliban di Bruno Cereseto è, abbastanza efficacemente, più secondo tradizione. Il fatto è che mettere d'accordo Dante e Shakespeare, l'ordine sublime dell'uno e il geniale disordine dell'altro, è impresa ardua, se non impossibile.

Il sodalizio tra Nuova Scena e Leo de Berardinis, imperniato su *Amleto, Re Lear* e *La Tempesta* (ma intervallato poi di prestazioni solistiche), ha prodotto insomma un risultato discutibile, ma degno appunto di discussione. E tanto più considerevole se si pensa alla penuria delle iniziative teatrali, qui a Bologna, e al fallimento di altri ambiziosi, ma scriteriati progetti.

Fra gli interpreti della *Tempesta*, annotiamo ancora i nomi di Fernanda Hrelia che è Miranda, di Roberto Santini che è il re di Napoli, di Gino Paccagnella, Ferdinando, di Marco Sgrosso, Gonzalo. E annotiamo l'attenzione, la comprensione, la disponibilità di un pubblico piuttosto numeroso, nonostante si trattasse della «seconda» e non della «prima», con una buona presenza di spettatori giovani.

Aggeo Savioli

Il film Dal regista di «La storia infinita» una nuova avventura di fantascienza finanziata da Hollywood ma realizzata in Germania

Dennis Quaid e Louis Gosset jr. (truccato da mostro)

Il mio nemico per amico

IL MIO NEMICO — Regia: Wolfgang Petersen. Sceneggiatura: Edward Khmara da una storia di Barry Longyear. Interpreti: Dennis Quaid, Louis Gossett jr, Bumper Robinson, Brian James. Fotografia: Tony Imi. Musiche: Maurice Jarre. Inghilterra-Germania. 1985.

Ricordate quel bel film di John Boorman, *Duello nel Pacifico*, con l'americano Lee Marvin e il giapponese Toshiro Mifune che si fronteggiavano da amici-nemici in un'isoletta disabitata durante la seconda guerra mondiale? Beh, questo *Il mio nemico* gli deve molto, anche se da un certo punto in poi la storia — Spielberg *docet* — s'inerpica sui sentieri del lieto fine ecumenico. Non a caso, Wolfgang Petersen, il regista tedesco di *U-Boot 96* e di *La storia infinita*, dice che *Il mio nemico* può essere visto anche come un contributo alla distensione, insomma sarebbe un altro tassello di quel cinema post-ginevrino che sta nascendo sulle ceneri dei vari *Rambo* e *Invasion Usa*. Ma dubitiamo che il pubblico della fantascienza colga (o voglia cogliere) questa lettura «politica» di un kolossal che, semmai, applica i motivi ricorrenti del western agli scenari cupi della futura civiltà spaziale.

Sembra, infatti, un po' Jeremiah Johnson (il solitario di *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*) il battagliero pilota terrestre che, dopo un duello con un aviogetto dei Drac, naufraga nel lontano pianeta Fyrine IV. A poca distanza è caduto anche il pilota nemico, Jeriba, uno strano lucertolone antropomorfo dalla voce gracchiante e dal sesso impreciso (l'uomo e la donna si fondono in lui). All'inizio, ovviamente, è guerra tra i due, secondo la logica bellicosa che impone l'anno 2093; ma poi, soli e affamati, i due nemici cominciano a darsi una mano, giusto per sopravvivere. È la parte più convincente e meno piagnona del film, il classico scontro-incontro di due culture diverse, con il terrestre che prende in giro il linguaggio dell'alieno e l'alieno che trova mostruoso il bel viso del terrestre. Un po' Venerdì e un po' Calibano, Jeriba (sotto il mascherone squamoso c'è l'attore nero Louis Gossett jr, il sergentaccio di *Ufficiale e gentiluomo*) è un E.T. grandicello che deve guadagnarsi progressivamente la simpatia dello spettatore: niente di meglio, dunque, che farlo morire mentre partorisce un erede che sarà affidato alle cure dell'ormai amico terrestre. Barba e capelli lunghi, pelli cucite a mano e arco per difendedrsi, il povero Davidge (è Dennis Quaid) si ritrova a fare da padre a quel mostriciattolo che cresce a vista d'occhio. E si può capire il dolore che avverte questo moderno Robinson Crusoe quando i biechi Razzolanti rapiscono il piccolo alieno per sbatterlo a lavorare in miniera insieme agli altri Drac prigionieri.

Il resto è in puro stile Mad Max. Creduto morto, Davidge viene ripescato dai suoi e rimesso a nuovo. Ma ormai non è più l'uomo di una volta, ha imparato a conoscere e a rispettare il popolo dei Drac, l'unica cosa che può fare è rubare un aviogetto e volare alla volta di Fyrine IV, dove liquiderà ad uno ad uno i Razzolanti prima di ridare la libertà agli alieni in catene che lo ripagheranno annettendolo alla loro dinastia.

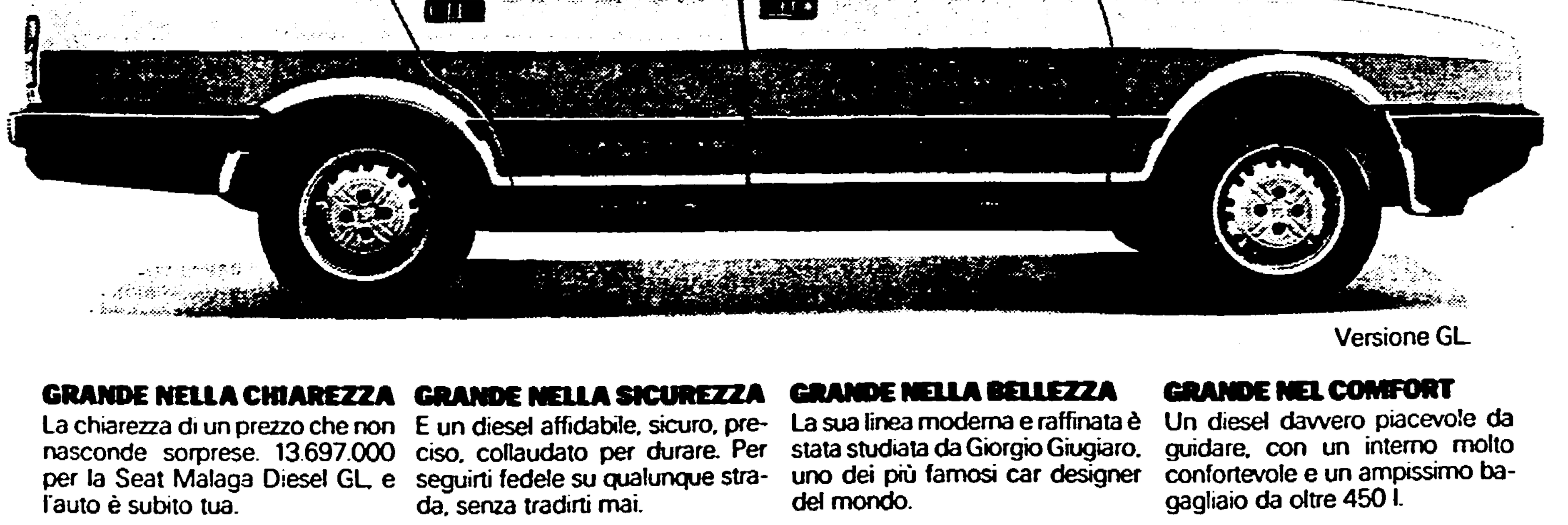
Girato completamente negli studios della Bavaria Film di Monaco (a parte qualche esterno nelle Canarie), *Il mio nemico* è un film dalla vita travagliata: inizialmente era stato affidato al regista britannico Richard Loncraine, ma dopo qualche settimana di riprese (e vari miliardi spesi) la 20th Century Fox pensò bene di licenziarlo e di assumere su due piedi il più affidabile Wolfgang Petersen. Il quale Petersen, forte del prestigio accumulato con *La storia infinita*, ebbe carta bianca nel reimpostare la lavorazione del film. Ma si sente che *Il mio nemico* non lo interessa granché, come se cercasse di salvare il salvabile in vista di un ingaggio più gratificante. Il risultato è un kolossal scombinato e divagante, in bilico tra *Elephant Man, Guerre stellari* e magari *Travolti da un insolito destino*. Per fortuna una certa dose di ironia (non male il mostro sotterraneo che rutta dopo aver divorato una tartaruga gigante) allevia la cupezza teutonica di alcuni passaggi cruciali e fa dimenticare la banalità delle solite panoramiche stellari a ritmo di valzer. Appropriata e avvolgente, come sempre, la partitura musicale di Maurice Jarre, genio della colonna sonora che meriterebbe di meglio.

Michele Anselmi

● **Al cinema Royal, Ritz, Capitol e Induno di Roma**

SEAT MALAGA DIESEL. PENSA IN GRANDE.

13'697'000 CHIAVI IN MANO



Versione GL

GRANDE NELLA CHIAREZZA La chiarezza di un prezzo che non nasconde sorprese. 13.697.000 per la Seat Malaga Diesel GL, e l'auto è subito tua.

GRANDE NELLA SICUREZZA E un diesel affidabile, sicuro, preciso, collaudato per durare. Per seguirti fedele su qualunque strada, senza tradirti mai.

GRANDE NELLA BELLEZZA La sua linea moderna e raffinata è stata studiata da Giorgio Giugiaro, uno dei più famosi car designer del mondo.

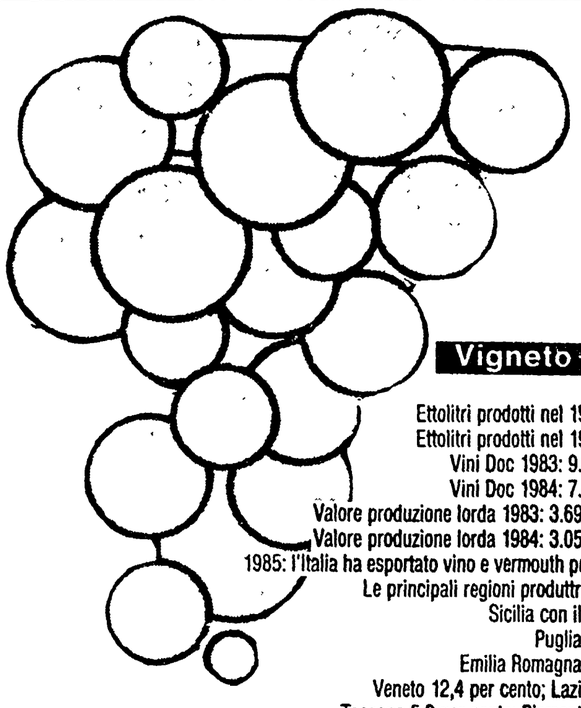
GRANDE NEL COMFORT Un diesel davvero piacevole da guidare, con un interno molto confortevole e un ampissimo bagagliaio da oltre 450 l.

SEAT

SEAT MALAGA. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

I concessionari Seat li trovi su Quattroruote, Gente motori e anche sulle Pagine Gialle.
Importatore unico: Bepi Koelliker Importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

AGRICOLTURA E AMBIENTE



Vigneto Italia

Ettolitri prodotti nel 1983: 83.280.000
Ettolitri prodotti nel 1984: 70.250.000
Vini Doc 1983: 9.071.000 ettolitri
Vini Doc 1984: 7.400.000 ettolitri
Valore produzione lorda 1983: 3.698 miliardi di lire
Valore produzione lorda 1984: 3.053 miliardi di lire
1985: l'Italia ha esportato vino e vermouth per 1.681 miliardi
Le principali regioni produttrici di vino sono:
Sicilia con il 15,7 per cento;
Puglia 14,5 per cento;
Emilia Romagna 12,6 per cento;
Veneto 12,4 per cento; Lazio 7,5 per cento;
Toscana 5,6 per cento; Piemonte 5,4 per cento;
Le altre regioni si dividono il restante 26,3 per cento

Portare rapidamente a conclusione analisi e indagini per dare garanzie ai cittadini

Che fare per il nostro vino

Alla produzione un colpo quasi mortale

A colloquio con Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori Cinque punti da attuare con urgenza e decisione Immagine e salute Rapporto con le cooperative

ROMA — «Finalmente, i primi sospetti trafficanti e sofisticatori del vino adulterato con alcool metilico vengono arrestati. È unanime l'auspicio che tutti i responsabili siano snidati e condannati. Per simili delinquenti è giusto che ci sia la galera». Il giudizio, duro, è di Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori. Bellotti aggiunge: «Su un piano ovviamente diverso, ci sono anche responsabilità di chi sovrintende ai servizi antisofistificazione e repressione frodi, alla potilici sanitaria, a quella agricola e alimentare. Non è fuori luogo, di fronte a tanti decessi e a decine di intossicati, il richiamo all'istituto delle dimissioni».

Parlando poi delle misure adottate, dinanzi alla realtà di tante vittime, Bellotti sottolinea come «esse non siano ancora sufficienti né ad informare, ad orientare il consumare per acquisti di vino garantito, né a difendere i produttori onesti, che sono la maggior parte, e gli agricoltori, che non c'entrano».

Sono proprio gli agricoltori, infatti, quelli che pagheranno di più per colpe di altri e subiranno i contraccolpi della tragedia del «vino al metanolo». Ecco perché, ci dice Bellotti, questa vicenda richiama alla necessità più generale di una svolta nella politica agricola ed alimentare che deve essere rivolta a conseguire un'agricoltura forte e di qualità e rapporti nuovi tra agricoltura, industria e commercio, basati sulla trasparenza e sulla contrattazione organizzata degli scambi».

Il vicepresidente della Confcoltivatori insiste su questo tasto. «Rischi gravi — ci dice — permangono per i consumatori disinformati, e danni ingenti pesano sugli agricoltori, sull'immagine del vino italiano, sull'economia del settore vinicolo. Ecco perché è necessario, a mio parere, agire con urgenza e decisione su questi cinque punti: 1) una campagna straordinaria di informazione dei consumatori, per orientarli all'acquisto di vini garantiti e perché si astengano dal consumare vini che presentino prezzi, marche e provenienze sospetti e quindi ad alto rischio; 2) stimolare, da parte dei produttori, imbottigliatori e distributori di vino misure di autodisciplina basate sul dovere che tutti hanno, specie in un frangente come quello attuale, di verificare e di assicurare ai consumatori la salubrità del prodotto; 3) estendere al mercato interno i controlli disposti di recente dal ministero dell'Agricoltura per il vino destinato all'esportazione; 4) rilanciare l'immagine del vino italiano mediante l'esclusione dal mercato, finalmente, dei vini sofisticati e attraverso una campagna di diffusione della conoscenza dei pregi del vino genuino, di origine, prodotto con professionalità e tecnica enologica al servizio della valorizzazione delle qualità peculiari delle uve e delle aree vitivinicole italiane; 5) costruire un sistema vitivinicolo basato su criteri di qualità e sulla trasparenza dei rapporti tra viticoltori, trasformatori, imbottigliatori, distributori e consumatori».

Si tratta di esigenze urgenti per difendere non solo l'immagine del vino italiano, ma anche la salute dei consumatori italiani e stranieri e un settore fondamentale della nostra produzione agricola. Non bisogna dimenticare che siamo il primo paese produttore di vino al mondo: 70 milioni di ettolitri nell'84 e 83 milioni di ettolitri nell'83.

Quella che si prospetta è un'azione immediata, insieme con una politica di più lungo respiro. Una volta ripulito il paese dai sofisticatori e dai trafficanti senza scrupoli, è fondamentale per la Confcoltivatori «una iniziativa unitaria tra le organizzazioni professionali agricole e tra queste e la cooperazione, cui può e deve spettare un ruolo trainante in considerazionedella sua significativa presenza nella produzione, nell'imbottigliamento, nella commercializzazione interna e all'estero».

In questa direzione si tratta, nell'immediato, di dare vita a incontri diretti, nelle grandi città, tra produttori agricoli e cittadini, per far conoscere l'impegno degli agricoltori, singoli e associati, per la produzione di vini genuini e di qualità. In questo senso si muove la Confcoltivatori, predisponendo proposte e iniziative.

La vicenda del vino prodotto con l'aggiunta di alcool metilico ha caratteri eccezionali che non possono essere generalizzati. Ma purtroppo il danno prodotto, presente e futuro, è fortissimo. Come la moneta cattiva scaccia quella buona, così le produzioni sofisticate scacciano quelle valide, ottenute con l'impiego di prodotti agricoli di qualità. Ora però l'azione di un gruppo criminalizza interi settori della produzione e commercio. Si è insistito, in questi giorni, in sedi diverse sulla necessità di educare il consumatore: è quindi il caso di ripetere che il nostro paese produce soprattutto vino da tavola, un prodotto genuino, onesto, di qualità, ma che ha costi-limite sotto i quali non è possibile andare. Una bottiglia di vino non può costare meno di una bottiglia di acqua minerale.

Mirella Acconciamessa

E l'Europa ne discuterà a Strasburgo

Nostro servizio

BRUXELLES — La questione del «vino che uccide» ha suscitato viva emozione in tutti gli ambienti comunitari. A quanto si è appreso, i servizi della Commissione esecutiva della Cee stanno già lavorando a un dossier sulla cui base verranno proposte una serie di misure per la protezione dei consumatori. Nella sua prossima sessione plenaria, che inizierà a Strasburgo il 14 aprile, il Parlamento europeo discuterà della questione sulla base di una serie di risoluzioni già presentate da diversi gruppi politici. Il dibattito sarà certamente animato, anche perché in alcuni paesi è già iniziata una vera e propria campagna di stampa per criminalizzare il vino italiano in quanto tale, dimenticando rapidamente che non si tratta di una «questione italiana», ma di ben precisi casi criminali di sofisticatori senza scrupoli. Si è forse dimenticato che non molti mesi fa questi sofisticatori avidi di guadagno hanno colpito mortalmente in Austria e Germania, con un vino «all'antigelo», o che alcuni anni fa in Francia un noto liquore ha ucciso, o che in Spagna hanno fatto strage scatolette all'olio velenoso?

Ma veniamo al vino al metanolo. I parlamentari italiani del gruppo comunista del Parlamento europeo presenteranno a Strasburgo una risoluzione in cui si condannano severamente le gravi responsabilità a tutti i livelli di chi non ha saputo prevenire l'azione criminale e non ha saputo dotarsi di sufficienti e adeguate strutture di controllo. Nella risoluzione si sottolineano in particolare tre punti. 1) La criminale sofisticazione riguarda alcuni casi ben precisi di operatori che con l'aggiunta al vino di un certo «liquido rosso», il metanolo, ben noto come un veleno, non hanno esitato a provocare una strage. 2) Il vino italiano e l'enorme maggioranza dei produttori italiani non sono in questione: essi producono a tutti i livelli un vino di qualità che ha avuto riconoscimenti in tutto il mondo e che si è imposto su tutti i mercati mondiali. 3) Non è chiudendo le frontiere (come già si è fatto in alcuni casi) che si risolvono gravi problemi di questo tipo, ma effettuando opportuni ed efficaci controlli per la protezione dei consumatori e dell'enorme maggioranza dei produttori onesti.

La risoluzione comunista sottolinea infine la necessità di una normativa di carattere comunitario più generale che disciplini più rigorosamente il settore alimentare vietando tutti gli ingredienti per i quali è dimostrata la nocività per la salute.

«Occorrono in Italia, ma non solo in Italia, controlli ben più severi nel settore agricolo e alimentare», ha dichiarato il parlamentare europeo Natalino Gatti annunciando l'iniziativa del gruppo comunista: «Si tratta di isolare con tutti i mezzi, anche con pene più severe, una bandà di criminali; e lo si può fare, nel pieno rispetto della libera circolazione delle merci, trovando i modi idonei di dare ai consumatori piene garanzie per i prodotti provenienti da tutti i paesi della Comunità». Proprio per questo, il gruppo comunista ha invitato a Strasburgo una delegazione di presidenti di cooperative e consorzi vitivinicoli italiani che avranno incontri con le forze politiche europee.

Giorgio Mallet

Orchidee splendide, rare, uniche: in diecimila in mostra all'Orto Botanico di Roma

Non sempre è un amore a prima vista

Quinto appuntamento con questo «fiore della fragranza reale» - Dalla Cina in un blocco di giada - L'apporto del dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Roma e dell'associazione laziale - Lo stand dell'Enea

ROMA — Gialla, splendida, sola, nata incredibilmente nelle umide cavità di un prezioso blocco di giada. Si fa guardare dal visitatore con signorile distacco. Il viaggio è stato lungo dalla Cina a Roma. Ma questa orchidea sembra non averne sofferto. È bellissima, come le sue altre diecimila «compagne» messe in mostra all'Orto Botanico per il quinto appuntamento, dal '79 ad oggi, con questo incredibile fiore. Promotori dell'iniziativa, come di consueto, il Dipartimento di biologia vegetale dell'Università di Roma e l'Associazione laziale orchidee.

Al loro invito hanno risposto tanti paesi stranieri (Brasile, Svezia, Venezuela, Cina, Thailandia, Filippine, Sri Lanka, Malesia), le associazioni orchidofile italiane del Lazio, della Lombardia, dell'Emilia Romagna e della Liguria, coltivatori nazionali ed esteri a cominciare dal Comune di Roma, dalla Cooperativa florovivaistica del Lazio che all'Orto Botanico è di casa poichè ha contribuito notevolmente alla sua riorganizzazione e sistemazione, ad altri nomi noti, a quelli — e sono tanti — per cui l'orchidea e la sua coltivazione sono un po' un hobby e un po' un amore.

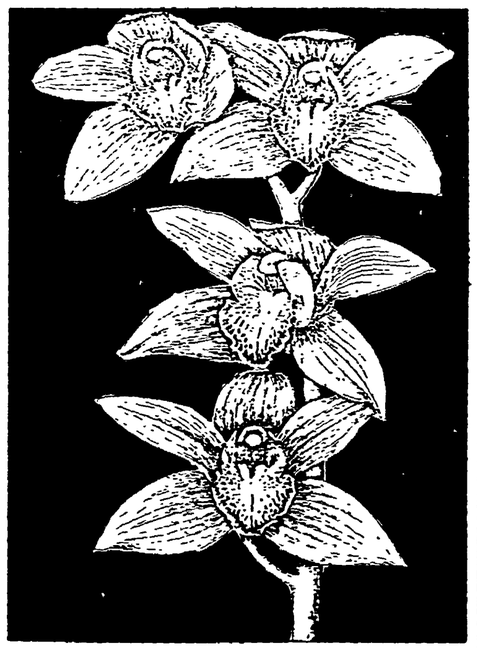
Questo non si può tacere: il rapporto che lega questo fiore ed i suoi estimatori è diverso da ogni altro. Nei viali assolati di Villa Corsini, sede splendida dell'Orto Botanico, passeggiano e si incontrano, si scambiano idee e opinioni, piccole esperienze e trucchi del mestiere persone molto diverse tra loro unite da questo grande amore. Un amore per alcuni a prima vista, per altri maturato nel tempo dopo aver superato l'invisibile barriera che sembra circondare questo fiore dai tratti aristocratici.

Per renderlo più «accessibile» la giornata di ieri è stata dedicata ad un convegno che ha percorso, con competenze diverse, la strada delle attuali conoscenze nello studio delle orchidee. L'Ente nazionale per l'energia alternativa (Enea) ha poi scelto di essere presente alla mostra con uno stand in cui vengono spiegate al pubblico le esperienze svolte nel campo della genetica agraria, le tecniche della «coltura in vitro» e di «micropropagazione» che permettono di ottenere, in tempi brevi e in grande quantità, piante tutte uguali, derivanti dagli ibridi più idonei al mercato e per di più esenti dai virus che colpiscono generalmente la specie. In particolare gli studi e le ricerche condotte dall'Enea hanno prodotto risultati estremamente soddisfacenti per quanto riguarda il contenimento dei costi di produzione. Queste attività servono a risolvere con soluzioni avanzate anche altri problemi dell'agricoltura: dalla lotta antiparassitaria allo smaltimento dei rifiuti, fino all'uso delle radiazioni per la conservazione dei prodotti.

Ma torniamo alle orchidee, colorate testimoni delle mille facce della natura. La mostra ne ha raccolte tante. Poche — sembrerà a qualcuno — rispetto alle 30.000 specie oggi conosciute raggruppate in circa 700 generi, senza contare le decine di migliaia di ibridi, la maggior parte prodotti dall'uomo. Testimonianza comunque valida di un fiore presente in ogni continente, dall'Equatore alle regioni artiche, dal livello del mare ai quattromila metri.

Sotto tende da campo bianche, tra i viali dell'Orto Botanico, «il fiore della fragranza reale» (così i cinesi chiamano il Cymbidium, una delle specie più note) e le altre specie aspettano fino all'8 aprile chi già li ama e chi ha voglia di scoprirli. All'inaugurazione della mostra (è previsto anche un premio per il fiore più bello) i visitatori erano già moltissimi. Tra questi tanti bambini delle scuole di Roma. Nascosto tra le autorità, c'è da giurarlo, ci sarà stato anche Nero Wolfe.

Marcella Ciarnelli



Calabria, museo d'Europa a Monterosso

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il museo della civiltà contadina ed artigiana di Monterosso Calabro, un centro agricolo delle Serre in provincia di Catanzaro, si fregerà del titolo di museo d'Europa. Sarà uno dei 12 musei dell'arte contadina nei paesi della Comunità europea che godranno di questo titolo. La cerimonia di premiazione si è svolta nella città olandese di Eukhuizen il 26 marzo al termine dei lavori della giuria internazionale che ha selezionato nel 1985 i musei d'Europa sotto il patrocinio del consiglio d'Europa. Il museo di Monterosso Calabro è meta ormai da alcuni anni di numerosi visitatori italiani e stranieri e rappresenta uno spaccato originale della civiltà rurale ed artigiana. Attualmente è ospitato in un palazzo patrizio del '700 dove sono esposti oltre 3mila pezzi alcuni dei quali molto antichi e rari. Altri, per mancanza di spazio, sono stati catalogati e sono conservati in altri luoghi. La raccolta comprende pezzi ricercati nell'arco di circa 4 anni — e ancora in corso di reperimento — in tutta la Calabria. Le sezioni espositive sono 6: contadina (di particolare rilievo una pressa olearia del XVII secolo e antiche giare per la cnoservazione dell'olio); tessitura (tipici telai calabresi ed arcolai); lavorazione del legno (fra gli altri un prezioso tornio e mortai in legno del XVIII secolo); lavorazione dell'argilla (ricostruzione del banco di lavoro di un vasaio); lavorazione del ferro (antico stampo per ostie, mantici del '700); costumi (documentazione fotografica ed abiti autentici). Con la presenza del lago dell'Angitola, di recente divenuto oasi naturale e la vicinanza di alcuni centri famosi, come Serra San Bruno, le antiche strutture dello stabilimento d'armi di Mongiana e la riserva faunistica, questo comprensorio è divenuto ormai un itinerario classico culturale per i flussi turistici che soggiornano in Calabria durante i mesi estivi. L'associazione nazionale Agriturist, che ha dedicato la copertina del volume sull'ospitalità rurale del 1984 proprio al museo di Monterosso, ritiene che i comuni del territorio delle Serre dovrebbero consorziarsi per meglio valorizzare tutto il comprensorio. «Il turismo — dicono alla sezione calabrese dell'Agriturist — da sempre rappresenta un settore trainante dell'economia calabrese, non si possono permettere errori o improvvisazioni. È utile pertanto riuscire a canalizzare tutto il potenziale turistico che si riversa nella zona di Vibo e Tropea per indirizzarlo attraverso visite guidate, e sostenute da un'intelligente campagna pubblicitaria, verso la conoscenza di questa parte della Calabria che oltre alle bellezze paesaggistiche ha in sé valori e tesori architettonici».

Molte industrie conserviere non hanno ancora pagato il prodotto ritirato nell'84

Pomodoro, in Puglia si semina «al buio»

BARI — In questi giorni, grazie anche alle splendide giornate primaverili, è iniziata in tutta la Puglia la semina del pomodoro. Ma il raccolto, per i circa 500mila addetti del settore, potrebbe essere molto amaro. In pratica, infatti, si semina «al buio», senza nessun accordo sulle quantità e senza alcuna risposta certa dal governo e dalla Regione sulla crisi di sovrapproduzione che attanaglia il settore ormai da due anni. La Puglia, con un raccolto '85 di 14 milioni di quintali, produce quasi il 50 per cento del totale nazionale (39 milioni di quintali lo scorso anno). I centri Aima nell'85 hanno ritirato e distrutto in Puglia oltre due milioni di quintali, ma già si ritiene fortunato chi è riuscito a «piazzare» il proprio prodotto in questo modo: le casse di pomodori pelati sono accumulate invendute nei magazzini a centinaia di migliaia. In questa situazione, diverse aziende conserviere non hanno ancora pagato il prodotto ritirato nell'84, rendendo drammatica la situazione di migliaia di famiglie che hanno nel pomodoro la risorsa economica principale. La risposta delle aziende a questa crisi è stata la richiesta ai coltivatori di dimezzare a livello nazionale le quote di produzione: da 39 a 20 milioni di quintali annui. Le associazioni dei produttori, Confcoltivatori in testa, hanno rifiutato queste «proposte»: la firma dell'accordo interprofessionale, fissata per il 31 dicembre scorso, ancora non c'è stata. Per la Puglia, come si diceva, la situazione è particolarmente grave: il prodotto già nell'85 è stato trasformato in una percentuale di appena il 35 per cento, mentre si sono fatte pesanti le infiltrazioni camorristiche che consentono, con l'intimidazione, l'acquisto di pomodoro a basso costo a tutto vantaggio di alcune aziende fantasma nate solo per ottenere i fondi Cee. «Gli spazi di collocazione del prodotto sul mercato internazionale ci sono — assicura Giuseppe Politi, presidente regionale della Confcoltivatori — e la Regione deve intervenire in questo senso.

Vanno dati aiuti economici alle aziende per sopportare i costi di immagazzinamento. Soprattutto la Regione deve promuovere un piano di settore, per evitare che si estendano ulteriormente coltivazioni, e per rafforzare la trasformazione. Il governo, a sua volta, deve premere perché si firmi l'accordo interprofessionale». Si muove in questa direzione anche la Cgil regionale. Ma come si è arrivati a questa situazione? La crisi — spiegano gli operatori — è motivata da una offerta eccessiva e inflazionata mirante più ad ottenere i fondi Cee che non spazi di mercato. Nell'ultimo triennio, soprattutto, c'è stato un ampliamento della coltivazione del pomodoro al di là di qualsiasi riscontro reale sull'assorbimento del mercato. Una seria programmazione sembra quindi indispensabile per razionalizzare il settore ma, passati i «giorni caldi» dell'estate, nessuno si è mosso alla Regione né tanto meno al governo.

Giancarlo Summa

Prezzi e mercati

Per un mandarino e una clementina in più

La campagna di commercializzazione 1985-'86 dei piccoli agrumi (mandarini e clmentine) si è conclusa con un bilancio molto negativo sia per il livello dei prezzi ottenuti dai produttori sia per l'entità del prodotto che è stato necessario ritirare dal mercato. La campagna ha preso il via su un tono decisamente dimesso, come era peraltro nelle previsioni, considerato l'alto livello della produzione 1985-'86 sia per i mandarini (2 milioni e 400mila quintali più 13,6% rispetto all'anno precedente) sia per le clementine (2 milioni e 100mila quintali più 16,9%) nonché la notevole concorrenza delle arance disponibili in misura superiore del 14,5 per cento rispetto alla precedente campagna. Quello che era difficile immaginare però è la gravità della crisi cui si è andati successivamente incontro. La forte pressione delle clementine, che non usufruendo di tutela comunitaria hanno dovuto trovare un loro spazio sul mercato ad ogni costo e quindi anche a prezzi bassissimi, ha fatto sì che i mandarini venissero totalmente trascurati salvo nel periodo natalizio e nella fase finale di campagna quando alcune quote di buona pezzatura e qualità hanno trovato qualche possibilità di vendita. Significativo è che nel mese di gennaio non si sia nep-pure arrivati alla formazione di un prezzo rappresentativo. Stante questa situazione i mandarini hanno trovato, come principale sbocco, il ritiro dal mercato operato dalle associazioni dei produttori alle quali si può valutare siano stati conferiti quasi un milioni e 500mila quintali pari al 62,5 per cento della produzione di mandarini e al 33,3 per cento della produzione complessiva di agrumi a piccolo frutto. In sostanza il mercato ha quindi confermato che, in annate di abbondante produzione agrumaria e comunque quando per arance e mandarini l'offerta complessiva raggiunge i 25 milioni di quintali, lo spazio per gli agrumi a frutto piccolo si riduce notevolmente. Ha inoltre trovato conferma il fatto che in ogni caso il consumo di mandarini e clementine è statico sui 3,5 milioni di quintali e ciò pone problemi di grossa portata in considerazione del fatto che il potenziale produttivo in Itaia è ormai di circa 4,5 milioni di quintali.

Luigi Pagani

Ecco le nuove nomine

ROMA — Il Consiglio generale dell'Anca-Lega ha proceduto al rinnovo di alcune cariche. Giorgio Banchieri è stato eletto nella presidenza dell'associazione e confermato nell'incarico di responsabile della politica finanziaria. Banchieri è nel movimento cooperativo dal 1971, ha fatto parte dell'ufficio studi e organizzazione della Lega nazionale ed è stato membro della presidenza della Lega regionale del Lazio. Fulvio Gressi è stato eletto nel Comitato esecutivo e nominato responsabile dell'organizzazione e della politica agro-industriale. Gressi ha avuto una lunga esperienza nel movimento contadino ed associativo, prima nell'Alleanza dei contadini e successivamente nel Cenfac. Da diversi anni era segretario generale dell'Uiapoa, l'Unione italiana delle associazioni dei produttori ortofrutticoli ed agrumari. L'Uiapoa, da parte sua, ha eletto Giovanni Posani segretario generale. A tutti gli auguri di buon lavoro.

Una donna di 50 anni ricoverata ieri dopo aver bevuto vino sospetto

Un caso d'avvelenamento

Sequestrate 5000 bottiglie a Centocelle

Igea Banzi aveva bevuto vino bianco della ditta Biscardo, una di quelle incriminate - Le sue condizioni sono abbastanza buone, i sanitari del Policlinico attendono l'esito delle analisi prima di pronunciarsi definitivamente - Le 5000 bottiglie sequestrate sono della ditta Pro.Di.

Un probabile caso di avvelenamento da metanolo. Altre cinquemila bottiglie sequestrate in un deposito di Centocelle. Bottiglie incriminate trovate anche nel bar interno della Cassazione. Il vino killer ormai fa la sua comparsa anche a Roma e nel Lazio. Una donna di cinquant'anni, Igea Banzi, ieri mattina è stata ricoverata al Policlinico Umberto primo con dolori addominali, nausea, vomito. Il vino avvelenato incominciata a colpire anche a Roma? I sanitari parlano di «un probabile avvelenamento da metanolo». La donna aveva bevuto tre giorni fa vino bianco imbottigliato dalla ditta Biscardo di Verona, una di quelle presenti nell'elenco delle case incriminate. In ogni caso solo le analisi del sangue della donna e l'esame del vino che ha bevuto potranno stabilire se si tratta di avvelenamento da metanolo.

Per ora dunque ci sono soltanto sospetti. La donna, tra l'altro, ieri era in condizioni migliori rispetto a quelle in cui stava tre giorni fa, subito dopo aver bevuto il vino della ditta Biscardo regalatole a Natale. «Forse — dicono i sanitari del Policlinico — se non avesse appreso dalla tv che la Biscardo era una delle ditte incriminate non si sarebbe neppure presentata da noi. Comunque ha fatto benissimo a venire in ospedale. Non abbiamo sottovalutato il caso e non sappiamo neppure quando la dimetteremo, né se le analisi, in corso all'istituto di medicina legale, confermeranno i sospetti». I medici, inoltre, ritengono che il vino bevuto da Igea Banzi, un'impiegata dell'Ispel (l'ex ente nazionale previdenza infortuni), probabilmente dovrebbe contenere basse percentuali di metanolo. Altrimenti un bicchiere (la quantità bevuta dalla donna) sarebbe stato più che sufficiente a causare esiti letali».

Intanto proseguono a pieno ritmo i controlli. Ieri circa cinquemila bottiglie di vino sono state sequestrate cautelativamente dagli ispettori della sezione prevenzione e frodi del ministero dell'Agricoltura a Centocelle in un deposito della società «Pro.Di», una delle ditte comprese nell'elenco delle società sospettate. Si tratta, tra l'altro, della stessa ditta alla quale appartenevano. Si tratta, tra l'altro, della stessa ditta alla quale appartenevano le duemila bottiglie di «Tranciarosso» e «Flaviano Nebiolo» sequestrate nei giorni scorsi scorsi in un deposito di Pomezia. Il sequestro di ieri è avvenuto in un deposito di via Domenico Panaroli nel quartiere di Centocelle gestito dalla «Pro.Di», che ha la sua sede principale a Roddi, in provincia di Cuneo. I tipi di vino sequestrato sono «Grignolino», «Tranciarosso», «Cortese», «Nebiolo», «Dolcetto» e «Barbera».

Il vino sarà ora sottoposto ad analisi. La ditta «Pro.Di» si sta impegnando per ritirare dal commercio il vino sospetto. Le analisi compiute nei giorni scorsi avevano già escluso che il «Grignolino» avesse subito l'aggiunta di metanolo ma le bottiglie sequestrate ieri sono di un'annata diversa da quella della precedente partita. Il laboratorio di igiene e profilassi dovrà ora fare un nuovo accertamento. Controlli a tappeto, intanto, sono in corso in tutta la regione. Ieri tra l'altro sono state trovate alcune bottiglie di vino appartenente ad una ditta sospetta al bar del Cral della Cassazione. Le bottiglie (non si sa di quale tipo) sono state immediatamente consegnate al laboratorio di igiene e profilassi dove gli analisti lavoreranno anche oggi nonostante sia domenica. «Ci arrivano ogni giorno centinaia di campioni da analizzare — dicono i dipendenti — si lavora ormai ad un ritmo frenetico. Richieste vengono da tutte le parti: oltre che dalle ditte, anche da commercianti e privati cittadini».

Intanto panico e psicosi hanno già iniziato a fare i loro effetti. Venerdì scorso Giovanna Morzilli, una donna di 52 anni, si è recata al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni dicendo ai sanitari di avere forti dolori addominali. La donna aveva bevuto del «Grignolino». Ma i medici hanno escluso l'avvelenamento da metanolo. La donna comunque ha portato ad analizzare il vino che le avrebbe provocato l'intossicazione all'ufficio di igiene e profilassi. «Fino a lunedì — dice il dott. Pallotti — non avremo i risultati. Il ritmo di lavoro di questi giorni è diventato frenetico. Siamo pieni di campioni di vino e non sappiamo più dove metterli. Ne abbiamo già cinquecento. Ma per fortuna dei cento che abbiamo finora analizzato tutti presentavano percentuali di additivi al di sotto dei limiti previsti dalla legge». Il laboratorio di igiene e profilassi, vista l'emergenza, prega perciò i cittadini privati di richiedere esami solo in casi di effettiva necessità.

Paola Sacchi

NELLE FOTO: vini imbottigliati al supermercato e un carabiniere che esamina una bottiglia «incriminata»

Termini, crociata contro un night frequentato da gay

Petizione al questore e al sindaco per far chiudere «L'incognito» di via Vicenza - «Si tratta di intolleranza ingiustificata»

È guerra aperta contro il club gay di via Vicenza 58, vicino alla Stazione Termini, associato al Partito radicale. A dare il via alla crociata è stato il comitato di quartiere di Castro Pretorio che ha scritto una lettera al sindaco Signorello, al questore Monarca, all'assessore al Turismo, alla Procura della Repubblica, seguita da un centinaio di firme. «Sollecitiamo l'adozione di provvedimenti per limitare lo stato di cose divenuto insopportabile dopo l'apertura in via Vicenza di un club omosessuale». Deciso ad andare fino in fondo e a non concedere tregue all'«Incognito», questo il nome del circolo, il comitato di quartiere (all'interno del quale non sono rappresentate forze politiche) è pronto a far partire un'altra lettera, dai toni ancora più duri.

«Per noi non c'era altra scelta — dice Maurizio Pucci, proprietario dell'Hotel Canada — da quando il club ha aperto i battenti si sono moltiplicati i furti, gli scippi, gli atti teppistici, per non parlare degli schiamazzi fino alle sei della mattina. Gli ospiti dell'albergo non riescono a dormire e dopo una certa ora hanno paura di rientrare. Una situazione inaccettabile per una zona a presenza turistica».

«Si vedono entrare e uscire ragazzini di quindici anni in compagnia di uomini di una certa età — continua Maurizio Pucci —. A mio parere c'è un vero e proprio giro di prostituzione ma non è questo che ci ha spinto a protestare, sono fatti loro. No, il guaio è che la zona di Termini stava diventando più tranquilla negli ultimi tempi, invece da quando ha aperto i battenti l'"Incognito" siamo tornati indietro di anni: furti e atti teppistici non si contano più». «Gay o non gay, la faccenda non ci riguarda — rincara la dose Antonio Linic, proprietario di una pensione in via Palestro e vicepresidente del comitato di quartiere — la realtà è che davanti al locale ci sono liti e risse in continuazione, ci sono stati anche degli accoltellamenti. Qualcuno dei frequentatori del locale ha frantumato le vetrine di un bar di via Palestro, altri hanno tentato un furto nella pizzeria d'angolo. Prove? Cose certe non ce ne sono ma di sicuro c'è che da quando è aperto il club non si può più star tranquilli. Del resto in passato la polizia l'ha chiuso un paio di volte».

I dirigenti del III distretto di polizia però precisano: «È stato chiuso, questo è vero, ma per motivi amministrativi. È un club privato che offre servizi come se fosse un esercizio pubblico (si può infatti mangiare qualcosa e bere) senza rispettare le norme igieniche e di sicurezza che vengono richieste a un locale per ottenere la licenza». Fu proprio in seguito alla chiusura per motivi amministrativi che l'«Incognito» da club privato si trasformò in associazione del Partito radicale, in modo da poter godere delle speciali prerogative riconosciute alle associazioni politiche. Una scappatoia che però non mette al riparo il club da ulteriori provvedimenti di chiusura di ordine amministrativo. «Per quanto riguarda invece reati penali — spiegano i dirigenti del Distretto di polizia — non abbiamo potuto constatarne durante i sopralluoghi né abbiamo, per altro, ricevuto specifiche denunce da parte dei cittadini».

«L'eco delle proteste è giunta anche a noi — dice Maurizio Turco della segreteria del Partito radicale. Vogliamo chiarire che le nostre associazioni nascono dalla volontà di dieci iscritti che si danno uno statuto e un simbolo. Nel caso dell'"Incognito" le cose sono andate così ma poi siamo venuti a conoscenza delle voci che corrono. Abbiamo scritto loro una lettera (per conoscenza l'abbiamo invitata anche alla polizia) diffidandoli da usare il simbolo del partito (cosa del resto vietata ad ogni associazione radicale) e chiarendo che se la loro attività li facesse incorrere con reati che nulla hanno a che fare con la politica, noi decliniamo ogni responsabilità».

Tutti contro il locale dunque?

«Ogni volta che a Roma si ripropone un ritrovo diverso dai canoni dei benpensanti parte la crociata. Vuoi che si tratti di un locale per neri, vuoi per omosessuali — commenta Vanni Piccolo, presidente del circolo omosessuale "Mario Mieli" —. Il circolo in questione non mi risulta che sia di cultura omosessuale, tipo il nostro per intenderci. È frequentato da un certo tipo di omosessuali e ciò può aver suscitato le reazioni del quartiere. Ma non per questo tali reazioni vanno giustificate. Se ci sono reati da perseguire come si dice — scippi, furti ecc. — che lo si faccia pure; ma non bisogna accettare che passi l'intolleranza verso ritrovi "cattivi" solo perché "diversi"».

Antonella Caiafa

Le reazioni critiche della gente alla richiesta del consiglio comunale di sospendere la licenza a McDonald's

«Ma perché dà fastidio quel fast-food?»

Il tassista: «È proprio una cosa forte» - La signora cinquantenne: «Fatene tanti, Roma deve essere viva» - Il commerciante: «Ma non potevano fermarlo prima dell'apertura?» - La suora spagnola: «Bueno, bueno» - I giovani: «Abbiamo fame e non sappiamo dove andare»

«Dottò dove la porto? Da McDonald's? Ci sono stato, è proprio una cosa forte. Tutta roba americana». Il consiglio comunale vuole chiudere il *fast-food più grande del mondo*? «Non può essere», dice il tassista. E McDonald's è superstar anche per il vecchio signore distinto, i due paninari che tallonano ragazze emiliane, la suora spagnola, le americane in pantaloncini, la bionda che aspetta impaziente qualcuno. Il taccuino del cronista, che coglie impressioni a volo davanti alle serrande abbassate del locale di piazza di Spagna (sabato è il giorno di chiusura settimanale), si riempie di «Ci potevano pensare prima. E poi non disturba proprio nessuno...»

Una coppia sulla cinquantina: «Siamo venuti per curiosità, ce l'hanno consigliato i nostri figli. Abbiamo sentito alla radio la notizia della possibile chiusura per lavori abusivi. Ma perché non hanno controllato mentre si facevano questi lavori?». Signora quarantenne in negozio d'abbigliamento: «Ne esistessero tanti di questi posti nella città. Roma ha bisogno di essere viva. Fate aprire i negozi la sera e non solo al centro. Ma cos'è questo mortorio?».

Proviamo da «Pier Caranti» (calzature e pelletteria) che ha le vetrine accanto al fast-food. Una commessa: «Sì, in effetti tutta questa folla dà fastidio. Si siedono davanti alla ventrina e sporcano». Il proprietario spezza però una lancia a favore degli americani: «Questi lavorano, sono un'impresa da ammirare. Certo è aumentato il traffico, ma questo è un problema più generale. Qui il Comune invece di aiutarci ci mette i bastoni tra le ruote». Ancora un commerciante, «Image», di fronte al tempio della polpetta: «Se questo locale non è compatibile con la piazza storica doveva pensarci il Comune. Gli americani fanno il loro lavoro e non si può certo chiudere un'attività per un po' di ragazzi che bloccano la strada». L'antiquario forse è più sensibile: «Ma che sono tutte queste cose a scoppio ritardato? Prima gli fate spendere miliardi e poi gli dite che non sta bene. Per quanto mi riguarda so che fa dei buoni panini a prezzi stracciati. E poi quelle patatine che ai ristoranti non si trovano mai...».

Una trentenne è categorica: «Per me tutto questo casino l'hanno combinato le trattorie della zona che hanno paura di non far più affari». Ma al ristorante la pensano diversamente: «Quelli che vanno da McDonald's non pranzano certo da noi. Siamo due cose diverse. Se i turisti non arrivano come negli anni passati è perché hanno paura delle bombe».

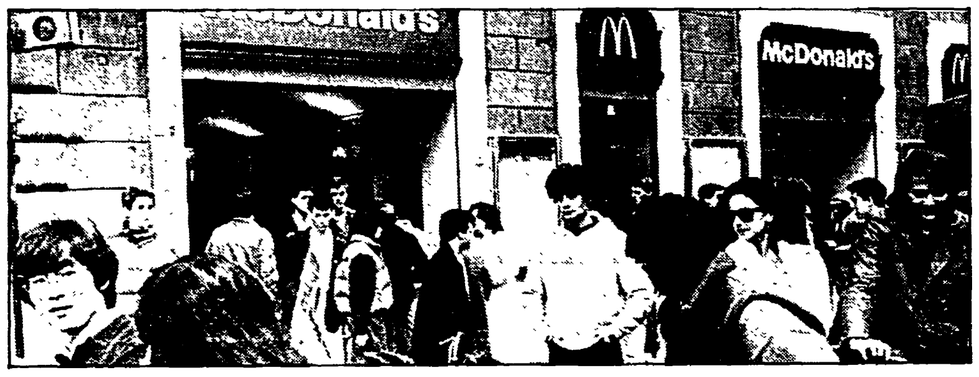
Ma il fast-food sembra piacere proprio agli stranieri (che naturalmente nulla sanno della polemica sull'apertura del locale nella piazza storica). «It's closed. Oh, no» grida un'inglesina in pantaloncini alle amiche che la seguono a qualche metro. «Oh, no» dice anche la suora spagnola ferma a leggere il cartello della chiusura settimanale appeso sulle serrande abbassate. Un giudizio sul fast-food a piazza di Spagna: «Bueno, bueno».

Finalmente una voce critica. È di una ragazza bionda che aspetta qualcuno: «Bisogna chiuderlo perché non si circola più». Poi ci ripensa: «Non mi sembra che rovini la piazza, non hanno toccato niente, è un locale come tutti gli altri».

Due ragazze emiliane con accompagnatori romani: «Cosa pensiamo? Che abbiamo fame e non sappiamo dove andare a mangiare». Intervengono gli amici: «Mi viene da ridere che per mangiare si deve fare la fila con la polizia che controlla. È un'americanata, ma evidentemente è quello che ci vuole per questa gioventù di paninari e tozzi. Stile ci vuole, stile. Questo centro l'hanno proprio sputtanato».

Due vecchietti si muovono a disagio nella piazza chiedendo informazioni a tutti su McDonald's. «Noi siamo venuti perché ci hanno detto che assumono personale: abbiamo due ragazze disoccupate. Sì, sappiamo che vogliono chiuderlo. Certo, la pulizia non è un granché, guarda quello scalino». Torneranno oggi per chiedere lavoro. Fanno due passi. Poi, rivolti al cronista: «Ma senta, al giornale non vi serve una ragazza che batte a macchina?».

Luciano Fontana



Forcella: «Quel mega-locale stravolge il centro storico»

In consiglio comunale ha guidato la protesta contro il fast-food a piazza di Spagna. Enzo Forcella, indipendente di sinistra eletto nelle liste del Pci, è soddisfatto dell'ordine del giorno votato da tutti i gruppi consiliari che chiede alla giunta di «verificare con urgenza se non sussistano le condizioni per sospendere l'attività commerciale». Alla McDonald's si contestano i lavori abusivi eseguiti nei locali e i danni ambientali provocati in una piazza storica.

— Insomma giorni contati per il fast-food di piazza di Spagna?

«Ci sono tutti gli elementi per sospendere la licenza. Non vedo proprio come la giunta, anche se tardivamente, non possa non tenerne conto e agire di conseguenza».

— Ma perché questa richiesta arriva solo oggi ad un mese dall'apertura del locale?

«L'amministrazione disse che tutto era regolare e che non poteva farci niente. Poi abbiamo saputo che regolare non era. Anzi il fast-food di piazza di Spagna era la testa di ponte per aprire altri trenta locali simili nella città e tra l'altro al Pantheon, in via Propaganda Fide, a piazza Capranica. Un vero e proprio stravolgimento del centro storico. Allora se è sacrosanto dire che è tardi, neppure si può stare zitti e avallare il comportamento classico del fatto compiuto».

— Ma perché un fast-food non può stare a piazza di Spagna mentre non danno fastidio negozi di ogni tipo?

«Dietro il no c'è lo sgomento per tutto il panorama urbano che sta cambiando nell'assoluta indifferenza dell'amministrazione, di questa ma anche di quella precedente. McDonald's non è solo un negozio che vende patatine fritte; è un punto di richiamo che ha modificato tutta la piazza. L'obelisco ridotto ad un cassonetto, motorini che sfrecciano. Il problema non è il locale ma quello che accade all'esterno. Io dico no al fast-food al centro: poteva, ad esempio, essere aperto a villa Borghese nella Casina delle Rose, inutilizzata da anni e con tanto spazio intorno».

— Ma così non si dice: tanti giovani insieme rovinano il centro?

«C'è anche un problema di educazione all'uso del centro. Non vedo perché in via del Corso si debba pattinare investendo chi ci cammina o perché si debbano buttare lattine dappertutto».

— Il successo del fast-food non dipende forse da un'esigenza sentita dalla città?

«Certo, questa è una città diventata metropoli ma con le stesse strutture di quando aveva 700.000 abitanti. Ci sono abitudini alimentari nuove e una grande mobilità che prima non esisteva. Tutto è cambiato senza che siano arrivate risposte: le trattorie sono rimaste quelle della vecchia Roma borghese quando si mangiava fuori solo in casi eccezionali. Mancano mense aziendali e i ristoratori continuano a pensare solo ai turisti. Questi problemi della trasformazione economica e culturale vanno affrontati».

— In che modo?

«Prima di tutto guidando i processi e non assecondandoli. È allucinante l'assoluta mancanza di posizioni, quali che siano. Cerchiamo poi di non essere schizofrenici: ci riempiamo la bocca sul trasferimento dei centri direzionali e poi si continua a fare tutto in centro».

l. fo.

Ristoranti schierati contro il «mordi e fuggi»

Contro il fast-food è scesa in campo l'Unione commercianti. Il presidente dei pubblici esercizi, Giorgio Bodoni, ha presentato ben 14 esposti per denunciare irregolarità nell'apertura del tempio del «mordi e fuggi» a piazza di Spagna. Due esposti sono indirizzati alla magistratura: si parla di mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie.

«Il locale — dice Bodoni — ha solo sei bagni, in base ai metri quadri ne dovrebbe avere dodici». Alla prefettura e alla questura si chiedono invece interventi per il mantenimento dell'ordine pubblico: «La presenza di 60 mila persone nell'arco delle otto ore — dicono i commercianti — turba lo svolgimento normale delle attività dei negozi».

I vigili urbani sono invece chiamati in causa per far rispettare le norme antincendio. Altri esposti sono stati inviati al sindaco e agli assessorati per reclamare misure contro i lavori abusivi. «Non si capisce perché non siano intervenuti — dice Bodoni — mentre molti ristoranti hanno dovuto chiudere solo perché avevano qualche decina di tavoli all'aperto».

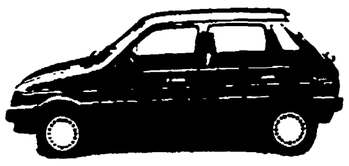
L'assessore all'edilizia Robinio Costi ha però fatto sapere che fermare McDonald's sarà difficile: «Gli abusi registrati fino ad oggi — ha detto — non sono stati ritenuti tali da determinare una rapida sospensione della licenza all'esercizio».

ESPOSIZIONE E VENDITA: Corso Francia
V. de Vitt De Marco 48 - Tel. 3278553-3278554

ASSISTENZA E RICAMBI: Corso Francia
V. de Vitt de Marco 50 - Tel. 3278555

ESPOSIZIONE E VENDITA:
Via Gregorio VII, 170 - Tel. 6326810-638237

aran CONCESSIONARIA AUSTIN ROVER
MOLTO MEGLIO METRO



1.500.000 DI SCONTO SU METRO

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Eduard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13; 17-19.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **ASSOCIAZIONE ALZAIA GRIFO** (Via della Minerva, 5) — Folon: disegni, acquerelli, serigrafie e multipli. Fino al 17 aprile.

■ **PROVA D'AUTORE» DI ALBANO** espone opere di Costantino Baldinox. La galleria che è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 20, si trova in via San Pancrazio, 252. Fino al 20 aprile.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale Belle Arti, 31). — Giulio Turcato cento opere del 1940, sculture e gli oggetti. Ore 9-13. Giovedì 9-18. Lunedì chiuso. Fino al 27 aprile.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — «Life 1945-1955» le immagini dei maggiori fotografi del tempo sulla rivista americana. Ore 10-13; 14-19. Lunedì chiuso. Fino al 20 aprile.

■ **ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA** (Via Gramsci, 74) — Bambole giapponesi: un imperatore, un'imperatrice e il loro seguito con accessori e mobili in miniatura. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Fino al 12 aprile.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico**: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico** BR & C 312651.2.3 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Ricorrenza

Un anno fa, il 7 aprile 1985 moriva in un incidente stradale il compagno Maurizio Romano socio del consiglio di amministrazione dell'Associazione italiana casa e della cooperativa «Ruggero Zangrandi». Tutti i compagni e gli amici che lo hanno conosciuto lo ricordano con affetto.

Anniversario

Nel settimo anniversario della morte del compagno Angelo Cadile, la moglie Marisa e i figli in suo ricordo sottoscrivono 50mila lire per «l'Unità», il suo giornale.

Lutti

È deceduto il compagno Antonio Grumo, iscritto dal 1945. Ai familiari tutti le condoglianze della sezione di Pietralata, della zona Tiburtina, della federazione e de «l'Unità».

• • •

È morto il compagno Romolo Guidoni, popolare figura di Trastevere. Al figlio Sergio e ai parenti tutti giungano, in questo triste momento, le più sentite e fraterne condoglianze da parte dei compagni della sezione Ripa Grande, della zona Centro, della federazione romana e de «l'Unità».

• • •

È venuto improvvisamente a mancare il compagno Vincenzo Miracapillo, ex rotativista in pensione dello stabilimento dove si stampa il nostro giornale. Alla moglie Enrichetta e ai familiari le più sentite condoglianze dei colleghi di Vincenzo — in particolare di quelli del reparto rotativa — e de «l'Unità». I funerali avranno luogo martedì 8 aprile, alle ore 7.45, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 7 aprile 1986 alle ore 17 30 presso la Sala Stampa della Direzione — via dei Polacchi — la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo Ordine del giorno. «Criteri di lavoro per la formazione delle strutture dirigenti della federazione» Relazione del compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. Interverrà il compagno Aldo Tortorella della Segreteria nazionale.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — È convocata per lunedì 7 aprile alle ore 16.30 presso la sala stampa della Direzione — via dei Polacchi — una riunione dei compagni segretari di zona per lo sviluppo dell'iniziativa nella città per la raccolta di firme sulla legge per la riforma dei concorsi nella P.A. (Giorgio Fusco, Goffredo Bettini)

GRUPPO DI LAVORO PER LA RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — È convocata per martedì 8 aprile alle ore 17.30 in federazione una riunione del gruppo di lavoro per il coordinamento e lo sviluppo delle iniziative nella città (Giorgio Fusco)

AVVISO ALLE ZONE ED ALLE SEZIONI — I compagni delle zone e delle sezioni devono ritirare in federazione i manifesti sui ticket e sui licenziamenti alla Standa

RETTIFICA — Il risultato del voto sulle Tesi al congresso della sezione NOMENTANO è stato il seguente 48 favorevoli e 2 contrari. **OGGI**

VALLI — CESIRA FIORI alle ore 10 assemblea sulle questioni de l'Unità con il compagno R Presciutti

COMITATO REGIONALE - SEZIONE AMBIENTE E SANITÀ — Martedì 8 ore 16 riunione sul tema: «Proposte per una manifestazione di lotta verso la Regione Lazio contro il degrado dei laboratori di igiene e profilassi e per il potenziamento dei servizi di prevenzione dall'inquinamento alimentare e idrogeologico del Tevere e del Mar Tirreno. Sono invitati a partecipare i compagni responsabili di tutte le federazioni del Lazio ed in modo particolare di quelli impegnati nelle organizzazioni di massa e della Usl Rm 10 (P. Vanzi - F. Tripodi).

FROSINONE — FIUGGI ore 9.30 ass (Mammone - Sapio).

DOMANI

CIVITAVECCHIA — È convocato alle ore 17 30 presso il comune di Ladispoli l'attivo sul condono edilizio (Pallotta - Ranalli - De Angelis)

FROSINONE — Federazione ore 17.30 attivo sezione Elicotteri Meridionali (Cervini - Gravano - Crescenzi - Grassucci). In federazione ore 16 gruppo provincia (Spaziani).

LATINA — GIULIANELLO ore 20 Cd (Amici).

TIVOLI — GUIDONIA (sezione Centro) ore 1 CCdd sezioni di Guidonia (Romani) In federazione ore 17 Cd Fgci su ambiente, meeting e tesseramento (Cipriani)

VITERBO — Federazione ore 17 Cf e Cfc sulla elezione dei nuovi organismi dirigenti (Simiele)

FGCI — Martedì 8 alle ore 18 in federazione attivo del Centro di iniziativa contro le tossicodipendenze su iniziative su servizio civile e tossicodipendenze.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Sono già numerose le iniziative in calendario per la settimana: In IX zona, sono previsti tre impegni di tutte le sezioni della zona per mercoledì 9, giovedì 10, venerdì 11 presso la sede del COLLOCAMENTO dell'Alberone in via Raffaele de Cesare. L'appuntamento è sul posto dalle ore 9 In X zona la sezione SUBAUGUSTA ha organizzato una raccolta di firme per martedì 8 dalle ore 17 presso la fermata GIULIO AGRICOLA della metro (lungo via Tuscolana) I compagni dell Inps hanno organizzato tre giorni di raccolta delle firme a partire da mercoledì 9 dalle ore 8.30 presso la direzione Inps in via Ciro il Grande 21, giovedì 10 dalle ore 8.30 presso il Centro Elettronico in via della Civiltà del Lavoro 46, venerdì 11 dalle ore 8.30 presso la Ragioneria in via Chopin 49.

Arrestato un amico della tunisina morta a Nettuno

L'ha investita con l'auto «Volevo solo spaventarla»

Queslavi Abdeladif, 25 anni, che aveva accompagnato la giovane in ospedale ha confessato dopo un giorno d'interrogatorio - Estraneo il fidanzato

Non è stato un incidente. Guedh Souad Ben Adel Kader, la giovane tunisina trasportata l'altra notte in fin di vita all'ospedale di Nettuno e morta poco dopo, è stata uccisa. L'hanno investita volontariamente. Sono queste le conclusioni degli inquirenti al termine di due giorni d'indagini. Il sostituto procuratore di Velletri, dottor Jasillo, ha spiccato ieri ordine di cattura contro uno dei due giovani che accompagnarono la donna in ospedale e raccontarono che s'era ferita cadendo dalle scale. Queslavi Abdeladif, 25 anni, è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Nessun provvedimento invece è stato preso nei confronti di Abdhladi Obesladi, 23 anni, il convivente della giovane morta.

Giovedì notte i due tunisini arrivarono all'ospedale di Nettuno portando con loro l'amica ormai in fin di vita. Guedh Souad Ben Adel Kader, 30 anni morì pochi minuti dopo essere giunta nel nosocomio, proprio mentre i medici la sottoponevano ad una serie di lastre per accertare le lesioni. Queslavi Abdalif e Abdhladi Ovesladi raccontarono che la giovane s'era fatta male cadendo dalle scale della palazzina dove abitava a Tor S. Lorenzo. Una versione che non convinse molto i medici né gli inquirenti. Per tutta la giornata seguente i due vennero trattenuti al commissariato di Anzio ed interrogati a lungo fino a che uno dei due non è crollato e ha confessato l'omicidio. Sembra che nel pomeriggio di giovedì la ragazza avesse avuto un litigio mentre si trovava in automobile con Queslavi Abdalif. Ad un certo punto sarebbe scesa dall'auto, una Golf, mentre percorrevano la strada che porta a Tor S. Lorenzo, decisa a rincasare a piedi. L'uomo, indispettito, avrebbe allora improvvisamente accelarato, fingendo d'investire la giovane: «L'ho fatto solo per spaventarla — ha detto al funzionario del commissariato — ma ho calcolato male la distanza e non sono riuscito a frenare in tempo».

Sul posto dell'omicidio si sono recati ieri mattina gli inquirenti per avere conferma del racconto. Abdhladi Ovesaldi, il convivente della giovane tunisina, che all'inizio era stato sospettato, sembra invece del tutto estraneo all'omicidio.

Carlo Chelo

Aggredisce il genero con pistola e mannaia

Era convinto che lo volessero rinchiudere in un ospizio. Per questo Rocco Grande, un pensionato di 70 anni, ha tentato di uccidere il genero Enzo Orsini, 35 anni con una pistola e una piccola mannaia. Il giovane, ferito solo di striscio, è ricoverato al Policlinico. I medici l'hanno dichiarato guaribile in 7 giorni. È successo ieri mattina in un appartamentino di un edificio popolare in via Monte Massico a Monte Sacro.

Rocco Grande, originario di Polistena, in Calabria, viveva, insieme alla moglie, con la figlia e il genero Enzo Orsini, impiegato comunale. Da tempo i rapporti in famiglia s'erano fatti tesi. L'anziano pensionato era convinto che prima o poi lo avrebbero rinchiuso in un ospizio. Questo pensiero era diventato un incubo, un tarlo che piano piano gli rendeva la vita impossibile. Sempre più cupo, ossessionava la moglie e la figlia. L'altro ieri, dopo l'ennesima sfuriata, la moglie, esausta dalle continue litigate, aveva deciso di trasferirsi presso la casa di un altro figlio. Con lei se n'erano andati anche la figlia e il genero. Enzo Orsini però era tornato la mattina seguente per raccogliere i bagagli. L'anziano pensionato l'ha accolto con una pistola in mano. L'ha costretto a sdraiarsi per terra minacciando di ucciderlo. Enzo Orsini ha tentato di fuggire ma è stato raggiunto ad un fianco da un proiettile; Rocco Grande l'ha anche colpito di striscio con una piccola mannaia da macellaio, ferendolo ad un ginocchio. Il giovane è riuscito comunque a scappare. È corso alla caserma dei carabinieri di Montesacro che hanno arrestato poco dopo l'anziano. Rocco Grande è stato accusato di tentato omicidio e detenzione abusiva di armi.

Dopo la morte di un setter irlandese

Caso di rabbia a Roma: si teme il contagio

L'esemplare tornava da una battuta di caccia in Jugoslavia - Altri due cani sotto controllo

Gli è sembrata una morte sospetta. Per questo appena il suo cane è deceduto senza aver dato segni evidenti di una qualche infezione, ha portato la testa ai veterinari del canile municipale. E dall'Istituto zooprofilattico le risposte degli esami non hanno lasciato dubbi: il bel setter irlandese è morto per rabbia. È il primo caso riscontrato nel Lazio, avvenuto in una zona che si estende per oltre settemila ettari. Ora nella XV circoscrizione, dove risiede il proprietario del cane, l'assessore De Bartolo ha chiesto di intensificare quelle indagini che usualmente vengono effettuate su animali silvestri, come le volpi, su cani e gatti randagi e domestici. Ci saranno anche nuovi provvedimenti di polizia veterinaria come la ricerca di cani randagi e l'uccisione dopo tre giorni, anziché dopo una settimana, di quelli portati al canile e non reclamati in tempo dai proprietari. In più sono stati revocati i «controlli fiduciari» che finora hanno consentito di tenere in casa un cane sospetto e in stato di vigilanza.

Il bell'esemplare di cane da caccia aveva partecipato cinque mesi fa ad una battuta a Novisad, In Jugoslavia. Lì di recente sono stati riscontrati casi di rabbia silvestre e urbana. Tanto è bastato a far supporre, sulle prime, che il contagio aveva di nuovo varcato il confine. Da tempo infatti il fenomeno sembrava relegato nei ricordi degli anziani, poiché i pochi casi italiani si sono verificati anni fa soprattutto nelle zone alpine del Nord e l'infezione viaggia 50 km all'anno. Più probabile l'ipotesi che il virus sia stato trasmesso da due cani romani che hanno avuto contatti con il setter deceduto e che sono ora in osservazione al canile comunale, perché la malattia ha un periodo di incubazione non molto ampio, tra i dieci e i sessanta giorni.

Ribadito però il no alla riduzione delle Usl

Pci: «Sul piano De Bartolo siamo pronti al confronto»

Quattro giorni fa il Pri ha annunciato le dimissioni dei tre presidenti delle Usl repubblicani. «Prendiamo questa decisione perché i partiti della maggioranza non hanno voluto nemmeno discutere il piano sulla sanità romana presentato dall'assessore De Bartolo», ha detto il segretario del Pri Saverio Collura. Su questa vicenda è intervenuta Leda Colombini, responsabile sanità della federazione romana del Pci.

«La decisione del Pri è la conferma clamorosa — dice la Colombini — della incapacità della maggioranza pentapartito capitolina ad affrontare e risolvere i problemi dei cittadini romani. La Dc non sa governare i processi sociali della città e apre contraddizioni clamorose nelle altre forze politiche sue alleate di giunta fino al limite della rottura. A fare le spese di questo comportamento sono, in questo caso, la sanità e il buon funzionamento delle Usl».

Ancora una volta — continua la dirigente comunista — si fa della sanità una questione di schieramento, di «provocazione politica» tra alleati di governo, anziché di qualità e di efficienza dei servizi socio-sanitari e degli ospedali. Non si affrontano i nodi veri delle disfunzioni e della confusione nella sanità romana: insufficienza di fondi, blocco delle assunzioni, diversa organizzazione del lavoro e degli orari, condizioni degli operatori e applicazione di tutti gli istituti contrattuali, regole snelle delle procedure amministrative, controlli, pronto soccorso cittadino, centro unico di prenotazione e servizi territoriali.

Noi comunisti abbiamo esaminato con molta attenzione il piano dell'assessore De Bartolo dichiarando la nostra disponibilità non solo al confronto ma anche al sostegno di tutte le proposte, comprese quelle di razionalizzazione della spesa, capaci di dare qualità ed efficienza alla sanità romana. A questo fine la riduzione del numero delle Usl è del tutto secondaria, anzi dannosa: da un lato perché distoglie l'attenzione dai nodi veri (gestionali, organizzativi, di controllo) da affrontare e dall'altro perché separa la sanità, cosa che anche i repubblicani non vogliono, dal Comune e dalle circoscrizioni competenti su campi come la nettezza urbana, la gestione del territorio, ecc., sui quali occorre operare per la prevenzione a difesa della salute. Per questo, nel confronto avviato tra Pri e Dc sulla sanità, ci siamo dichiarati a favore, finché esistono venti circoscrizioni a Roma, per il mantenimento di venti Unità sanitarie locali. Siamo però pronti a rivedere, se necessario, l'azzonamento delle circoscrizioni.

Standa, ieri presidi davanti alle filiali

Presidi ieri mattina davanti alle filiali della Standa. Le dipendenti, colpite a Roma da 430 licenziamenti, hanno spiegato ai passanti le ragioni della loro lotta. In alcuni casi — denunciano i lavoratori — ci sono stati anche tentativi di intimidazione da aprte di alcuni direttori delle filiali dove prosegue l'assemblea permanente. Solidarietà alle lavoratrici è stata espressa dal coordinamento delle donne elette nelle liste del Pci. Ieri sera il circolo Fgci della sezione Enrico Berlinguer ha organizzato un concerto rock e il ricavato (100mila lire) è stato destinato alle maestranze in lotta. «L'attacco padronale — affermano — rivela ancora una volta la sua ferocia nei confronti delle donne».

Rischia di chiudere sezione sperimentale liceo «Mamiani»

La mancanza di due aule rischia di far chiudere la sezione sperimentale del liceo classico «Mamiani», funzionante dal 1973. Questa la notizia emersa durante un incontro dei docenti con oltre cento genitori svoltosi ieri nell'istituto. Al termine della riunione l'assemblea dei genitori ha diffuso un comunicato nel quale si ricorda che il ministero della Pubblica istruzione ha chiesto esplicitamente l'ampliamento della sperimentazione con l'attivazione di una seconda sezione ma che la mancanza delle aule rischia di affossare l'intero corso sperimentale.

ORARIO D'APERTURA: 8/13,30 - 15,30/20,00

CHIUSURA: GIOVEDI' POMERIGGIO

VIENI ALLA COOP DI VIA FRANCESCHINI (COLLI ANIENE)
DAL 4 AL 19/4 TI ATTENDONO CENTINAIA
DI MISTERIOSI E BELLISSIMI REGALI!
IN PALIO UNA SPLENDIDA
MONTEGO 1600

coop

La Coop sei tu. Chi può darti di più!

AUT MIN

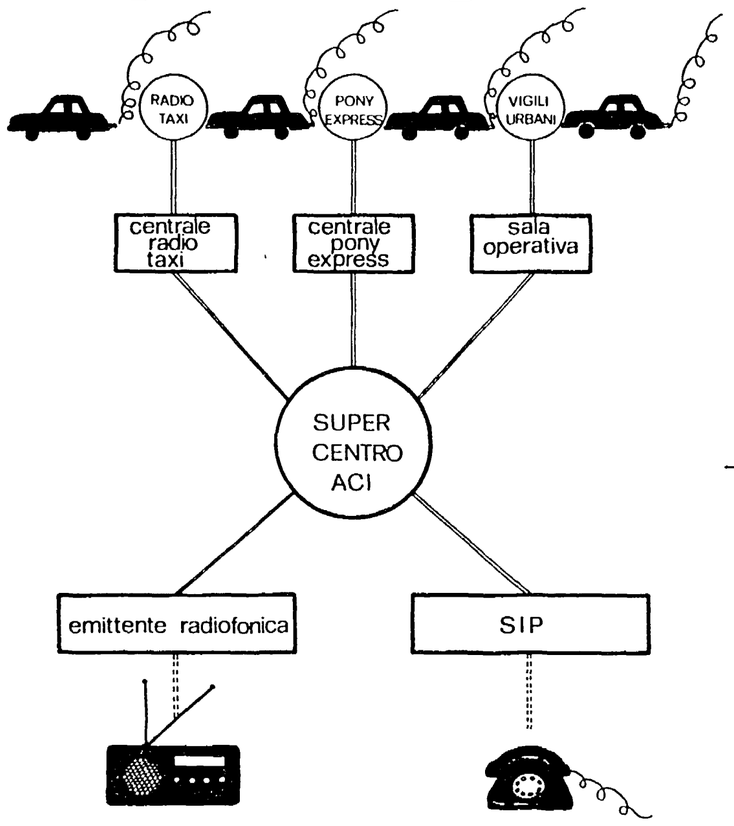
L'ingorgo? Ah, saperlo.../6

Un servizio di informazione sulla circolazione: un coro di «sì»

La parola passa al sindaco

È al giro di boa la campagna dell'Unità perché il Comune attivi un servizio telefonico e radiofonico di informazioni sul traffico. Abbiamo lanciato la proposta (illustrata qui accanto) e, nell'arco di più di un mese, abbiamo raccolto la disponibilità della terza rete radiofonica della Rai, di «Radio dimensione suono», di «Radio serena» e di «Radio M 100 stereo» per le emittenti; disponibile l'«Automobile Club d'Italia» per la gestione del super centro; disponibilità della Sip a fornire le linee e le tecnologie. Abbiamo visto l'esempio positivo di tre metropoli come Parigi, New York e Londra.

In questa puntata abbiamo sentito le fonti delle informazioni: tassisti, vigili urbani e «Pony express» che, tutti insieme, potrebbero fornire in tempo reale notizie con una copertura praticamente completa dell'area metropolitana. Il servizio radiofonico e telefonico, insomma, potrebbe partire anche subito. Manca il Comune, che dovrebbe farsi promotore e garante dell'iniziativa. La settimana prossima andremo a sentire il sindaco di Roma Nicola Signorello. A lui sottoporremo l'iniziativa e porteremo la disponibilità di emittenti, Sip, Aci, «Pony express», vigili e tassisti a collaborare. A Signorello chiederemo un impegno preciso e, se deciderà di offrire ai cittadini questo servizio, chiederemo di convocare, subito, la prima riunione operativa di tutti quelli che dovranno dare vita a «Tutto il traffico minuto per minuto».



Il grafico mostra come potrebbe essere organizzata la diffusione di bollettini sul traffico via radio e con un servizio telefonico tipo «4212»

I PONY EXPRESS

«Noi ci tuffiamo in mezzo al caos»

Un ragazzo che lavora per un'agenzia di recapiti

Da un anno a questa parte Roma è invasa da ragazze e ragazzi che, a cavallo di motorini e vespe, vestiti con vistose giacche plastificate, attraversano la città in lungo e in largo per consegnare pacchi, pacchetti e lettere. Sono raggruppati in agenzie. La più grande tra queste è la «Pony express». Franco Castorri ne è l'amministratore. «Noi possiamo contare su più di cinquanta ragazzi che ogni giorno sono in giro. Con loro siamo collegati via radio. Non ci sarebbero difficoltà a riversare le informazioni sul traffico ad un super centro gestito dall'Aci. Siamo disponibili a collaborare ad un servizio del genere anche perché il traffico, la circolazione, sono questioni che, per vari motivi, ci stanno a cuore. Il nostro impegno potrebbe essere di questo tipo: i nostri ragazzi partono ogni mattina alle 8.30 (ma l'orario volendo sarebbe anticipabile) da piazza Mazzini, alle 9 sono già sparsi per tutta la città e sono in grado, quindi, di fornire notizie alla nostra centrale e avere un primo quadro completo della situazione. Credo che sarebbero molto utili negli ingorghi, di cui né vigili né tassisti spesso sono in grado di valutare le dimensioni, ma che loro, i "Pony", possono attraversare facilmente in motorino».

I VIGILI URBANI

«Le notizie sul traffico? Sì, possiamo raccoglierle»

A Milano il servizio di informazioni sul traffico era realizzato in collaborazione con i vigili urbani. Ma furono proprio loro, i vigili, la causa del fallimento del servizio: si stufarono. E sempre i vigili sono alla base del fallimento di una radio nata qualche anno fa a Roma e che trasmetteva solo informazioni sul traffico: si stufarono. Vigili poco pazienti, dunque? Forse. Fatto sta che sono decisivi nell'ipotesi di un servizio radiofonico e telefonico che dia notizie sul traffico. Sono tanti, sparsi nei punti caldi della città, collegati via radio. Si potrebbe ipotizzare una soluzione tecnica simile a quella milanese: venti vigili dislocati in punti particolari di Roma e che informano in continuazione dell'evolversi della circolazione automobilistica.

Abbiamo provato a capire cosa ne pensano loro, i diretti interessati, i vigili urbani o, come vengono affettuosamente chiamati «pizzardoni». «Per carità, le dico quello che vuole, ma niente nome né matricola, sennò...». È questo l'attacco ricorrente delle risposte. Fra le molte, due più interessanti e che forse sintetizzano il «vigile-pensiero». «Ma, credo di sì, noi saremmo disponibili a collaborare. Abbiamo anche le strutture collaudate. Le macchine con la radio, le autopattuglie, poi abbiamo le telecamere» dice uno degli anonimi vigili.

Cesare ha 26 anni, da due nei vigili. «Sì che potrebbe funzionare. Ti faccio un esempio: le scorte. In genere passano ad ore precise qui da piazza Venezia. Specialmente per alcune, come quella di Cossiga, bisogna bloccare tutto per dieci minuti, un quarto d'ora. Ecco, si potrebbe informare anche di questo. Comunque, noi già collaborammo ad un'iniziativa del genere e in sala operativa sono rimasti alcuni milioni di apparecchiature rimaste inutilizzate tra cui un completo centro audiovisivo».

A cura di Giovanni De Mauro

I TASSISTI

«Siamo disposti a collaborare subito»

La centrale operativa di una cooperativa di taxi

«È senz'altro una buona idea — dice il presidente della cooperativa di radiotaxi «Cosmos 8433» — fra tassisti facciamo qualcosa di simile: se qualcuno capita in un ingorgo lo segnala alla centrale che provvede a informare tutti i colleghi. Si tratterebbe solo di dare queste informazioni anche all'Aci». Capannello di tassisti a piazza Fiume. È un dibattito a più voci.

«Le informazioni bisognerebbe darle ai vigili: non stanno mai nel posto giusto». «Sì, va bene un servizio del genere, ma andrebbe trasmesso attraverso radio molto ascoltate. Non la Rai, che non la sente nessuno». «Noi saremmo tutti disponibili, sempre che possa servire a qualcosa». «Guardi, secondo me bisognerebbe chiedersi prima di tutto da cosa dipende il traffico. Bisogna chiudere il Centro storico, spostare il Parlamento, non stare a sentire i commercianti. Allora sì che andrebbe meglio». «Comunque, se serve, a noi non costerebbe nulla dare le informazioni oltre che alla centrale, anche all'Aci».

La milanese «Radio popolare» diede vita, contemporaneamente al Comune di Milano, ad un servizio radiofonico di informazioni sul traffico. «I tassisti — dice Michele Crosti della radio — furono molto preziosi: per la tempestività con cui ci davano le informazioni e soprattutto per l'estrema affidabilità».

Per due giorni idee a confronto

Un parco per fermare il degrado dell'Aniene

Mettere sotto vetro la natura è stato, fino a non molti anni fa, l'obiettivo principale di molti ambientalisti, di quelli che in tal modo volevano preservarla dalle speculazioni e dal degrado. Per utilizzarla quasi esclusivamente in maniera passiva. Oggi non è più così. Il parco, infatti, è concepito come uno strumento di tutela del territorio che può invece essere «utilizzato» in modi diversi. E anche quello che si vuole costituire lungo le sponde dell'Aniene risponde a questi requisiti.

Come fare, concretamente, il parco? Di questo si è parlato per due giorni, venerdì e ieri, nel corso di un convegno nazionale organizzato dall'Associazione parco della Valle dell'Aniene. È stato un momento di confronto tra esperienze già avviate — parco della Maremma, del Ticino, dell'Emilia Romagna — e le proposte di tecnici, docenti universitari, sindacalisti, amministratori.

Nasce sui Simbruini, poco dopo Subiaco, e poi scende più a valle per circa cento chilometri, per finire nel Tevere, all'altezza di villa Ada. Lungo il suo percorso l'Aniene incontra diversi agglomerati urbani, storici, e mai, piccoli e grandi. Da Subiaco, a Vicovaro, a Tivoli e quindi una porzione di Roma. È in questo territorio che si vuole allestire il parco, come ha ribadito il presidente dell'associazione Pierfrancesco Caprio, e per questo si inizierà presto la raccolta di firme da apporre ad una legge di iniziativa popolare che sarà presentata alla Regione nel prossimo autunno.

Perché un parco oggi? Per rispondere al degrado radicale dell'ambiente geofisico e culturale, come ha detto Giovanni Berlinguer, e per rispondere alle profonde scissioni che oggi vi sono tra produzione e uso delle risorse, tra scienza e tecnica, tra socializzazione ed occupazione, come ha insistito Giuseppe Vanzi, del comitato regionale del Pci. Ma per realizzare questo, per fare del parco una realtà viva e produttiva vi sono due requisiti fondamentali. Innanzitutto la popolazione che vive e lavora nel territorio deve essere protagonista di questa battaglia, superando anche alcune remore, alcune contraddizioni — concetto su cui ha insistito Raffaello Misiti; e poi il progetto deve dall'inizio essere sostenuto da finanziamenti adeguati in modo che la tutela non sia meramente passiva, ma funga da promozione per tutte le potenzialità occupazionali, scientifiche, educative e di tempo libero — ha specificato Walter Giuliano.

Per il parco dell'Aniene si parte da una situazione di profondo degrado. La Valle è una di quelle più fortemente colpite dalla colata di cemento: case e palazzi sono cresciuti a macchia d'olio soprattutto nella parte terminale del fiume, con conseguenze disastrose per l'assetto ambientale, anche perché sono state costruite senza tener conto della morfologia del terreno. Vittoria Calzolari, aiutandosi con alcune diapositive, ha mostrato come i progettisti contemporanei si siano dimostrati più incapaci dei loro antenati che tenevano conto delle piene e delle erosioni. In una parola rispettavano il fiume e la sua vita e costruivano in siti elevati. Le inondazioni, le piene, sono una calamità dell'oggi e sempre più grave. Eliminando la vegetazione, impermeabilizzando il terreno (l'acqua finisce direttamente nei collettori creando anche enormi problemi al rendimento dei depuratori) il dissesto idrogeologico si è accentuato in questi anni. Questa situazione, sotto gli occhi di tutti, non ferma però la mano della speculazione. Si continua a costruire e progettare. Cinquecentomila metri cubi di cemento incombono su Aguzzano — compreso nei confini del parco e contro cui esiste una forte mobilitazione popolare — e anche più su, verso via Kant si continua a costruire. Degrado del territorio, inquinamento mortale del fiume. Cartiere e fertilizzanti chimici sono le cause terribili della morte delle acque dell'Aniene. Ma non solo. Come è stato detto al convegno, citando anche un recente libro di Laura Conti, gran parte del dissesto idrogeologico deriva dalla utilizzazione dei trattori pesanti nell'altra collina, con conseguenze nefaste sulle colture (il 65% del parco è coltivato, il 25% è a bosco), e anche sulla tenuta degli argini.

Dunque, il parco. Per realizzarlo si parte in grande stile. Raccolta di firme per la legge popolare, sottoscrizione tra la gente del territorio, tra i lavoratori della Tiburtina; una festa del Primo Maggio ad Aguzzano (Cerri, della Camera del Lavoro, ha dato il suo appoggio a questa ed altre simili iniziative, a Decima e Valle dei Casali). Una festa del lavoro e per l'ambiente.

Rosanna Lampugnani

didoveinquando

Una notte con i Not Moving: rabbia e sensualità del rock italiano

Chi venerdì scorso al Teatro Espero si aspettava dai Not Noving un'esibizione in puro stile Cramps, ha avuto la sorpresa di constatare che il gruppo di Piacenza non solo è cresciuto professionalmente, ma ha anche decisamente virato fuori dalle atmosfere stravolte e beffarde dello psychobilly atmosfere che lo avevano sempre contraddistinto. I Not Moving, a Roma in apertura della loro tournee «Sinnermen», hanno infatti offerto al pubblico, purtroppo piuttosto scarso, una performance in stile quasi punk, aggressiva, adrenalinica come non se ne vedono spesso; il rock portato alla sua essenza, o alla sua estrema conseguenza, di velocità, di ritmo, di sensualità, rock che se anche ha perso da un pezzo il suo originale significato di trasgressività e ribellione, cionondimeno può ancora esprimere molto. Non è infatti un caso che I Not Moving, come molti altri gruppi di questi tempi, si rivolgano tanto spesso e volentieri alla tradizione «garage rock» degli anni Sessanta e ad alcuni maestri della psichedelia e del beat, come i Doors, di cui eseguono una cover violenta e disperata di «Break on through».

Forse il disagio, l'estraneità, la rabbia di allora sono le stesse di oggi. Non vogliamo che si pensi che i Not Moving compiono operazioni nostalgiche, vuoi nei confronti del punk, o dei suoni degli anni Sessanta: li affondano le loro radici, ma la pianta che ne è cresciuta è qualcosa di nuovo e di vitale, esprime un bisogno di energia che non può essere soddisfatto né dalle musichette da classifica, né dagli eccessi grotteschi dell'heavy metal.

I Not Moving hanno recentemente raggiunto uno stato di grazia lavorativo, dopo aver finalmente chiuso un periodo di difficoltà organizzative e manageriali. Il disco che hanno appena pubblicato, «Sinnermen», si avvale della produzione artistica di Federico Guglielmi, e rispetto al loro precedente «Blackn' Wild», testimonia proprio questo incattivamento del loro suono, oltre che della loro maturità di musicisti; a questo proposito è impossibile non citare per la loro bravura il chitarrista Dome, il bassista Dany ed il batterista Tony. La voce di Lilith, la cantante, è sempre stata oggetto di discussioni; a chi piace, a chi no, comunque è certo che ha un timbro molto particolare che risulta perfetto in alcuni brani di cui fa risaltare la «perversità», un po' meno bene in altri.

Il repertorio presentato naturalmente ha fatto poche concessioni al passato, fra cui una durissima versione di «I just wanna make love to you»; fra le nuove invece risaltano soprattutto «Catman», pur e allucinato rockn'roll, e «Cocksucker blues».

L'impressione che i Not Moving hanno dato l'altra sera all'Espero è che se la sappiano cavare molto, ma molto meglio di tanti gruppi stranieri esaltati dalla critica musicale; e chi è in cerca di buon rock forse farà meglio a cominciare a guardare un po' di più in casa nostra.

Alba Solaro

Il gruppo dei Not Moving

● **CONCERTI AL TESTACCIO** — Per il X anniversario della Scuola popolare di musica di Testaccio, questa sera alle ore 21, alla «Sala 8» (via Galvani, 20) concerto del «Quartetto Fortuna» con Eugenio Colombo (saxes e flauto), Massimo Nardi (chitarra), Bruno Tommaso (contrabbasso) ed Ettore Fioravanti (batteria).

● **TE' ALL'ALBERTO** — Oggi all'Eur «Nodate», celebre manifestazione tradizionale giapponese. Dalle 10 in poi: passeggiate per i giardini, musica per «koto» e té all'aperto.

«La montagna sulla busta», ovvero una mostra di «Mail art»

Un nuovo modo di fare e di esprimersi creativamente si sta portando faticosamente all'attenzione del grande pubblico. Si tratta della «Mail art», o Arte Postale «termine più appropriato viste le sue origini nostrane» — come afferma Maria Zamboni, organizzatrice, insieme al suo gruppo «Postarte», della mostra di mailartisti che si tiene nei locali della libreria «Il monte analogo», in vicolo del Cinque, fino al 15 aprile.

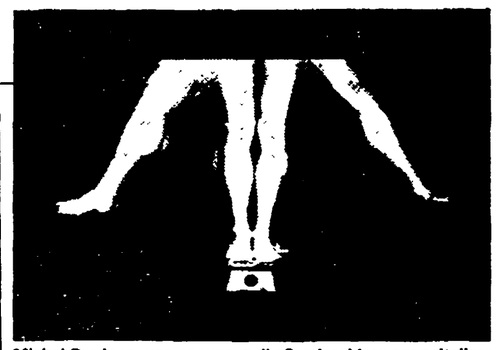
La rassegna, sotto il titolo «La montagna sulla busta», ha preso il via per sensibilizzare il pubblico, appunto sul degrado ambientale che vivono attualmente i nostri monti insieme al patrimonio boschivo. All'invito degli organizzatori hanno risposto, inviando i propri lavori, pittori, artisti postali più o meno conosciuti, poeti, scrittori, e la scuola Media Statale «Torquato Tasso» di Roma.

Le origini di questo particolare modo di «comunicare» lo si fa risalire, un po' arbitrariamente, ai tempi più remoti della nostra storia. Ma è pur vero che i contemporanei mailartisti hanno preso le mosse dagli esempi degli ideogrammi egizi, dalle «buste parlanti» patriottiche dell'800, fino agli ultimi sconvolgenti innovatori come i futuristi. Nonostante illustri antenati, però, ancora si stenta a considerarla arte, oltre che artigianato.

Qualcuno dice che la mail art scomparirà con il prevalere degli audiovisivi nella comunicazione postale. Questo ci fa capire come le buste dipinte possano diventare una testimonianza del costume collettivo attuale, delle sue problematiche: una registrazione fedele delle più piccole sfumature dei mali che affliggono il nostro tempo.

Le tecniche usate sono molteplici: collage, acquerello, pennarello, matita, tempera. Addirittura sculture in bassorilievo e incisioni calcografiche. Il tema, non sempre rispettato, viene trattato a diversi livelli: dalla denuncia pura, dei giovanissimi mailartisti del Tasso, all'umorismo sottile, fino all'immagine puramente estetica.

Gianfranco D'Alonzo



Michel Cardena, una sequenza di «Surriscaldare per saltellare meglio»

«Guardare col corpo» oltre l'occhio tecnico

Ieri sera si è inaugurata presso la Sala 1 (piazza di Porta S. Giovanni, 10) la collettiva di fotografia «Guardare col corpo», curata da Fabrizio Crisafulli. Ha collaborato la Coop Indagine Sud. La mostra, aperta fino al 18 aprile, non è affidata ad un tema comune, ma ad affinità tra gli artisti, capaci di cogliere la realtà non attraverso un «occhio tecnico», ma con un coinvolgimento più pieno.

Le foto ci mostrano l'humour delicato e scaltro di «François Delebecque»; i «ritratti di uomini e di piante» di «Liesl Ujvary»; la «cattiveria colorata» di «Alice Werblowsky»; gli spietati negativi di «Karin Mack»; la felice e violenta sensualità di «Antoine Poupel»; le ironiche foto-calore di «Michel Cardena»; le stupende polaroid di «Hannah Villiger. Una «sezione giovani» comprende Bongiorno, Mangione, Nicosia, Brogna.

Scelti per voi

■ Agnese di Dio

Fosco dramma conventuale in bilico tra ragioni della fede e ragioni laiche. C'è una novizia, suor Agnese, che in una notte terribile ha partorito e subito ucciso il figlio segretamente allevato in grembo. C'è la madre superiora (Anne Bancroft) che difende la ragazza ad ogni costo, e c'è una razionale avvocatessa (Jane Fonda) che cerca di far luce sul caso. Le due donne all'inizio litigano, ma poi una strana solidarietà le unirà. E ciascuna delle due rinuncerà a qualcosa della propria fede.

EDEN
GOLDEN

■ A cena con gli amici

Primo sfortunato film di Barry Levinson, poi diventato famoso con «Il migliore» e con «Piramide di paura». «A cena con gli amici» risale al 1982 ed esce ora solo perché nel cast c'era il nuovo divo degli anni Ottanta, Mickey Rourke, il morbido macho di «Nove settimane e mezzo». Siamo dalle parti di «American Graffiti» tra rock and roll di Elvis Presley e fremiti da «Scandalo al sole». Ma l'indagine sugli anni Cinquanta è genuina, mai nostalgica, come se Levinson, ripensando alla lontana gioventù, avesse voluto un po' mettersi in discussione.

QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)
POLITEAMA (Frascati)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY
RIVOLI
AMBASSADOR
(Grottaferrata)

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 — L. 7.000 Tel. 426778
9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (15.45-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano 15 — L. 7.000 Tel. 851195
Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel. 322153
Il gioiello del Nilo - con Michael Douglas (A) (16-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel. 7827193
Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel. 8380930
Tutto Benigni di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 4.000 Tel. 4741570
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 7.000 Tel. 5408901
9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (15.30-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 6.000 Tel. 5816168
9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel. 353230
Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna — L. 7.000 Tel. 6793267
Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 7.000 Tel. 7610656
Il Bi e il Ba di Maurizio Nichetti con Nino Frassica - BR (16-22.30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel. 6874555
Senza tetto ne legge di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 — L. 4.000 Tel. 3581094
Ore 15 Il pianeta azzurro. Ore 16.30 Ti ricordi di Dolly Bell. Ore 18.30 L'argent. Ore 20.30 Another Time Another Place. Ore 22.30 Colpire al cuore.

BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel. 347592
Taron e la pentola magica - DA (16-22.30)

BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel. 4751707
Echo Park di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 4.000 Tel. 4743936
Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana, 950 — L. 5.000 Tel. 7615424
Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280
Il mio nemico di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - A (16-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 7.000 Tel. 6792465
Police Regia di Maurice Pialat con Gerard Depardieu e Sophie Marceau (in francese) - A (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 7.000 Tel. 6796957
Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (15.45-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 — L. 3.500 Tel. 3651607
Riposo

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584
Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (16-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606
Il tenente dei carabinieri di M. Ponzi; con N. Manfredi ed E. Montesano - BR (16-22.30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6.000 Tel. 380188
Agnese di Dio» Regia di Norman Jewison con Jane Fonda - DR (16.30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245
La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 — L. 7.000 T. 857719
La venexiana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE (16-22)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884
Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906
Il tenente dei carabinieri con Enrico Montesano e Nino Manfredi - BR (16.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 7.000 Tel. 6876125
Ran di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 — L. 7.000 Tel. 5910986
La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 7.000 Tel. 864868
Taron e la pentola magica DA (16-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100
SALA A: La mia Africa, di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
SALA B: Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)

GARDEN Viale Trastevere — L. 6.000 Tel. 582848
Rocky IV di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture — L. 5.000 Tel. 8194946
Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford; con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (17-22.15)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel. 864149
Ginger e Fred di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 6.000 Tel. 7596602
Agnese di Dio Regia di Norman Jewison con Jane Fonda - DR (16-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6.000 Tel. 380600
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (15.45-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326
Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)

INDUNO Via G. Induno — L. 5.000 Tel. 582495
Il mio nemico di Wolfgang Peterson, con Dennis Quaid - FA (16-22.30)

KING Via Fogliano, 37 — L. 7.000 Tel. 8319541
La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)

MADISON Via Chiabrera — L. 5.000 Tel. 5126926
Rocky IV di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 7.000 Tel. 786086
Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Winner, con Charles Bronson - A (17-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 — L. 7.000 Tel. 6794908
9 settimane e ½ con A. Lyne - DR (16-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243
È arrivato mio fratello Regia di Castellano e Pipolo con Renato Pozzetto - BR (20.25-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 7.000 Tel. 3619334
Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.15-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4.000 Tel. 460285
Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica — L. 4.000 Tel. 460285
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave — L. 6.000 Tel. 7810271
9 settimane e ½ di A. Lyne - DR (15.30-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo — L. 6.000 Tel. 5982296
Ballando con uno sconosciuto di Mike Newell - DR (16.30-22.30)

PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 7.000 Tel. 7596568
Yuppies di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi; Jrry Calà - BR (16-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 — L. 6.000 Tel. 7810146
Taron e la pentola magica - DA (16.15-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4.000 Tel. 7313300
Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119
Spie come noi di John Landis; con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 7.000 Tel. 462653
La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L. 6.000 Tel. 6790012
A cena con gli amici di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 15 — L. 7.000 Tel. 5810234
Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)

REX Corso Trieste, 113 — L. 6.000 Tel. 864165
Taron e la pentola magica - DA (15.45-22.30)

RIALTO Via IV Novembre — L. 5.000 Tel. 6790763
Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6.000 Tel. 837481
Il mio nemico di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - FA (16-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 — L. 7.000 Tel. 864305
Voglia di guardare regia di Joe D'Amato con Jenny Tamburi - E (VM18) (16-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 7.000 Tel. 7574549
Il mio nemico di Wolfgang Petersen, con Dennis Quaid - FA (16.30-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 — L. 5.000
Allan Quatermain e le miniere di re Salomone di J. Lee Thompson - A (16.30-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 — L. 7.000
Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 — L. 6.000
Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049
Commando di Mark L. Lester; con Arnold Schwarzenegger - A

ADAM Via Casilina 18 — L. 2.000 Tel. 6161808
Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L.3.000 Tel. 7313306
La porno viziosa (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817
Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila, 74 — L 2.000 Tel. 7594951
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel. 7553527
Desideri... Emozioni

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3.000 Tel. 2815740
Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.500 Tel. 863485
Silvestro e Gonzales sfida all'ultimo pelo - DA

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel. 5010652
Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 — L. 3.000 Tel. 5562350
Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 5.000 Tel. 588116
La messa è finita di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)

ODEON Piazza Repubblica — L. 2.000 Tel. 464760
Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano — L. 3.000 Tel. 5110203
Yado di Richard Fleischer; con Arnold Schwarznegger - A

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622
The sure thing regia di Rob Reiner, con John Cusack (16.30-22.30)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 4.000 Tel. 620205
Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744
Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR

VOLTURNO Via Volturno, 37) — L. 3.000 (VM18)
Amante bisexy e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 5.000 Tel. 875567
Ballando con uno sconosciuto di Peter Weir, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 4.000 Tel. 8176256
La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)

FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395
Tangos di Fernando E. Solanas, con Marie Laforet - M

MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493
Silverado di L. Kasdan; con K. Kline - A

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L. 4.000 Tel. 5816235
Il sole a mezzanotte regia di Hack Ford, con Isabella Rossellini - A

KURSAAL Via Paisiello, 24b — Tel. 864210
Riposo

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a — 4.000, Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3619891
Tutto in una notte di John Landis - A (18.30-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776
Tutto in una notte di John Landis - A

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785
Alle 18.30. Antologia Disney n. 5. Alle 20.30 Baby Doll di Elia Kazan

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283
SALA A: Il grande freddo di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (17-22.30).
SALA B: The permanent vacations di Jim Jarnush (17.30-22.30).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695
Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41
Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4
Riposo

ORIONE Via Tortona, 3
La storia infinita di W. Petersen - FA

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice
La bella addormentata nel bosco - D.A.

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini Tel. 5603186 — L. 6.000
Taron e la pentola magica. - DA (15.30-22)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 — L. 6.000
La mia Africa di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — L. 6.000
La signora della notte di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888
9 settimane e ½ di Adrian Lyne; con Mickey Rourke - DR (16-22)

RAMARINI
Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045
Fracchia contro Dracula con Paolo Villaggio - BR

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126
Yado di Richard Fleischer; con Arnold Schwarzenegger - A

FLORIDA Tel. 9321339
Chorus Line di R. Attenborough; con M. Douglas - M

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000
La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)

SUPERCINEMA Tel. 9420193
La signora della notte di Piero Schivazappa, con Serena Grandi - E (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041
Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22)

VENERI Tel. 9457151
Taron e la pentola magica. - DA (15.30-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212
Tutta colpa del Paradiso di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Alle 18. **Pound da I canti pisani** di Rino Sudano con il Gruppo 4 Cantoni

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 17.30: PRIMA. **Tuttinfila** scritto, diretto e interpretato da Paolo Scotti, con Camerini, Rosei, Di Foggia

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 17.30. **Picnic in campagna** di F. Arrabal, con la Comp. Teatro Instabile. Regia di Leo Maste.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 17.30. **Da giovedì a giovedì** di Aldo De Benedetti; con la Comp. Teatrale Linea Blu.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 17.30. **Le nozze dei piccoli borghesi e Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Alle 17 **O mia capitale** di Chiqo De Chiara e Achille Millo, con Marina Pagano e Achille Millo **(Ultima replica).**

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Mostro**. Scritto e diretto da Fiamma Lolli, con F. Lolli e D. Deflorian

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel 6565352 6561311)
Alle 17.30. **Desiderio** di e con Maria Teresa Santella

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne, con P. Bessegato, N. Garella, P.Z. Mulas. Regia di Nanni Garella **(Ultima replica).**

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Alle 18. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con la Comp. Valeri. Regia di Paolo Gatti.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alle 17.30. **Lucciole** di Oreste Bianchi, con Rossella Carducci, Lea Braghini, Fulvia Fuoco.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Ma non è una cosa seria** di L. Pirandello, con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano. **(Ultima replica).**

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 18. **Peccato che sia una sgualdrina** di J. Ford, con Andrea Giordana, Giacarlo Zanetti, Benedetta Buccellato.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 18. **Poetesie in concerto.** Presentato dal Gruppo del sole, di Franco Piol, con Mario Pio Mancini, Loredana Benvenuti.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **Chi Mao e Mela** quasi un musical. Scritto e diretto da Pier Latino Guidotti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. **La signora delle camelie** di A. Dumas, con il Teatro Del Carretto. Regia di Grazia Cipriani

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atacama** di R. Cuocolo, con R. Rossellini, R. Cuocolo, M. Ranieri

LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 17.30. **Inventeremo l'eternità** di Massimo Cerofolini, con Sarina Cossu, Carolina Drago
SALA B Alle 18.30. **Letto matrimoniale** di Jan de Hartog, con Paola Lelio e Gino Lavagetto. Regia di Paolo Todisco.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 17 (lingua inglese); alle 21 (lingua italiana). **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti, con la comp. Poiesis. Regia di M. Faraoni

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. (Spettacolo ad inviti) **Cinema Movie** di e con Alessandro Abete, Simonetta Giordani

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 18 e alle 21 **Sai che ha visto il maggiordomo?** di J. Orton; con G. Augs, O. Orlando. Regia di J. Orton.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra casa** di Rocco Mortellitti, con Gisella Burinatto, Vincenzo De Angelis. Regia di Enrico De Dominicis.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **I mistari di Pietroburgo** di Dostoevskij; con gli Allievi della Bottega Teatrale di Firenze e con Alvaro Piccardi. Regia di Vittorio Gassman e Adolfo Celi **(Ultima replica).**

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **2...1...X...** di Checco Durante e Oscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Il leone d'inverno** di James Goldman; con Valentina Fortunato e Carlo Hintermann. Regia di Roberto Marcucci.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G. **Ingresso libero.**

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza di e con Enzo Cosimi e Rachele Caputo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **La grande magia** di Eduardo De Filippo, con il Piccolo Teatro di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259)
Alle 21. **La rocca di Kranet**, scritto e diretto da Paolo Cociani; con la comp. Arcobaleno.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17.30. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 19. **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Mia madre** di Georges Bataille, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannsthal; con Isabella Martelli, Clara Algranti, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21: **Lucciola** scritto e diretto da Oreste Bianchi; con Rosella Carducci, Lea Braghini, Fulvia Fuoco.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 18. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 17 (Abb. D/3). **Un ispettore in casa Birling** di J.B. Priestley, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Regia di Sandro Sequi. **(Ultima replica).**

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Er Dom Pasquale** Opera Musical, con Tito Schipa Jr, la comp. Teatro in Trastevere.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: **Workshop di Afrodanza** di Bob Curtis suddiviso in due livelli: 1° livello dalle 10.30 alle 12.30; livello avanzato dalle 14 alle 16.
SALA B: Alle 21. **Primitive variation e Desert Rhythm** con Bob Curtis e la Comp. Afrodanza
SALA C: Alle 21. **Formidiavole** con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa. Regia di Daniele Formica.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17.30. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Jonny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17. **Notte d'incanto** di Slawomir Mrozek; con Roberto Mantovani, Giovanni Calò. Regia di Jerzy Stuhr.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **La vita è sogno** di P.C. De La Barca, diretto e interpretato da Franco Branciaroli. **(Ultima replica).**

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 17. **La bancarella di Mastro Giocatù.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 17. **La stella sul K comò** di Aldo Giovannetti, con Giovanna Longo e tanti bambini.

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Alle 11. **Facciamo che io ero... e che tu eri.**

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Giovedì 10 alle 19 (tagl. 49 Abb. «prime») **Hérodiade** di J. Massenet. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti; regista Antonio Calenda.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 18 (turno A), domani alle ore 21 (turno B), martedì 8 alle ore 19,30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Yuri Temirkanov (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 23). In programma: Ciajkovskij, Sinfonia n. 1 («Sogni d'inverno»); Stravinsky, Pétrouchka

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Alle 20.30. C/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto lirico con Maria Francavilla (soprano), Laura Calzolari (soprano), Mario Di Felici (tenore), Giuseppe Calzolari (baritono). *(Ingresso libero).*

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Alle 17.30. C/o Auditorium Augustinianum (Via S. Uffizio, 25). Concerto sinfonico. Musiche di Frescobaldi, Bach, Beethoven, Chopin.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Alle 21. C/o CHiesa Valdese (p.za Cavour) Haendel Joshua. Oratorio per soli coro e orchestra. Direttore Sergio Simmonovich

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Oggi e domani alle ore 21. Spettacolo di danza; con Sandra Fucarelli, Irene Placidi, Oscar Adinolfi.

CHIESA SANTA MARIA IN LORETO (Piazza Venezia)
Alle 20.30 Serate musicali romane. Musiche di Scarlatti, Bach, Brahms, Chopin. *(Ingresso gratuito).*

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Alle 18. C/o Sala Baldini (p.za Campitelli). Concerto su musiche di Adam de la Halle

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Domani alle 20. C/o Chiesa S. Teodoro al Palatino (Via S. Teodoro, 7). Concerto del clavicembalista Guido Morini. Musiche di Bach, Scarlatti, Bull

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani,

Calcio

Così in campo (ore 15.30)

LA CLASSIFICA

Juventus	40	Atalanta	25
Roma	37	Verona	25
Napoli	31	Como	23
Milan	30	Avellino	23
Torino	28	Pisa	22
Fiorentina	27	Udinese	21
Inter	27	Bari	19
Sampdoria	25	Lecce	13

Atalanta-Avellino

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Vella, Magrin, Donadoni, Cantarutti. (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Consonni, 15 Valoti, 16 Piovanelli).

AVELLINO: Coccia; Ferroni, Garuti; De Napoli, Amodio (Romano), Zandonà; Bertoni, Benedetti, Diaz, Batista, Colomba. (12 Zaninelli o De Filippo, 13 Galvani, 14 Lucarelli, 15 Agostinelli, 16 Alessio).

ARBITRO: Bianciardi di Siena

Fiorentina-Juve

FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Oriali, Gentile, Passarella; Berti, Battistini, Iorio (Monelli), Antognoni, Massaro. (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Monelli o Iorio, 15 Onorati, 16 D. Pellegrini).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Briaschi (Pacione), Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacione o Briaschi).

ARBITRO: Casarin di Milano

Inter-Milan

INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge. (12 Lorieri, 13 Marini, 14 Bernazzani, 15 Minaudo, 16 Pellegrini).

MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Manzo; Icardi, Wilkins, Hateley, Virdis, Evani. (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Bortolazzi, 15 Carotti, 16 Macina).

ARBITRO: Redini di Pisa

Lecce-Pisa

LECCE: Ciucci; Vanoli, S. Di Chiara; Enzo, Danova, Miceli; Causio, Raise, Paciocco, Rizzo, Logatto. (12 Pionetti, 13 Colombo, 14 Luperto, 15 Levanto, 16 Palese).

PISA: Mannini; Armenise, Volpecina; Mariani, Colantuono, Progna; Berggreen, Caneo, Kieft, Muro, Baldieri. (12 Grudina, 13 Cavallo, 14 Chiti, 15 Giovannelli, 16 Rebesco).

ARBITRO: Pieri di Genova

Napoli-Bari

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Filardi; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni, Pecci, Giordano, Maradona, Celestini. (12 Zazzaro, 13 Marino, 14 Carannante, 15 Caffarelli, 16 Penzo).

BARI: Pellicanò; Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Piraccini; Terracenere, Sola, Bivi, Cowans, Rideout (Bergossi). (12 Imparato, 13 Guastella, 14 Cupini, 15 Giusto, 16 Bergossi o Roselli).

ARBITRO: Sguizzato di Verona

Roma-Sampdoria

ROMA: Tancredi; Gerolin, Oddi (Bonetti); Boniek, Nela, Righetti; Graziani, Cerezo, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo. (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Bonetti o Oddi 15 Giannini, 16 Tovalieri o Desideri).

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli. (12 Bocchino, 13 Pagani, 14 Matteoli, 15 Lorenzo, 16 Mancini).

ARBITRO: Magni di Bergamo

Torino-Como

TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Beruatto, Sabato, Schachner, Dossena, Comi. (12 Martina, 13 Cravero, 14 Pusceddu, 15 Mariani, 16 Osio).

COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Mattei, Centi, Borgonovo, Fusi, Todesco. (12 Della Corna, 13 Invernizzi, 14 Moz, 15 Notaristefano, 16 Corneliusson).

ARBITRO: Lombardi di Marsala

Verona-Udinese

VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Vignola, Sacchetti, Galdersini, Di Gennaro, Elkjaer. (12 Spuri, 13 Galbagini, 14 Verza, 15 Bruni, 16 Turchetta).

UDINESE: Brini; Galparoli, Susic; Colombo, Storgato, Edinho; Chierico, Miano, Carnevale, Tagliaferri, Criscimanni. (12 Abate, 13 Rossi, 14 Dal Fiume, 15 Pasa, 16 Zanone).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Juve e Roma, sprint per lo scudetto

Eriksson deve vincere, al Trap basta non perdere

Il dato è tratto: oggi si decifrerà l'indovinello dello scudetto. La Juventus gioca a Firenze, la Roma ospita la Samp. È chiaro che i bianconeri se vorranno chiudere definitivamente il conto, dovranno soltanto vincere. Un pareggio lascerebbe intatta la suspense. Altrettanto chiaro che la stessa Roma è chiamata al successo pieno. Ovvio che stiamo facendo delle ipotesi, ma ci pare improbabile che la Juventus smarrisca il senno a Firenze, anche se la Fiorentina è apparsa ultimamente in gran forma. Sull'andamento della gara potrebbe influire non poco l'«ambiente». I viola sono poi lanciati verso la conquista di un posto in Uefa, per cui la trasferta juventina è irta di pericoli e di trabocchetti. Chi, soprattutto, smania è «capitan» Antognoni. I dissapori con la società e il tecnico hanno diviso la tifoseria viola, il che è male. Giancarlo d'altronde ritiene di non essere stato trattato nel migliore dei modi, ragion per cui ci tiene enormemente a vincere questa partita e vorrebbe persino segnare il gol della vittoria. Sarebbe come un liberarsi, in parte, del tarlo che lo sta rodendo da diverso tempo. Per lui Firenze è ormai la vera «patria», pur essendo nato a Marsciano, in provincia di Perugia: sono 14 anni che milita nella Fiorentina. Comprensibile che a 32 anni speri di chiudere la carriera proprio nella Fiorentina.

Quanto al resto, spicca il derby di Milano. Un'Inter rigenerata dalla partita di Coppa contro il Real potrebbe anche fare lo sgarbo a mister Liedholm. Si avvicinerebbe così alla zona Uefa, il che, però, non rialzerebbe le azioni di Corso, «condottiero» con non troppa fortuna. Le squadre che lottano per non retrocedere sono chiamate a trasferte terribili. Il Como a Torino, l'Avellino a Bergamo, il Pisa a Lecce, l'Udinese a Verona e il Bari a Napoli. L'unica che potrebbe farcela ci sembra il Pisa, che è in vantaggio, quanto a scontri diretti, su Atalanta e Como, e in parità con Bari, Avellino e Udinese. Da ricordare, a questo proposito, che la differenza-reti della classifica generale non conta più, e che si potrà persino arrivare ad uno spareggio in coda.

«Ma oggi battere la Sampdoria non sarà facile»

L'allenatore svedese spiega le difficoltà di una gara il cui esito non è scontato

ROMA — È di nuovo Eriksson: siamo quasi all'inflazione, *ma è umano che sia* così. La sua Roma è la scudettata del girone di ritorno, per cui Tv di Stato e private, e carta stampata se lo contendono ogni giorno. Vigilia tranquilla, con Conti in rapido progresso e problemi di abbondanza, anche se resta il dubbio Oddi. Prima domanda sulla partita di oggi.

— Quanta importanza dà alla partita con la Samp?

«Moltissima. Se noi vinciamo il termometro del campionato sale. Inoltre soltanto così il capitolo scudetto può restare aperto. Però non sento altro che parlare di Fio*rentina-Juventus. Noi* invece dobbiamo pensare ai doriani. Hanno grosse individualità, vedi Vialli, Vierchowod, Souness».

— La Juventus perde, la Roma vince: quale percentuale assegnerebbe in questo caso all'una e all'altra per lo scudetto?

«Non faccio percentuali. Vedremo domenica sera, dopo i risultati. Posso soltanto dire che se rosicchieremo un punto sarà ottimo, due sarà addirittura entusiasmante».

— Quando la Roma andava male tutti la criticavano, ora che va bene tutti la incensano. Non la ritiene una cosa strana?

«Strana? Perché? È un atteggiamento comprensibile: si gratifica il vincente non il perdente. Anche se il tecnico che vince o perde resta lo *stesso uomo. Accade* nello sport in generale non certo soltanto nel calcio. Io accetto una "filosofia" del genere».

— A quando la firma del nuovo contratto biennale?

«Non c'è problema. Siamo già d'accordo col presidente Viola. Lo stanno stilando, considerato che comprenderà diverse clausole, ma è come se avessi già firmato».

— Che cosa invidia alla Juventus?

«L'esperienza, perché soltanto una squadra esperta, ma anche guidata egregiamente da un allenatore come Trapattoni (la Juventus perderà molto con la sua partenza), quando sente sul collo il fiato della diretta rivale, può trovare lo scatto decisivo. Non fosse stata lei la capolista avrei scommesso di più sulla possibilità di agguantarla e magari — poniamo —, di arrivare ad uno spareggio. Così... soltanto la Juventus può fare harakiri e io, francamente, non ci credo».

Sven Goran Eriksson

— Seguirà personalmente la campagna acquisti?

«Assolutamente no. Lascerò la mia lista, come feci lo scorso anno, ma mi terrò continuamente in contatto col presidente Viola».

— Che cosa pagherebbe per vincere lo scudetto?

«Posto che lo scudetto non si compra, e che per vincerlo bisogna lavorare sodo, non nascondo che per vincerlo quest'anno pagherei chissà che cosa...».

Giuliano Antognoli

Lo sport in Tv

RAIUNO Ore 14: Domenica in... Cronache sportive a cura di Paolo Valenti; 14.30: Notizie sportive; 16.20: Notizie sportive; 17.25: Notizie sportive; 18.20: 90° minuto; 18.50: Campionato italiano di calcio. *Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A*; 21.50: La domenica sportiva
RAIDUE Ore 16.30: Studio e Stadio. Motociclismo, campionato mondiale F1 200 Miglia; campionato italiano da Misano, atletica (corsa): Vivicittà da Roma; 17.50: Campionato italiano di calcio. Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.40: Gol flash; 20.00: Domenica sprint
RAITRE Ore 15.20: Diretta sportiva. Ippica, Grand National da Aintree (GB). Ciclismo, giro delle Fiandre. Sci, 12ª edizione Pizzolada delle Dolomiti; 19.00: Sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.05: Campionato di calcio serie A
ITALIA 1 Ore 10.30: Basket, campionato NBA; 12.45: Grand Prix, pista, strada, rally
EUROTV Ore 13.00: *Rombo sport*; 20.20: Oggi all'Olimpico
VIDEOUNO Ore 12.30: Pallavolo; 13.30: Bar sport; 22.00: Bar sport (2ª parte); 0.05: Calcio, serie B, Ascoli-Lazio.

Partite e arbitri di B

Ascoli-Lazio: Pezzella; Brescia-Empoli: Baldi; Cagliari-Campobasso: Da Pozzo; Catania-Monza: Baldas; Catanzaro-Samb: Cornieti; Cesena-Bologna: Frigerio; Genoa-Pescara: Pellicanò; Perugia-Cremonese: Greco; Triestina-Palermo: Novi; Vicenza-Arezzo: Fabricatore.

LA CLASSIFICA: Ascoli 37; Brescia 36; Vicenza 35; Empoli 34; Genoa 32; Cesena e Triestina 31; Bologna 29; Lazio, Palermo, Campobasso, Cremonese e Samb 27; Perugia e Arezzo 25; Cagliari 24; Pescara, Catania e Catanzaro 23; Monza 17.

Campionato basket

Morandotti guida la Berloni alla vittoria a Roma

Basket

Penultimo atto della «regular season». Fra due settimane s'attacca con il play-off. In coda sono in sospeso Brescia e Reggio Calabria oggi entrambe in trasferte «forcaiole». I bresciani nel derby con Cantù che sente l'insidia di Ceserta sul suo secondo posto che pareva inattaccabile. I calabresi salgono a Varese e anche qui il discorso dovrebbe essere chiuso per gli ospiti. Come dire che che la quarta a scendere in A2 si deciderà solo all'ultima giornata, cioè domenica prossima e sul filo dei canestri. E potrebbe darsi che ne resti coinvolta anche Livorno che non è ancora al sicuro. Ieri s'è giocato l'anticipo tra Banco e Berloni. Netto successo dei torinesi con Morandotti e Della Valle in evidenza.

Altro incontro di cartello oggi è quello fra Cantine e Girgi anche per verificare le reazioni degli emiliani in (apparente) fase calante, come del resto dei campani che, in settimana, hanno pregiudicato, dopo la Korac, anche la finale di Coppa Italia. Per il resto incontri di fine stagione anche se con l'occhio a migliorare le posizioni per i play-off. In A2 Filanto e Ippodromi Rieti giocano carte disperate per agganciarsi al treno dell'A1. Ma Udine e Venezia, oltre naturalmente a Livorno e Bologna, sembrano proprio irraggiungibili.

● COVERCIANO — Si riuscono domani nell'aula magna dell'Università di Coverciano gli allenatori professionisti per assistere ad un dibattito sul calcio che verrà tenuto dal prof. Santiago Coca Fernandez dell'Università di Madrid. All'incontro interverranno con relazioni anche Giovanni Trapattoni, Gigi Radice, Eugeio Bersellini, Rino Marhesi. Mentre il punto sull'andamento del campionato di calcio verrà fatto dal presidente dell'associazione *italiana allenatori* Giuliano Zani. Incerta la presenza di Bearzot.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica degli scacchi. Ce ne scusiamo con i lettori.

Partite e arbitri di A1

14ª GIORNATA DI RITORNO, ORE 18,15

Banco Roma-Berloni Torino	(giocata ieri) 84-101
C. Riunite Reggio E.-Mobilgirgi Caserta	Baldini e Indirizzi
Mù-lat Napoli-Granarolo Bologna	Parobelli e Stucchi
Divarese Varese-Opel Reggio C.	*Malerba e Corsa*
Simac Milano-Benetton Treviso	Pinto e Grossi
Arexons Cantù-Silverstone Brescia	Fiorito e D'Este
Scavolini Pesaro-Pall. Livorno	Nadalutti e Gorlato
Stefanel Trieste-Marr Rimini	Garibotti e Bartolini

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 52; Arexons 40; Mobilgirgi 38; Berloni 38; Scavolini 34; Divarese 34; Granarolo 32; C. Riunite 30; Marr 28; Banco Roma 26; Pall. Livorno 22; Silverstone 20; Opel 20; Stefanel 16; Benetton 12; Mù-lat 8.

Partite e arbitri di A2

14ª GIORNATA DI RITORNO, ORE 18,15

Fantoni Udine-Fabriano	Tallone e Butti
Annabella Pavia-Giomo Venezia	Bianchi e Cagnazzo
Jollycolombani Forlì-Segafredo Gorizia	Duranti e Nelli
Cortan Livorno-Sangiorgese	Belisari e Zeppilli
Yoga Bologna-Mister Day Siena	Di Lella e Giordano
Liberti Firenze-Fermi Perugia	giocata ieri
Pepper Mestre-Ippodromi d'Italia Rieti	Pigozzi e Chilà
Rivestoni Brindisi-Filanto Desio	Deganutti e Zanon

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 40; Yoga 38; Fantoni 36; Giomo 36; Filanto 32; Ippodromi 32; Sangiorgese 30; *Liberti 26; Annabella 26; Fabriano 26;* Jolly 24; Segafredo 24; Pepper 22; Mister Day 20; Fermi 18; Rivestoni 18.

Un altro colpo all'inchiesta di De Biase su Roma-Dundee

Squalifica ridotta a Bergamo A maggio tornerà ad arbitrare

ROMA — Paolo Bergamo ha avuto soddisfazione. La Commissione disciplinare d'appello dell'Aia, riunitasi ieri sotto la presidenza di Mario Maurelli dopo aver esaminato il suo ricorso gli ha ridotto la squalifica di quattro mesi (da nove a cinque) inflittagli il 2 febbraio scorso per ritardata denuncia dei fatti di Roma-Dundee (100 milioni pagati dal presidente Viola, tramite Spartaco Landini e Gianpaolo Cominato per corrompere l'arbitro della gara Vautrot).

Dunque per Paolo Bergamo la carriera arbitrale non è arrivata al capolinea. La sentenza, rivista e corretta, gli permette di ritornare quanto prima (a maggio) a dirigere le partite e soprattutto di continuare ad essere arbitro internazionale. Se all'arbitro livornese non fosse stata fatta un po' di indulgenza, quasi sicuramente si sarebbe dimesso, soprattutto perché sarebbe stata messa in dubbio la veridicità della sua versione. Il verdetto tutto sommato ci sembra abbastanza giusto. Infatti, in una vicenda dove nessuno ha pagato per i misfatti commessi, era un'assurdità che a scontare le pene maggiori fosse l'arbitro livornese, che con la sua denuncia ha fatto venire a galla una delle tante tristi vicende di calcio. La commissione d'appello ha riconosciuto la sua buona fede e ha anche creduto alla sua tesi, cioè di essere venuto a conoscenza dei fatti nel giugno 1985, per voce dell'ex dirigente della Roma Pasquali, invece della fine di agosto dell'84 come risulta dal verbale del capo ufficio inchieste De Biase. Ecco il perché della riduzione della squalifica, che rappresenta anche un duro colpo all'inchiesta di De Biase, sconfessato prima dall'alta corte federale della Federcalcio che ha considerato prescritto il caso e ieri anche dalla commissione d'appello dell'Aia.

A Rimini aperto il Nautex, e in una conferenza stampa si rivela che...

«Azzurra» e «Italia» si alleano?

Nostro servizio

RIMINI — Si è inaugurata ieri a Rimini la 7 edizione di Nautex, la mostra mercato della nautica aperta dal 5 al 13 aprile. Tra le innumerevoli manifestazioni collaterali quella che senza ombra di dubbio destava la curiosità della stampa era la conferenza con i rappresentanti dei consorzi Azzurra e Italia che per la prima volta si presentavano insieme dopo la prova sicuramente deludente. Campionati del mondo svoltisi a Perth nello scorso febbraio. Erano presenti i responsabili delle pubbliche relazioni e Chicco Isemburg dell'equipaggio di Azzurra. C'era da attendersi un clima piuttosto teso per le domande che avrebbero posto i giornalisti ma tutto si è svolto in un clima sereno come se tutto quello che di negativo c'è stato, fosse già ampiamente preventivato. Paleari per Italia ha dichiarato che tutto sommato la sua imbarcazione non è andata male, se qualche colpa c'è stata non era da attribuire alla barca che si è comportata onorevolmente ma all'equipaggio, giovane di esperienze e non uso al vento e alle onde australiane. Sostanziale conferma dunque dell'equipaggio con l'eventuale inserimento di un secondo timoniere e precisamente del giovane Chietti, che avrebbe dimostrato alla barra di Victory di avere *molte frecce* al suo arco.

Ben diverso invece il discorso di Isemburg su Azzurra. La barca, nonostante gli opportuni ritocchi alle attrezzature di coperta, albero compreso, ha dimostrato di essere lenta nella ripresa. Azzurra ad un giro di boa o ad una virata riusciva lentamente a riprendere velocità. La nuova barca, della quale avremo le prime indicazioni ufficiali a Tassignano sul Garda il 14 prossimo, dovrebbe avere subito alcune modifiche che la farebbero somigliare di più alla barca francese che secondo l'opinione dei tecnici è stata l'imbarcazione che maggiormente ha impressionanto a Perth. Barca quindi più corta e più leggera in maniera tale da non doversi adagiare sull'onda maligna del mare d'Australia. Facendo riferimento ad un mio articolo, nel quale mi chiedevo se non fosse il caso di fare un raffronto in Italia fra le due barche e i due equipaggi, ho chiesto se, come previsto dal regolamento, ci sarà una collaborazione tra le due barche cioè scambio di materiali e di equipaggio nell'ipotesi che una delle due barche vada in semifinale. La risposta di ambedue i consorzi è stata uguale. Hanno smentito in modo categorico che ci sia rivalità tra i due equipaggi; anzi, tutto si svolge in un clima idilliaco di collaborazione. La rivalità ma è stata creata dai giornali. Non è escluso che prima di andare in Australia le due barche si misurino tra loro per una efficiente collaborazione. È bello e piacevole sentire finalmente queste dichiarazioni però alla fine è lecito domandarsi perchè non ci abbiano pensato prima. Consoliamoci, non è mai troppo tardi.

Uccio Ventimiglia

Successo a Vigevano

«Scarpa d'oro», ancora Cova Oggi si corre «Vivicittà»

Atletica

Dal nostro inviato

VIGEVANO — La piazza era illuminata dal sole e dalla festa per Alberto Cova. La scarpa d'oro numero 7, disegnata su sette giri, il campione del mondo, l'ha conquistata giusto nel mezzo della fatica, con una accelerata d'una morbidezza straordinaria.

Stefano Mei gli è rimasto accanto, fieramente, per un centinaio di metri poi l'ha lasciato andare. O meglio lo ha guardato fuggire verso la seconda vittoria nel sole dell'antica e radiosa piazza Ducale. Non è che Stefano abbia ceduto, incapace di sopportare otto chilometri. Stefano ha infatti percorso il quarto giro alla stessa velocità del terzo, in 3'18". Ma Alberto quel giro l'ha percorso in 3'11". E la scarpa d'oro è finita lì. Il resto è apoteosi.

Stefano Mei è comunque atleta con impasto di classe e talento nei muscoli e nelle vene. Si è sentito troppo vicini Alain Capovani, Marco Gozzano, e Giuseppe Niccoli, che già sognavano di far meglio di un grande campione sulle strade nel sole di primavera. Stefano si è girato, li ha «pesati» e li ha tenuti a distanza. «Impossibile stargli dietro», dirà più tardi riferendosi al vincitore, «io dopo Neuchâtel non ho fatto più niente e qui non avevo nulla da dimostrare. La mia stagione? È legata ai 5 mila metri dei campionati europei a Stoccarda. È comunque mi sono divertito in una bella corsa».

Non si può dire che ci sia stata la sfida annunciata dalla vigilia, perché Alberto Cova la gara l'ha vinta assai prima del traguardo sul settimo giro. Il campione del mondo ha deciso di vincere come aveva fatto sette giorni prima sui prati di San Vittore Olona: partenza da lontano, per raccogliere applausi e calore, per sentirsi l'aquila che vola sola, per assaporare la gioia stordente dell'avventura solitaria. Ha cambiato schema, dimostrando di saper rinnovare quelle motivazioni che l'hanno ingigantito. La folla lo ha applaudito a lungo e qui si è avuta la prova di quanto sia grande la popolarità di questo straordinario campione.

Tra gli sconfitti, oltre a Stefano Mei, meritano menzione i bravissimi Alain Capovani, Giuseppe Miccoli e Marco Gozzano.

Remo Musumeci

Alle 10,15 il via dai microfoni del Gr1. Partirà così questa mattina la terza edizione di «Vicittà» contemporaneamente in 33 città. A New York il via alle 16 per via del fuso orario. La 12 km dell'Uisp ha avuto ieri un prologo a Budapest dove a vinto l'ungherese Szasz, tra le donne la Szabo con un ottimo tempo, 40'39". Pizzolato gareggerà a Milano, a Roma Gianni Poli, a Palermo Salvatore Antibo.

Oggi il Giro delle Fiandre

Arrivano le terribili classiche del Nord

Ciclismo

Il Giro delle Fiandre apre oggi i grandi appuntamenti del ciclismo con le classiche del Nord. Cinque traguardi importanti nell'arco di due settima*ne: dopo le Fiandre, infatti,* mercoledì prossimo avremo la Gand-Wevelgem, domenica 13 la favolosa Parigi-Roubaix, mercoledì 16 la Freccia Vallone e domenica 20 la Liegi-Bastogne-Liegi.

A differenza degli scorsi anni va detto che gli italiani saranno in campo coi migliori elementi e col proposito di ben figurare. *Quello d'aprile è un ciclismo* che conta e che fa storia nell'arco della stagione, perciò si avverte la necessità di rispondere all'irlandese Kelly, vincitore a metà marzo della Milano-Sanremo.

Dunque, oggi il Giro delle Fiandre che nel passato è stato vinto tre volte di seguito da Fiorenzo Magni ('49,'50,'51) e una volta da Zandegù ('67). La prima delle classiche belghe misura 273 chilometri, luogo di partenza St. Nikolas, luogo d'arrivo Meerbeke e cammin facendo molti tra i tratti di pavè da superare, cioè un percorso pieno di insidie e quindi per uomini di gran fondo. L'anno scorso si è imposto Vanderaerden che è uno dei favoriti di questa vigilia. La partecipazione italiana conta principalmente su Moser, Bontempi, Argentin, Gavazzi, Leali, Rosola e Mantovani, come a dire che pur senza illuderci abbiamo qualche buona carta da giocare.

Il «vecchio» Moser, uscito pimpante dal Giro dell'Etna, promette di essere al centro della battaglia. «Questa corsa — ha detto il trentino — mi ricorda i secondi posti ottenuti nelle edizioni '76 e '80, due risultati che bruciano ancora e che gridano vendetta. Gli avversari da battere sono tanti e principalmente Kelly, Planckaert e Vanderaerder. Il tracciato mi piace perché più duro dei precedenti. L'ultimo dei tredici «muri» è nelle vicinanze del traguardo e con un po' di fortuna potrei anche cogliere il bersaglio...».

Brevi

Minervini vince negli Usa

Gianni Minervini, primatista europeo dei 100 rana, ha vinto il titolo universitario statunitense delle 100 yards rana in 53"75 battendo l'ex primatista mondiale John Moffet (53"90). Matt Biondi e Pablo Morales alla seconda giornata dei Campionati universitari hanno vinto altri due titoli nella piscina di Indianapolis. Il primo nelle 200 yards, il secondo delle 100 yards farfalla.

Radiato dalla Federugby Rivetti

La commissione disciplinare della Fir ha radiato il giocatore del Brunelleschi Brescia, Rivetti, che il 2 marzo scorso aggredì l'arbitro Condorelli. Multata anche la società di 400 mila lire, quella stessa società che aveva cacciato il giocatore dai propri ranghi. Oggi Scavolini Aquila-Amatori Milano viene anticipata alle 11,30.

Il derby al Posillipo

Risultati dell'A1 di pallanuoto. Lazio-Bogliasco 4-7; Posillipo-Canottieri Napoli 6-5; Recco-Civitavecchia 5-8; Ortigia-Camogli 11-8; Pescara-Rari 1904 Fi 11-7; Savona-Nervi 11-4. In classifica Posillipo 29; Pescara 23; Camogli 21; Ortigia 21.

Wimmer protagonista a Misano

Martin Wimmer del team Agostini-Yamaha ha vinto la gara delle 250 del campionato italiano di motociclismo. Tempo record per il tedesco che con 1'21"9 ha fatto segnare il giro più veloce. Secondo Fausto Ricci (Honda) che guida ora la classifica del campionato. Nelle 125 vittoria di Pier Paolo Bianchi davanti allo svizzero Kneubuehler e a Luca Cadalora primo in classifica.

Diario di viaggio nei 'campi della fame' in Etiopia, in Somalia e in Sudan / 1

Prima che arrivi l'autunno

Verifica del lavoro compiuto nel quadro del programma italiano di assistenza - La lotta contro il tempo per la ripresa della produzione agricola - Ci sono più bambini che adulti: sono quelli rimasti orfani - La pace tra Menghistu e Siad Barre

Il piccolo aereo con il quale siamo partiti da Addis Abeba si accinge ad atterrare su una pista senza nome (250 metri, una striscia rossa) e nuova. Nuova nel senso che pochi giorni prima non c'era. C'era solo boscaglia. Ma l'atterraggio è dolce. I piloti etiopici sono bravi. L'aereo forse vale meno: era decollato bene, ma dopo sette minuti aveva dovuto tornare a terra perché la spia del cruscotto segnalava un guasto. Ma rapidamente tutto era stato risolto. Era stata sostituita la spia.

Così, rigonfiate le gomme, dopo poco più di un'ora di volo, siamo nella valle del Tana-Beles dove è in corso di attuazione il progetto integrato del Fai e del governo etiopico per garantire la sopravvivenza, in una prima fase, di 60.000 famiglie (circa 300.000 persone) fuggite, trasferite, in qualche modo arrivate dal Wollo e dallo Shewa, due fra le regioni dell'Etiopia più duramente colpite dalla siccità, dalla carestia, dalla morte per fame.

Andiamo in jeep al centro operativo costruito nella boscaglia, dove sono presenti i tecnici, l'ingegner Pietrangeli e la ditta Salini Spa con la quale è stato firmato il contratto dei primi 150 miliardi (ma saranno 270 per l'intero progetto). Ci colpiscono prima di tutto i tempi stretti che sono disponibili per garantire la sopravvivenza delle 23.000 famiglie già trasferite.

Bisogna fare le cose essenziali entro maggio, prima della stagione delle piogge. I villaggi attuali che li ospitano sono cinquanta ma dieci devono essere spostati entro aprile perché sono solo centri di transito, oppure sono in zone dove non c'è l'acqua, o dove non c'è la possibilità di garantire una certa autosufficienza alimentare. Per il momento gli alimenti base devono essere assicurati dall'esterno. E sono 17mila tonnellate di grano, grassi, zucchero, proteine, latte. Penso alle discussioni durate due anni, e aperte da chi contrappone gli aiuti immediati allo sviluppo futuro. Se questi 23.000 uomini, donne, bambini non mangiano e non bevono da oggi a maggio, lo «sviluppo» riguarderà solo i vivi di «domani». Quelli che verranno dopo. E invece quelli che incontriamo hanno sul viso il dolore, la fatica, ma anche la speranza. Vedono che si lavora. E vediamo che lavorano anche loro a fare le capanne. Vicino ad alcuni villaggi l'acqua c'è. La zona del Tana-Beles è una zona potenzialmente ricca ma finora assolutamente non sfruttata.

Le domande piovono sul programma sanitario di emergenza. I tassi di mortalità sono alti sia nei campi di transito che in quelli di insediamento. Ma ci pare che questo aspetto del progetto sia in ritardo. Tutti si alimentano con l'acqua che c'è. Ma non è precisamente quella, minerale, che beviamo noi.

Vedo molti più bambini che uomini e donne. Sono gli orfani che bisognerà «integrare» nei villaggi. Il progetto dice: «identificazione degli orfani; ricongiungimento con i parenti stretti se non c'è più padre e madre, costruzione di villaggi per orfani». Già, «integrare». Come è facile scrivere le parole che risolvono tutto. Ma come si farà? Vedo solo che ci circondano, spalancano gli occhi, sorridono. Sono vivi e molti vivranno se si farà quello che c'è scritto nel progetto. Solo in Etiopia, dice il rapporto delle Nazioni Unite (ufficio per l'Africa), bisognerà nel 1986 assistere oltre sei milioni di questi bambini, di queste donne, di questi uomini.

Ma il progetto fallirà se già a settembre non si saranno fatti salti qualitativi sul piano dell'autosufficienza alimentare. E quindi di prima produzione agricola, di sicurezza nell'utilizzazione dell'acqua non solo per bere ma per l'allevamento: quindi bisognerà dotarsi degli strumenti per lavorare e produrre. Bisognerà ottenere energia idroelettrica. È possibile ma per adesso non c'è niente.

E poi «cosa» e «come» produrre? Qui c'è un aspetto fra i più delicati (e politici) del progetto. Il rapporto fra autosufficienza e produzione collettiva. La soluzione concordata fra l'Italia e il governo etiopico (febbraio 1986) è di assegnare circa 2 ettari per famiglia (1,5 per la produzione propria e 0,5 per quella collettiva). La ricerca di soluzioni nuove sulla proprietà della terra rispetto alla tradizione del «socialismo reale» non sembra estranea allo sforzo del governo etiopico. Sarà un elemento decisivo da verificare nell'attuazione del progetto (e negli esiti). Ci accompagna il ministro dei Lavori pubblici Kassa Gehré. Le sue spiegazioni e quelle che ci aveva fornito ad Addis Abeba Mersie Ljiqui (ministro del piano) ci dicono che il trasferimento di popolazioni non aveva alternative. O spostare o assistere alla morte di decine di migliaia di uomini, donne, bambini. Non negano difficoltà, difetti, tragedie. Ma da quello che possiamo vedere non emerge la prova di una deportazione di massa. La gente che ci circonda non ha l'aspetto del deportato. La questione ha animato una campagna di «Médecins sans frontières» e della destra al Parlamento europeo che ha portato sinora l'Etiopia ad essere isolata in questo gigantesco esperimento. Solo Austria e Canada hanno un impegno di aiuti limitato. L'importanza del progetto italo-etiopico ha quindi una valenza plurima. Tutto sommato penso che il progetto è serio e che l'Italia ha fatto bene a promuoverlo e sostenerlo proprio per il suo significato. I trasferimenti di popolazione avvengono come esodi biblici in ogni parte dell'Africa. Non si può far niente per dare loro uno sbocco, una prospettiva, una meta? Questa è la scommessa. Quando torneremo a casa controlleremo bene le cose. Il contratto con la Salini Spa, chi controlla ciò che si fa, i tempi della verifica, i costi, e i rapporti fra Fai e Dipartimento e tante altre cose. Intanto bisognerà proporre che l'ambasciata italiana ad Addis Abeba abbia ben altre strutture (e uffici) rispetto alle attuali e poi penso che qui bisogna tornarci (come Commissione esteri?) a fine 1986 dopo le due scadenze del maggio e del settembre. Ma qualche speranza c'è. Anche perché fra Etiopia e Somalia si è smesso di sparare e di ammazzarsi a vicenda, dopo l'incontro di Gibuti fra Menghistu e Siad Barre. E le radio dei due governi hanno cambiato musica. E forse si spenderà meno per le armi. E forse ci sarà la pace. Senza pace — è ovvio — non c'è sviluppo. E l'ottimismo mi anima un po' quando riprendiamo a volare con l'aereo dalle gomme rigonfiate e dalla spia luminosa (sostituita!) per recarci ad atterrare in un'altra pista che non dobbiamo inaugurare ma che dobbiamo sperare si sgombri a mano a mano che l'aereo atterra. È infatti la pista più curiosa del mondo. Normalmente è abitata da mucche, donne e bambini che gioiosamente si ritraggono solo quando l'aereo atterra, fra ciuffi d'erba, pietre e anfratti. Ma anche questo atterraggio si compirà senza vittime. E avanti così per nove giorni ancora. Ma ne vale la pena.

Dino Sanlorenzo

Braccio di ferro marco-franco

si le monete del sistema, con un margine di oscillazione del 2,5 e per la lira del 6 per cento) è diventat o inevitabile.

Ma che non era una cosa semplice, lo si era visto subito. E non sarà più semplice stamane. A meno che i tecnici e gli esperti che si sono messi al lavoro in serata non abbiano intanto fatto il miracolo. Si riprende, infatti, dal punto in cui ci si era lasciati ieri. Che è, praticamente, la somma di tre problemi distinti ma legati e tali da condizionarsi a vicenda. Primo : il rapporto franco-marco deve essere riequilibrato, ma in che misura? Il governo Chirac si è presentato sulla scena mirando alto, anche per le note ragioni di politica interna: ha chiesto una svalutazione, rispetto al marco, di ben otto punti. Tutti gli altri, pur se la maggioranza riconosce che un certo riaggiustamento è necessario, hanno giudicato eccessiva la richiesta. Secondo problema: i punti — quanti saranno — che il franco deve perdere sul marco come andranno suddivisi? Quanti rivalutando la moneta tedesca rispetto all'Ecu (la moneta europea che serve da punto di riferimento al sistema di parità dello Sme) e quanti svalutando il franco? Terzo problema: le altre monete del sistema che cosa faranno? In particolare, quali conseguenze la svalutazione del franco avrà sulle valute più deboli, e cioè la sterlina irlandese e la lira, nello Sme, e la peseta spagnola e l'escudo portoghese fuori?

Cominciamo dalle prospettive che ci riguardano più da vicino. La lira, in tutti i precedenti riallineamenti Sme, ha sempre seguito il franco quando questo è andato in discesa. I motivi sono evidenti, visto che in tante produzioni Italia e Francia sono concorrenziali. Stavolta, però, la delegazione italiana, anche con qualche punta polemica verso chi aveva dato la svalutazione della lira per ormai inevitabile, pensa di poter rompere l'incantesimo, o almeno di esorcizzarlo un po'. Se la svalutazione della moneta francese fosse contenuta entro un limite ragionevole — si sosteneva ieri — la lira stavolta potrebbe non seguirla. Insomma: le dichiarazioni fatte venerdì a Roma da Goria, prima di imbarcarsi sull'aereo per l'Olanda, non sarebbero un'affermazione di bandiera, ma l'espressione di una «ferma posizione politica». Tre punti percentuali sarebbero — secondo ambienti della delegazione — il limite della discesa del franco che la lira potrebbe sopportare senza dover svalutare a sua volta. In ogni caso — aggiungevano — il deprezzamento della nostra valuta, anche nell'ipotesi «peggiore», si conterebbe «tra lo 0 e l'1 per cento». Ciò tenendo conto del fatto che, come ha fatto notare anche Goria, la lira ha già «mangiato» un buon margine, il 7,8 per cento, con la svalutazione del luglio scorso, quando — avrebbero ricordato Goria, il direttore del Tesoro Sarcinelli e quello della Banca d'Italia Dini — le autorità monetarie italiane si erano viste rifiutare la proposta di procedere allora al riallineamento generale che si sta facendo ora. Si tratta, comunque, di affermazioni che vanno prese per quello che valgono, poiché sono state fatte in un momento in cui la discussione era appena all'inizio. Più tardi Sarcinelli ha gettato un po' d'acqua sul fuoco. L'Italia — ha detto ai giornalisti — potrebbe accettare, senza dover svalutare, «movimenti modesti» del franco, ma comunque — ha aggiunto — una cosa sono i «calcoli aritmetici» e un'altra le considerazioni economiche.

Quanto alle altre monete, già ieri rimbalzavano da Madrid voci su una imminente svalutazione della peseta (che ha un rapporto con il franco ancor più «dipendente» della lira), mentre l'escudo portoghese già domani si dovrebbe presentare sul mercato svalutato. Tanto l'una che l'altro sono fuori dallo Sme, come la sterlina britannica e la dracma greca. Incerta, invece, la sorte della sterlina irlandese, e al riparo dovrebbe trovarsi il franco belga-lussemburghese, che si è aggregato al blocco del marco. Il fiorino seguirà fedelmente la moneta tedesca (con grande gioia dei giornali olandesi che hanno annunciato ai propri lettori vacanze più a buon mercato sulle spiagge del Sud). Della corona danese nessuno si è curato.

Ma il nodo più difficile della riunione di Ootmarsum riguarda i due grandi protagonisti, il franco e il marco. Quando i ministri si sono visti, ieri mattina alle nove, hanno trovato sul tavolo una proposta di compromesso presentata dal tedesco Tittmeyer, sottosegretario alle Finanze e presidente del Comitato monetario (vicegovernatori delle banche centrali più rappresentanti del Tesoro) che aveva discusso la sera precedente fino a mezzanotte passata: svalutazione del franco del 3 per cento e rivalutazione del marco di altrettanto. Un 6 per cento di riaggiustamento tra le due monete, inferiore all'8 per cento originariamente chiesto dal governo Chirac ma superiore a quel 5 per cento che gli altri partners, alla vigilia, si erano orientati a considerare una accettabile base di discussione. Il compromesso Tittmeyer, però, è stato subito messo da parte dai ministri, e si è cominciato a discutere su ipotesi «tre-due» o «due-tre» (3 per cento svalutazione del franco, 2 per cento rivalutazione del marco o viceversa) che a questo punto, apparivano inaccettabili alla delegazione francese.

La posizione di quest'ultima, però, non si presentava fortissima. Soprattutto per un motivo: smentendo impegni della vigilia, i rappresentanti di Parigi non si son presentati a Ootmarsum con il piano economico di «risanamento e rilancio» che avrebbe dovuto sostenere la propria richiesta: l'eliminazione del blocco dei prezzi, un programma per l'occupazione e la riduzione dei tassi di interesse. Si sono limitati, oltre a qualche accenno generico, a sostenere che la svalutazione richiesta sarebbe un'operazione «fisiologica» di sgonfiamento di sopravvalutazione di fatto accumulata negli ultimi anni con il differenziale di inflazione tra la Francia e la Germania federale. Ma l'impostazione politica che il governo della svolta a destra ha impresso a tutta la vicenda della svalutazione del franco rende sospetti e quindi discutibili anche gli elementi oggettivi contenuti in questo quadro. È difficile fare conti obiettivi con chi — come qualcuno diceva ieri — vuole subordinare la moneta a una «guida politica».

Anche questo, quindi, ha finito per portare alla impasse.

Paolo Soldini

E il governo...

dei capitali vaganti e si è rafforzato. L'ultima discesa degli interessi non ha mutato nulla, infatti l'inflazione tedesca viaggia attorno a zero e i tassi sono sul 4%. Le merci d'oltre Reno non ne soffrono, non solo perché la differenza tra i prezzi interni e quelli esterni è così favorevole a loro, ma anche perché esse puntano su una concorrenza fondata sulla qualità e la affidabilità, più che sul valore del metro monetario. Così, la Repubblica federale ha potuto accumulare un attivo della bilancia dei pagamenti, la metà del quale è dovuto all'interscambio con gli altri paesi europei.

In questa forbice dollaro-marco, si sono trovati stretti il franco e la lira, ancora una volta. Dal 1983 ad oggi il governo socialista francese aveva difeso a tutti i costi la parità del cambio, anche bruciando riserve nei momenti in cui la speculazione era all'attacco e, soprattutto, alzando i tassi di interesse in misura tale da colpire l'occupazione e il livello di attività interna. L'obiettivo prioritario del severo piano di austerità era stroncare l'inflazione, la quale, infatti, è scesa dal 10% al 2%; ne hanno sofferto il mercato del lavoro (la disoccupazione è salita dall'8 al 10%) e quello dei prodotti industriali (con una perdita di competitività del 10% soprattutto verso la Germania che assorbe circa l'86% delle esportazioni francesi e fornisce il 90% delle importazioni). Dunque, un riequilibrio diventava inevitabile e tutti lo attendevano per dopo le elezioni, qualsiasi fosse il loro risultato. Le speculazioni attuali del governo Chirac non cambiano questi dati di fondo. Quella cui stiamo assistendo è una svalutazione largamente annunciata.

E l'Italia? Noi avevamo tentato di «giocare d'anticipo» svalutando la lira nel luglio scorso con un grande regalo alla Confindustria coperto dall'«incidente» del venerdì nero. Poi abbiamo dovuto subire un forte attacco speculativo negli ultimi mesi del 1985 che ha provocato una ingente perdita di riserve; così, nel gennaio scorso la Banca d'Italia e il governo hanno alzato una diga (massimale sugli impieghi, aumento dei tassi sui Bot, obbligo di finanziare in valuta i crediti all'export) per evitare una seconda svalutazione. Adesso non ci resta che «coprirci» dietro il rimescolamento delle parità voluto dalla Francia per far scivolare in basso anche il nostro cambio ufficiale. È proprio inevitabile? Quali conseguenze avrà?

Bisogna dire, innanzitutto, che il negoziato si presenta meno semplice e indolore di quel che molti prevedevano. La Rft in particolare vuole imprimere un suo netto segno sul riaggiustamento, stringendo i legami tra tutte le monete europee e liberalizzando il mercato dei capitali senza concedere nulla sul piano dell'allentamento della propria politica monetaria e di bilancio. Ciò pone l'Italia nella necessità di risolvere il rebus ormai classico: come guadagnare competitività senza alimentare l'inflazione? Già, perché il risparmio petrolifero ci sta beneficiando meno del previsto sul fronte dei prezzi. Riporta in equilibrio la bilancia dei pagamenti, ma i prezzi al consumo scendono meno di quelli all'ingrosso, questi ultimi meno dei prezzi dei beni importati e delle materie prime. Segno che industriali e grossi commercianti stanno incamerando forti margini di profitto. Se ad essi viene dato il segnale che tanto la lira svaluta ogni 6-9 mesi al massimo, essi saranno incentivati a continuare. Così il differenziale con i paesi nostri concorrenti rischia di ampliarsi e la lira dovrà svalutare ancora rimettendo in moto il circolo vizioso.

D'altra parte, mantenere rigida la «frusta del cambio», in modo da stroncare le aspettative inflazionistiche, significa tenere alti i tassi di interesse, già a livelli record tra i paesi più industrializzati; soffocare la crescita interna che viaggia a ritmi tutt'altro che travolgenti; aggravare la disoccupazione ulteriormente aumentata nel 1985; infine peggiorare persino il deficit pubblico, perché occorrerà pagare di più per far fronte agli interessi sui Bot. Insomma, puntando tutto sulle «manne» che cadono dal cielo senza aver risolto i nostri guai, cadiamo nella vecchia (ma mai allentata) morsa tra inflazione e disoccupazione. E ciò avviene anche quando prezzi esteri e costi di produzione sono in discesa o comunque sotto controllo. È un altro paradosso del «caso italiano». Che fare?

Mantenere una linea di ortodossia monetaria agganciandoci al marco «costi quel che costi» sarebbe velleitario oltre che pericoloso. Altrettanto, rincorrere furbescamente ogni svalutazione. Bisogna accoppiare la necessaria duttilità nella gestione del cambio ad una forte politica economica interna. L'espansione è possibile se si riduce il costo del denaro e nello stesso tempo si mette sotto controllo la dinamica dei prezzi (quindi oggi l'inflazione da profitti). La politica dei redditi non può valere solo contro la scala mobile dei salari. La spesa pubblica corrente può essere controllata e ridotta in percentuale, se si accresce quella per gli investimenti.

Una economia più solida e dinamica, non drogata dalla inflazione, può esprimere (anzi dovrebbe) un cambio della lira relativamente stabile, entro bande di oscillazione meno ampie. Capovolgere questa sequenza sarebbe rischioso e farebbe pagare prezzi elevati in termini di crescita e di occupazione. La «frusta del cambio» resta un surrogato costoso per politiche di bilancio e dei redditi che non esistono o funzionano in senso opposto. In questa fase, dunque, c'è bisogno più che mai di una forte, ma diversa, capacità di governare; abbandonando la pura navigazione a vista o la logica del galleggiamento tanto cara al pentapartito.

Stefano Cingolani

Calamità vino

direttori delle vendite, Testa, Marchioni ed Ercole, confermano: «La circolare sulle certificazioni ha fatto più male che bene. Abbiamo spedizioni ferme alle dogane, e per le analisi ci siamo dovuti rivolgere ai laboratori dell'Unioncamere di Torino mentre la Scuola enologica di Alba, che ha più di cent'anni d'esperienza, non è stata autorizzata a farle».

Del resto, era pura utopia pensare che fosse possibile mettere una pezza alle conseguenze della tragica vicenda del «vino killer» con una circolare sulle analisi. La concorrenza ha preso la palla al balzo, cerca ogni modo per mettere a profitto la caduta d'immagine dei vini italiani. E i certificati lasciano il tempo che trovano. I tedeschi fanno entrare i nostri vini, ma li fermano, anche quelli Doc, in attesa delle analisi che vogliono fare (chissà quando) nei loro laboratori.

Bisognava pensarci prima, dicono i produttori langaroli preoccupatissimi per i probabili contraccolpi che si faranno sentire anche sui vini di grande pregio, i baroli, il barbaresco, l'Asti Spumante, quando l'onda lunga dello scandalo del vino al metanolo maturerà i suoi effetti nei mercati più lontani e redditizi, gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone, l'Australia. Perché non si è fatto nulla per potenziare l'azione contro i sofisticatori? Perché non c'è coordinamento tra Nas, uffici di vigilanza, servizio repressione frodi? Bisognava dar corso alle proposte venute da tante parti per la realizzazione di un catasto viticolo nazionale in modo da stabilire un preciso parametro di corrispondenza tra colture a vigneto e vino immesso sul mercato. E ora, che pensano di fare il ministero dell'Agricoltura e quello del Commercio estero per ricostruire un minimo di credibilità alla vitivinicoltura italiana?

Le cose si mettono molto male anche sul mercato interno. Il nome del più diffuso vino piemontese, il barbera, è stato pesantemente coinvolto in questa terribile storia di avvelenamenti. Giovanni Borelli, presidente dell'Ente per la valorizzazione dei vini astigiani, non si fa illusioni: «E' come se avesse grandinato per vent'anni di seguito sulle nostre vigne. E ci vorranno almeno vent'anni per risalire». Michele Chiarlo, presidente del Consorzio di tutela del barbera d'Asti e del Monferrato, valorizza il comportamento dei produttori onesti: «Nostro primo obiettivo è stato quello di accertarci che non avevamo pecore nere in casa. Abbiamo fatto controllare dai laboratori la produzione delle 40 aziende che imbottigliano sotto l'egida del Consorzio, e tutto è risultato a posto. Per quanto ci riguarda, possiamo tranquillizzare i consumatori: chi beve vino col nostro marchio ha la piena certezza della sua genuinità. Ma ci rendiamo conto che questo non basta. Il Doc è solo il 20 per cento della produzione di barbera, e il mercato si sta bloccando».

C'è sgomento tra i dirigenti e i 500 soci della cantina sociale di Rivalta Bormida, nell'Alessandrino. Qui si potrebbe scrivere la storia esemplare di una comunità di vignaioli che con tenacia e testardaggine tutte piemontesi, e con grande professionalità riescono a creare dal nulla una struttura produttiva e di trasformazione capace di tutelare i loro interessi, giocandoli tutti sul tavolo della qualità. Qualche anno fa, quelli di Rivalta avevano «inventato» anche un concorso a premi per far conoscere il loro barbera e il loro cortese. Ora tutto sembra in pericolo. Dice il direttore, Giovanni Reggio: «Il nostro esportatore in Germania e Gran Bretagna ha sospeso i ritiri perché è bombardato dai telex dei clienti che non vogliono più il vino italiano. Arrivano tante telefonate anche a noi, gente che vuol essere tranquillizzata, che ha paura di bere sostanze micidiali. Il nostro vino è sicuro al cento per cento, ma ormai è il panico che minaccia di aver partita vinta».

Parecchie cantine cooperative (lo conferma Ezio Borgio, direttore dell'Associazione Viticoltori Piemonte) hanno visto aumentare le vendite a damigiana. Molti che prima sceglievano più o meno a caso il loro bottiglione sugli scaffali del supermercato, si rivolgono a chi può offrire una maggiore affidabilità. Ma il grosso del mercato, quello dei grossisti e dei grandi distributori, è quasi fermo.

Sono giorni neri anche a Narzole, il paese che con l'arresto dei Ciravegna viene additato come il «centro degli avvelenatori». Ambrogio Dogliani, uno dei 120 commercianti di vino di questo borgo di 3 mila anime, allarga le braccia in un gesto d'impotenza: «Che devo dire? Chi ha colpe è giusto che paghi. Ma pagano anche gli altri, ho paura che pagheremo tutti».

Pier Giorgio Betti

Bomba anti-Usa

un estremista di sinistra morto il 9 novembre 1974 nel carcere tedesco di Wittlich dopo quasi due mesi di digiuno volontario.

Il gruppo fu protagonista di una spettacolare azione il 24 aprile 1975. Quel giorno sei terroristi occuparono l'ambasciata della Repubblica federale tedesca a Stoccolma, chiedendo la liberazione di 24 loro compagni detenuti nelle carceri tedesche ed il pagamento di una somma di 20mila dollari per ognuno di loro. Al rifiuto delle autorità tedesche, il gruppo degli attentatori dette fuoco alla sede diplomatica, uccidendo due ostaggi. Nei drammatici sviluppi della vicenda, gli altri dodici ostaggi furono liberati, e un terrorista fu ucciso dalla polizia. Un altro, gravemente ferito negli scontri, morì più tardi all'ospedale. Una seconda rivendicazione, in serata, è stata fatta a nome della Raf (Frazione armata rossa), la più nota organizzazione dell'estremismo di sinistra tedesco, della quale il «Kommando Holger Meins», è, come si è detto, una filiazione.

Ma la pista del terrorismo arabo è tutt'altro che scartata, e trova credito in numerosi ambienti tedeschi. Infatti, un'altra rivendicazione, giunta a un'agenzia di stampa di Berlino ovest, è stata fatta in nome di un «Fronte di liberazione arabo antiamericano», che si è assunto la responsabilità dell'attentato. Non si tratta certo del primo attentato compiuto nella ex capitale tedesca. In particolare a Berlino ovest nel novembre di due anni fa un treno venne bloccato con una pila di pneumatici in fiamme da un gruppo di anarchici. Il 29 marzo scorso sette persone rimasero ferite in seguito all'esplosione di un ordigno rudimentale davanti alla sede di una società a capitale misto tedesco ed arabo. E attentati anche sanguinosi contro installazioni e personale militare americano sono stati compiuti in varie località della Rfg; particolarmente grave quello all'aeroporto di Francoforte.

Il contingente americano a Berlino ovest è di circa quattromila uomini. Per indagare sull'attentato è stata costituita una Commissione speciale della polizia di Berlino ovest, con cui collabora la polizia militare americana.

Le reazioni politiche sottolineano tutte il carattere antiamericano dell'attentato. Il portavoce ufficiale del governo federale Friedhelm Ost ha espresso «il suo orrore» per il barbaro attentato. «Questo vile attacco ci colpisce tanto quanto i nostri alleati, i nostri amici americani, che garantiscono la libertà e la pace di Berlino». Il ministro degli interni Friderich Zimmermann ha dichiarato che l'attentato era diretto «contro i nostri alleati», mentre il suo portavoce ha aggiunto che l'attentato con ogni probabilità è opera di «terroristi internazionali».

«Noi non permetteremo che i nostri amici americani siano messi in fuga dal nostro paese a forza di bombe» ha commentato da parte sua il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher durante il congresso dei giovani liberali.

Lorenzo Maugeri

Andreotti: non mi risultano rifornimenti alla flotta Usa

FIUGGI — «A me non risulta. Del resto il presidente del Consiglio ha già dichiarato alla Camera esplicitamente che nella vicenda della Sirte la Nato non c'entra. Perciò non ho motivi di ritenere che le cose siano andate diversamente». Questo è quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, al termine del convegno promosso a Fiuggi dall'Istituto di ricerca sociale Ezio Tarantelli, riferendosi alle indiscrezioni di stampa secondo le quali durante la fase più calda della crisi della Sirte le basi Nato italiane avrebbero rifornito, contrariamente alle disposizioni normative, la flotta americana.

Trattando poi, nell'intervento al convegno di Fiuggi, temi di politica estera, Andreotti ha ribadito la giustezza della linea improntata al confronto politico-diplomatico tenuta dall'attuale governo in più occasioni «senza ricorrere alla forza militare che soprattutto oggi può arrecare terribili danni». «Le dimensioni dei disastri che si creerebbero impegnando gli strumenti bellici — ha affermato Andreotti — sono tali che più ci si allontana da essi, più facciamo il nostro dovere».

LOTTO

DEL 5 APRILE 1986

Bari	48 84 66 42 65	X
Cagliari	20 21 18 38 24	1
Firenze	61 58 42 78 43	2
Genova	18 37 34 31 63	1
Milano	18 3 69 71 59	1
Napoli	87 73 15 4 58	2
Palermo	37 86 87 18 83	X
Roma	69 63 74 41 57	2
Torino	65 34 14 21 46	2
Venezia	32 80 33 15 37	X
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	40.021.000
ai punti 11 L.	1.154.000
ai punti 10 L.	113.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143